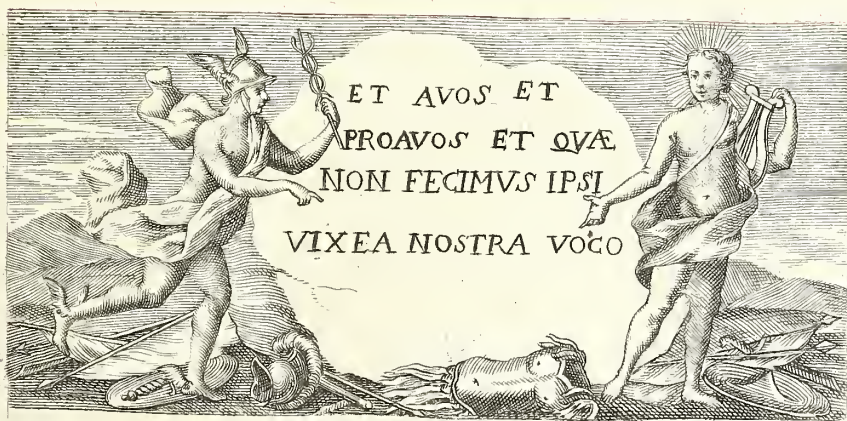
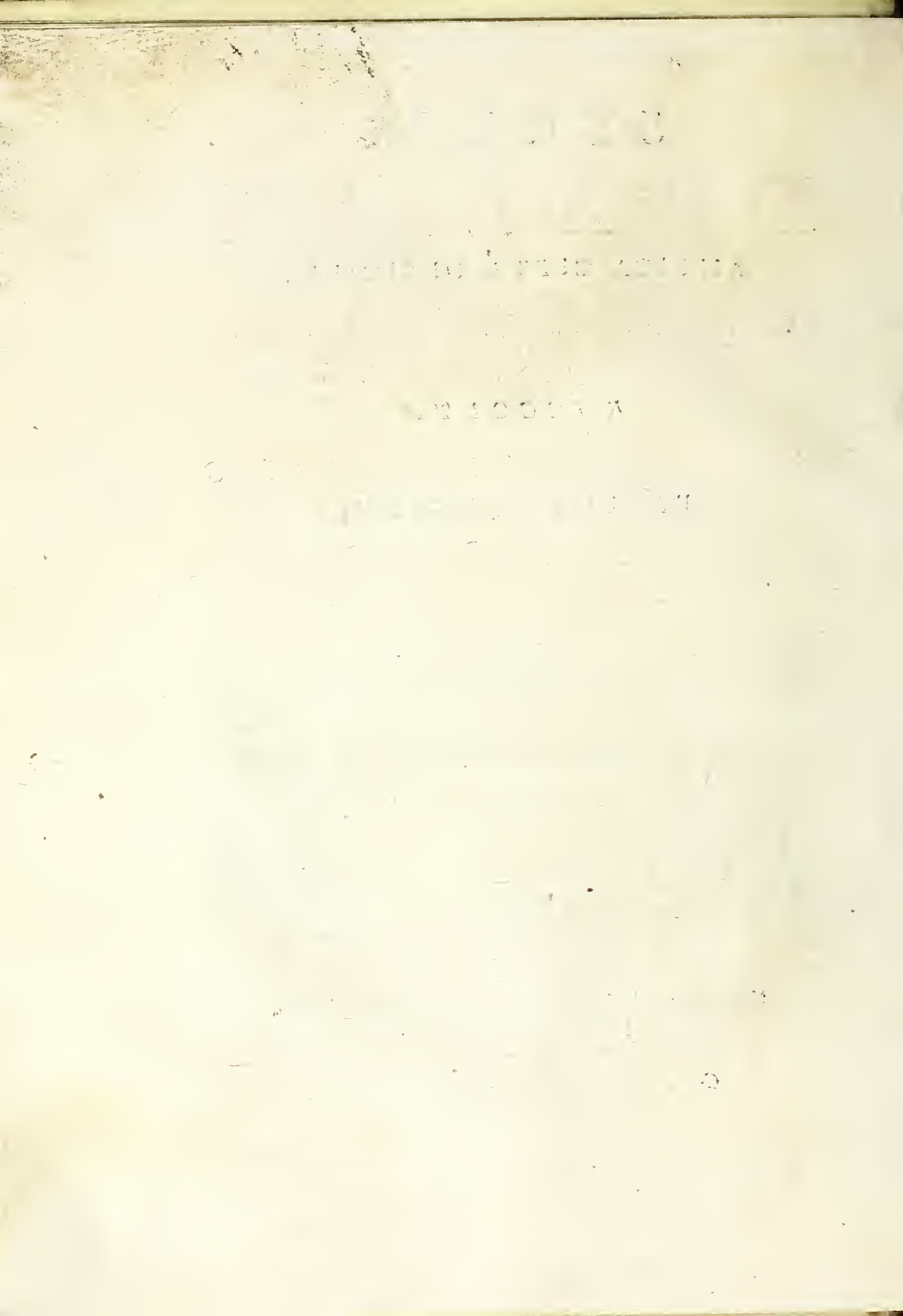
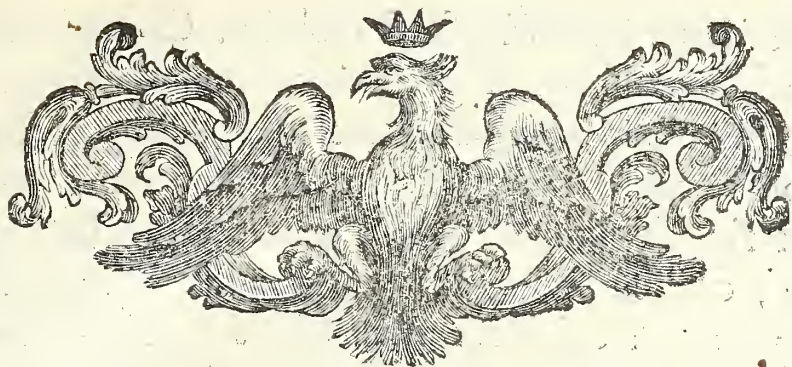
STORIA
DI ALESA
ANTICA CITTÀ DI SICILIA

Col rapporto de' ſuoi più inſigni Monumenti Statue, Medaglie, Iſcrizioni, &c.

RACCOLTA

DA SELINUNTE DROGONTEO
PASTORE ARCADE,
E SOCIO COLOMBARIO DI FIRENZE.

IN PALERMO, MDCCLIII.

Nella Stamperia de' SS. APPOSTOLI in Piazza Vigliena,
preſſo Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A' Virtuosi, ed Eruditi

LETTERATI SICILIANI

Amanti delle antiche Memorie, e della Storia di loro Patria.

L' AUTORE.

Comparisce questa Storia di Alesa in un tempo, in cui o niente affatto, o pochissime cose dovrebbero darsi alle stampe. I libri, come graziosamente riflette un moderno Scrittore, sono in sì folto numero cresciuti, che oramai saremo costretti abbandonare le nostre case per

dar luogo a questi ospiti molesti. Confesso che da principio un sì giusto pensiere fece trattenermi più anni a pubblicar questa Storia, ben considerando non pertanto alla fine, che un tal riflesso non era punto applicabile alla Sicilia, cangiai affatto di opinione; ed in vero nel tempo, in cui i Regni tutti, e le Città forastiere sono a tutta possa impegnati a pubblicare i loro antichi monumenti, la maggior parte de' quali Dio sa da dove trasportati; la nostra sola Sicilia, che senza andar a ricercarne altrove, ne ha forse più di ogni altra Provincia, ha da soffrire la pena di vedersi negletta, trascurata, e posti nel più profondo silenzio i più belli avanzi di sua antica magnificenza! In questo fioritissimo Regno nacque ne' tempi antichi, e si coltivò per più secoli il gusto delle belle arti; o almeno fu egli un Ponte, per cui dalla Grecia passarono nell' Italia; Marcello adornò Roma colle spoglie della Sicilia, ed aggiunta nel tempo stesso questa bellissima Provincia al Romano Impero, si videro nella Dominante gareggiar fra di loro tutte le migliori arti, che fiorendo già nella Grecia erano state fino allora igno-

ignote a' Romani. Fu alla perfine l' Isola di Sicilia, al dire di Marco Tullio, un ajuto opportuno a Roma, non che per la guerra, ma anche ne' felici tempi di pace. Le antiche Città, che in questo Regno fiorirono, mostrano fino a' dì nostri maravigliose vestigia agli occhi de' Viandanti; ovunque si apra il terreno tesori inestimabili di antichità si ritrovano, e con indicibile nostro rammarico noi pur sappiamo quanti forastieri Paesi chiamano in oggi a se le ammirazioni del Mondo col far vaga pompa de' pregevoli monumenti da queste nostre inesauste miniere disotterrati. Frattanto nella nostra Sicilia si sa tutto ciò; le scoverte avanzansi di giorno in giorno, i Forastieri, che di continuo quì giungono, se ne appropriano la maggior parte, e da' nostri Nazionali nè pure in istampa si dà un picciol saggio, onde ne restassero illuminati, e se ne potessero approfittare coloro, che verranno appresso di noi!

Questo appunto si è stato il motivo, che ha dato l' ultimo impulso a stamparsi la Storia di Alesa; Se non merita il mio libro l' approvazione di Voi, virtuosissimi Leggitori, per la de-

debolezza di mia fatica, gioverà per lo meno a dare una ſpinta, e ad animare i Signori noſtri Siciliani a penſar da dovero di non traſcurare le più belle memorie, e le più rare magnificenze delle loro Città; e così far conoſcere a' Foraſtieri, che queſta nobiliſſima Iſola è feconda quanto ogni altro Paeſe di perſone amanti delle belle arti, e della più culta erudizione; oltre di queſt' unico, ma non iſpregevole fine, niun altro rifleſſo mi avrebbe potuto invogliare alla pubblicazione di queſto mio libro. La Storia di Aleſa non è una di quelle coſe, che poſſa far del nome al ſuo Autore, pochiſſime, come oſſerverete, ſono le di lei memorie, più pochi i ſuoi monumenti; e volentieri confeſſo, che anche ſenza di queſta Storia la noſtra Sicilia ſarebbe ſempre ſtata in gran preggio, e riputazione preſſo i più dotti Antiquarj.

Il metodo da me tenuto in queſto libro ſi è quello appunto, che ho veduto ſeguire da più grandi Uomini de'noſtri tempi. La Storia de' ſucceſſi cronologicamente accaduti dalla fondazione di Aleſa ſino al ſuo eccidio ne compongono come la prima parte. Le Fabriche,

le

le Statue, Medaglie, ed Iscrizioni, che ad essa appartengono, ne formeran la seconda. Tra queste due divisioni si framezza un capitolo, o sia una Dissertazione critica sulle Acque maravigliose del Fonte di Alesa, e chiude il tutto lo esame di uno de' punti migliori, e più interessanti della Storia Sacra Siciliana, vale a dire se Alesa ne' tempi Cristiani abbia avuto il suo Vescovado; intorno alla risoluzione di questo punto io fui per più tempo dubbioso, considerando la diversità delle opinioni degli Scrittori; volendone perciò sentire il saggio parere dal Sign. Dott. Domenico Schiavo, ebbe questo Letterato la bontà di togliere ogni mio dubbio con una lettera su tal proposito scrittami; non parve a me defraudar la Repubblica delle Lettere di questa bella fatica, onde risolsi stamparla in fine di questa Storia.

Se mai taluno di Voi conoscerà, non aver io adempito a tutte quelle parti, che si ricercano in uno, che scriver voglia in tempi così illuminati, come sono i nostri presenti, non se ne facci meraviglia; anzi a rifletter lo priego, che gli obblighi del mio stato, e le

in-

incombenze de' miei impieghi incompoſſibili eſ-ſendo alla cultura delle lettere, non altro che alcuni piccioli ſquarci di tempo mi an permeſ-ſo di potervi impiegare, e che rubar mi è convenuto al ſonno qualche ora, che ad eſſe ho voluto applicarmi; che ſe di queſte ragioni non reſterete appieno convinti, io vi priego ad aver preſenti le parole del noſtro celebre Siciliano Diodoro, colle quali per non più oltre dilungarmi conchiudo: *Jam quidquid a nobis per totam hiſtoriam benè ſcriptum eſt invidiæ ſit expers; ſi quid inſcitià peccatum a peritioribus corrigatur.*

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAP.

DEL-

DELLA STORIA DI ALESA.

CAP. I.

Del sito di Alesa in varj luoghi dagli Autori voluto.

RE opinioni sopra il sito di Alesa ànno sino ad oggi diviso gli Scrittori delle Siciliane cose, lo anno alcuni voluto nella marina oggi detta di Caronia; altri nel luogo ove vedesi di presente la Terra di Pettineo; e finalmente altri sotto la Terra di Tusa, nella situazione ove al presente trovasi la Chiesa, ed il Feudo di S. Maria le Palate. La disgrazia ha portato, che niuno sin oggi, quantunque alcuni abbian toccato il ve-

ro, ha potuto persuadere la mente de' Posteri, in guisa, che si fosse questo punto chiarito; e così quietate le differenze su di esso insorte; che però a bella prima, anzi che mettere avanti gli occhi degli Eruditi quella concatenazione di Storia, che mi è riuscito raccogliere; e quegli avanzi di antichità, che mi ha sortito ammassare; necessaria cosa ho stimato alla mia fatica dar principio colla possibile brieve esamina di tutte queste diverse opinioni; notar primieramente le false, e con altre pruove corroborare le vere.

Il celebre Fazello, primo di tutti i Scrittori Siciliani, è stato colui, che ha ragionato della situazione di Alesa; Quanto meglio però fosse stato, ch' ei nulla detto ne avesse; perchè non avrebbe mostrato fra pochi fogli una impropria contradizione, e dalla quale poi son originati tanti contrasti. Persuadesi egli sul primo, essere il Fiume, oggi detto di Pettineo, o di Tusa, lo antico Aleso: ci dimostra poco lungi da quello, e nel feudo di S. Maria delle Palate, le rovine di una antica ben grande Città: passa poi a dubitare se sia Alete, o Alicia: e finalmente ci fa nota una Iscrizione ivi trovata, nella quale, trattandosi di un aggiustamento di confini, spesso del fiume Aleso menzione vien fatta: e da quì passa al terzo dubbio, lasciando indeciso, se le descritte rovine ad Alesa potessero appartenere (a). Se la cosa restata

---

(a) *Monali fluvio ad mille passus, & post Cephalædim ad 18 passuum millia, Tusa arx recens ad litus succedit: cui intus in colle imminenti, ad passuum millia 3, ejusdem nominis oppidum incubat. Sed ad oram, post arcem Tusam ad jactum fundæ, torrens ejusdem adpellationis sequitur: quo trajecto ad passus 10 in litore mira diruti cujusdam ædificii vestigia occurrunt; quæ ab accolis Balneæ vocantur: ibique usque ad collis prominentis verticem, ubi arx prostrata cernitur, continuatæ per passus supra mille jacentis urbis exstant monumenta; ædiumque permagnæ ruinæ, ac disjectæ ingentium lapidum moles, & marmora quædam Cæsaris Augusti titulo, pleraque Græcis characteribus inscripta, passim reperiuntur. In urbis medio ædes sacra, divæ Mariæ cognomento a Palatiis dicata, & Monasterium ordinis S. Benedicti illi conjunctum exstat. Supra urbem ad passuum millia 3, meridiem versùs, in collibus fons*

ta fosse a questo segno, non si sarebbe fatto gran male, a cagion che, se ben niente affermasse, niente però vi niega; Ma poche linee appresso, trattando del lido di Caronia, scordatosi affatto e della Iscrizione, e del nome del fiume Aleso, (cose poco avanti notate,) riconosce sicuramente, ed afferma senza dubbio veruno, come rovine di Alesa quelle, che vedonsi sotto Caronia, e vicino ad una Chiesa all' Annunziazione di Maria Santissima consecrata (*a*).

fons est ingens, Aqua civitatis adhuc vulgò appellata: unde aquaeductibus caementitiis miris, (quorum quidam integri, plerique disjecti, sed & multi obruti) & fistulis lateritiis aquae ad arcem ipsum primùm, deinde ad urbem subjacentem, & illius regionem, ac demum ad ipsas balneas in litore deducebantur: eratque ea urbs ambitus, ut apparet, duorum & eo ampliùs passuum millium. Haec urbs, nisi Ptolemaeus erret, qui in hac orâ, inter Cephaladim & Alaesam, Aleten urbem ponit in tabulis, eam ipsam Aleten fuisse, censendum est. Sed quum nullus scriptor, praeter Ptolemaeum, Aletes meminerit, si Alecia non est, quam immunem ac liberam fuisse Cicero in Verrem scribit, & Diodorus; quaenam urbs Alete sit, me ignorare fateor. At dum haec mea scripta sub praelo essent, tabula quaedam marmorea vetustissima, latitudinis palmorum circiter trium, longitudinis verò sex, multis literis graece inscripta, & inter cadavera hujus urbis reperta, Caesaris Manni, Mercatoris Pisani, studio ad manus meas pervênit: in qua leges plures de agrorum, vinetorum, ac olivetorum terminis sunt perscriptae: ubi saepe de fluvio Aleso, & nulla tamen de Alaesâ urbe fit mentiô: quae si fieret, hanc ipsam Alaesam fuisse, & Strabonem in milliariorum supputatione, simul & Ptolemaeum errasse, constantissimum esset. Verùm etsi Alaesa urbs in eâ non nominetur; quia tamen de Aleso fluvio pluries memoria repetitur; non omnino eam Alaesam non fuisse adfirmo: sed anceps adhuc mihi est animus; dum ex veterum scriptorum, qui nondum fortè sunt editi, monumentis veritas haberi possit....... Post hanc urbem prostratam, ad jactum lapidis, ostium fluvii Pettinèi sequitur; qui Alesus in tabulâ marmoreâ vocatur: a quo, si haec urbs Alaesa est, nomen, veluti & plures alias a proximis fluviis, adeptam fuisse, arbitrandum est. Fazellus *de reb. Siculis dec. 1. lib. 9. cap. 4.*

(*a*) *Ulterius, post amnem Serravallis, Caroniae fluvii ostium sequitur, & nominis ejusdem recens oppidulum, ubi ad litus Alaesa pervetusta olim extat urbs, si Straboni credimus, qui Alaesam post Cephaladim ad xxx millia passuum ponit; Ptolemaeus quoque, ut diximus, eam post Aleten seu Aliciam collocat. Ubi fragmenta, & veteres ruinae pro maxima parte obrutae ad aedem Annunciatae circa Caroniae littora adhuc jacent; atque in subjectis agris & vineis ad pass. ferè duo millia, ubicumque effoditur passim occurrunt.* Fazellus. Ibid. ut supra.

Tre punti, oltre alla manifeſta contradizione, ſono quì degni di eſſer notati, che non ſon di poco momento in un tanto accreditato Scrittore, qual'è il Fazello. Si è il primo il manifeſto sbaglio nel diſtaccare la Città di Aleſa dal fiume dello ſteſſo nome; dovendo reſtar perſuaſo, che molte Città di Sicilia pigliarono, come vuol Duri Samio Scrittore antichiſſimo, il nome dai vicini loro Fiumi, così fu Gela, Erice, Selinunte, Imera, e tant' altre (*a*); Se aveſſe fatto a ciò un poco di rifleſſione il celebre Scrittore, non ſaria incorſo nella emenda, che ſu queſto punto le fecero gli altri non men celebri, che eruditi delle Siciliane antiche memorie Scrittori Cluverio, e Gualterio, i quali reſtaron molto meravigliati, per ſervirmi de' loro termini, come perſuaſo Fazello eſſer il fiume oggi detto di Pettineo lo antico Aleſo, ne ſitui quindi la ſteſſa Città di Aleſa oltre i due fiumi di Serravalle, e di Caronia, allontanando così per miglia dodeci una Cittade, ed un fiume, che ambi uno ſteſſo nome portavano (*b*).

Si è il ſecondo la ſua ſteſſa difeſa; cita Tolomeo per autore della ſituazione della inventata Alete tra Cefalù, ed Aleſa, dal che muoveſi egli a dubitare ſe forſe queſte ſieno le ſue rovine; ma ſe egli riſcontrato aveſſe il Greco original teſto di Tolomeo, non gli ſarebbe ſicuramente queſto dubio ſaltato in capo; mentre trovato averia, non eſſer-

---

(*a*) *Acragantes urbes ſunt quinque, quarum una Siciliæ a flumine præter labente dicta. Ait quippe Duris, pleraſque Sicularum urbes ab amnibus nomen accepiſſe. Syracuſas ſcilicet, Gelam, Himeram, Selinuntem, Ericem, Phœnicuntem, Camycum, Halicum, Thermum, & Camarinam*. Carol. Stef. Epitom.

(*b*) *Quum omnino perſuaſum habuerit Fazellus Pittineum eſſe veterem Alæſum, miror qui ipſam urbem Alæſam, longius inde, remotam ultra, & Serravallis & Caroniæ omnes ſtatuere potuerit*. Cluver. Sicil.ant. lib.2. cap.4.

Et quid ergo diligentiſſimum Siciliæ ſcriptorem compulit ut facto urbis, & fluvii divortio flumen huc, urbem cognominem alio, ultra Serravallis, & Caroniæ amnes relegarit. Gualter. Tab. Sicul. animadv. ad tab.182.

ſervi mai nominata queſta Alete, e che ſoltanto nelle traduzioni Latine da lui vedute, per uno sbaglio ciò corſe de' Stampatori, come ce ne rende avvertiti il diligente Cluverio (*a*). Finalmente non può comprenderſi come mai Fazello in queſto luogo potè dubitare del ſito di Alicia, della quale molte volte ſi fa menzione da Diodoro, è una delle cinque Città immuni, e libere ne' tempi de' Romani; quando che ſe mai fondatamente aveſſe eſaminar voluto il ſito di queſta Città, lo averebbe trovato fra Entella, e Lilibeo in un luogo molto aſſai lontano da queſte rovine (*b*).

Confutato il Fazello reſtan anche per conſeguenza rigettate le ſentenze di coloro, che l'han ſeguitato, e che non ſono ſtati pochi fra gli Scrittori Oltramontani, i quali poco, o nulla avendoſi intereſſato nello rintracciar queſta verità, anno a chiuſi occhi preſtato credenza alla teſtè ripruovata opinione.

Poca fatica mi coſta il pruovar per erronea anche l'opinione di coloro, che han voluto Aleſa in Pettineo, Paſſafiume nella ſua nota operetta per la Chieſa di Cefalù (*c*) è ſtato il ritrovatore di queſta invenzione, da qualcheduno abbracciata, ma tutti han preſo sbaglio nientemeno del Fazello; mentre-

---

(*a*) *Alete illa in tabulis Ptolomæi commentum eſt adpoſititium librariorum in Græco aliquo exemplari, nuſquam actenus repertum.* Cluver. loc. cit. ut ſup.

(*b*) Parla del ſito di Alicia diffuſamente Cluverio *lib.2.cap.12.*, e colla ſcorta di antichi Autori lo pruova fra le antiche Città di Entella, e Lilibeo; è ſtato anche Cluverio ſeguito in queſta opinione dall' Autore della *Sicilia in proſpetto* t.2. f.10.

Ed ultimamente lo ſteſſo nuovo Spoſitore di Fazello, voglio dire il P. Amico, riconoſce malgrado Fazello, la ſituazione di Alicia in quello ſteſſo luogo, come nel ſuo *Fazello* ultimamente pubblicato è molto agevole a f.484. vedere.

(*c*) *Defluit in mare Halæſius fluvius ſic in tabula marmorea vocatus, a cujus fluminis nomine Pictineum olim urbs Halæſa nuncupabatur.* Paſſafiume *de Orig. Eccleſ. Cephaludienſis. f.46.*

trechè oltre la ragione, che Passafiume render dovrebbe, perchè mai si abbia fatto autore di una sì nuova opinione; se ciò pure gli fosse riuscito, dovea egli spiegarci, qual mai Città fosse stata quella, le di cui rovine sotto Tusa si vedono; giacchè nessuno Autore sia moderno, sia antico ci situa altra Città in tanta poca distanza d' Alesa; dovendosi per dilucidazione di questo argomento sapere, non esservi maggiore distanza da Pettineo a queste contese rovine, che miglia tre, e forse meno di nostra comune Siciliana misura.

Da tutto ciò ben ognuno conosce lo scopo, al quale va a tendere questo mio premesso discorso; cioè la situazione di Alesa essere stata sotto la presente Terra di Tusa, ed in quel luogo oggi detto Feudo di S. Maria le Palate (*a*). Nè senza valevoli pruove muovomi ad aderire a questa opinione; lascio io quì da parte l'autorità di un antico Itinerario Romano (*b*), che situa Alesa lontana da Cefalù dieciotto miglia; la-

(*a*) Darò nel decorso ragione di questa denominazione.

(*b*) L'Itinerario di cui quì trattasi, vien riferito dal molto conosciuto per le sue Opere Vincenzo Auria, nel suo discorso dell' Origine, ed Antichità di Cefalù *cap.* 1. *pag.* 4. è egli di questo tenore:

Thermis.
Cephalœdo XXIIII.
Halæsa XVIII.
Calactæ XII.
I
I
Agatinno XII.
Tindarieo XXIX.

Con questo dimostrasi esservi da Termine a Cefalù distanza di miglia ventiquattro, come costa ad ognuno, e che da Cefalù ad Alesa ve ne sian dieciotto; distanza che anche in oggi può vedersi da Santa Maria le Palate sino a Cefalù. Potrebbemi alcuno a questo Itinerario opporre quello fatto per ordine dell'Imperadore Antonino Pio, che stabilisce da Cefalù ad Alesa maggior distanza nel seguente tenore:

Thermis.
Cephalodo XXIV.
Alæsa XXVIII.

Ma

lascio da parte le autorità di Cluverio, Gualterio, e di tanti altri Siciliani Scrittori, che in questo luogo la vogliono (*a*), e solamente ciò provar pretendo da un marmo ivi disotterrato, e che in oggi si vede nella facciata di una Chiesa in onor di Maria Vergine in tempi da noi molto remoti dedicata.

ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ
. . . ΔΑΜΟΣΤΩΝ ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ
. . . ΟΓΕΝΗΝ ΔΙΟΓΕΝΕΟΣ
ΛΑΠΙΡΩΝΑ
. . . ΕΡΓΕΣΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ.

Diis omnibus
Populus Alæsinorum
Diogenem Diogenis F.
Lapironem
Benevolentiæ caussa.

Questo adunque è il più forte argomento, contro cui niente può opporsi; il Popolo di Alesa siccome con questa Iscrizione lasciar volle a memoria de' Posteri i meriti di questo Dioge-

Ma Cluverio su di questo Itinerario ci ha levato ogni dubietà con queste parole: *In Antonini Itinerario, ubi inter Cephalædium, & Halæsam* XXVIII. *leguntur millia, alterum* X. *abundare, & ab imperito exscriptore perperam insertum esse, vel ipsa tabula, tum ratio totius inter Cephalædim, & Tyndaridem itineris manifeste coarguunt*. Cluver. *Sic. ant. lib.2. cap.4.*

(*a*) *Ex intervallo* XVIII. *millium, quæ sunt inter Cephalædim, & dictæ antiquæ urbis apud Thusam rudera, simulque ex Tabula illa marmorea Alæsi nomen ferente, quæ hic reperta est, plane has ipsas esse veteris Alæsæ urbis reliquias judicandum est*. Cluver. ibid. ut supra.

Post liminio itaque urbem antiquis suis sedibus, quæ circa D. Mariam de Palatio fuere, restituamus. Gualter. loc. cit.

Soscrivonsi di più a questa opinione: Inveges *Pal. antico*. f. 521. Carrera *Mem. Stor. di Catan.* t. 1. f. 224. L'Autore *della Sicilia in prospetto.* t.2. f.7. Caruso *Memor. Storiche di Sicilia.* p.1. vol.2. lib.3. f.114. Amico *Addizioni al Fazello.* t.1. f.386. e 387., ed altri.

gene Lapirone, così senza avvedersene dispose fin d' allora, che una testimonianza posta per tale fine abbia poscia a noi servito per stabilire il sito della sua Cittade. La fede che prestar debbasi alle antiche Iscrizioni bastantemente altri ànno mostrato, nè sono io il primo, che pretendo provare la situazione di una Città dal vederla nominata nel marmo ivi disotterrato. Molte Città ànno dovuto la sicurezza di loro antico nome a questa sorta di monumenti. Ben si sa, che il sito della celebre Città di Illiturgi in Spagna, era assai ignoto, e controverso da più Scrittori; nè fè finalmente pruova una Iscrizione ivi trovatasi, e che porta scritto il nome di questa Città, siccome ce l' assicurano i celebri Franzesi PP. Caroù, e Rovillè (a); e per valermi d' un esempio de' nostri ultimi tempi, averebbesi egli mai potuto con certezza discorrere del nome di quella antica Città vicino Napoli nella Real Villa di Portici scoverta, se una Iscrizione posta nella base della statua di Nonio Balbo non avesse il nome di Ercolano mostrato? Potrei ben di ciò recare altri esempj, se non fosse stucchevole seguitar lo stesso nojoso filo, da cui ho voluto colla maggior prestezza sbrigarmi; sicchè stabilito malgrado le contrarie opinioni il luogo della situazione di Alesa, passerò tutto il resto a descrivere, cioè il tempo nel quale fu edificata, chi per Autor riconosca, de' suoi monumenti rimastici, e finalmente della sua destruzione.

CAP.

(a) *Stor. Rom.* lib. 34.

CAP. II.

Del tempo, nel quale Alesa fu edificata.

ALtrettante difficoltà quante ne abbiamo esaminato pel sito, ha provata l'Epoca della fondazione di Alesa, e quella Gente ancora, che le diede principio. Era anche ciò posto in dubio fino da' tempi del nostro Siciliano Diodoro, che coetaneo visse all' Impero di Augusto. Ci fa primieramente egli noto, ch' essendo stata la Città di Erbita (a) stretta da un forte assedio da Dionigi il maggiore Tiranno di Siracusa, Arconide Principe, o Prefetto di essa persuase molti Sicoli suoi mercenarj, non poca altra gente ivi salvatasi per timor della guerra di Dionisio, e molti ancora degli stessi Cittadini di Erbita a lasciar quel Paese, e rendersi fondatori di qualche nuova Città in un sito più lontano dalle mire di quel Tiranno. Partitosi dunque da Erbita assistito da tutte quelle persone, e bravi soldati, e andatosene nella costiera settentrionale dell'Isola diè principio in un colle otto stadj lontano dal mare ad una nuova Città, che chiamò Alesa; e per distinguerla da altre Alese, che in Si-

(a) Del sito di Erbita ànno molto conteso i Scrittori; credette il Fazello collocarla vicino della presente Aidone; Cluverio però, Arezio, e il P. Gaetano la vollero nelle vicinanze, o nella stessa presente Città di Nicosia; l'erudito Padre Amico nella sua nuova edizione della prima Deca di Fazello f. 418. anche accordasi a questa opinione. Ed invero ogni ragione così ce lo persuade, parendo molto strano, che Arconide edificatore di Alesa, abbiasi partito d'Aidone per venir in questa riviera marittima a piantar nuova Città da essa molto lontana; poichè non potea senza contrasto passare per tanti Luoghi, e Città assistito dalla sua numerosa gente; quando che Nicosia non è dalla nostra Alesa distante, che soli 24. miglia, quali in meno d'un giorno si possono senza incomodo scorrere.

Sicilia vi erano, dal suo proprio nome Alesa Arconidia chiamolla (a). Dopo aver però raccontato questo fatto storico, propone anche il dubio, che sino a suoi tempi vi era, vale a dire, che molti asserivano, essere stata Alesa da' Cartaginesi fondata, dopo che questi sotto la condotta di Amilcare fecero in Sicilia con Dionisio la pace (b).

Ci han reso però più fortunati del nostro Diodoro non poche medaglie di essa Città in questi nostri tempi scoverte; ciò ch' era in dubio sino a' tempi di Diodoro può in oggi assicurarsi sulla loro scorta. Vedesi nella gran parte di esse, siccome in appresso dimostrerò, dopo la Greca Iscrizione ΑΛΑΙΣΑΣ, anche queste lettere ΑΡΧ, ch' è appunto il sopranome, che dar vollegli Arconide per distinguerla dall' altre, che in Sicilia vi erano. Questo irrefragabile ben pruovato argomento conferma la narrazion di Diodoro, e ripruova insieme la opinion di quelli sì antichi, che moderni Scrittori, che Colonia la vollero Cartaginese.

L' Epoca poi da darsi a un tal successo già la prescrisse Diodoro, assegnandola al secondo anno della nonagesima quarta Olimpiade, essendo Arconte in Atene Euclide, e Tribuni militari in Roma P. Cornelio Rutilo Cosso; L. Va-

le-

(a) *Arconides Herbitensium Præfectus, postea quam Populus Herbitensis pacem cum Dionysio firmaverat, novæ urbi condendæ animum adjecit, mercenarios quippe complures habebat, & promiscuam in urbe turbam, quæ belli Dionysiani metu illuc confluxerat, multi præterea Herbitensium Coloniam hanc ultro nomina profitebantur. Multitudine igitur, quæ convenerat, assumpta, collem quemdam occupat* VIII. *stadia a mari dissitum, in quo Halæsæ urbis fundamenta jecit, & quum id nominis etiam aliæ per Siciliam occuparent urbes, Arconidiam illam de se cognominavit.* Diod. *lib.* 14.

(b) *Ceterum sunt, qui Halæsam a Carthaginensibus primum conditam memorant, quo tempore pax inter Amilcarem, & Dionysium coivit.* Diod. *ibid.*

Seguitò questa opinione Agostino Inveges nella sua *Cartagine Siciliana*, o sia *Storia di Caccamo*.

lerio Potito, Cn. Cornelio Coſſo (*a*), e Num. Fabio Ambuſto.

Non corriſponde ſicuramente una tale Epoca alla Cronica marmorea Arundelliana, che ſitua in queſt' anno per Arconte di Atene Micone; L' Epoca 66. del marmo così dice: ΑΦ ΟΥ ΘΕΛΕΣΤΗΣ ΣΕΛ . . . . . ΝΙΚΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΙΣΗΝ ΕΤΗ ΗΔΔΔΠIIII ΑΡΧΟΝΤΩΣ ΑΘΗΝΗΣΙΝ ΜΙΚΩΝΩΣ. che è lo ſteſſo: *Ex quo Thaleſtes Selinuntius vicit Athenis annis* 149. *Archonte Athenis Micone*. L' anno 149., pria d' inciderſi il marmo, nel quale era Arconte Micone a ſentirla col Seldeno (*b*), e coll' eruditiſſimo Padre Eduardo Corſini (*c*) incorſe ſicuramente nello ſteſſo anno ſecondo dell'Olimp. 94. nel quale Diodoro dà ad Atene per Arconte Euclide; onde agevolmente da chiunque può ſcorgerſi, eſſervi differenza di un anno fra l'Epoca del marmo, e Diodoro; mentrechè egli ſteſſo dà nell' anno ſeguente, terzo della ſteſſa Olimpiade il nome di Micone per Arconte di Atene.

Se non accordaſi l'anno della fondazione di Aleſa all' Epoche Greche molto meno accordaſi colle Romane. Il Tribunato di quei quattro Romani, che nomina Diodoro cadde ſecondo Sigonio (*d*), e ſecondo i PP. Catroù, e Rovillè (*e*) nell' anno 347. di Roma, quale anno, ſecondo

il

(*a*) Nel teſto di Diodoro al lib. 14. vien nominato per Tribuno Militare in vece di Cn. Cornelio Coſſo, Terenzio Maſſimo; è da crederſi, che Diodoro non pigliò le notizie de' Magiſtrati Romani, ſe non da' monumenti poco accurati, ed eſatti; ſe parlar vogliamo di queſto luogo, un tal Terenzio Maſſimo non troveraſſi ſicuramente ne' Faſti Conſolari; ma non è queſto il ſolo luogo, in cui Diodoro piglia de' groſſi abbagli ſu i nomi de' Magiſtrati Romani; può vederſene la Storia Romana de' P.P. Catroù, e Rovillè, nella quale in ogni elezione di Magiſtrati vien ſempre notato l'errore, che corre nel teſto di Diodoro.

(*b*) Selden. *Marm. Arundell. f.* 114.

(*c*) Corſin. *Faſti Attici t.* 2. *p.* 1. *diſſ.* 9. *f.* 34.

(*d*) Sigon. *in Faſt. Conſ. Comment. ad annum V. C.* 347.

(*e*) *Stor. Rom. lib.* 11.

il computo dello ſteſſo Sigonio, vien giuſto a corriſpondere agli anni 406. pria della naſcita di Criſto comun Redentore; e pure il Cluverio (*a*), e il noſtro Storico Caruſo (*b*) ànno aſſeverantemente ſituato queſto ſucceſſo nell'anno 403. che preceſſe il Redentore, quale, a dir vero, corriſponde al ſecondo anno dell' Olimpiade 94. Può ben da ciò maggiormente conoſcerſi quanto diſcordino fra ſe l'Epoche allor quando la Storia Romana alla Greca voglia confrontarſi.

Da quanto ſin ora abbiam detto può ben confermarſi l'opinion di coloro, che ſoſtengono per apocrife, e ſoſpette le lettere, che a Fallari Tiranno di Agrigento ſi attribuiſcono. Noi ben ſappiamo, che alcuni dotti Oltramontani ànno in difeſa, e contro di eſſe già ſcritto; ma non ſono per anche paſſati ne' noſtri Paeſi queſti tanto deſiderati libri, ſe non ne vogliamo eccettuare qualcheduno. Le memorie, che in queſte lettere contengonſi ci rapporta anche il noſtro Sig. Caruſo (*c*), e fra l'altre coſe vi è quella, che la Città di Aluzio abbiaſi colla noſtra Aleſa collegato affin di ſoſtenere, e difendere la Città d' Imera dall' ultima deſolazione minacciatale dal Tiranno; che ciò lo dicano le ſuppoſte lettere di Fallari non me ne fa meraviglia, chi compoſe queſte novelle non era forſe informato di quanto per la fondazione di Aleſa laſciò ſcritto Diodoro; ma che il Signor Caruſo non le ripruovi, e che vi facci ſopra le ſue oſſervazioni con perſuaderſi della ſognata collegazione di queſte tre Città, come ſituate nella riviera Settentrionale della Sicilia, queſto ſi è quel, che mi arreca ſtupore, molto più ch' egli nel decorſo della ſua conciſa Storia deſcrive a ſuo luogo col lume di Diodoro la fondazione di Aleſa.

I tem-

(*a*) *Sicil. ant. lib.* 2. *cap.* 4.
(*b*) *Mem. Stor. di Sicil. p.*1. *lib.*6. *f.* 222.
(*c*) *Mem. Stor. di Sicil. lib.* 2. *p.* 1.

I tempi ne' quali viſſe Fallari ogni uno ben sà di quanti ſecoli avanzino quelli della fondazione di Aleſa; onde a parer mio, e ſecondo i lumi, ſu' quali di preſente mi fido direi, che a queſta lettera di Fallari, ſe pure dir non lo vogliamo di tutte le altre, dar deveſi la ſteſſa fede, che a quelle del ſuppoſto Diodoro; tutto che a favor di eſſe il Carrera tanta di ARDENZA, E TENACITA' dimoſtrato aveſſe nella ſua Storia di Catania.

Che ſe al punto di Aleſa alcun mai voglia oppormi non parlar le lettere di Fallari per queſta Aleſa Arconidia, ma per qualcheduna delle altre, che ſecondo ci ſcriſſe Diodoro in Sicilia vi erano, agevolmente riſpondo, da ciò più manifeſtamente convincerſi di abaglio il Signor Caruſo, mentr' egli dà per ragione di queſta confederazione lo eſſere Alunzio, Aleſa, ed Imera in una ſteſſa riviera; ed in queſta riviera altra Aleſa che la noſtra non può ſicuramente pruovarſi, nè Scrittore alcuno ci ha fatto mai menzione di altra.

La cauſa di eſſerſi chiamata Aleſa queſta Città non poſſiamo sì di leggieri deciderla, nè può sì facilmente da noi saperſi, ſe ella pigliò il nome dal fiume ad eſſa vicino; o ſe il fiume poi col nome di eſſa chiamoſſi. Già diſſi ſopra, che molte Città di Sicilia il nome loro pigliarono da' fiumi, che loro vicino ſcorrevano; almeno ſu la ſcorta di un antico Scrittore, qual fu Duri da Samo, Stefano ce lo ha voluto perſuadere; per Gela poi altri due antichi Poeti ci dicon lo ſteſſo (a), e ſu queſta preſunzione potrebbe anche al caſo noſtro applicarſi, che Arconide chiamar volle Aleſa la ſua Città per ritrovarvi un fiume già prima Aleſo chiama-

(a) Virg. Æneid. *lib.* 3.
Immaniſque Gela fluvii cognomine dicta.
Sil. Ital. *lib.* 14.
Venit ab amne trahens nomen Gela . . . . .

mato. Osmanno (*a*) crede persuaderci esser questo nome derivato dal Punico vocabolo *Aliza*, che spiegherebbesi in Latino *exultabunda*, epiteto, del quale le sacre Pagine onorano quelle Città ricche, ed opulenti, come Tiro, Ninive, Gerusalemme, ed altre; ma che sì fatta etimologia niente possa appartenere ad Alesa ne dee restar ognuno persuaso, e perchè i Punici niente con essa ebbero mai che fare, per quanto a noi resta noto; e perchè ancora allor quando si trattò di darle nome, non poteva essere a quel segno avanzata, che il titolo di opulente, e di ricca meritasse, se pure è vero quell' antico incontrastabile adagio, che *nemo repente fit summus*.

Samuele Bochart ch' ebbe lo impegno di far comparire tutt' i nomi delle Città di Sicilia, come derivati dal linguaggio o Fenicio, o Punico, volle la nostra Alesa derivata d'*Aliza* spiegante *exultabunda* da quel fonte celebre tanto nel Paganesimo, di cui appresso dovrò parlare, e del quale alcuni antichi Autori scrissero essere proprietà il gorgogliare fin fuori le sue sponde, se mai cantando, o suonando alcuno se le accostasse: quasi avessero voluto dire *Ain Aliza*, cioè *Fons exultabundus*, e che dal detto fonte poscia provenuto ne fosse il nome alla regione, ed alla Città vicina (*b*). Nè anche però questo pensiero potrà convincermi, sostenendo io per favola questa meraviglia del fonte Alesino, siccome in appresso dimostrar mi lusingo.

CAP.

(*a*) *Lexic. Universſ. verb.* Alæsa.

(*b*) *Hic inquam fons Alæsini agri ad cantum cum exultatione intumescere creditus, vere ne an secus nostra nihil refert; cum a Pœnis appellatus esset (ain Aliza) fons exultabundus; inde regioni, postmodum & urbi, & amni vicinis inditum nomen.* Bochart *Geograf. Sacra p. 2. lib. 1. cap. 27.*

C A P. III.

Memorie di Aleſa ſino a' principj della prima Guerra Punica.

POchiſſime veramente ſono le memorie, che oggi ci reſtano di ciò, che in queſta Città foſſe ſucceſſo pria della venuta de' Romani in Sicilia; diſgrazia ſi è queſta comune a tante altre antiche Città di queſto Regno aſſai poco delle loro memorie ſaperſi, e ſe non ſi aveſſero i nomi loro in quei pochi antichi Autori, che delle coſe di Sicilia parlarono, nè men ſi ſaprebbe, che furono al Mondo; queſta appunto ſi è la ragione, per cui io ſon coſtretto principiare la Storia di Aleſa da' tempi viciniſſimi alla venuta de' Romani in Sicilia, giacchè per quaſi un ſecolo, e mezzo dopo la di lei fondazione notizie alcune non truovo. Mi ſi permetta però, che per far comprendere aſſai più agevolmente quanto ſarò in appreſſo per ſtabilire della mia Aleſa, eſponghi brevemente lo ſtato della Sicilia pria di eſſerſi fatta il Teatro di crudeliſſime guerre, e lo ſteccato per così dire, ove ſi viddero i maggiori sforzi, ed i più illuſtri ſucceſſi delle due cotanto celebri nazioni Cartagineſe, e Romana.

Fra tre diverſe nazioni, ed in tre partiti diviſa, come raccoglieſi dagli antichi Scrittori, era allor la Sicilia; I Greci, chiamati per il Paeſe in cui abitavano Sicelioti, vi avean delle ben munite, ed ampie Cittadi, e delle fioritiſſime Republiche; Fra queſte Siracuſa, ed Agrigento facevano la prima comparſa; quella celebre per la ſua gran potenza, per la ſua grandezza, e magnificenza, illuſtre per aver ſoſtenute delle crudeliſſime guerre contro le più forti Potenze del Mondo, come Atene, e Cartagine, che ſempre con Siracuſa vi reſtaron di ſotto; Potente per avere eſteſo il ſuo Imperio non che dentro, ma fin fuori della

nostra Isola ; ammirata per tant' Uomini illustri, che diede al Mondo ; e in fine basta dir Siracusa per così comprendersi essere stata una Città delle principali non che della Grecia, ma anche di tutto il Mondo allor conosciuto ; Questa (parlo per Agrigento) ricchissima al segno, che il lusso de' suoi Cittadini passava per la Grecia in Proverbio ; Fabricavano, dicea loro Empedocle, come se giamai dovessero morire, e mangiavano, come se poche ore alla loro vita restassero ; I Banchetti, le Gale, e magnificenze degli Agrigentini erano da tutto il Mondo rimirate con sorprendimento, e stupore ; la sua Popolazione numerosissima, le sue fabbriche sino al giorno di oggi rimaste, sono comecche in gran parte consunte, a dir vero ammirabili (*a*).

Il Governo de' Greci non fu sempre lo stesso in Sicilia ; or le Città si governarono liberamente come Republiche ; or regevansi all' Aristocratica, ora alla Democratica ; e alla Tirannide finalmente moltissime volte soggiacquero ; Siracusa sperimentò più di una volta queste vicende ; Agrigento pruovò lo stesso, siccome ancora Gela, Megara, Leontini, Catania, Tavormina, ed in fine tant' altre, che per brevità quì tralascio.

I Cartaginesi poi aveano una non picciola parte della Sicilia ad essi soggetta ; ben l'aveano acquistata si può dire col sangue, tali, e sì grandi furono le ostinatissime guerre, che co' Siciliani, e particolarmente co' Greci sostennero ; di queste ne sono piene le Storie, ed il nome Cartaginese rispettato insieme, e temuto era in Sicilia. Fra le Città ad essi soggette Palermo, che n' era la principale, era la più

rag-

(*a*) Gli ammirevoli avanzi dell' antico Agrigento han di già cominciato a comparire nel mondo letterario, avendo su la Storia di questa Città dato principio l' erudito P. D. Giuseppe Pancrazj alla sua vasta Opera dell'*Antichità Siciliane*, delle quali il primo Tomo magnificamente stampato è sortito dalle Stampe di Napoli, va in oggi per le mani de' Letterati.

ragguardevole; Città forte per ſito, ed a cui l'arte, e la natura ſi collegarono, per così dirla, per renderla in quei tempi una formidabile Piazza d'armi; tale veramente la moſtrano ſino ad oggi le veſtigia, che di eſſa ſi vedono, e ſe per lei non ſi legge quello, che di altre Città ſin oggi ne' Scrittori ſi ammira, ne fu la principale cagione lo eſſere da una nazione Barbara qual fu la Cartagineſa per tanti ſecoli dominata. Lilibeo fra le ſoggette a' Cartagineſi dir ſi potea la ſeconda, Città grande, numeroſa, e molto celebre per il ſuo Porto, ricovero delle armate Cartagineſi.

Qual ſia ſtato il Governo de' Cartagineſi in Sicilia non può sì facilmente deſcriverſi, è egli certo però, che al tutto comandava Cartagine; e che da eſſa i Generali di Eſercito, e i Governatori delle Piazze Siciliane di tempo in tempo, e a ſeconda de' biſogni mandavanſi.

Tutto il reſto finalmente delle Città di Sicilia, che non eran Greche, nè appartenevano a' Cartagineſi, Sicole chiamavanſi, come raccoglieſi da tanti diverſi luoghi di Diodoro, e Polibio, ed il perchè Sicole eran dette, ben lo ſteſſo nome lo accenna, vale a dire, abitate da gente, che traeva ſua antica origine dalla ſteſſa Sicilia. Principaliſſime Città di queſto ripartimento erano in quei tempi Agira, Enna, Erbita, Calatta, Abaceno, Centuripe, Aleſa, ed altre; non può veramente con tanta facilità deſcriverſi la maniera, come queſte Città governavanſi. Vi ſon memorie di altre volte eſſere ſtate libere, e altre fiate a più Tiranni ſoggette; così per Agira, e Centuripe ſi legge, avervi Timoleonte diſcacciato da eſſe i Tiranni; ne' tempi di Dioniſio più volte in Diodoro ſi fa menzione di Agiro Tiranno di Agira, ed altre volte di Ducezio Re de' Sicoli, ed edificator di Calatta, e degli Arconidi Prefetti o Tiranni di Erbita. Queſti piccioli Principi, o Tiranni furon più d'una volta temuti, e ri-

guardati da' Greci, co' quali quasi continovamente si veniva alle mani.

Incomodati in questi ultimi tempi erano stati alcuni di questi Paesi da una nazione, che per alcun tempo rendè terribile il suo nome in Sicilia; eran costoro i Mamertini gente uscita dalla Campania. Avean essi un tempo militato al soldo di Agatocle Tiranno di Siracusa, da cui poscia essendo stati licenziati, disponendosi di ripassare il Faro per ritornarsene al di loro paese, s'invaghirono delle ricchezze di Messina, e si proposero di sorprenderla; affin che fallita non le venisse sì fatta idea, trovarono il modo di guadagnare l'abitanti di Messina, sotto una infinta apparenza di amistà; introdotti appena nelle loro mura da' Messinesi, trucidarono barbaramente tutt' i Cittadini, lasciando solo le Donne, e Fanciulli, si accoppiarono, ciò fatto, colle vedove degli estinti, ed in Messina il loro dominio stabilirono, dopo aver posta mano sulle spoglie, e su i poderi, ch' erano di ragione degl' infelici assassinati. Restaron per via di un così enorme delitto padroni di Messina questi Popoli, e da indi in poi cominciarono a stendere le loro conquiste nella Sicilia. Egli è certo per lo meno, che la costiera ov' erano Mile, oggi Melazzo, Tindaride, Abaceno, ed Alesa loro apparteneva, allorchè da Gerone ne' tempi susseguenti gli fu tolta.

E' noto, che chiamati da questi Barbari pensarono i Romani a conquistar la Sicilia; per dilucidazione maggiore non per tanto di un tal punto principale nella nostra Storia Siciliana, conviennmi dire, che gran numero di Mamertini trovavasi uscito fuori della nostra Isola per perseguitare Pirro Re dell' Epiro, il quale dopo aver per qualche tempo signoreggiata buona parte della Sicilia, ribellatisi poi contro di esso i Siracusani, e tutti gli altri Sicelioti fu costretto fugiascamente a partirsi. Quindi i Siracusani, scosso il giogo, che avea impostole Pirro, pensarono

no di sorprendere Messina ; ed aggiungerla al loro dominio ; trovandola allora de' più bravi soldati sprovista, quali, siccome ho già detto, aveano ripassato il Faro per inseguire il Tiranno Pirro. Elessero perciò i Siracusani Strategoti, che val a dire Generali del loro Esercito, Gerone, ed Artemidoro. Gerone sbrigatosi, come in Polibio si legge, di quei sediziosi soldati, che nel suo Esercito avea, facendoli da' Barbari Mamertini trucidare, quali già per difendersi erano usciti in campagna. Lasciata la via di Tavormina, ove i Barbari accampati si erano per non lasciar libero a' Siracusani il passaggio dell' assedio di Messina, e traversati con felicità i monti, andò improvvisamente ad assediar Melazzo, che trovavasi da' Mamertini presidiata. Pochissimi giorni di assedio sostenne Melazzo, e finalmente a' Siracusani si rese. Seguirono dopo ciò i vincitori le loro conquiste nella stessa riviera a danni de' Mamertini, e con poco stento si resero ancora Padroni di Tindaride, del Paese degli Abaceni, e della nostra Alesa, che tutti quasi volontariamente se le assoggettarono (a). E veramente così portava ogni ragione di guerra; giacchè era pensiero de' Siracusani di discacciare tutti quei Barbari dall' Isola, la doveron cominciare da quei paesi ad essi soggetti, e da' quali potean ritrarne agevolmente soccorsi, anche se riuscito fosse a' Siracusani di espugnare Messina.

Persuadeci dopo tutto ciò ogni ragione, che restata quindi sia la nostra Alesa sotto il dominio Siracusano fino a che le superiori forze Romane ne la avesser distratta.

Per far ora colla brevità possibile ritorno alle cose

(a) *Post hæc autem Hiero validum habens exercitum in Mamertinos expeditionem facit; Alæsamque deditione sibi adjungit, & ab Abacæninis, & Tyndaritanis propense acceptus, his etiam Civitatibus potitur.* Diod. *Eclog.* 15. *ex lib.* 22.

de' Mamertini, disfatti eglino dall' esercito di Siracusa alla riva del fiume Longano, oggi di Castroreale chiamato, si viddero su le porte di Messina l'esercito vincitore, che di un forte assedio la strinse, nè guari sarebbe andato ad esso doversi rendere, se venuto il soccorso de' Cartaginesi da' Mamertini chiamato sotto la condotta di Annibale, non si fossero da tante angustie liberati con ingannar Gerone, come si ha da Diodoro (*a*), e animandosi a un tal segno, che disperando omai Gerone di rendere sua la piazza, fu costretto a levare l'incominciato assedio, e ritornarsene in Siracusa, ove per Principe della Siracusana Republica venne acclamato, e decorato colle Insegne, e Podestà Reale (*b*).

Da quanto si è detto riuscì il soccorso de' Cartaginesi di gran giovamento agli abitatori di Messina, ma in appresso fu così pesante il giogo da essi impostole, giacchè da confederati render se le voleano Padroni; onde i Mamertini pensarono a disfarsene, e con viva forza fuori Messina cacciarli (*c*).

Questa appunto fu la ragione, per cui i Mamertini temendo adesso non che de' Siracusani loro antichi nemici, ma anche de' Cartaginesi da loro così offesi, chiamarono in loro ajuto il soccorso della Romana Republica.

Era Roma in quel tempo Signora già dell'Italia, le guerre da essa fino allora sostenute, e spezialmente la sanguinosissima con Pirro Re dell' Epiro, l'avea fatta sormontare a quel segno di sua grandezza, che sdegnando l'angusto ristretto spazio dell' Italia sola, pensava già ad allargare le conquiste fuori di essa.

Già le avea dato ombra la potenza Cartaginesa, e sic-

(*a*) Diod. *Eclog. ex lib.* 22.
(*b*) Diod. *loc. cit.*
(*c*) Polib. *lib.* 1.

ſiccome riflette uno Storico accreditato, Roma, e Cartagine incominciavano a conſiderare, che lo ſtabilimento di una dipendeva dall' eccidio, e deſolamento dell' altra (*a*).

Riflettendo dunque i Romani, che ſe moſtravanſi neutrali in queſte turbolenze della Sicilia, avrebbero dato campo a' Cartagineſi di conquiſtar tutta l' Iſola, della quale poi poteano come di un ponte ſervirſi per paſſare in Italia, quando lo avrebber voluto (*b*), abbenchè molto in Senato dibattuto ſi foſſe (*c*), ſe queſta Guerra dovea intraprenderſi, ſi riſolſe non per tanto alla fine di accordare i richieſti ajuti a' Mamertini, e cominciaronſi le coſe a diſporre per il paſſaggio di un Eſercito in Sicilia.

Ciò accadde ſulla fine del Conſolato di Q. Fabio Maſſimo Gurgite, e L. Mamilio Vitulo l' anno 488. di Roma, e pria di Criſto 265. ſecondo i più eſatti Autori delle Croniche Romane, e poco dopo entrati i nuovi Conſoli Ap. Claudio Caudice, e M. Fulvio Flacco, fu Claudio mandato a comandar l'eſercito in Sicilia in ſoccorſo de' Mamertini.

I ſucceſſi di queſto primo anno della Guerra Punica non fanno veramente al mio aſſunto; era già da' collegati Cartagineſi, e Siracuſani aſſediata Meſſina, paſsò quivi quel Conſole, e disfatti prima i Siracuſani, fè poi anche lo ſteſſo de' Cartagineſi, e liberò finalmente Meſſina; tutto ciò ſi ha da Polibio (*d*), nè occorre, che io più mi diſtenda, come poco al mio propoſito confacente.

L'an-

(*a*) *Vera autem cauſa erat quod ſe inter ſe ſuſpectos haberent, atque uterque ſalutem ſuam in eo poneret ſi alterum ſubegiſſet*. Sigon. *in Faſt. Conſ. Comment. ad ann.* 488.

(*b*) *Ne Carthaginenſes quaſi pontem ſibi conſtituerent, per quem tranſire in Italiam pro libito poſſent*. Polib. *lib.* 1.

(*c*) Liv. *Epit. lib.* 16.

(*d*) Polib. *lib.* 1.

L' anno secondo poscia della prima Guerra Punica fu sicuramente celebre, e felice insieme per la nostra Alesa. I successi di quest' anno in Sicilia non sono uniformemente dagli Scrittori riferiti, e le diverse opinioni sono tutte rapportate da Sigonio (a); onde io attenendomi per ciò che riguarda ad Alesa a quanto ne scrissero Diodoro, e Polibio, dirò, che eletti in Roma per Consoli Marcio Valerio Flacco, e Marcio Ottacilio Crasso, la Republica ingiunse loro di trasferire in Sicilia i loro Consolari eserciti composti ognuno di due Legioni (b), e di un gran numero di Truppe ausiliarie. Era di già aperto, e libero il traggitto in Sicilia, e vi approdarono di compagnia i due Consoli, senza che i Cartaginesi opponessero la loro flotta ad una sì prodigiosa armata navale. Egli è questa una di quelle bene avventurate imprese di Roma, che non si può ammirare senza stupore. Poco accostumati al mare, montati sopra vascelli da altri comprati, e raccolti da diversi porti della costiera d' Italia osarono i Romani cimentare il fiore del-

---

(a) *In Fast. Consʃ. Com. ad ann.* 490.

(b) Le Legioni, come altrove notai, erano al dir d'Isidoro, *Etimolog.* lib. 9. cap. 3. *Militum agmen ab electu vocata quasi lecta, sine delectu enim manus armata non convalescit.* Joan. Sarisber. *lib.* 2. *cap.* 2. *de nug. Cur.* Il primo ad instituirla fu Romolo, ed a suo tempo costava una Legione di 3000. Pedoni, e 300. Cavalli, ma dopo che si riceverono in Roma i Sabini, crebbe fino al numero di 4000. Fanti, e 400. Cavalli. Poscia ne' susseguenti tempi veniva il numero de' Fanti, che costituivano una Legione, variato; altre volte fu di 4000., altre volte di cinque mila, ed altre volte di sei mila, come anche i Cavalli alle volte furon due, alle volte quattro, alle volte cinque, o sei cento; e così cresceva, e minorava il numero di una Legione, a seconda de' tempi, ne' quali si era, e dalla necessità de' Soldati, che avea la Repubblica. 'Anno diffusamente parlato delle Romane Legioni il P. Cantelio *de Rep. Rom. diss.* 6. *cap.* 5., il P. Montfaucon *Antiquitè expliquee t.* 4. *p.* 1., Giov. Errigo Boclero *de Legione Romana*, Francesco Robertello *de Leg. Roman. in t.* 10. *Grevii Antiq. Rom. Thesaur.*, e altri.

della lor gioventù cogl' incerti avvenimenti di un instabile elemento su cui i loro nemici erano assai più esercitati.

Dagli anzicennati Storici si raccoglie, che i due Consoli dopo lo sbarco si siano separati; s' incaricò Valerio di liberare Messina da un assedio, che i Cartaginesi non ostante la rotta dell' anno passato si sforzavano a proseguire, essendosi resi Padroni delle vicine montagne. La rotta da loro data a' nemici segnalò certamente questa prima spedizione di Valerio. Mancandoci gli Storici possiam noi dedurre ciò dal nome di Messala, che indi fu peculiare di questo Consolo, e di cui se ne fece onore la sua posterità; Non dovendo noi credere, che un tal titolo perpetuato si fosse in tutta la sua posterità, se vantato non avesse per origine, e fondato non fosse in una grande azione. Valerio dunque fecesi chiamar da prima Messana, dal nome della Città da lui difesa; ma poi collo scorrer degli anni o per una dolcezza di pronunzia, o per una corruzion di linguaggio si disse Messala, non già per avere espugnata la Città, come lo crederono alcuni Autori, mentrecchè vi si erano gettati dentro i Romani sino dall' anno avanti, e allora la difendevano con coraggio, ma perchè con un sonoro tentativo allontanò Valerio i Cartaginesi, quali cingevano Messina di assedio; e di là vennegli il glorioso sopranome di Messala; il liberator della Piazza ne fu riputato, come principal vincitore.

Anche il Consolo Ottacilio facea da per tutto sentire la violenza delle sue armi in varie parti della Sicilia. Si era egli di già avanzato fino alle radici dell'Etna, e le Città tutte di una sì vaga regione o si erano rese, o da' Romani a tutta forza erano state conquistate. Nel numero di queste ultime furono Adrano, e Centuripe, fortezze che allora contavansi fra le migliori presidiate. Molte Città, e piccioli Borghi da sì rapide conquiste spaventate, nulla più lusingandosi delle proprie lor forze, credettero appigliarsi

gliarsi a più giudizioso partito volontariamente dedicandosi al vincitore. Fra queste viene da Diodoro nominata la prima Alesa, che senza aspettare l'esercito vittorioso alle porte, spedì suoi deputati al Consolo, allora sotto Centuripe accampato, per trattar della resa, e della capitolazione del volontario soggettamento (*a*). Che questo attribuir devesi alla nostra Alesa Arconiada, e non a qualche altra di quelle Alese, che in Sicilia vi erano, chiaramente lo mostrano, oltre l'autorità di qualche riguardevole Scrittore (*b*) anche i Privilegj, che ad essa Roma concesse, e oltre ciò una Medaglia, che collo impronto delle Mani unite, e il Caduceo, segno assai certo di confederazione, bella, ed intiera nel mio Museo si conserva, e della quale mi converrà in appresso diffusamente parlare; onde per ora lasciando da parte il resto de' successi di questa prima Guerra Punica, che soggettò a' Romani la prima Siciliana Provincia (*c*), perchè niente fanno al mio assunto, passo a descrivere

(*a*) *Cum ambo Coss. in Siciliam profecti Adranitarum urbem obsedissent, vi illam ceperunt; deinde cum Centuripinorum oppugnassent, ad æneas aulas sederent, legati primum ab Halæsinis veniebant; postea cum aliis etiam civitatibus timor incubuisset, legatos etiam præmittebant de pace, oppidaque Romanis dedere parati erant*. Diodor. *Egl.5. ex lib.23.*

(*b*) Catroù, e Rovillè *Stor. Rom. lib.* 23.

(*c*) Due Provincie costituiva all' Impero Romano la Sicilia, una vecchia Provincia, e l'altra nuova erano da' Romani chiamate; la prima fu tutto il Paese, che si assoggettarono nella prima Guerra Punica, e la seconda il Regno Siracusano, che anche fecero suo dopo la morte di Gerone; a tutto ciò già da più di uno scritto, aggiungerei esser mio pensiero fondato su validissime congetture, che conquistata con Siracusa la Sicilia tutta, eguagliarono forse i Romani i confini delle due Provincie, cosicchè nella nuova entrò ancora qualche buona porzion della vecchia; oltre a che il solo Regno di Gerone per la sua ristrettezza non avrebbe sicuramente il nome di Provincia meritato; a ciò assicurare mi spinge il vedere, che in quanto all' economico ogni una di queste Provincie veniva dal suo particolar Questore governata, uno che facea residenza in Siracusa, e l' altro in Lilibeo, e non parendo possibile, che il Questore di Lilibeo avesse potuto curare

vere lo ſtato di Aleſa mentre la Republica Romana governò la Sicilia.

---

rare l'introiti, per ragion di eſempio, di Catania, e de' Paeſi attorno Meſſina, luoghi quanto lontani da Lilibeo, altrettanto a Siracuſa vicini, ogni ragione ci detta che queſti luoghi tutto che ſoggettati nella prima Guerra Punica, e per conſeguenza ridotti in Provincia con tutto il reſto della Sicilia, anche pria del Siracuſano diſtretto; abbian di poi paſſato nel ripartimento della Siracuſana Provincia. In quanto al Civile, Politico, e Militare ambedue le Provincie venivan governate da un ſolo Pretore, dopo che la Sicilia fu pacificata nella ſeconda Guerra Punica, come altrove notai.

CAP. IV.

Successi di Alesa mentre la Republica Romana fu Padrona della Sicilia.

FRA tutte le costumanze della Romana Republica, fu quella singolarmente lodevole, ch' essendosi da' suoi Eserciti qualche Paese acquistato, giunte, e già lette in Senato le lettere dell'Imperadore, o sia Generale, nelle quali si facea la relazione di tutto il successo, deliberava quindi con consenso del Popolo il Senato de'premj, e delle pene, che al vinto Paese doveano darsi. Premio si era quando in libertà lo lasciavano con renderselo confederato, e pena al contrario quando fu la giurisdizione loro rendevanlo, caricandolo di tributi, e di dazj, e in fine vi mandavano un Pretore a governarlo (a). Nè

(a) *Hujus autem totius beneficii, atque honoris arbitrium ab initio penes Senatum fuit universum. Is enim acceptis ab Imperatore de superatis hostibus, & regione in potestatem adducta literis, secum de mulcta, ac præmiis eorum, qui victi essent consultavit, ac quid sibi fieri placeret Imperatorem admonuit, decem aut quinque Legatis Senatoribus ad eum missis, ut ex eorum sententia, de hostibus, & eorum regione statueret. Quibus mandatis acceptis Imperator, aut ex certa Senatus, si ita præscriptum fuerat, voluntate, aut de communi decem Legatorum sententia victis gentibus aut ignovit, aut in Provinciæ formam redegit. Ignovisse dictum est cum liberos reliquit, ac suis uti legibus, suosque creare more patrio Magistratus permisit; in Provinciæ formam redigere, cum ademptis, aut immutatis legibus, eos omnino Magistratui Romano quotannis ab Urbe mittendo subjecit, ac vectigalia, conventusque constituit. Quo in genere illud humanitatis adhibuit, ut non omnes ejusdem Provinciæ Civitates eodem modo tractaret, verum pro cujusque meritis, aut majoribus, aut minoribus, ut dixi, commodis, ac detrimentis afficeret. Quæ vero cum de universa regione tum de singulis Civitatibus, Populisque constituta erant ea in concione silentio ante per Præconem facto; Imperator fere Præconi pronuntianda mandabat, ac postremo Romam, relicto aliquo Præfecto Provinciæ decedebat; atque hæc quidem omnia ita esse, & eis quæ pro-*

Nè solo queste distribuzioni di premj, e di pene per le intiere Provincie si usavano, ma anche si facea distinzione a tutte le particolari Città, ed anche piccioli Paesi di quella Provincia già in servitù ridotta, quando avessero de' particolari meriti verso la Romana Republica. Esaminavansi bene queste cose da' Legati, o Commissarj, che per lo più in numero di dieci spediva Roma per questo effetto, e per dare il dovuto regolamento al Paese conquistato; Così in una Provincia tutto che vettigale, e privata di libertà (a) si premiavano colla libertà, colla immunità, e colle confederazioni quelle Città, che più o meno di merito verso Roma nel corso della Guerra si erano acquistato (b). Così debellata nell'anno 415. di Roma la Campania, ed il Lazio dal valore de' Consoli L. Furio Camillo, e C. Mevio quantunque si avesse dovuto trattare di dar gastigo a due ribelli Provincie, si ebbe tutta via nel Senato la mira all' equità; quindi alcune Città furono lasciate co' Privilegj del Municipio, vale a dire della Cittadinanza Romana, altre furono da' fondamenti rovesciate, altre private delle loro campagne, ed altre finalmente restaron spogliate de' loro abitatori, e concesse in domicilio a' Cittadini Romani (c).

Con questa distribuzione adunque deciso già il destino

proxime de singulis Provinciis dicentur, intelligeretur. Sigon. *de ant. Jur. Provinc. lib.* 1. *cap.* 1.

(a) Non era la stessa cosa lo rendere Vassalla una Provincia, e il ridurla Vettigale; ne sia esempio l'Italia tutta, che quantunque Vettigale, era però libera. *Italia vectigalis facta est illa quidem, sed in universum libertate donata*. Sigon. *loc. cit. ut sup.*

(b) *Quoniam autem unius regionis Populi, ac Civitates non eodem modo se adversus Pop. Rom. gesserant, omnes propterea neque eodem omnes pacto tractatæ sunt. Verum pro suis cujusque meritis leges acceperunt. Quo factum est, ut aliæ Civitates vectigales, aliæ immunes relictæ, aliæ servitute, aliæ libertate affectæ sint*. Sigon. *loc. cit.*

(c) Catroû, e Rovillè *Stor. Rom. lib.* 16.

della Sicilia ſi viddero in eſſa premiate colla immunità, e libertà Aleſa, Segeſta, Alicia, Centuripe, e Palermo (*a*), e riconoſciute colla federazione Tavormina, Meſſina, e Noto (*b*) nel tempo, che tutto il reſto delle Siciliane Città, e picciôle Ville, nello ſtato di vettigali, e vaſſalle furon laſciate (*c*).

I meriti di queſte cinque Città immuni, e libere, fra le quali fu Aleſa, verſo la Romana Republica, per quanto può andarſi inveſtigando ſulla ſcorta degli antichi Autori; da diverſe cauſe ebbero il loro principio.

Per Centuripe non vi è memoria per qual mai cagione un tal premio meritata ſi foſſe. Per quello appartiene alla noſtra Città di Aleſa, che fu la prima fra tutte le Città della Sicilia a renderſi volontariamente a' Romani, come ſopra moſtrai; fu queſto ſteſſo ſicuramente il merito, che le ottenne sì nobile prerogativa. Alicia, e Segeſta disfacendoſi dall' obbedienza de' Cartagineſi, e trucidato l' Africano Preſidio, a' Romani volontariamente ſi reſero, eſſendo in Sicilia i due Conſoli Marcio Valerio Meſſala, e Marcio Ottacilio Craſſo l'anno ſteſſo 490. di Roma ſecondo le Tavole

---

(*a*) *Quinque præterea ſine fœdere immunes Civitates, & liberæ Centuripina, Alæſina, Segeſtana, Halicienſis, Panormitana*. Cicer. *act*. 5. *in Verr.*

(*b*) Nel ſopradetto luogo di Cicerone ſi fa menzione di Meſſina, e Tavormina, come di Città federate, immuni dal pagare la decima de' loro ricolti: *Fœderatæ Civitates duæ ſunt, quarum decumæ venire non ſolent Tauromenitana, & Mamertina*; ma nell' azione 7. contro lo ſteſſo Verre fa anche eſpreſſa menzione di Noto Città federata. *Hoc Navarchi reliqui dicunt, hoc Netinorum fœderata Civitas publice dicit &c.* Onde neceſſariamente dee dirſi, che non fu Noto nominata nella 5. azione con Tavormina, e Meſſina, perchè forſe ne' patti di ſua confederazione non ebbe accordata eſenzione dalla decima; ed in quel luogo l' Oratore parlava delle Città, che una tale eſenzione godevano.

(*c*) *Præterea omnis ager Siciliæ Civitatum decumânus eſt, itemque ante Imp. P. R. ipſorum Siculorum voluntate, & inſtitutis fuit*. Cicer. *act*. 5. *in Verr.*

vole Capitoline; onde a ragione da Roma furono con sì speziale prerogativa distinte. Finalmente per dir qualche cosa della mia Patria Palermo, i di lei meriti verso Roma se bene di un altro genere non furono però minori degli anzi descritti. Conquistata questa Città da' Romani l'anno 11. della prima Guerra Punica sotto il comando de' Consoli Gn. Cornelio Scipione Asina, e A. Attilio Calatino, con quello strepitoso assedio da Polibio (a) descritto; fè poi esperimentare a' Romani la Palermitana fedeltà ed in quella celebre Battaglia, che nell'anno 14. della stessa Guerra sotto le sue mura fu data da' Romani guidati dal Proconsolo Cecilio Metello a' Cartaginesi sotto la condotta di Asdrubale (b), ed in quei tre anni, che stiede alle sue Porte accampato un Romano Esercito per garantirla dalle minaccie di Amilcare Barca Generale Cartaginese, che accampatosi nel

---

(a) Polib. *lib.* 1.

(b) Descrivono questa famosa battaglia Polib. *lib.* 1., e Diodoro *Eclog.* 12. *ex lib.* 23. successe ella colla vittoria compita da' Romani l'anno 503. di Roma; e diè al Proconsolo Metello l'onor del trionfo; egli lo fè con pompa mai vista nella dominante, conducendo prigionieri di guerra 13. Capitani Cartaginesi, e cento e più Elefanti, che avea pigliato agli Nemici: *Roma plurimos Elephantos anno quingentesimo secundo vidit victoria L. Metelli Pontif. in Sicilia de Pœnis captis.* Plin. *lib.8.c.6.* e Livio nell'*Epitome* del lib.19. *Cæcilius Metellus rebus adversus Pœnos prospere gestis speciosissimum agit triumphum 13. Ducibus hostium, & 120. Elephantis in eo ductis.* Onde a ragione questo trionfo meritò oltre di essere scolpito come gli altri nelle Tavole Capitoline, di esser anche tramandato alla memoria de' Posteri nelle Medaglie. Plinio stesso però al *lib.* 7. *c.*43. è incorso in un abbaglio, dicendo che Metello stato sia il primo, che abbia condotti Elefanti in trionfo: *L. Metellus,* dice egli, *Pont. bis Coss. Dict. Mag. Equit. primus Elephantos primo Punico bello duxit in triumpho*; avrebbe egli però dovuto pensare per non contradirsi, a quello lui stesso scrisse del trionfo fatto molti anni prima in Roma da M. Curio Dentato Cons. l'an.478., in cui questo Generale condusse in trionfo 4. Elefanti pigliati al Re Pirro nella battaglia sopra lui guadagnata ne' Campi Taurisani con distinzione descritta da' PP. Catroù, e Rovillè *Stor. Rom. lib.*22.

nel monte Erta di presente nominato monte Pellegrino; tenevala quasi come da quella parte investita (a). Tutti questi successi son già ben noti nelle Storie, e furono de' più strepitosi, che nella prima Guerra Punica successero; e ad essi per l' appunto deve Palermo tutti quei Privilegj, de' quali poi fù dalla Romana Repubblica a dovizia arricchita.

Per ritornare adunque donde non senza ragione mi sono dipartito; essendosi Alesa volontariamente la prima tra le altre Città Siciliane resa a' Romani, meritò, che nello stabilimento della Provincia fatto da' dieci Legati dopo la prima Guerra Punica fosse lasciata libera, ed immune.

Erano questi due Privilegj, di tal sorta l'un dall'altro diversi, in guisa che si viddero Città, le quali goderono dell' uno senza aver l'altro. Diedi di ciò abbastanza più so-

(a) Lo accampamento che per tre anni fece Amilcare nell' Erta monte vicino Palermo, vien descritto diffusamente da Polibio, che io per amore di brevità quì di copiare tralascio; con molta mia meraviglia osservo però in alcuni de' nostri Siciliani Scrittori, e precisamente nello Inveges *Palerm. antic. f. 436.* e seguenti; descriversi questo fatto, come per un regolare assedio, che per tre anni continovi sostenne Palermo dalla Truppa di Amilcare; è egli però costante, che Polibio non parla di assedio fatto a Palermo, bensì essersi Amilcare accampato in un Monte vicino Palermo, che per molte congetture può accordarsi essere stato lo Erta, e che i Romani nella pianura fra il Monte, e Palermo accamparonsi col loro Esercito forse per difender la Piazza, e anche per dar soggezione alle continue incursioni, che Amilcare di quando in quando tentava; in questa situazione è vero, che fra gli Eserciti successero molti ostinati conflitti, ma con tutto ciò, non può dirsi essere stato Palermo per tre anni assediato d'Amilcare, come parla Inveges; dovendosi di più considerare, che in questi tre an[ni] stessi Amilcare eseguì la sorpresa di Erice, e che per molto tempo [sie]de ivi come bloccato e da' Romani, che occupavano la sommità dell' Erice, ove era il Tempio di Venere, e dall' Esercito accampato alle falde del Monte, come estesamente il tutto rapportano sulla testimonianza di Polibio, e di altri antichi Autori i sempre celebri P.P. Catroù, e Rovillè nel lib. 24. della loro Storia Romana.

ſopra un ſaggio ; ma perchè mi cade quì in acconcio di eſaminarlo più alla diſteſa, ſoggiungo, che la immunità conſiſteva nello eſſere queſte Città eſenti dal pagare qualunque tributo certo, ed incerto (*a*), come a dire Scrittura (*b*), Decima (*c*), Portorio (*d*), o qualunque altra coſa.

Scrif-

(*a*) Definiſce Pitiſco i Tributi, come altra volta notai, dicendo: *Tributa quidem erant, quæ conferebantur a Provincialibus, ideſt a Prædiorum poſſeſſoribus pro modo agrorum, quos poſſidebant, & colebant, ac fuere duplicia capitis, & ſoli*. Il tributo adunque, che eſigeano i Romani dalle noſtre due Provincie era di due ſorti, certo, ed incerto; il certo eſigeaſi ogni anno onninamente, s' imponeva lo incerto per legge del Popolo, o decreto del Senato, qualora la Repubblica era in neceſſità di denaro per poter compire alle neceſſarie ſpeſe, che ſeco portavan le guerre, o le urgenze di altra neceſſità: *Duæ tributorum ſpecies*, ſoggiugne lo ſteſſo Autore, *altera ordinariorum tam in capita, quam in ſolum, ſive agros & poſſeſſiones, quæ ſingulis annis exigebatur altera extra ordinem eorum, quæ imperabantur a Populo, aut per S.C. pro neceſſitate temporum, pro bono publico, & defenſione Imperii, ejuſque Provinciarum*. Portai anche altrove la uniformità, che ſi vede a queſte coſtumanze Romane colle leggi del noſtro Regno tanto ſu le impoſizioni di queſti tributi; tanto ſul modo di eſigerli; onde ſtimo non eſſer coſa degna il dimorare più ſu di una coſa, della quale a ſufficienza già eſpreſſamente parlai.

(*b*) Ciò che eſigeaſi col nome di ſcrittura, ben ſi ha da Pitiſco: *Scriptura*, dice egli, *proprie, & vulgo appellabatur vectigal, quod Publicum, quibus paſcua fuerunt locata, accipiebat e Paſtoribus. Appellatur ita, quia Paſtores numerum Pecudum, quas in publica paſcua immittere vellent, profiteri debebant, & Publicani in tabulis ſuis adnotabant, & ſcribebant, ex qua ſcriptura poſtea ratio inter Paſtorem, & Publicanum conficiebatur, inde ager ſive paſcuum ipſum dicebatur ager ſcripturarius*. Lo che anche diſſe Sigonio *de Ant. Jur. Civ. Rom.* lib. 1. cap. 16. *Scriptura verò erat vectigal, quod pendebatur ab iis, qui ſilvis, & paſcuis publicis fruebantur*.

(*c*) Era impoſta la decima, che a favor della Repubblica in Sicilia eſigevaſi non ſolo ſopra i frumenti, ma anche ſopra i vini, ed olei, e tutte le ſorti di legumi, che da ogni particolare nelle Città Vectigali raccoglievanſi; di ciò Cicerone act. 5. in Verr. *L. Octavio, & C. Cotta Coſſ. Senatus permiſit, ut vini, & olei decumas, & frugum minutarum, quas ante Quæſtores in Sicilia vendere conſueſſent; Romæ venderent, legemque his rebus, quæ ipſis videretur edicerent*. Ma per trattare di quella de' frumenti, che n' era la principale, e che coſtituiva

Scriſſero ſu tali punti innumerabili Autori, de' quali recherebbe più toſto confuſione regiſtrarne il Catalogo; baſta

tuiva il maggior degl' introiti, che Roma ricavava dalla Sicilia, è neceſſario il dire, che Gerone il giovane Re di Siracuſa pubblicò una legge ſul modo di eſigerla ne' luoghi di ſuo dominio, per così riparare agl' inconvenienti, che il più delle volte naſceano; mentrecchè allo ſpeſſo o gli Aratori ingannavano il Gabelliere, o Eſattor della decima, o queſti eſigeano di più del giuſto dagli Aratori. Per dar tutto ad una volta riparo a queſti inconvenienti, ſtabilì egli in queſta legge il modo, con cui le decime doveano eſigerſi, il modo come pur anche dovean venderſi, e trovò finalmente il compenzo, come gli Aratori non poteſſero ingannare i Décumani, nè i Decumani gli Aratori. Vien deſcritta tutta queſta legge da Cicerone nell' azione 5. contro Verre, qualora queſto Oratore rinfaccia il reo Pretore di non averla oſſervata. *Totam Hyeronicam legem ſuſtuliſti*, dice egli, *at quam legem corrigit Judices, atque adeo totam tollit? acutiſſime, ac diligentiſſime ſcriptam, quæ omnibus cuſtodiis ſubjectum Aratorem Decumano tradit, ut neque in ſegetibus, neque in areis, neque in horreis, neque in amovendo, neque in aſportando frumento, grano uno poſſit Arator ſine maxima pœna fraudare Decumanum; ſcripta lex ita diligenter, ut eam ſcripſiſſe appareat, qui alia vectigalia non haberet. Ita acuta, ut Siculum, ita ſeverè ut Tyrannum, qua lege Siculis tamen arare expediret; nam ita diligenter conſtitutæ ſunt jura Decumani, ut tamen ab invito Aratore plus decuma non poſſit auferri*. Fu in ſomma queſta legge così ben penſata, e tanto ottimamente eſeguita, che i Romani avendo conquiſtata già tutta la Sicilia, vollero, che dappertutto queſta legge ſi foſſe oſſervata; e che ſecondo eſſa, nell' eſigenza delle decime gli Eſattori, o gli Affittatori diportati ſi foſſero. Ha alcuno creduto, e fra queſti il Sig. Caruſo nelle ſue *Memor. Stor. di Sicilia p. 1. vol. 2. lib. 3.*, che Gerone ſia ſtato colui, che aveſſe impoſto il primo la decima in Sicilia; notai altrove un tale abaglio, e m' ingegnai di correggerlo; ma ora ſtimo mio obbligo, eſaminare più alla diſteſa un tal punto, e far conoſcere, che la impoſizione della decima in Sicilia deveſi a tempi molto più antichi richiamare. E' noto, che la Sicilia, eccettuandone ſoltanto Siracuſa, e il ſuo diſtretto, fu nella prima Guerra Punica ſoggiogata tutta da' Romani. Gerone Re di Siracuſa dopo aver pruovato, che non era giudizioſa impreſa il contendere queſta conquiſta a Romani, pacificatoſi con eſſi loro, viſſe il reſto de' ſuoi giorni tranquillamente, godendo di quel piccolo Regno da' Romani accordatogli. Or vero eſſendo un tal fatto, ſe ſtato mai egli foſſe lo impoſitor della decima, avrebbela ſoltanto potuto imporre in que' luoghi di ſua giuriſdizione, e non mai in tutto il rima-

sta solo rapportar Cicerone, che rispondendo alle difese di Ver-

manente della Sicilia, su cui egli non ebbe alcuna giurisdizione, e dominio. Sentiamo da un'altra parte dire a Cicerone, che i Romani privilegiarono in questo la Sicilia, a differenza delle altre Provincie al loro Impero acquistate, col non imporre Vettigale alcuno, o dazio di qualunque maniera nuovo alle sue campagne, più di quel che ne pagavano a' loro rispettivi antichi Padroni, anche pria di aver essi posto il piede in Sicilia: *Inter Siciliam*, dice egli all'azione 4. contro Verre n. 6. *cæterasque Provincias, Judices, in agrorum vectigalium rationibus hoc interest; quod cæteris aut impositum vectigal est certum, quod stipendiarium dicitur, ut Hispanis, & plerisque Pœnorum, quasi victoriæ præmium, & pœna belli, aut censoria locatio constituta est, ut Asiæ lege Sempronia; Siciliæ Civitates sic in amicitiam, fidemque recepimus, ut eodem jure essent, quo fuissent; eadem conditione Pop. Rom. parerent, qua suis antea paruissent*. E più sotto: *Videte nunc majorum sapientiam, qui cum Siciliam tam opportunum subsidium belli, atque pacis, ad Rempublicam adjunxissent; tanta cura Siculos tueri, ac retinere voluerunt, ut non modo eorum agris vectigal novum nullum imponerent, sed ne legem quidem venditionis Decumarum, neve vendundi aut tempus, aut locum commutarent, ut certo tempore anni, ut ibidem in Sicilia; denique ut lege Hieronica venderent; voluerunt eos in suis rebus ipsos interesse; eorum animos non modo lege nova, sed ne nomine quidem legis novæ commoveri; ita Decumas lege Hieronica semper vendendas censuerunt, ut iis jucundior esset muneris illius functio, si ejus Regis, qui Siculis carissimus fuit, non solum instituta commutato Imperio, verum etiam nomen maneret*. Costando adunque da tutto ciò, che i Romani in nessun luogo della Sicilia imposero Vettigale alcuno, o dazio di qualunque maniera nuovo; ma solo restaron contenti di esigere quello, che pria della loro conquista pagavano le rispettive Città a' loro Padroni; e sapendosi, che Gerone non fu altro, che Signore di Siracusa, e di quel picciolo distretto; dobbiam noi dire, che tutto il resto delle Città, e Ville Siciliane pagavano anche pria della venuta de' Romani, o a' Cartaginesi, o agli altri loro Signori la decima. Un esempio metterà in chiaro questo fatto, egualmente che la ragione di esso. Sentiamo, per cagion di esempio, che in Agrigento si pagava la decima; i Romani sicuramente, non ve la imposero, mentre che eglino, *eorum agris vectigal nullum novum imposuerunt*. Gerone, che si crede primo inventore di questo dazio, nè meno ve la potè imporre, giacchè mai ebbe che fare con Agrigento; dunque dee dirsi, che o glie la imposero i suoi particolari Tiranni, o perlomeno i Cartaginesi, dalle mani de' quali i Romani levaronla; e vi trovarono, che la decima si pagava. Da ciò dunque potrà ogn' uno chiaramente co-

Verre, ci dichiara la esenzione delle Città Immuni (a), e d'ogni dazio esenti.

La

noscere, non essere stato Gerone, che coordinatore del modo di esigerla, e venderla, giammai però primo impositor della decima in Sicilia, come da taluni è stato falsamente spacciato. Aggiungasi a tutto ciò, che Cicerone stesso nel luogo di sopra addotto dice assai chiaro, che tutta la Sicilia a riserba delle cinque Città immuni, e delle due federate, pagava universalmente la decima nella stessa guisa, che pagavala pria della venuta dell'armi Romane; *Præterea omnis ager Siciliæ Civitatum Decumanus est, itemque ante Imperium P. R. ipsorum Siculorum voluntate, & institutis fuit*. Questo *ante Imperium Populi Romani*, è quì detto per tutta la Sicilia, e per tutte quelle Città, che mai furon comprese nel Regno di Gerone; onde come mai può credersi questo Tiranno per l'impositore universale della decima in Sicilia, quando egli non fu Padrone, che della sola Siracusa, e di un picciolo distretto ad essa vicino?

(d) Il Portorio, siccome altra volta notai, era un diritto, che anche oggi si esige in ogni Città, Università, Porto, o Littorale del Regno col nome di Dogana. Con questo si paga una certa definita somma sopra il valore della cosa da ogn'uno, che entra, o esce qualsisia robba da un paese, e che introduce, o estrae merci da' Porti, o Littorali. *Portorium capiebatur*, dice Pitisco, *ex rerum venalium importatione, vel exportatione, huic proprie videtur vectigalis nomen competere, cum colligatur ex mercium invectione, & revectione*. Parlai allora di un cinque per cento, che anche esigeasi ne'Porti della Sicilia sopra la robba, che si estraeva, o s' introduceva, chiamato questo diritto Vigesima; si ha ciò da Cicerone act. 2. in Verr. *Socios ex Verris exportatione sexaginta H. S. perdidisse*, *idque ex Vigesima Portus Syracusani*.

(a) Rispondeva Verre all'accuse, che Cicerone le dava di aver aggravati moltissimi Aratori, col dire, che l'accusavano quegl'Uomini giurati nemici del Pretore per cagion della decima, che con esattezza gli facea pagare; risponde però Cicerone, che questa ragione soltanto potria valere per l'Aratori di quelle Città soggette a tal Vettigale, non già per quelli delle Città immuni; eccone le sue parole nell'azione 3. contra Verre n. 69.: *Aratores inimici sunt propter Decumas; quid? qui agros immunes, liberosque arant? cur oderunt? cur Halæsini? cur Centuripini? cur Segestani? cur Halicienses?* Ed in un altro luogo dell'azione 6. *Qui sunt immunes ii certe nihil debent, at iis non modo imperasti, verum etiam quo plus darent, quam poterant, hæc sexagena millia modium, quæ Mamertinis remiseras, addidisti?*

La libertà poi, che riguardava un altro genere di prerogativa, consisteva nella esenzione, che queste Città godevano in molte cose dalla giurisdizione de' Magistrati Provinciali (a) dallo aver libera la elezione del loro Senato, e de'

(a) E' sempre stata una gran quistione, se le Città libere, chiamate da' Greci Scrittori *Autonome*, erano dell'intutto esenti dalla giuridizione de' Magistrati Provinciali; altri ànno più di una volta detto, che in nulla e poi nulla dipendevan queste dal Pretore Provinciale, e che a dirittura da' proprj loro Magistrati venivan governati; non si son mossi que' valenti Scrittori a scriver ciò di proprio capriccio; più autorità di gravissimi antichi Autori possono ben corredare questa opinione; Tullio nella Orazione delle Provincie Consolari n.3.e 4. rinfacciò Pisone di avere nel suo governo della Macedonia usata giurisdizione in una Città libera contro le leggi, e decreti del Senato: *Omitto jurisditionem in liberam Civitatem contra leges, Senatusque consulta*; e poi, *tu emisti grandi pecunia, ut tibi de pecuniis creditis jus in liberos Populos contra S.C. & contra legem Generi tui dicere liceret*. Sigonio *de ant. Jur. Provinc. lib. 2. c. 5.* litteralmente assicura non essere stata lecita al Pretore la giusdicenza, cioè il conoscer le cause nelle Città libere: *Quod autem scripsi*, dice egli, *jus dictum esse Provincialibus, ex eo numero eximi oportet liberos populos, quibus jus dici non licuit*. E più prima altro suo testo addussi, in cui dicesi, essere state dette libere nelle Provincie quelle Città, *Quas Magistratus Romani jurisditione solverunt*. Della stessa maniera spiegossi ancora Freigio: *Libertate affectæ erant, quæ Magistratus Romani jurisditione solutæ erant*. Il celebre Sign. Marchese Maffei *Veron. Illustr. lib. 4.* anche accorda un tal punto, scrivendo: *Che l' esser libere quelle Città di Provincie, che erano di libertà privilegiate, inferiva l' esenzione, e l' indipendenza de' Presidi Provinciali*. Han creduto altri Autori questa opinion contradire, e le di loro ragioni se non son vere, ànno perlomeno un' apparenza, che molto appaga; Recano eglino avanti alcuni fatti appartenenti alla nostra Sicilia; dicon, che Verre subito giunto in Messina conoscer volle una causa testamentaria, nella quale pretendevasi convincer reo il figlio di Dione Cittadino di Alesa Città libera; portano anche il fatto di Apollonio Gemino Cittadino di Palermo trattenuto molto tempo da Verre carcerato; soggiungono, che Sopatro Cittadino di Alicia, anch' essa libera, fu giudicato, e condannato da Verre, ed altri fatti di simil natura; per i quali Cicerone accusa solamente Verre dell' ingiustizia delle giudicazioni, non mai però di aver esercitato giurisdizione contro Persone a lui non soggette, dovendosi credere a buon diritto, che quel grande Oratore, il quale badava

e de' loro proprj Magiſtrati (*a*), e dal vivere finalmen-
te

---

anche alle più minute ragioni in queſta cauſa, avrebbe principalmente dovuto accuſar Verre di un tal punto, ſe egli arriſchiato ſi foſſe porre addoſſo le mani contro perſone, ſu le quali non avea queſt'autorità. Per conciliarſi le accennate ragioni, ed autorità, ed accordare inſieme la libertà di queſte cinque Città Siciliane, ſenza farla conoſcere leſa dalle deſcritte intrapreſe di Verre; diſtinguerei io due ſorti di cauſe, delle quali il conoſcimento era incombenza del Pretore; una delle controverſie private, che attenevano alle quiſtioni civili inſorte fra i particolari, ed altra de' Giudizj pubblici, come degli omicidj, materie di ſtato, punti di religione, ed altre di ſimil natura. Ben diſtinguono queſte due ſorti di Giudizj tutti i Leggiſti col dotto Sigonio, che diffuſamente ne parla *de ant. Jur. Provinc. lib.* 2. *cap.* 5. Il Pretore avea nella ſua Provincia, e non v'ha dubbio, la piena cognizione di tutte queſte due ſorti di Giudizj; ma in quanto alle Città libere io direi, per quanto ho potuto congetturare, che per le controverſie private, come di pretenzioni tra un Cittadino, ed un altro, o di qualunque altra ſimil maniera, ſpettavane la cognizione indipendentemente dal Pretore a' loro proprj Magiſtrati, e con ciò vien ſalva in gran parte la opinion di coloro, che dicono eſſere ſtate queſte Città eſenti dalla giuriſdizione de' Magiſtrati Provinciali. L'altra ſorta però di Giudizj pubblici io credo, che egualmente potea conoſcerli, e proferirvi ſentenza il Pretore, ed il Magiſtrato Urbano. Così diſcorrendola, ſi concilierebbero le autorità di tanti grandi Uomini con i fatti differenti, che leggiamo in Cicerone. In queſt' ultimi noſtri tempi il *Sig. Abate Guaſco* eſaminò la preſente quiſtione con una particolare Diſſertazione, che va ſtampata nel tomo 5. *de' Saggi dell' Accademia Etruſca*. Il dotto Scrittore fa moſtra in eſſa di quella grande erudizione, della quale va adorno, ſi intereſsò egli molto nell' eſaminare i privilegj delle Città *Autonome* della Grecia, e dell' Aſia, e poco diſſe di quelle della Sicilia, riguardo alle quali non ebbe preſente il teſto di Cicerone, che ſole cinque in queſta Provincia ne aſſegna; ma credè la Sicilia tutta univerſalmente come *Autonoma*, o libera. Su queſto preſuppoſto non fece rifleſſione, che differente aſſai era la ſorte di *Autonomia* conceſſa da' Romani alle Città di Sicilia da quella conceſſa alle Città Greche, ed Aſiatiche, che ſono il di lui principale ſcopo. Traluce in qualche parte del ſuo ſcritto la diſtinzione de' Giudizj pubblici, e privati da me di ſopra rapportata; ma egli ſteſſo poi quaſi non volendo, la contradice, e rigetta con varie ragioni, ed autorità. In ſomma non può darſi un certo, ſicuro, e generale ſiſtema a queſto privilegio di libertà. Veniva eſſo conceduto in differenti maniere, e

ſot-

te colle proprie leggi, che val l'isteſſo, che non regolavanſi col Jus Romano, ma con quelle leggi, colle quali anche pria della venuta de' Romani ſi erano governati. Inſomma, riguardavanſi queſte Città come le migliori in condizione di quante altre ve ne erano nella Provincia (b).

Gran-

ſotto diverſiſſime condizioni, ſecondo lo eſigeano o la volontà de' concedenti, o le iſtanze delle Città, che lo domandavano, o le congiunture de' tempi, ne' quali accordavaſi, e da quì ne naſce, come oſſervò ancora il dotto *Abate Guaſco*, che tutte le differenti ſpecie di *Autonomia*, o libertà, che ritrovanſi negli Autori Greci, e Latini ſono cauſa, che difficile a noi ſi renda il ben fiſſarne i poſitivi, e ſpeciali privilegi.

(a) Che nelle Città libere a liberi ſuffragj eleggevanſi i Senatori, chiara pruova ne abbiamo dalle turbolenze nate in Aleſa per queſte elezioni. Ci laſciò ſcritta Cicerone la legge per ciò fatta da C. Claudio Pulcro Pretore, e le controvenzioni fatte da Verre a queſta legge; di eſſa nel decorſo di queſto libro mi converrà più diffuſamente parlare. In più di un luogo poi dello ſteſſo Cicerone vien fatta menzione del Senato di queſte Città libere. Per quello di Aleſa dice nell' azione quarta n. 73. *Obſtupui Judices cum hoc mihi primum Halæſæ demonſtravit in Senatu Halæſinorum, homo ſummo ingenio, ſumma prudentia, ſumma auctoritate præditus Halæſinus Aenias, cui Senatus dederat publicè cauſſam, ut mihi, fratrique meo gratias ageret &c.* Per quello di Palermo, dice Cicerone ſteſſo, aver più di una volta il noſtro antico Senato pregato Verre per la liberazione di Apollonio Gemino nobile Cittadino di Palermo: *Quotieſcumque*, ecco le ſue parole nell'azione 6. n.8., *Panormum veneris illo anno, & ſex menſibus, toties ad te Senatum Panormitanum adiiſſe ſupplicem cum Magiſtratibus, Sacerdotibuſque publicis, orantem atque obſecrantem, ut aliquando ille miſer, atque innocens calamitate illa liberaretur.* Parla nell' azione 4. n. 45. del Senato di Centuripe: *Senatus & Populus Centuripinus legatos noluit mittere.* Nè diverſamente di quello di Segeſta fece menzione, allorchè parlò nella 5. azione n.34. del furto da Verre ivi fatto della celebre Statua di Diana: *Cum iſte nihilo remiſſius, atque etiam multò vehementius inſtaret quotidie, res agitur in Senatu, vehementer ab omnibus reclamatur &c.*

(b) Così per lo meno ogni ragione cel perſuade; i Romani accordavano queſti privilegj, come ſopra colle replicate autorità di Sigonio, e con altri eſempj pruovai; per riconoſcere queſte Città de' meriti contrattiſi colla Repubblica nel tempo della guerra. Strabone inol-

tre

Grandissimi furono i vantaggi, che da queste prerogative ritrasse Alesa; è necessario il credere, che per godere di tutte queste franchigie, non pochi Siciliani nati in altre Città, abbandonato il proprio suolo, fossero in essa venuti a stabilirsi; assicurandoci per l'appunto Diodoro, che la principale cagione del di lei accrescimento si furono queste prerogative da' Romani accordatele. Arrivò in somma Alesa, dice questo Storico, ad una sì fatta grandezza, e ad un numero così grande di Abitatori, onde i suoi Cittadini aveano vergogna il riconoscersi Colonia di Erbita, Città allora ad Alesa di gran lunga inferiore; nè vollero più riconoscere gli Erbitei, come loro congionti (*a*). Sembra però, che nel decorso de' tempi abbiano gli Alesini rigettato un sì strano pregiudizio, mentre soggiunge lo stesso Storico, che a suoi tempi passavan queste Città buona armonia, che stabilivansi tutto dì fra essi de' nuovi Parentaggi, e che ambedue per segno di loro unione, e perchè si riguardavano, come uno stesso Popolo, offerivano cogli stessi riti, e cirimonie le loro vittime, e le loro cose sacre facevano nel Tempio di Apolline (*b*).

I ne-

---

tre nell'ultimo libro della *Geografia* dice, che Roma le rendea libere per onorarle: *Universæ hujus Terræ, quæ Romanis paret, partim Reges tenerent, quam vero ipsi habent, Provinciam vocant, & Præfectum, & Quæstorem in eam mittunt. Sunt etiam nonnullæ Civitates liberæ conditionis, aliæ ab initio per amicitiam Romanis adjunctæ, aliæ ab ipsis honoris gratia libertate donatæ*. Dunque se con ciò venivano e premiate, ed onorate, egli è certo, che dovean essere di migliore condizione di tutte l'altre Città. Dicano ciò, che ne vogliano i Scrittori delle particolari Storie di alcune nostre Siciliane Città, non possono in conto alcuno provare almeno eguale la condizione delle loro Città alla condizione delle immuni, e libere.

(*a*) *At ubi ei Urbi tum propter negotiationes maritimas, tum propter immunitatem a Romanis concessam, plurimum incrementi accessit, Herbitensium cognationem Halæsini abnegarunt, quod turpe sibi ducerent urbis tam longe inferioris sese Colonos profiteri*. Diod. *lib.* 14.

(*b*) *Sed hodie inter has duas Urbes (Halæsam, & Herbitam) familiarum,*

gen-

I negoziati marittimi a ſentimento di queſto Storico furono anche in gran parte la cauſa di un tale accreſcimento. Situata Aleſa in braccio al mare, ſu cui avea anche un picciolo ridotto di Barche, quale ſi è oggi quello di Caſtel di Tuſa, (non già un gran Porto fabricato, come ha ingiuſtamente aſſerito un noſtro moderno Storico (a), mentre che l' *Exitus maritimus*, di cui parla Cicerone non può intenderſi per un Porto fabricato con magnificenza;) Comodo non per tanto baſtevolmente per porviſi al coverto de' furioſi venti auſtrali le Navi mercantili degli antichi, che non erano, ſe eccettuar non ne vogliamo pochiſſime, della grandezza delle noſtre. Approfittavaſi ella di queſti vantaggi, e godea tutt' i comodi di un buon commerzio marittimo; ſpacciando con riputazione le ſue merci, ed introitandoſi a buon patto le mercanzie ſtraniere. Aveano dunque i ſuoi Cittadini tutt' i vantaggi di poterſi fare doviziosi e per la gran fertilità de' terreni, e per la vicinanza del mare, e comodo di queſto porto.

Siam privi dopo tutto ciò di altre notizie della noſtra Aleſa, fin che ſi giunga al tempo, nel quale da' Romani eſpugnata fu Siracuſa; quindi non credo, che ſarà per riuſcire diſaggradevole, il riferire quì brevemente il motivo di una tale conquiſta, in cui entrar deve di bel nuovo il nome di Aleſa.

Godè Siracuſa fin che viſſe Gerone, di quella pace da' Romani accordatale ne' principj della prima Guerra Punica. Principe fu eſſo di eterna memoria alla Sicilia tutta, ove conſiderar vogliaſi, e la fedeltà de' ſuoi impegni nel ſempre mantenerſi coſtante alla Romana amicizia, o il ſoave governo col quale reſſe Siracuſa, o lo ſplendore, che

gentiumque conſanguinitates permanent, & in Apollinis fano iiſdem utrinque ritibus ſacra peragunt. Diod. *loc. cit.*

(a) Amico *Annot. ad Fazel. t.* 1. *pag.* 387.

che procurolle . Seguirono la sua morte un diluvio di disastri e a Siracusa , e alla Sicilia tutta ; mentre che Geronimo nipote, ed erede del morto Principe, prevaricando dall' amicizia de' Romani , e per le cabale de' Cartaginesi Ambasciadori Fratelli Epicide , ed Ippocrate , e per le malvagie insinuazioni di Andronodoro di esso Geronimo Zio , e Curatore , dopo essersi con stretta lega unito co' Cartaginesi , intimò la guerra a' Romani .

Era allora incominciata la seconda Punica Guerra fra Cartaginesi , e Romani ; e Roma , che contava l'anno 538. dalla sua fondazione , erasi appena riavuta dalle terribili percosse datele dal celebre Annibale alla Trebia , al Trasimeno, ed a Canne. Colse in buon punto Cartagine una simile occasione per così dar che fare a' Romani anche in Sicilia , e per aprire in Italia un più libero campo ad Annibale, di venire a capo della sua intrapresa, con dar l'ultimo crollo alla Romana Potenza , e mettere a ferro , ed a fuoco quella gran Città Capitale .

Godè pochissimo tempo del suo Regno Geronimo , mentre appena contro de' Romani uscito in campagna , a tradimento ucciso in Leontini , lasciò insieme colla sua vita il mal governato Reame .

A chiunque legga Livio (*a*) , e la Storia Romana de' PP. Catroù , e Rovillè (*b*) ben sarà noto quanto seguì in Siracusa dopo la morte di Geronimo , ciò che fecero i più saggi per godere di loro libertà al coverto di una nuova alleanza co' Romani , quanto imbrogliò Andronodoro per usurpare in vece di suo Nipote tirannicamente lo scettro di Siracusa ; e come finalmente la stessa Città col versare il sangue di tutta la famiglia Reale , disbrigossi insieme e di questo ambizioso , e di qualunque altro timore , che la

(*a*) Liv. *dec.* 3. *lib.* 4.
(*b*) *Lib.* 29.

la ſtirpe di Gerone avrebbele potuto recare.

Sarebbero in un col ſangue di queſto uomo turbolento, e maligno finite le anguſtie di Siracuſa, ſe da più ſaggi laſciataſi reggere, non aveſſe preſtata la mano alle cabale degli Emiſſarj di Annibale, voglio dire Ippocrate, ed Epicide.

Nella nuova elezione de' Strategoti, con aſſai aſtuti raggiri ebbero la ſorte tutti e due farſi eligere in vece di Temiſtio, e di Andronodoro, ſe ben per altro nati in Cartagine, ed oriundi ſolo di Siracuſa. Erano eglino per il loro valore in grande ſtima preſſo di tutto il Popolo; onde in vano i Magiſtrati ſi oppoſero a queſta ſcelta donde ben provedeano le doloroſe rovine, che ſtavan per ſopraſtare a Siracuſa; vinſe la oſtinazione, e l'impegno del Popolo, e di unanime conſentimento fra il numero de' Pretori, o Strategoti furono ammeſſi.

In queſto ſtato eran le coſe l'anno di Roma 539.; quando fu ſpedito in Sicilia il celebre Conſolo M. Claudio Marcello, vincitore più di una volta di Annibale. Le turbolenze di Siracuſa dieron molto negli occhi a' Romani; Conſideroſſi in quel riſpettabil Senato, eſſere Annibale col mezzo de' ſuoi Emiſſarj il gran motore di quelle gran turbolenze, e che il di lui fine altro non era, che diſtaccar Siracuſa dall' alleanza con Roma, attraverſare così l' altre conquiſte, che dovean terminarſi in Italia, e tentare alla fine di far di bel nuovo mettere a' Cartagineſi il piede in Sicilia; quindi a ragione impoſto fu al Conſolo di paſſare in Sicilia, acciò da vicino con ſaggezza informatoſi d' ogni andamento de'Cartagineſi, e Siracuſani, operato aveſſe in tal guiſa, che la Repubblica non riſentiſſe da quella parte alcun danno.

Inclinavaſi frattanto in Siracuſa dalla vile plebaglia a cagione de' raggiri machinati da' due Cartagineſi Pretori al partito Cartagineſe; ma il timore di un Romano

esercito già vicino alle sue porte comandato da un Consolo di somma esperienza, e valore, e le rimostranze de' più saggi Magistrati piegar fecero finalmente il Popolo dalla parte de' Romani. Si spedirono Deputati al Consolo, si confermò con Roma l'alleanza, e si dieron sicuri pegni di una scambievole corrispondenza.

Soffrirono i fratelli Cartaginesi Pretori tutti questi passi, che ruppero le loro misure, e le loro macchine a terra gettarono, non convenendogli per allora l'opporsi all' universale parere di tutti i Cittadini Siracusani, ma opportuna occasione vennegli poco dopo a mani d' intorbidar nuovamente Siracusa con Roma. I Leontinesi erano sin da molto tempo uniti all' Impero Siracusano; dopo la morte di Geronimo, della quale furono testimonj, e dopo le turbolenze di Siracusa, non avean saputo a qual partito appigliarsi, se di rendersi esenti d' ogni dominio, e restituirsi nell'antica libertà un tempo goduta, o pur di seguire la stessa sorte di Siracusa; varie congetture ci spingono a credere, che si siano a quest' ultimo partito appigliati; mentrechè per reprimere alcune incursioni fatte nel loro distretto da certuni confinanti, domandarono da' Siracusani un corpo di truppe; acconsentirono di buon grado i Siracusani a concedere il domandato soccorso, e deputarono Ippocrate un de' loro Pretori a condurre questa truppa composta di soldati mercenarj, e disertori Romani, che montava a 4. mila Uomini. Egualmente restaron contenti di questa spedizione ed i Siracusani, ed Ippocrate, quelli per essersi scaricata, e purgata la di loro Città da una canaglia vile, e oziosa, che l'infettava, e questo perchè sperava con sì fatta soldatesca obbediente a' suoi ordini, esercitare tante ostilità, onde intorbidar di nuovo potesse Siracusa con Roma. Pose dunque subito in effetto i suoi pensamenti col pretesto di difender Leontini; gettossi sulle Terre de' Romani mal menando quanti mai procurarono

op-

opporglisi, e più d'ogn'altro fece gran strage d' un corpo di Romani accorsi per ordine del Pretore Appio Claudio.

Giunte tutte queste operazioni alla notizia di Marcello, fece esporre a' Siracusani le sue giuste lagnanze a cagione di simili procedure dopo la fresca conferma del trattato di alleanza, obbligandoli a consegnargli i due Cartaginesi Fratelli Ippocrate, ed Epicide. Averebbono tutto ciò volentieri i Siracusani accordato, ma non potea in conto alcuno effettuarsi la consegna de' due fratelli Cartaginesi. Comandava già uno alla testa di un Esercito in Leontini, e l' altro ben prevedendo la tempesta, che stava per piombargli addosso, da Siracusa sottrattosi, andò in Leontini stesso a rifuggirsi; quivi dando mano alle turbolenze, ne' quali consisteva la sua grand' arte, oprò in maniera, che dopo avere il di lui Fratello fatto disgustare i Leontinesi co' Romani, la fec' egli anche render nemica con Siracusa.

Con sì astute maniere a quei Cittadini descrisse, che Leontini potea rendersi da per se sola una Republica indipendente al pari di Siracusa, che resosi in poco tempo l'arbitro dell'animo, e delle risoluzioni de' Leontinesi, come lo era Ippocrate di tutt' i Soldati dell' Esercito; invano poscia tentossi, che i Leontinesi aderito avessero alla richiesta de' Deputati di Siracusa; venuti a bella posta da parte ancora del Consolo Marcello, per farseli consegnare, che anzi fu fieramente ad essi risposto, che la Republica di Leontini non credevasi in cosa alcuna dalla Siracusana dipendente.

Di pari consentimento ed il Consolo Marcello, e i Siracusani s' impegnarono a punire quei di Leontini; offerirono i Cittadini di Siracusa anche i loro soccorsi a Marcello; ma questo pria di essi giungere, postosi alla testa di un corpo di truppe comandate dal Pretore Appio Claudio, tolse per via di assalto la piazza, malgrado la resistenza de'

 Cit-

Cittadini, e la militare esperienza de' Cartaginesi fratelli. Ritiraronsi essi dopo un tal fatto in Erbesso, da dove ben prevedendo non valerla contro i Romani per via di forza, dierono di piglio agli usati loro raggiri. Ben sapevano, che un corpo di otto mila Siracusani, condotti da due Pretori Soside, e Dinomene, erasi da Siracusa staccato, per unirsi all' Esercito Consolare sotto Leontini; appostarono alcuni Emissarj nella via, che doveano far queste truppe, quali tra esse tramischiatisi, andaron spacciando, che superata dal Consolo Leontini furono i suoi abitatori senz' alcuna distinzione passati a fil di spada, e che dopo essersi dato il sacco alla Città, non fu nè anche agli edificj risparmiato. Non altro però in questo artificioso falso racconto eravi di vero, se non che il Consolo avea fatto punire di morte quanti disertori Romani avea ritrovato in Leontini.

Ebbe negli animi de' Siracusani il bramato successo una tale astuta relazione. In un tratto se ne sparse la nuova di bocca in bocca, nè più i Condottieri furon Padroni delle loro schiere; non volendo queste tirare innanzi la marcia, e neppure far alto dove già erano arrivati, fin tanto che nuove più sicure, e più certe si fossero sapute di un sì tragico avvenimento. Già pensava ogni un di loro a partirsi, e ritornarsene in Siracusa; la crudeltà de' Romani era un oggetto di loro esecrazione; e a tanto giunse il tumulto, che i Generali furon costretti di contentare la Truppa, e condurre a Megara tutto il corpo de' Soldati; mandando intanto velocemente un espresso a Lentini per assicurarsi della verità d'un tal fatto. Ed in effetto appena ivi giunti, ebbero la distinta relazione d'ogni cosa; che però cadde tutto l'odio della milizia contro Epicide, ed Ippocrate, ed i Pretori stabilirono da quel punto di andare in Erbesso ad assediarli. Era di già in marcia l'Esercito quando eglino considerando non potersi tener saldi nella Piazza

da

da loro occupata, affidaronsi ad una scabrosa risoluzione; ma che poi riuscille a seconda di loro mire; andarono soli, ed inermi ad incontrare il corpo de' Siracusani, composto per lo più di soldati mercenarj, in gran parte Cretesi; dissero essere in questo stato venuti per affidarsi alla loro protezione; fecero comprendere esser eglino quegli stessi subalterni di Annibale, che cooperaronsi per la loro libertà, quando furono prigionieri del loro Generale (ed in vero questi Cretesi, che anni prima militato aveano al soldo di Roma, pigliati prigionieri d' Annibale nella battaglia del Trasimeno, furono poscia in libertà, e senza prezzo alcuno rilasciati). Bastarono queste astute dolci parole per dichiararsi in loro favore que' mercenarj; e sparsosi nel campo, che Ippocrate, ed Epicide alla di loro fede eransi consegnati, invano i Siracusani Pretori comandorono di caricarli di catene, più non si avea per loro obbedienza alcuna; onde i Pretori furon costretti per allora cedere a quell' insolente ciurmaglia sin a tanto che il tempo avesse loro prestato miglior consiglio, a cui si avessero potuto appigliare.

Erano a questo segno le cose, quando da alcuni soldati fu portato alle tende un Corriere; apertesi tumultuariamente le lettere, che seco portava; una trovossene che Soside, e Dinomene Generali dell' Esercito facevano al Console Marcello; lodavasi in essa la finta strage fatta de' mercenarj in Leontini; ed era pregato il Console di venire ad attaccare il campo de' Siracusani; promettendo i Pretori di sacrificargli tutto il resto de' mercenarj, che nell' Esercito militavano. Tutto ciò era una nuova finzione ordita da' Cartaginesi fratelli per far sollevare le schiere contro i lor Generali. E difatto riuscì loro l'ideato stratagemma. Rivoltossi l' Esercito contro i Pretori, che poco mancò a non venir trucidati, costretti nella pressante necessità, per salvare la loro vita, a voltar le spalle, e rifuggirsene in

Si-

Siracuſa. Rimaſi con ciò Padroni dell' Eſercito i Cartagineſi, cominciarono a far penſamento d' impadronirſi a forza di maneggi di Siracuſa; ſpedirono a tal fine in quella Città i loro Emiſſarj, quali confuſi tra la Plebaglia dieron principio ad eſaggerare la crudeltà de' Romani, ſparſero la prima favola dell' eccidio praticato in Leontini, e rimoſtrandoſi finalmente indovini, diceano non altra eſſere la mira de' Romani, che di entrar pacificamente in Siracuſa, e trattarla poi nella ſteſſa guiſa di Leontini, per arricchirſi colle di lei ſpoglie.

Non furono al vento ſparſe tante impoſture, vi preſtò fede tutto quel Popolo più leggiero, e più credulo, e malgrado l'oppoſizione de' Magiſtrati, e de' Nobili fecero chiudere le porte della Città, per timore di non ſopragiungere i Romani, da' quali ſi guardavano come nemici. Avvicinaronſi frattanto Ippocrate, ed il fratello col loro Eſercito alla volta di Siracuſa, ben ſicuri di eſſervi amichevolmente ricevuti; Arrivati però ſotto le mura per la parte dell' Eſſapilo ne trovaron chiuſe le Porte; ſi parlamentò alla lunga cogli Ufficiali della guardia; ſi fece loro comprendere, eſſer eglino venuti per affrancargli da quella ſervitù minacciatagli da' Romani, e tanto finalmente eſpoſero, che aperta le fu una delle porte dell' Eſſapilo, da ove cominciò ad entrare la ſoldateſca; invano accorſi i Pretori tentaron di farla richiudere; il Popolo commoſſo al di dentro, ed i ſoldati da fuori forzarono anche l'altre cinque Porte, per le quali tutta la ſoldateſca tumultuariamente entrata, andò ad unirſi col Popolo. Altro partito non reſtò allora a' Magiſtrati, che di ritirarſi in Acradina, con alquanti giovani più valoroſi, e fedeli; ma ben preſto venne un tal poſto forzato, e meſſo a morte chiunque lo difendeva, a riſerba di pochi; fra quali Soſide uno de' Pretori; quali avendo avuto la ſorte di fuggire, ritiraronſi al campo de' Romani.

Reſi

Resi così Padroni, e Tiranni di Siracusa Epicide, ed il fratello, poca fatica costolle il farsi da' Siracusani eligere nuovamente per Pretori. Saputasi fratanto da Marcello, che Siracusa era già ridotta sotto l'obbedienza de' due Fratelli Cartaginesi, non andò guari, che col suo esercito, slogiatosi da Lentini, venne ad accamparsi sotto le mura di Siracusa. Sarebbe un tropp' oltre dilungarmi, se io volessi quì minutamente descrivere tutte le particolarità di questa celebre oppugnazione. L' ardenza de' Romani in stringer l'assedio, il valore de' Siracusani nel difendersi, le terribili ingegnosissime macchine del celebre Archimede, che sgomentato averebbero qualunque altro cuore, che quel di Marcello, cose tutte che meriterebbero una lunghissima narrazione. Bastar però deve al mio assunto, per ritornare in camino, notar solamente, che necessitando all' Esercito Romano in questo lungo, e faticoso assedio altra gente agguerrita per supplire al gran numero di coloro, che lasciavan la vita sotto le Siracusane muraglie; il Proconsolo Marcello chiamò le milizie ausiliarie delle Città Siciliane suddite, e aderenti a' Romani; concorse tutta quasi la Sicilia a prestar ajuti a' Romani, a gara tutte le Città dell' Isola mandaron gente al Campo; e Silio Italico che fa un Catalogo di tutte le Città che segnalaronsi con questi soccorsi, nomina anche tra queste la nostra Alesa (a).

Re-

(a) Silio Italico, che descrive nel suo Poema i successi della seconda Guerra Punica al lib. 14. narra l' assedio di Siracusa, ed ivi comincia a descrivere i Popoli, e le Città di Sicilia, che mandaron soccorso d' Uomini al Campo Romano.

Interea dum incerta labat sententia clausis,
Exciti Populi, atque Urbes socia arma ministrant
Incumbens Messana freto &c.

e dopo aver nominato molte Città, dice per Alesa:

Venit, ab amne trahens nomen Gela, venit Alæsa,
Et qui præsenti domitant, perjura Palici
Pectora supplicio, Trojanaque venit Acæsta.

E' quì

Reſtò finalmente eſpugnata Siracuſa, e trattandoſi del ſuo deſtino fu ridotta in Provincia. I dieci Commiſſarj venuti da Roma aſſieme col vincitore Proconſolo ne regolarono i confini, e quant' altro all' Economico, e Politico concerneva; e fu allora che Roma ebbe in Sicilia la ſeconda Provincia, Siracuſana chiamata.

Quantunque per alquanti altri anni privi foſſimo di notizie alla noſtra Aleſa ſpettanti; Il Signor Abbate Caruſo ci porge a mano baſtante materia di rivocare ad eſame un punto da lui ſcritto colla natural ſua franchezza. Egli adunque arrivato nelle ſue memorie Storiche di Sicilia (*a*) a' tempi, ne' quali P. Scipione, detto poſcia Africano, paſsò in Sicilia per prepararſi al traſporto dell' Eſercito in Africa contro Cartagine, ci dice, che queſto Conſolo dopo rappacificati i nuovi, e vecchi Abitatori di Agrigento, ordinando, che nel Senato, e Magiſtrature poteſſer ivi in egual numero concorrere, abbia anche ſtabilito, che ſi foſſe lo ſteſſo oſſervato in Aleſa ove per mancanza di abitatori erano ſtati chiamati altri Siciliani a popolarla.

Non ha ſin oggi la ſcarſezza de' miei ſtudj potuto rinvenire in quale autore abbia il Signor Caruſo ritruovata una tale memoria. Cicerone, che nelle arringhe contro Verre deſcrive queſte leggi fatte da Scipione in Agrigento, non parla punto di Aleſa; avendo ſolo prima riferito lo che per eſſa ſtabilì il Pretore C. Claudio Pulcro in tempi molto a quei di Scipione poſteriori. Livio, e Plutarco da' quali ſem-

---

E' quì da avvertirſi ciò che anche prima di me avvertì Cluverio (*Sic. ant. lib.* 2. *cap.* 4. *f.* 288.) che leggendoſi in alcune edizioni di Silio, non *Alæſa*, ma *Hæſa*; deve non oſtante intenderſi ſempre *Alæſa*, mentrecchè in Sicilia mai fuvvi Città chiamata *Hæſa*, eccone le ſue parole: *Verùm quùm nullum uſpiam reperiatur Siciliæ oppidum Hæſa omnino ego credo ſcripſiſſe Silium ita: Venit ab amne trahens nomen Gela, venit Alæſa*.

(*a*) *Vol.* 2. *lib.* 3.

ſembra, che il Signor Caruſo abbia copiate le circoſtanze della dimora fatta in Sicilia da Scipione, di tutt'altro parlano, che di queſta legge fatta da lui in Aleſa, o in Agrigento; onde non ſaprei da quale Autore abbia potuto mai egli cavare e queſta nuova Colonia di abitatori in Aleſa, e le leggi ivi fatte ſu queſto propoſito dall' Africano Scipione.

L'anno 658. di Roma, ed il Conſolato di Q. Mucio Scevola, e L. Licinio Craſſo (*a*) fu notabile per Aleſa. Erano in queſti tempi i ſuoi Cittadini involti in civili, ed inteſtine diſcordie. L' elezione di quei ſogetti, che comporer doveano il Senato ne era ſtata ſin da gran tempo la cagione; giovani, ed anche ignobili s'impegnavano ottener queſte cariche, e quantunque ne trovavan chiuſa la porta da un partito di vecchi, e nobili; non perciò ſpeſſe volte anche vi reſtavan queſti di ſotto; le continue diſcordie eran di ſommo rimarco, e doveaſi alla fine a qualunque partito appigliare, purchè la quiete per ſempre ſmorzaſſe i torbidi, e le diſcordie. Unironſi in ciò ſolamente i due partiti di rimettere la deciſione di queſte controverſie al Senato di Roma (*b*), e di acquietarſi ogni uno alla di lui determinazione; volentieri il Senato Romano accettò l' incombenza; e diè ordine con un magnifico decreto al Pretore

(*a*) Sigon. *in Faſt. Conſ. Comment.*

(*b*) Ecco in queſto fatto una nuova ragione a favor di coloro, che ſoſtentano eſſere ſtate le Città libere eſenti dalla giuriſdizione del Pretore Provinciale; avvengacchè ſe così ſtato non foſſe, qual neceſſità vi era di ricorrere gli Aleſini *ſuo jure*, come dice Cicerone al Romano Senato per ricever leggi, acciò ſedate veniſſero queſte turbolenze? e qual motivo ſarebbevi ſtato, che il Senato *honorifico S. C.* abbia al Pretore Claudio commeſſo queſto affare? Se Aleſa ſtata foſſe ſoggetta all' autorità del Pretore, egli anche pria di averne ordine dal Senato averia dato mano a quietare queſte diſcordie, e da ſe ſteſſo ordinato quello, che giudicò poſcia opportuno, e giovevole per ſtabilire queſta concordia.

tore di Sicilia C.Claudio Pulcro; acciò sovra luogo portatosi, e ben dello stato delle cose, e delle rispettive ragioni informatosi, avesse quindi stabilito lo che in avvenire si avesse dovuto osservare.

Il Pretore adunque dopo un maturo diligentissimo esame, ben conosciuto lo che sarebbe stato di giusto su questo particolare, per consiglio di tutt' i Marcelli, che in Alesa abitavano (*a*) stabilì, che da allora in poi non potessero essere scritti nel numero de' Senatori coloro di profession Mercadanti; e che i Nobili non avesser potuto pretendere un tal onore, se pria non si trovassero in età di 30. anni compiuti; stabilì anche ciò, che in quanto al Censo (*b*) averebbe dovuto osservarsi; e regolò in fine molte altre

(*a*) Moltissime famiglie di Cavalieri Romani, come altrove notai, facean dimora nella Sicilia allettati dal di lei bel clima, e dalle ricchezze, che in essa agevolmente poteano ammassare; In ogni passo delle orazioni di Cicerone contro Verre leggonsi vessazioni fatte da questo ingiusto Pretore a' Cavalieri Romani commoranti in Sicilia. Addussi anche allora l' autorità di Diodoro *Eclog.* 2. *ex lib.*34. ove parlando della Guerra Servile in Sicilia ne dà per motivo, che i Pretori non potean gastigare bene i Schiavi dati in preda al libertinaggio per riguardo de' Cavalieri Romani commoranti in Sicilia, e al di cui servigio stavan quegli impiegati. Se mai dalle antiche Iscrizioni, e Medaglie di Sicilia traer se ne volesse un Catalogo, ci riuscirebbe facile rinvenire in tutte le Città di Sicilia piantate le più nobili, e cospicue famiglie della Dominante; rincontri chi ne abbia curiosità le Iscrizioni di Sicilia del Gualterio, e le tante Medaglie Siciliane finora pubblicate, e che più ampiamente si publicheranno dal P. D. Giuseppe Pancrazj. Per quello su questo particolare riguarda ad Alesa, oltre alla famiglia Marcella, che sappiamo da questo luogo, Cicerone nelle sue Epistole familiari ci rapporta la famiglia Clodia: *In Halæsina Civitate tam lauta, quam nobili conjunctissimos habeo & hospitio, & familiaritate M. & C. Clodios, Arcagathum, & Philonem*. E da una delle sue azioni contro Verre ci si fa noto, che un Dione Alesino, del quale ci converrà nel decorso molto parlare, assunse il cognome della famiglia Cecilia, in grazia di Metello suo Protettore, e che lo fece ascrivere alla Cittadinanza Romana.

(*b*) Ciò che intender debbasi col nome di Censo già a tutti è noto,

altre cose, che citate in generale da Cicerone con nostro rammarico non possono in particolare sapersi.

Da

---

to, e nella Stor. Romana de' PP. Catroù, e Rovillè, ove al *lib.* 4. si parla della sua istituzione, se ne ha una perfetta idea. Era esso adunque, per restringere la definizione in pochi termini, un revelo che ogni particolare era tenuto a fare al Magistrato, che vi presedeva, del numero dell'anime di sua famiglia, e delle proprie facoltà, che possedeva; si tirava il conto dal primo di quant' uomini atti a vestir l'armi potea ne' bisogni prevalersi la Repubblica; e dal secondo in che somme poteano tassarsi i suoi Cittadini; questo appunto essendo l'unico fine, per cui il Censo facevasi, siccome ce lo dice Lodovico Voigt. nelle sue annotazioni al Sigonio *de ant. Jur. Civ. Rom.* lib. 1. cap. 4. *Census finis fuit promptam continuo esse Reipublicæ rationem, tum hominum ad bellandum, tum opum ad sustinenda Imperii dispendia*. Vuole Sigonio seguito poi da' succennati PP. Catroù, e Rovillè avere il primo instituto il Censo in Roma il Re Servio Tullio, scorti a ciò da quel che per lui dice Livio. *Censum instituit rem saluberrimam tanto futuro Imperio, ex quo belli, pacisque munia non viritim, ut ante, sed pro habitus pecuniarum, tum Classes, centuriasque, & ordinem ex Censu descripsit, vel paci decorum, vel bello*. Ma l'Abate di Vertot al *lib.* 1. della sua *Stor. delle rivoluzioni di Roma*, ed il Voigt. Commentator del Sigonio vogliono che la parte del Censo in quanto riguarda alla numerazione dell' anime, abbia avuto principio da Romolo; Ed in vero Dionisio al *lib.* 2. dice chiaramente aver Romolo diviso il suo Popolo in trenta Curie, ogni Curia in dieci Decurie, e finalmente aver fatto le Centurie, co' loro Curioni, Decurioni, e Centurioni che eran coloro, che a queste divisioni comandavano. Comunque sia la cosa è egli certo, che nel principio apparteneva il presedere al Censo a' Re, quindi a' Consoli, e Dittatori; ma poscia non potendosi più da' Consoli abbracciare una tale incombenza, per le continove occupazioni di guerra; furono per questa ispezione eletti due particolari Magistrati, lo che successe nell' anno 310. di Roma, e ne cadde la scelta su due Patrizj L. Papirio Mugillano, e L. Sempronio Atratino, che nominati vennero col titolo di *Censori*. Stabilissi di tal maniera in Roma questo nuovo Magistrato che poi fu nel decorso di tanta autorità, e tanto formidabile nella Repubblica, onde stimavasi come l'apice de' sommi onori, che avrebbero potuto ad un uomo conferirsi.

Le funzioni, de' quali questo Magistrato avea cura, la di lui somma autorità, ed il tempo di sua durata l'abbiam tutti da Cicer. nel 3.

 libro

Da quello però sì celebre oratore ci ſcrive, baſtevole notizia ricavaſi di quanto abbiamo noi ſopra eſpoſto della legge anzi cennata (*a*).

Ho voluto di ſopra dimoſtrare ciò, che col nome di cenſo intendevaſi in Roma, e nelle ſue Colonie; in Aleſa però è impoſſibile il ſapere ſe praticavaſi colle ſteſſe leggi, e formalità di Roma; E' egli certo non pertanto che i Magiſtrati di Aleſa curavan molto ſul buono regolamento della loro piccola Repubblica; ce ne porge pruova aſſai chiara quella lunga Iſcrizione, della quale converrammi nel decorſo diffuſamente parlare, e che probabilmente ſtava affiſſa nel Foro per notizia di ognuno.

Toccò la Pretura di Sicilia nell' anno 680. di Roma, e avanti Criſto 73. ſotto il Conſolato di M. Terenzio Varrone, e C. Caſſio Varo a C. Verre. Epoca infeliciſſima per la Sicilia, qualora voglionſi conſiderare i danni indicibili, che le apportarono l'avarizia, e crudeltà di queſto infame Pretore. Non v'è nelle Storie nome più noto di queſto, e che

---

libro delle leggi. *Cenſores Populi ævitates, ſoboles, familias, pecuniaſve, cenſento. Urbis templa, vias, aquas, ærarium, vectigalia, tuentor. Populique partes in tribus diſtribuunto. Et in pecunias, ævitates, ordines partiuntor; æquitum, peditumque prolem deſcribunto. Cælibes eſſe probibento, mores Populi regunto. Probrum in Senatu ne relinquunto. Bini ſunto. Magiſtratum quinquennio habento; Reliqui Magiſtratus annui ſunto, eaque poteſtas ſemper eſto.*

(a) *Halæſini pro multis & magnis ſuis, majorumque ſuorum in Remp. noſtram meritis, atque beneficiis, ſuo jure nuper L. Licinio, & Q. Mucio Coſs. cum haberent inter ſe controverſias de Senatu coaptando, leges ab Senatu noſtro petiverunt. Decrevit Senatus honorifico S. C. ut his C. Claudius, Ap. filius, Pulcher Prætor de Senatu coaptando leges conſcriberet. C. Claudius adhibitis omnibus Marcellis qui tum erant, de eorum ſententia leges Halæſinis dedit, in quibus multa ſanxit de ætate hominum, ne quis minor triginta annis natu, de quæſtu, quem qui feciſſet ne legeretur, de cenſû, de cæteris rebus; quæ omnia ante iſtum Prætorem* (parla di C. Verre) *& noſtrorum Magiſtratuum auctoritate, & Halæſinorum ſummo voluntate valuerunt.* Act. 3. in Verr. n. 49.

che con più d'orror si rammenti; le orazioni di M. Tullio composte su questa celebre causa ci han dato un dettaglio de' principali suoi delitti, ed io che notar devo soltanto quelli appartenenti ad Alesa, esporrò prima d'ogn'altro quello, che subito arrivato in Sicilia commesse.

L'anno prima della Pretura di Verre, essendo in Sicilia Pretore C. Licinio Sacerdote, al figlio di Dione uomo nobilissimo di Alesa, fu lasciata una opulente eredità da un suo congionto, Appollodoro Lapirone chiamato; l'erede fu posto in obbligazione nel testamento di dedicare alcune Statue nel Foro di Alesa (a) con pena se mai non eseguisse la disposizione testamentaria di devolversi l'eredità al Tempio di Venere Ericina (b). Eseguì puntualmente l'ere-

(a) Era un costume presso gli antichi, il lasciarsi per testamento obbligazione all'Erede d'innalzare, e dedicare statue nel Foro, Palestra, o altri luoghi pubblici; singolare, e assai nobile su tal punto è quella greca Iscrizione registrata dal celebre, e non mai abbastanza commendato Signor Marchese Maffei nel suo *Museo Veronese fol.* 14. ma per dir qualche cosa della nostra Sicilia, dallo stesso Cicerone descrivesi quest'obbligo imposto all'Erede di Apollodoro Lapirone; siccome ancora ad Eraclione figliuol di Gerone Siracusano, a cui per testamento fu imposto di alzare alcune statue nella Palestra di Siracusa; *Esse in eo testamento*, dice egli, *quo ille hæres esset scriptum, ut statuas in Palestra deberet ponere*. Da questa sorta di legati a creder mio ne provenne quel gran numero di particolari Statue, di cui leggiamo essere state adorne le nostre, ed anche forestiere antiche Città.

(b) Il Tempio di Venere Ericina, così veniva detto perchè era fabricato nella sommità del Monte Erice, oggi S. Giuliano.

Tunc vicina astris Erycino in vertice sedes
Fundatur Veneri Idaliæ . . . . Virg. Æneid. 5.

Era questo Tempio presso gli stolti Gentili un luogo di gran religione, e come noi diressimo uno de' più riguardevoli Santuarj. Polibio al *lib.* 1. descrive le ricchezze, ed il culto di questo Tempio, come maggiori di ogni altro luogo sacro della Sicilia; *Habet hic in vertice planiciem, cui immolata est Veneris Erycinæ Ædes, omnium sine controversiâ quæ tota Insula spectantur, & divitiis, & reliquo cultu longè clarissima*. Fu questo Tempio a sentirla con Dionigi di Alicarnasso *lib.* 1. e con Igi-

l' erede il legato impostole, ne difatto sotto la Pretura di C. Licinio Sacerdote, antecessore di Verre, richiamo alcuno gli venne fatto. Ma Verre subito arrivato in Sicilia, e appena sceso dalla Nave in Messina, ordinò con lettere spedite in Alesa, che Dione a se venisse; e questo in sua presenza arrivato, dichiarogli voler esso giudicare, se mai questa eredità devoluta fosse al Tempio di Venere, mentrechè taluno vi era, che a nome de' Curatori del Tempio ne faceva l'istanza, per cagion di non essere state dedicate, ed innalzate le Statue secondo la volontà del testatore. Comparì dopo ciò Nevio Turpione (era questi uno de' Ministri de' ladronecci, e crudeltà di Verre) ed a nome del Tempio ne fece al Pretore l'istanza; chi non s' avvede, essere ciò stato un operare contro il costume, avendo dovuto

---

Igino *cap.* 260. edificato da Enea allorchè fu in Sicilia di passaggio quando dopo la destruzione di Troja andava a procacciarsi un nuovo Regno in Italia; ma Diodoro al *lib.* 4. seguito da una mano di altri antichi Scrittori, vuole che Enea avesse di già trovato il Tempio fondato, e che solamente arricchillo con offerte, e con doni. Le lascive cerimonie, che ivi facevansi da quelle femine dedicate al servigio di Venere, ed esposte a' piaceri de' forastieri son già descritte da Strabone al lib. 6. *Habitabatur etiam Erix collis sublimis, fanum habens Veneris, quod insigni colitur religione; olim id refertum erat mulieribus sacrorum famulis, quas ex voto dedicabant tum Siculi, tum exterorum multi*; ed al lib. 8. *Fanum quoque Veneris adeo fuit dives ut M. amplius habuerit sacratas Deæ meretrices, quas viri pariter ac mulieres Deæ dedicabant, ob has igitur, & magna hominum multitudo ea in Urbe, & ingentes divitiæ fuere*. Era in somma questo un luogo di tanta venerazione presso gli antichi, che fin da Roma vi si facevan voti, come appare da una Iscrizione portata dal celebre Signor Muratori nel suo *Tesoro delle Iscrizioni to.*1.*pag.*58.*n.*10.e tutto che in Roma altro Tempio a Venere Ericina si fosse fuori la porta Collina dedicato, essendo questo di Sicilia pericolante nelle sue fabriche fu per ordine dell' Imperadore Tiberio a spese dell' Erario del Pop. Rom. restaurato, come si ha da Tacito ne' suoi annali al *lib.* 4. se bene Svetonio attribuisce ciò all' Imperadore Claudio nella sua vita. *Templum quoque in Sicilia Veneris Erycinæ vetustate collapsum, ut ex Ær. Pop. Rom. reficeretur auctor fuit.*

to far questa istanza quel Questore, a cui la cura del Tempio era commessa; comunque andata si fosse la cosa, il certo si è, che Dione per ottener favorevole sentenza in una causa, che mai per giustizia averebbe dovuto perdere, fu costretto pagare a Verre la somma di quasi venti tre mila scudi (*a*), e di dargli molti de' suoi più belli cavalli, con tutt' i mobili, e vasi della credenza della casa del Testatore (*b*). E' noto pur anche che invano si accinse a difen-

(*a*) La somma estorta a Dione da Verre è notata da Cicerone per un milione di sesterzj *H. S. decies centena millia numerasse*. La riduzion di questo milione di sesterzj alla nostra corrente moneta, non è cosa sì facile a stabilirsi; tanti grandi uomini han toccata colle mani questa difficoltà, qualora si son voluti ingegnare di ridurre al valore della nostra corrente l' antica moneta di Roma. In questo calcolo ho io voluto seguire l' opinione del Traduttore della *Vita di Cicerone* scritta dall' Erudito Signor Midleton, che calcola questo milione di sesterzj a 27. mila, e 500. ducati di moneta di Napoli; Essendo giusto questo calcolo, riducesi la somma anzi cennata presso a scudi ventitre mila di nostra Siciliana moneta.

(*b*) Resta a noi noto tutto ciò da due luoghi di Cicerone uno nell'azione seconda n. 10., che così dice: *Dio quidam fuit Halæsinus, qui cum ejus alio Prætore Sacerdote, hæreditas propinquo permagnam venisset, nihil habuit neque negotii, neque controversiæ. Verres simul ac tetigit Provinciam, statim Messanam literas dedit; Dionem evocavit. Calumniatores ex sinu suo apposuit, qui illam hæreditatem Veneri Erycinæ commissam esse dicerent, hac de re ostendit se ipsum cogniturum. Possum deinceps totam rem explicare; deinde ad extremum id quod accidit, dicere, Dionem H. S. decies centena millia numerasse ut caussam certissimam obtineret. Præterea greges æquorum ejus illum abigendos curasse; argenti vestisque stragulæ quod fuerit curasse auferendum*; ed anche più diffusamente nella terza azione n. 7. *Quo die Siciliam tetigit, videte satisne paratus ex illo omine urbano ad evertendam Provinciam venerit, statim Messana litteras Halæsam mittit; quas ego ipsum in Italiam scripsisse arbitror, nam simulatque e navi egressus est, dedit operam ut Halæsinus ad se Dio continuo veniret, se de hæreditate velle cognoscere, quæ ejus filio a propinquo homine Apollodoro Lapirone venisset. Ea erat, Judices, per grandis pecunia. Hic est Dio Judices nunc beneficio Q. Metelli Civis Romanus factus, de quo multis viris primariis testibus, multorumque tabulis vobis priore actione satisfactum est. H. S. undecies numeratum esse ut eam caussam, in qua nete-*

fender Dione, avanti il Tribunale di Verre Sesto Pompeo Cloro, e che cercò il povero Dione di sfuggir questi danni col ricorrere in Roma all' autorità di C. Ortensio amico di Verre per mezzo della di lui suocera Servilia un tempo Ospite di Dione. Con gran querela scrisse Ortenzio a Verre su questa condotta; ma potè più nell' animo dell' avaro Pretore la sete dell' oro, che il dubio di poter dare disgusto ad un suo potentissimo amico, e protettore, quale C. Ortensio lo era (*a*); Si fa anche quì menzione, che questo

---

tenuissima quidem dubitatio possit esse, isto cognoscente obtineret, praeterea greges nobilissimarum equarum abactos, argenti, vestisque stragulae domi quod fuerit, esse direptum. Ita H. S. undecies Q. Dionem, quod haereditas ei obvenisset, nullam aliam ob caussam perdidisse. Quid? haec haereditas, quo Praetore Dionis filio venerat? eodem quo Anniae P. Annii Senatoris filiae; eodem quo M. Liguri Senatori; C. Sacerdote Praetore. Quid? tum nemo molestus Dioni fuerat? non plus quam Liguri Sacerdote Praetore. Quid? ad Verrem quis detulit? nemo; nisi forte existimatis ei Quadruplatores ad fretum praesto fuisse; ad Urbem cum esset audivit. Dioni cuidam Siculo permagnam venisse haereditatem; haeredem statuas jussum esse in foro ponere; nisi posuisset, Veneri Erycinae esse multatum. Tametsi positae essent ex testamento, putabat tamen, quoniam Veneris nomen esset, caussam pecuniae se reperturum. Itaque apponit qui petat Veneri Erycinae illam haereditatem; non enim Quaestor petit (ut est consuetudo) is qui Erycum Montem obtinebat; petit Nevius Turpio quidam istius excursor, & emissarius, homo omnium ex illo conventu Quadruplatorum deterrimus, C. Sacerdote Praetore condemnatus injuriarum; etenim erat ejusmodi caussa, ut ipse Praetor, cum quaereret calumniatorem, paullo tamen considerationem reperire non posset. Hic hominem Veneri absolvit, sibi condemnat, maluit videlicet homines peccare quam Deos, se potius a Dione quod non licebat, quam Venerem quod non debebatur, auferre. Quid ego nunc hic Sex. Pompeii Chlori testimonium recitem? qui caussam egit Dionis, qui omnibus rebus interfuit; hominis honestissimi, tametsi Civis Romani virtutis caussa jamdiu est; tamen omnium Siculorum primi at nobilissimi? Quid ipsius Q. Caecilii Dionis hominis probatissimi at prudentissimi? Quid Lucii Vetecilii Liguris, T. Manlii, L. Caleni? quorum omnium testimoniis, de hac Dionis pecunia confirmatum est.

(a) *Dixit hoc idem M. Lucullus, se de his Dionis incommodis pro hospitio quod sibi cum eo esset, jam ante cognosse. Quid? Lucullus qui tum in*

sto Dione Alesino, fu poi per beneficio di Q. Cecilio Metello ascritto alla cittadinanza Romana, ed indi in poi Quinto Cecilio Dione nominato in grazia di Cecilio Metello suo benefattore (*a*).

Dalle sfrontate ingiustizie commesse contro i particolari Cittadini di Alesa passiamo ora a disaminare quelle contro tutta la Città aggravata con molte estorsioni da' Decumani, cioè Gabbellieri delle Decime, che si davano in affitto (*b*). Tutto che fosse immune la nostra Alesa da questa angaria, come sopra provai, ci espone ancor questo Cicerone; poichè scusandosi Verre dalle lagnanze degli Aratori, o come diressimo noi Villani, assegnando per ragione, che

---

in Macedonia fuit, melius hic cognovit, quam tu Hortensi qui Romæ fuisti? ad quem Dio confugit? qui de Dionis injuriis gravissime per litteras cum Verre questus es? nova tibi hæc sunt, & inopinata? nunc primum hoc aures tuæ crimen accipiunt? nihil de Dione? nihil de Socru tua fœmina primaria Servilia vetere Dionis hospita audisti? nonne multum mei testes, quæ tu scis nescient? nonne te mihi testem in hoc crimen eripuit non istius innocentia, sed legis exceptio? Si fa quì menzione di M. Lucullo, e di Servilia Suocera di Ortenzio come per congionti in ospitalità a Dione Alesino; Ciò che intendesi con questo nome, il grado di strettezza, che imponeva alle famiglie, e quant' altro ad essa si attiene, riserbomi di narrare in luogo più opportuno nel decorso di questa Storia.

(*a*) Ascritto che è era uno anche forastiere, cioè non Italiano, alla Cittadinanza di Roma, godeva di tutte quelle preeminenze, e privilegj, che godeva un nativo Romano; fu dato a' forastieri adito alla Cittadinanza Romana per la legge de' Tribuni Carbone, e Silvano, come dice Sigonio de Ant. Jur. Ital. lib. 3. cap. 1. *Quo eodem anno Peregrinis etiam aditum quemdam ad Civitatem Romanam lege Silvani, & Carbonis Tribunorum Plebis videt esse factum; Peregrinos nunc appello omnes præter Italos.* L' anno, in cui queste leggi si promulgarono fu il 664. di Roma; essendo Consoli Gn. Pompeo Strabone, e C. Porcio Catone.

(*b*) *Catinensium locupletissimorum hominum, amicissimorumque, agros vexatos ab Apronio cognoscetis. Tyndaritanam nobilissimam Civitatem, Cephalæditanam, Halæsinam, Apolloniensem, Egyram, Capitinam perditas esse hac iniquitate Decumanorum intelligetis.* Cic. act. 5. in Ver. n. 43.

che questa sorta di gente ha sempre in odio ed il Pretore, e l'esattori delle Decime, non permettendo questi frode alcuna nella loro incombenza; fa vedere Cicerone la insussistenza di sì frivola discolpa collo assegnare, che se ciò pur fosse vero, potrebbe aver luogo soltanto per i Cittadini di quei Paesi soggetti alla Decima, e non dovrebbero reclamare gli Alesini, i Centuripini, gli Aliciesi, i Segestani, che avean libero il loro Territorio da questo aggravio (*a*).

Estraeva Verre da molti luoghi marittimi della Provincia quantità straordinaria di robba, che o gli veniva regalata, o egli sotto diversi simulati pretesti rubbava. I Gabellieri del Portorio, che come sopra notai chiamamo in oggi Dogana, vedeano passar tanta robba, e tacitamente doveano soffrirne il tutto; mentrecchè egli nòn volle pagar mai un quatrino del tangente, che competivale sopra la robba estratta. Grande fù l'interesse, che di questa maniera recò a' Gabelloti della vigesima, ch' esigeasi nel Porto di Siracusa, siccome ancora a quei del Portorio di Catania, di Palermo, di Lilibeo, di Termine, e finalmente della nostra Alesa, quale essendo una Città immune deve sicuramente credersi, che non esigeasi il Portorio a profitto dell' Erario della Republica Romana; ma bensì a vantaggio della stessa Alesa (*b*). Era

---

(*a*) Nella pagina 34. n. (*a*) esposimo su di ciò l' autorità di Cicerone, quindi senza ripeterlo di bel nuovo ad un tal luogo rimettiamo il Lettore.

(*b*) *Hunc hoc attendite*, dice Cicerone nella 3. azione n. 15. *his exportationibus, quæ recitatæ sunt scribit H. S. LX. mil. socios perdidisse ex vigesima Portorii Syracusis. Pauculis igitur mensibus ut hi pusilli, & contempti libelli judicant furta Prætoris, quæ essent H. S. duodeciis ex uno oppido solo exportata sunt. Cogitate nunc, cum sit hæc Insula, quæ undique exitus maritimos habeat, quid ex cæteris oppidis exportatum putetis, quid Agrigento, quid Lilibæo, quid Panormo, quid Thermis, quid Halæsa, quid Catana, quid ex cæteris oppidis? &c.* Si raccoglie per lo meno da questo fatto, che nemmeno il Pretore era esente dal pagar questo diritto del Portorio.

Era in quei tempi costume, che conoscendo il Pretore non poter essere sufficiente per le provvisioni di Roma, e di buona parte dell' Italia la quantità de' frumenti, che si esigea dalle Decime delle Città vettigali; ordinava, che ogni comunità della Provincia avesse portato una certa quantità di frumenti, de' quali egli ne dovea il prezzo pagare secondo la tassa dalle leggi stabilita. Questo era quel frumento, che secondo la sorte del tempo *Emptum*, *Imperatum*, o *Æstimatum* dicevasi. Verre trovò la maniera di cavar danaro a suo profitto anche in questo genere di esazione. Comandava egli alle Comunità di portargli a' designati luoghi il frumento; ove arrivato, e fattolo riconoscere, o dava ordine del pagamento a Volcazio, e Timarchide, che eran due de' principali Ministri delle sue furbarie, e che non eseguivano mai il pagamento; o pure non volendola fare con tanta tracotanza, rifiutavano essi il frumento con pretesto di essere di cattiva condizione; qualora poi gli erano avanzati i ricorsi de' Popoli per la ingiustizia del rifiuto, fingea intromettersi lui, per farlo dagl' esattori ricevere; e persuadeva i rappresentanti delle Comunità a pagare loro qualche cosa per ogni modio, o mediuno (*a*) di frumento; per così non soffrire il doppio interesse di riportare di nuovo il frumento a' loro paesi, e

(*a*) Il mediuno, di cui qui trattasi, era una misura Romana, colla quale in que' tempi si dava, e si riceveva il frumento; ogni mediuno costava di sei modj, come apprendesi dallo stesso Cicerone nell' azione 4. n. 46., che calcola i trentasei mila mediuni di Grano estorte da Verre a' Lentinesi per 216. mila moggi. *Agri Leontini decumæ anno tertio venerunt tritici medimnum triginta sex millibus, hoc est tritici modio ducentum sexdecim millibus*; ed ogni moggio conteneva venti libre di frumento, come assicura il Signor Bandini nella sua dotta opera *dell' Obelisco di Campo Marzo cap. 7. fog. 35. n. 3.* Il mediuno de' Greci poi era una misura di cose aride, che conteneva 108. libre, ovvero sei staja, ciascuno del peso di libre diciotto al riferire de' PP. Catroù, e Rovillè *nella Storia Romana lib. 7.*

consegnarne poscia dell'altro. Questi accordi bisognavano farsi, e il tutto cedeva a suo gran profitto.

Grazioso su questo fatto è il rimbrotto, che le fa Cicerone, mentre gli domanda ragione per quale causa sotto pretesto di non essere di buona qualità rifiutava per una mano il frumento comandato, quando riceveva, ed appruovava per l'altra quello delle Decime, frumento uno, e l'altro cavato da uno stesso magazino?

Su questo piede adunque in Alesa ordinò Verre ogni anno il pagamento di sessanta milà moggi di grano, ma alle volte o mai per prezzo di esso pagar volle, che si fosse, un quadrino, e se a lui se ne chiedea ragione, rispondeva d' un subito aver dato ordine del pagamento a Volcazio, a Timarchide, e a Svevio, quali poi mai l' effettuavano; o pure qualche volta che al pagamento si deveniva, ciò soltanto facevasi, dopo di essersi al solito rifiutato il frumento, tutto che sempre fosse di ottima condizione, e dopo che i Proprietarj si erano aggiustati per non sortire il rifiuto, e non aver l' interesse di riportarsi il frumento, o di rilasciarle la somma di 15. sesterzj per mediuno (*a*).

Ne'

(*a*) Ricavasi tutto questo da una lunga descrizione dell' azione quarta n. 73. di cui quì, per non essere di tedio al Lettore, sol mi contento riportare i principali periodi. *Siciliæ Civitates multæ sunt Judices ornatæ, atque honestæ, ex quibus in primis numeranda est Civitas Halæsina, nullam enim reperietis aut officiis fideliorem, aut copiis locupletiorem, aut auctoritate graviorem. Huic isce in annos singulos cum sexaginta tritici nulla modium imperavisset, pro tritico nummos abstulit; quanti erat in Sicilia triticum; quo de Publico nummos acceperat retinuit omnes ...... Suspicio litteras; video frumenti granum Halæsinos, quibus LX. millia modium imperata erant, nullum dedisse; pecuniam Volcatio, Timarchidi, scribæ dedisse ..... Cum Senatus decernit, ut ematur in Sicilia frumentum, aut Populus jubet, hoc, ut opinor, intelligit ex Sicilia Siculum frumentum apportari oportere. Tu eum Civitatum Siciliæ vulgo omne frumentum improbas, num ex Ægypto, aut ex Syria frumentum Romam mittitur? Improbas Halæsinum, Cephaleditanum, Thermitarum, Amistratinum, Tyndaritanum, Herbitense, mul-*

Ne' tre anni di ſua Pretura, non vi fu in tutta la Sicilia magiſtrato alcuno, officio, o impiego di Senato, nelle cui elezioni non aveſſe egli a trovar motivo, con cui arricchir maggiormente la ſua borza; non guardava punto i privilegj delle Città confederate, le prerogative delle libere, le leggi municipali, o decreti dello ſteſſo Romano Senato. Siracuſa nella elezione del Sacerdote di Giove, Ceſalù in quella del ſuo ſommo Sacerdote, Agrigento finalmente, Eraclea, e tant' altre nelle elezioni de' loro Senatori ebbero a pruovare la diſpiacenza di veder controvvenire alle loro venerande, ed antiche leggi.

Già di ſopra deſcriſſi le leggi fatte in Aleſa dal Pretore Claudio Pulcro, per l' elezioni de' Senatori, e che gente ignobile, o giovane non poteavi eſſer promoſſa; in tempo però della Pretura di Verre chiunque ſemplice fantaccino, chiunque giovane ſin di ſedeci, o dieciſette anni aveſſe voluto aſcendere al grado Senatorio era baſtevole per ottenerlo di appagare con ſomme di denaro l' avarizia del Pretore (a).

Sof-

multarum præterea Civitatum ...... Cito improbas Halæſinum habes ab alio Populo, quod probas, eme illud quod placet, miſſos fac eos, quorum frumentum improbaſti. Sed ab iis quas repudias exigis tantum pecuniæ, quantum ad eum numerum frumentum ſatis ſit, quem Civitati imperas. Dubium eſt quid ageris? in mediuna ſingula video ex literis publicis tibi Haleſinos H. S. quinos dediſſe, oſtendam ex tabulis locupletiſſimorum Aratorum, eodem tempore neminem in Sicilia pluris frumentum vendidiſſe ..... Recita rationes Halæſinorum. Cui pecuniam datam dicit? dic, dic etiam clariùs. Volcatio, Timarchidi, Svævio.

(a) Dopo aver Cicerone narrate nell' azione 3. *n.* 49. le leggi fatte in Aleſa dal Pretore Claudio Pulcro, deſcrive le controvenzioni fattene da Verre con queſte parole: *Ab iſto, & Præco, qui voluit, iſtum ordinem* (del Senatorio) *pretio mercatus eſt, & Pueri annorum ſenum, ſeptenumque denum Senatorium nomen nundinati ſunt; Et quod Halæſini antiquiſſimi, & fideliſſimi ſocii, atque amici Romæ impetrarant, aut apud te ne ſuffragiis quidem fieri liceret, id pretio, ut fieri poſſet, effecit.*

Soffrirono per qualche tempo le nostre Città di Sicilia quel duro servaggio; ma scorso appena il tempo della Pretura di sì orribil mostro d' iniquità, e d' ingordigia si riunirono tutti i Siciliani, a riserba di Siracusa, e Messina; avendo egli in gran parte fatto la sua dimora in Siracusa, e Messina eragli servita come di un magazino, dal quale facea passare tutti i suoi latronecci in Italia (*a*).

Arrivarono al Popolo, ed al Senato di Roma ad un tempo stesso le lamentazioni di tutta la Sicilia, e M. Tullio Cicerone, che contavasi allora fra primi Oratori di Roma impegnossi a sostener la di lei causa, ed a promover l' accusa di Verre in memoria, e riconoscenza di quell' affetto, che le avea dimostrato nella sua Questura (*b*).

Raggiravansi su 4. capi l' accuse, che i Siciliani davano a Verre; il primo sulla sua corruzione ne' Giudizj; il secondo circa le rapine, ed estorsioni su le tasse, rendite

---

(*a*) *Messana tuorum adjutrix scelerum, libidinum testis, prædarum, ac furtorum receptrix*. Act. 2. *Quid vero Messana quem iste sibi locum, maximo tutum arbitrabatur, ubi animo semper soluto, liberoque erat, quod sibi esse Mamertinos delegerat, ad quos omnia, quæ aut diligentius servanda, aut occultius exportanda erant, deportaret*. Act. 3. n. 75.

(*b*) Fu Cicerone Questore in Sicilia l' anno di Roma 677. essendo Consoli Cn. Ottavio, e C. Scribonio Curione, e Pretore in Sicilia S. Peducejo Nepote. La bella direzione di questo grande Uomo nella sua Questura può agiatamente leggersi nella di lui vita data ultimamente alla luce dal Signor Midleton al *lib.* 2. nel principio. Il nostro Storico Signor Caruso nelle sue *Memor. Stor. t.* 2. *lib.* 3. parlando de' Pretori di Sicilia in questi tempi registra questo S. Peducejo come per lo antecessore di Verre, e anticipa la Pretura di Licinio Sacerdote, che fu il vero suo antecessore, anche pria della Pretura di Peducejo, e della Questura di Cicerone. Quanto sia palpabile un tale errore, non costami fatica a dimostrarlo, mentre oltre che Cicerone in molti luoghi delle sue Verrine parla sempre di Licinio Sacerdote come per lo immediato antecessore di Verre; può anche riscontrarsi questa verità ne' Fasti Consolari cavati da Vinando Pighio, e da tant' altri Autori, e apposti nel fine del tom. decimosesto della Storia Romana de' PP. Catroù, e Rovillè.

te pubbliche, e ſopra i frumenti, che riſcuoteva; il terzo ſu i ladronecci particolari di ſtatue, di vaſi d'argento, e ſupellettili, che era propriamente la ſua paſſione, e che furono intanto numero, onde il Signor Fraguier ne potè ſtendere una diſſertazione quanto erudita, altresì ingegnoſa, che à per titolo *la Gallerìa di Verre* ſtampata nel Tomo ſeſto dell' Accademia d' Iſcrizioni, e belle lettere di Francia; ed il quarto ſulle punizioni tiranniche, e contrarie alle leggi, che avea adoperate. Veniva egli con ſommo impegno in Roma ſoſtenuto da' Metelli, da' Scipioni, e da' Marcelli famiglie di molta vaglia, e difeſo da Ortenzio, che era un Oratore di grido, e che appellavaſi comunemente il Re del foro (*a*).

E' ben noto, che Cicerone malgrado tutte queſte contradizioni ſi accinſe finalmente all'impreſa di coſtituirſi accuſatore del Reo, e che a bella prima vidde quaſi arenati i ſuoi movimenti, avendole inſorto un rivale; fu queſto Q. Cecilio, che alcuno lo ha creduto, Siciliano (*b*) ma ſenza pruova, e che era ſtato uno de' Queſtori ſotto Verre. Egli adunque ſul finto preteſto di aver ricevuto da quel Pretore qualche ingiuria perſonale, e di aver conoſciuto più particolarmente i ſuoi delitti, domandava d' eſſer preferito a Cicerone nella qualità di accuſatore, o almeno di dividere l'onore con eſſo; ma queſto preteſo avverſario era in realtà un amico di Verre, impiegato occultamente per metterſi la cauſa nelle di lui mani, ſul rifleſſo di oppugnarla aſſai leggermente, e quindi far dichiarare il ſuo amico per innocente. E' anche noto, che sbrigoſſi Cicerone felicemente da un tale avverſario colla ſua prima Orazione Divinazione chiamata (*c*). Fu

---

(*a*) *In Foro ob eloquentiam Rege Cauſarum*. Aſcon. Argumenti in Divinat.

(*b*) Midleton *Vita di Cicer. t. 1. lib. 2.*

(*c*) Chiamoſſi Divinazione un eſame di queſta natura, eſsendo ſempli-

Fu ſua parte dover promovere lui l' accuſa, e ſecondo le leggi gli venne accordato il termine di cento dieci giorni per raccogliere le teſtimonianze; ond' egli per neceſſità di verificare in effetto le memorie, e le accuſe da' Siciliani recategli fu obbligato a porſi in viaggio, e girar quaſi tutta la Sicilia.

In queſto giro ricevette in tutte le parti della noſtra Iſola quegli onori, che eran dovuti al ſuo grado, ed a ſervigj, che alla Provincia rendeva; eccettuandone ſoltanto Meſſina, ove trovò tanta oſtinazione, e zelo per Verre, che non ſolo non fu ricevuto al ſuo arrivo con qualche benchè ſemplice complimento da' Magiſtrati, nè colle offerte ordinarie di rinfreſchi, ma nè pure lo ſtimaron degno di alloggio pubblico, che per obbligazione dovea ogni Cittade ad un Senatore Romano, che viaggiava (a).

Non fè egli di queſto viaggio ſentir la menoma ſpeſa alla Sicilia, e prendè ſempre il ſuo alloggio ſenza pompa in caſa de' ſuoi amici, e de' ſuoi oſpiti, tutto che le ſpeſe di un

plicemente una congettura, in cui l' officio di Giudice eſser dovea lo indovinare in qualche modo ſenza ſoccorſo di alcun teſtimonio a qual deciſione doveva eſsere per giuſtizia obbligato. Midleton *Vita di Cicer. t. 1. lib. 2.*

(a) Può vederſi tutto queſto fatto nella 3. azione, ove agremente Cicerone ſi duole della condotta de' Meſſineſi ſino ad eſclamare; *Ecquæ Civitas eſt, Rex denique ecquis eſt, qui Senatorem P. R. tecto, ac domi non invitet?* Ed in verità Meſſina, la quale come ſopra moſtrai era ſtata la prediletta di Verre, nel tempo, che tutte l' altre Siciliane Città dolevanſi della ſua amminiſtrazione, e mandavano Ambaſciadori in Roma per farlo condennare, ella ſola mandò ſuoi rappreſentanti per pubblicamente lodarlo: *Quæ cum omnia facta ſint, tamen unam ſolam ſcitote eſſe Civitatem Mamertinam, quæ publicè legatos, qui iſtum laudarent, miſerit.* Act. 3. n. 5. Ciò era un coſtume di accompagnare un Magiſtrato, che uſciva dalla carica di governare qualche Provincia, da Ambaſciadori delle più ragguardevoli Città, per lodare la di lui condotta in Senato, e ſervir eſſi in Roma come di teſtimonj della ſua buona amminiſtrazione; ma ciò ſoltanto facevaſi per que' Pretori benemeriti; locchè in conto alcuno non potea dirſi di Verre.

di un viaggio di questa natura doveano contribuirsi dalla Provincia, o dalle Città, che aveano parte nell'accusa (a).

Ebbe anche Cicerone occasione in questo frangente di passare in Alesa, e ce la descrive per una Città delle più rimarchevoli della Sicilia. Esagera la sua ricchezza, loda la civiltà de' suoi Cittadini, ed il riguardo, che per essa si avea, in confronto di tante altre Città Siciliane (b). Quivi fu egli con quel rispetto accolto, secondo richiedeva il dovere. Il Senato di Alesa deputolle uno de' suoi più saggi Senatori nomato Enia acciò a nome del comune ringraziato avesse lui, ed il suo fratello per quanta di fatica prendevansi per la difesa di una causa di tanto rimarco; ed insieme lo avesse in pien Senato reso sciente di quelle particolarità, che al giudizio appartenevansi (c). Enia perciò fu quello, che informò Cicerone delle truffe fatte da Verre circa la somma del frumento comandato, e che da me già furono tutte a suo luogo registrate.

Non sarà, cred' io, cosa disaggradevole, se pria di segui-

(a) *In Siciliam sum inquirendi caussa profectus; quo in negotio..... ad hospites meos, ac necessarios, caussæ communis defensor, diverti potius, quam ad eos, qui a me consilium petivissent, nemini meus adventus labori, aut sumtui neque publicè, neque privatim fuit.* Act. in Verr. lib. 1. n. 16.

(b) *Siciliæ Civitates multæ sunt Judices ornatæ, atque honestæ, ex quibus in primis numeranda est Civitas Halæsina, nullam enim reperietis aut officiis fideliorem, aut copiis locupletiorem, aut auctoritate graviorem.* Act. 4. n 73.

(c) *Obstupui Judices cum hac mihi primum Halæsæ demonstravit in Senatu Halæsinorum homo summo ingenio, summa prudentia, summa auctoritate preditus Halæsinus Æneas, cui Senatus dederat publicè caussam, ut mihi, fratrique meo gratias ageret, & simul qui vos ea, quæ ad Judicium pertinerent, doceret.* Cic. Act. 4. n. 73. Fa Cicerone in questo luogo menzione di essersi portato in questo viaggio suo fratello, *ut mihi, fratrique meo gratias ageret*. Il Signor Midleton però vuole, che Tullio fecesi accompagnare da L. Cicerone suo cugino, per alleviarlo da una porzion del travaglio.

guire la traccia della Storia di Alesa, qualche poco mi trattenghi a descrivere l'esito di questa causa con tanto impegno da Cicerone difesa, e nella quale ebbevi parte con tutto il rimanente della Sicilia anche la nostra Alesa.

Girò Cicerone adunque, come egli stesso assicura, in cinquanta giorni la Sicilia (a) tutta, e fatto subito ritorno in Roma per proseguire la causa, trovò colà una fazione così potente, quanto la sanno mettere in campo l'impostura, il credito, e le ricchezze per far tirare a lungo l'affare per tutte le vie. Non si lusingava meno il colpevole, che di ottenere una intiera vittoria l'anno seguente, essendo stati designati Consoli Ortensio, e Metello, ed il Fratello di Metello Pretore (b). Tutti i di lui amici lo aveano di già sì felicemente servito, che il processo non poteva essere avvanzato in que' pochi mesi, che restavano. Cicerone però, che penetrò il fondo dell'arteficio, non ritrovò altro mezzo per prevenirne l'effetto, che d'accorciare il metodo ordinario, sollecitando la conchiusione della causa al Tribunale di M. Acilio Glabrione attuale Pretore, e de' suoi Assessori, che aveano l'autorità necessaria per questo giudizio. Quindi in vece d'impiegare il tempo in fare risplendere la sua eloquenza, fortificando, ed approvando l'accuse, pensò soltanto a produrre le informazioni, e testimonj, che avea raccolti in Sicilia, e a domandare istantemente, che fossero esaminati. La novità di questa condotta, e l'enormità de' delitti, che si rinvennero provati all'

(a) *Ego Siciliam totam quinquaginta diebus obii &c.* Act. 1. n. 2.

(b) *Reperio Judices hæc ab istis consilia inita, & constituta, ut quaquumque opus esset ratione, res ita duceretur, ut apud M. Metellum Prætorem caussa diceretur.* Act. 1. n. 9. Locchè fu pure notato da Quintiliano lib. 6. cap. 5. *Cicero summo consilio videtur in Verrem, vel contradicere tempora dicendi maluisse, quam in eum annum, quo erat Q. Ortensius Consul futurus, incideret.*

all' improviso per mezzo delle deposizioni confusero Ortensio sino a scemargli il coraggio di pronunziare una sola parola in difesa del suo Cliente, e Verre perduta ogni speranza, risolvette di prevenire il giudizio con un esilio volontario (*a*).

La condennazione di Verre alla fine si stabilì in una ammenda pecuniaria; ma molto minore de' danni da lui inferiti, e delle richieste del difensor di Sicilia. In questo esilio (*b*) volontario dopo aver egli menata una vita miserabile, posto in oblìo, ed abbandonato da tutti i suoi amici ricevè, se si vuol credere la testimonianza di Seneca (*c*), qualche soccorso dalla generosità di Cicerone; e quindi nella Proscrizione di M. Antonio, avendo egli rifiutato di cedergli le tante belle statue, e' vasi tolti alla Sicilia (*d*), fu posto nel numero de' Proscritti, ed ucciso quando men sel pensava.

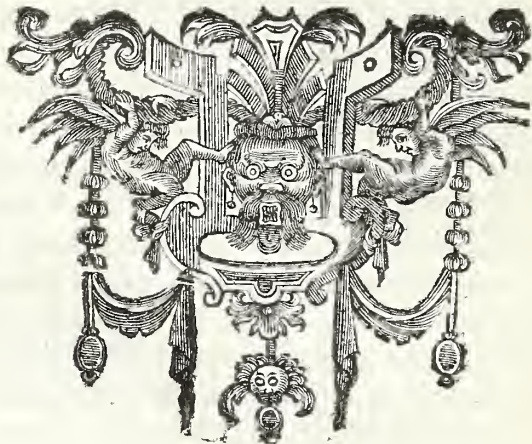
 Con-

(*a*) *Sed tantummodo citaret testes, & eos Hortensio interrogandos daret, qua arte ita est fatigatus Hortensius, ut nihil contra, quod diceret, inveniret; ipse etiam Verres desperato patrocinio sua sponte discederet in exilium.* Ascon. arg. in Act. I.

(*b*) I Romani erano scioccamente persuasi, che dar non poteasi gastigo, che uguagliasse quello di andar bandito dalla dominante. La legge Porzia per altro proibiva a' Magistrati, ed al Popolo di ordinare pena di morte contro un Cittadino Romano, reo anche de' maggiori misfatti, a riserba de' Parricidj, come Cicerone manifestamente ce lo fa intendere nell' azione 6. contro Verre. Da ciò ne veniva, che non trovando un reo ragione alcuna per difendersi, qualora egli stesso si dava ad un volontario esilio, non passava più avanti la causa, se non in qualche straordinario caso. Così non di rado un scellerato godeva a tutt' agio in un giocondo esilio del frutto di sue rapine, mentre che la Provincia da lui spogliata, e che lo avea fatto accusare, altre soddisfazioni non ne ritraeva, che quella di vederlo assente da Roma. Legge, se sia lecito dirlo, assai ingiusta, e rinfacciata a ragione del Satirico Giuvenale. *Exul ab octava Marius bibit, & fruitur Diis iratis; & tu Victrix Provincia ploras.*

(*c*) *Lib.* I. *Suasor.* 6.

(*d*) Plin. *Hist. nat. lib.* 34. *cap.* 2.

Conchiudo alla perfine questo racconto, cennando sol di passaggio ciò, che per altro è a ciascheduno ben noto, vale a dire, che di sette orazioni fatte da Cicerone contro Verre, solo le due prime furono pronunziate, l' una, che porta il nome di Divinazione, e l'altra quella di prima Azione, che tutte due altro non sono, se non un preludio generale di tutta la causa; le cinque altre furono pubblicate dopo, ed erano state preparate, se mai Verre avesse fatto una regolare difesa.

C A P. V.

Notizie di Alesa dall' Imperio di Augusto sino alla sua Distruzione.

LA Distruzione di Cartagine, e di Corinto, tirossi a poco a poco anche quella della Romana Repubblica; locchè ben prevedendo il grande Scipione Africano solea di sovente ripetere: *Vè Romæ si Cartago non steterit*. A sentirla co' migliori Storici, fu questa l' Epoca fatale della caduta di un sì vasto Impero. Sbrigatisi i Romani della loro Emula, e più d' una volta per loro formidabile Cartagine, rassodato il loro dominio nell' Oriente coll' eccidio di Corinto, e alla perfine arrivati al sommo di quella grandezza, che non potea più farli temere veruno straniero nemico, cominciarono tutto ad una volta, al dir di uno Storico (*a*), i loro costumi a tralignare da quell' antica frugalità di vivere, e da quella irrepreensibiltà di operare, che tanto ammirar l' avea fatti dall' universo tutto; gli eccessivi piaceri scacciarono la temperanza; l' ozio succedette al travaglio, ed il particolare interesse estinse quello zelo, e quel fervore, che pel pubblico vantaggio dimostrato aveano i loro antenati. Il lusso, che divorò le sostanze delle migliori famiglie, fece nascere il desiderio, e l' affetto delle rapine, e le Provincie ben tosto si viddero esposte alla ingordigia, ed alla barbarie de' loro Governadori. Il sangue scorso già in Roma per le turbolenza insorte de' Gracchi (*b*), le Guerre civili tra Mario, e Sil-

(*a*) *Sublata Imperii Emula, non gradu, sed præcipiti cursu a virtute descitum, ad vitia transcursum*. Vell. Pal. lib. 2.

(*b*) Le sedizioni evitate in Roma da Tiberio, e Cajo Sempronii Gracchi Fratelli, Tribuni del Popolo, che sono uno de' principali ave-

Silla, quelle finalmente tra Cesare, e Pompeo non furono effetti tutti di sì fatte sregolatezze? e la libertà, propio carattare de' Romani, che serbata si era sempre illesa, e in tutto il suo splendore in mezzo della temperanza, e della frugalità, dovè poi necessariamente sepellirsi nelle campagne di Farsaglia.

Fu C. Cesare quegli, a cui toccò la sorte di fabbricarsi un assoluto dominio nel seno di una libera Republica; troncato però il filo della sua vita da gente, che risolutamente spinsesi al colpo, per liberare da un Tiranno la Patria; nel tempo, che Roma potea lusingarsi di riacquistare la sua libertà, videsi nell' odiata servitù di bel nuovo avvinta. Ottaviano di lui figlio adottivo punto non contento, per rendere soddisfatte le sue ambiziose brame, di versare il sangue de' migliori Cittadini nelle crudeli proscrizioni del suo Triumvirato, volle pur anche esser solo nell' assoluto comando, e sbrigatosi felicemente da' suoi Colleghi Antonio, e Lepido restò pacifico Signore, ed assoluto Monarca di un sì vasto Impero.

Pervenuto egli dunque Ottaviano, che noi diremo Augusto, all' assoluto dominio di Roma, cambiossi e nella Dominante, e nelle Provincie tutta quella polizia, che fiorendo la Republica erasi osservata; siccome tutto il resto del mondo soggetto a Roma ebbe a sperimentar quella sorte anche la nostra Sicilia; e se mai indagine particolare far se ne volesse, tutti i cangiamenti, che vediam noi nelle memorie di Sicilia, in questi, e ne' tempi ancor susseguenti a quelli della Republica o non passarono il governo di Augusto, o di pochi anni sicuramente lo seguirono.

Le

---

venimenti nella *Stor. Romana*, possono distesamente leggersi nella *Stor. delle rivoluzioni della Rep. Rom.* dell' Abbate di Vertot. *lib.* 8. e 9. *Nel Trattato della Congiura de' Gracchi* del Signor S. Reel, e nella Storia de' PP. Catroù, e Rovillè *lib.* 50. 51. 52.

Le Città, che da prima erano ſtate libere, ed immuni, quelle onorate colla federazione non credo, che abbiano quelle prerogative in queſti tempi trattenuti. Riferiſce Paolo Oroſio (*a*), avere Auguſto ordinato doverſi in ogni Città di qualunque Provincia fare il cenſo, che direſſimo noi numerazione di anime, e revelo di facoltà, e che ſecondo queſto pagaſſe ogni uno il ſuo particolare tributo; vien ciò confermato dall' autorità di S. Luca nel ſuo Vangelo (*b*), e Svetonio nella vita di Auguſto litteralmente aſſicura aver egli privato della accordatale libertà molte Cittadi, perchè animavanſi ſpeſſo alle rivolture a cagione di queſta prerogativa (*c*); onde da tutto ciò muovomi a credere, avere Aleſa in queſti tempi, e forſe non ella ſola nella noſtra Sicilia perſo il privilegio di ſua libertà, ed immunità, molto più che Plinio, il quale viſſe ne' tempi di Veſpaſiano la numera fra le Città ſtipendiarie, o vogliam dire Vettigali (*d*).

Se Aleſa perdè in queſti tempi la ſua Immunità, fece acquiſto di un'altra prerogativa, e di cui faſtoſe ne andavano al pari di qualunque raro ſingolariſſimo pregio quelle Città, che aveano fatto merito di ottenerſela; fu ciò lo eſſere aſcritta alla Romana Cittadinanza col titolo, e privilegj di Municipio. Dicane ciò, che ne vuole il Signor Caruſo, che non vi ſiano ſtati altri Municipj in Sicilia fuor di Calatta,

(*a*) *Lib. 7.*

(*b*) *Exiit Edictum a Cæſare Auguſto ut deſcriberetur univerſus Orbis.* S. Luc. Evang. cap. 2.

(*c*) *Urbes quaſdam Fœderatas, ſed ad exitium licentia præcipites libertate privavit.* Svet. in Aug.

(*d*) *Intus Latinæ conditionis Centuripini, Netini, Segeſtani, Stipendiarii Aſſorini, Ætnenſes, Agyrini, Aceſtæi, Acrenſes, Bidini, Cetarini, Cacyrini, Drepanitani, Ergetini, Echetlienſes, Erycini, Entellini, Etini, Enguini, Gelani, Galatini, Halæſini, Ennenſes &c:* Non può negarſi, che un tal paſſo ſia ſcorretto in più nomi, come avverte l' iſteſſo Padre Arduino *in notis ad Plinium* lib. 3. cap. 8. f. 163.; ma per Aleſa dà lume baſtante, e la nomina ſenza alcuna alterazione.

ta, e di Alunzio (*a*); già baſtantemente notai altrove il ſuo abaglio, e provai quant'altre Città fuor di queſte due un sì ragguardevole onore godettero. Aleſa fu ſicuramente uno de' Municipj, ch' ebbe la Sicilia; ce lo aſſicurano beniſſimo due antiche Iſcrizioni, una già da Gualterio riportata (*b*), ed ultimamente dal celebre Signor Muratori (*c*), benchè per errore de' ſuoi copiſti (ſiccome lui ſteſſo da me ſu di ciò richieſto con iſchiettezza mi ſcriſſe,) attribuita falſamente a Termine, mentrecchè in verità è nel luogo, ove aſſegna Gualterio.

IMP. CESAREI
DIVI. F. PO. . . .
MVNICIPIVM.

E l' altra da me per la prima volta pubblicata nella Diſſertazione ſu la ſtatua del Pretore trovata in Aleſâ.

MVNICIPIVM
ALÆSINVM.

Mi ſi domanderebbe forſe quì da taluno, perchè mai in queſti tempi attribuiſco il diritto municipale ad Aleſa; al che riſponderei brevemente, che unite aſſieme alcune congetture potrebbeſi di leggieri giudicare eſſere ne' tempi di Auguſto ciò per l' appunto accaduto.

Per diſaminare dunque un tal punto da ſuoi principj dee da chiunque ſaperſi, che il primo, a cui cadde in penſiero il concedere la Cittadinanza Romana all' Eſtere Provincie fu Cn. Pompeo Strabone, quale eſſendo Conſolo l'an-
no

(*a*) *Memor. Stor. di Sicil. t. 2. lib. 5.*
(*b*) *Num. 299. edi. Meſſ.*
(*c*) *Theſaur. Inſcript. claſ. 4. pag. 220. n. 6.*

no di Roma 664. accordò a' Galli di quà del Pò la Cittadinanza, e a quelli di là del Pò il poter godere di quelle prerogative, che seco il Gius Latino portava (*a*); Sentiamo dopo ciò le lagnanze di Cicerone, che quantunque Cesare avesse ad alcune Città Siciliane concesso il Gius Latino, dopo la sua morte Antonio riconosciuto da' Siciliani con gran somma di danaro, publicò tra le altre leggi, che lui spacciava come stabilite da Cesare, quella ancora di darsi a' Siciliani la Cittadinanza, dello che vivente lo stesso Cesare mai si era parlato (*b*).

E' anche sicuro che mentre Roma fu libera, o pochissimi o niun Municipio vi fu nelle Provincie ad eccezione soltanto di quelli, che nel Consolato di Pompeo Strabone furono accordate alla Gallia (*c*); Nel tempo però di Augusto, e de' suoi successori, siccome mutossi in varie cose il sistema del Romano Imperio, fu anche in questa parte mutato, e che se per il passato rade volte accordavansi questi Privilegj, da quì innanzi con gran facilità si deducevan Colonie, si accordavano Cittadinanze, e si privilegiavano finalmente i Paesi, o con fargli godere la latinità (*d*);

K

o con

(*a*) *Primus autem de Civitate, & Latinitate, Provinciis danda; Cn. Pompejus Strabo Magni Pater tulit, qui Conf., ut ante scripsi, Cispadanis Gallis Civitatem, Transpadanis Latinitatem concessit*. Sigon. *de ant. Jur. Provinc.* lib. 1. cap. 2.

(*b*) *Multa Siculis Cæsar neque me invito, & si latinitas erat non ferenda; verumtamen ecce autem Antonius, accepta grandi Pecunia, fixit legem a Dictatore comitiis latam, qua Siculi Cives Romani; cujus rei nec vivo illo mentio nulla*; Cicer. Epist. ad Attic.

(*c*) *Itaque Municipia in Provinciis florente Populo aut nulla, aut certe perpauca fuere, exceptis iis, quæ in Citeriori Gallia, idest Italia, facta sunt*. Sigon. loc. cit.

(*d*) Sotto il Regno di Tarquinio il Superbo si fece l' unione de' Latini con Roma; unione che poi qualche volta patì le sue rotture. Secondo questo trattato goderono i Latini di molti Privilegj, che in decorso di tempo in qualche maniera ampliati s' intendevano col nome di *Latinitas*.

Pri-

o con accordargli il Gius Italico (*a*). E' anche costantissimo, facendone fede Svetonio, che Augusto tolse la libertà a molte Città confederate; ma che per i loro cattivi deportamenti tiravansi giù un imminente ruina, e che per contrario premiò colla Cittadinanza Romana, ch' è lo stes-

---

Primieramente non erano i Latini sottoposti alle Leggi Romane; conservarono i loro propj Statuti, ed aveano altre Leggi per i Sacrificj, per i Maritaggi, per i Testamenti, per l' Eredità &c. ma con tutto ciò era permesso a qualunque Città unita con questa lega, di pigliare le Romane Leggi; quando di sua propria volontà li dimandava.

I Latini non erano compresi nel censo, che facevasi in Roma, e probabilmente non pagavano tributo alcuno a' Romani, nè erano soggetti alle loro imposizioni.

Erano obbligati i Latini a contribuire in occasione di Guerre quel numero d' Uomini, che da' Re, o da' Consoli le venia ricercato; questa Truppa, che non era compresa nelle Legioni, combatteva come Ausiliaria.

I Latini non aveano dritto di suffragio in Roma, se non per occasione di qualche straordinario caso, e allor che vi erano chiamati di unanime consenso de' Presidenti all' Assemblee del Popolo, che dar doveva i suffragj; ma con tutto ciò fu loro nel decorso accordato di poter concorrere alle Romane Magistrature; dopo che alcuna di riguardo ne aveano nel loro Paese esercitata; ed allorchè un Latino avea in Roma conseguita la Questura, o l' Edilità venia poi riguardato come un Cittadino Romano.

Tutti questi Privilegj in una sola parola dicevansi *Latinitas*; e la latinità accordavasi alle Provincie forestiere pria di venirgli accordata la Cittadinanza; mentre dovea quella servir come di scalino a questa.

(*a*) *At ab Augusto, & Successoribus ejus, ut multa alia, sic hoc innovatum, ut Provinciæ Coloniis frequentarentur, ut aliis Oppidis Civitas, aliis Latinitas, aliis Jus Italicum tribueretur*. Sigon. *de ant. Jur. Provinc.* lib. 1. cap. 2.

Il Gius Italico, di cui quì parlasi, era d'inferiore condizione alla Latinità, e migliore del Jus Provinciale; che è lo stesso di dire, che godevano quelle Città, a' quali era concesso, un maggior comodo delle Provincie, ed un minore di quelle Città, a' quali la Latinità veniva accordata. Quanti Privilegj mai includeva il Gius Italico può benissimo osservarsi in Sigonio *de ant. Jur. Ital.* lib. 1. cap. 21., e nelle note del suo erudito Commentatore Ludovico Voigt.

ſteſſo, che fargli Municipj, molte Città a Roma benemerite (a).

Se adunque vediam ſueceſſa una sì gran mutazione ſotto di Auguſto, e leggiamo eſſere ſtata dal Municipio di Aleſa a lui dedicata una Iſcrizione, e forſe ancora una Statua; non credo di gran lunga dipartirmi dal vero, ſe dirò queſta Iſcrizione eſſere ſtata dedicata ad Auguſto dagli Aleſini in riconoſcenza della Romana Cittadinanza loro accordata. Reſti a buon conto in piena libertà chi legge, ſe voglia o no a queſto ſentimento appigliarſi; non pretendo aſſicurar la coſa per vera; e ſol mi ſon contentato moſtrare le congetture, che a ciò credere mi anno ſpinto; mentre ora brevemente a moſtrare men paſſo i Privilegj, che la Cittadinanza Romana portava a quelle Città, cui veniva conceſſa.

Se vogliam quì noi diſcorrere de' tempi, ne' quali fioriva la Repubblica, egli è certo, che in due maniere s' intendevano i Municipj, una di coloro a' quali era conceſſa la Cittadinanza col gius di dar ſuffragio in Roma, e di poter anche in eſſa alle Magiſtrature concorrere; Venivano queſte Città annumerate, allorchè in Roma facevaſi il cenſo, in una delle ſue Tribù, ed erano riguardate in tutto i loro Cittadini, come ſe nati foſſero dentro il Romano diſtretto; L'altra ſorta era di coloro, che non godevano il gius di dare ſuffragio, nè poteano alle Romane Magiſtrature eſſere ammeſſi, ma oltre a queſto godevano tutt' i Privilegj de' Cittadini Romani, ed in occaſione di guerre erano aſcritti tra le Legioni con i Cittadini, e non nelle Truppe auſiliarie, come il rimanente de' confederati, e de' ſudditi (b).

 Era

(a) *Urbes quaſdam Fœderatas, ſed ad exitium licentia præcipites Libertate privavit; alias merita erga Pop. Rom. allegantes Latinitate, vel Civitate donavit*. Sveton. in Auguſt.

(b) Si pruova baſtantemente, che i Cittadini della prima ſorta di Mu-

Era però memorabile in questa differenza, che a' primi si toglieano le loro leggi, obbligandoli a vivere con quelle stesse di Roma, a' secondi però, non avendo essi il gran privilegio di concorrere alle Magistrature, eran le loro leggi lasciate (*a*). Sarebbe un dilungarmi oltre il dovere, se recar quì volessi le autorità di tanti Scrittori, che ciò confermano; bastandomi soltanto soggiungere, restar io al sommo dubbioso, se queste, e altre prerogative, che godevano i Municipj in tempo della Republica, li godessero ancora sotto de' Cesari.

Chiunque nella Storia Romana è versato ben sà quai Ma-

Municipj poteano dar suffragio in Roma, ed ivi anche alle Magistrature concorrere, da quel, che dice Cicerone, trovarsi Tito Annio Milone, allorchè concorreva al Consolato, Dittatore attuale di Lanuvio sua Patria, e Mnnicipio Romano; e si pruova pur anche che i secondi d' inferior condizione non godevano queste prerogative da ciò, che ne dice Livio riferito da Sigonio de *ant. Jur. Ital.* lib. 2. cap. 7. *Campanis Equitibus, quia cum Latinis rebellare noluissent, honoris caussâ Civitatem sine suffragio datam*. Lo stesso Sigonio poi fra gli Autori moderni, quando lasciar volessimo le autorità di Festo, Aulo Gellio, e d' altri antichi, distingue bene queste due sorti di Municipj, così scrivendo: *Ut autem Coloniarum duo genera fuisse comperimus, item Municipiorum, quam divisionem, non aliundè quam a juris dissimilitudine video emanasse; quando quidem non eodem omnia Municipia Jure donata sunt; etenim quamquam omnibus municipibus Civitas est tributa; tamen quia Civitatis, ut diximus, munera, sive jura diversa fuerunt, nec omnes municipes eodem modo omnia obtinuerunt; varietas Juris dissimilitudinem quamdam peperuit Civitatis necesse est. Quæ autem hæc Juris diversitas fuit? nempe quod alii Jus tantum Legionis, alii præter Legionem reliqua omnia Jura sunt consecuti. Quam differentiam antiquos rerum Romanarum Scriptores his verbis video expressisse; ut illis sine suffragio, his cum suffragio Civitatem communicatam dicant; suffragium enim pro optimo jure Civitatis acceperunt, nempe quia nec suffragium est sine Tribu, & qui suffragii jus habet bene magistratus etiam habet.*

(*a*) *Sicuti igitur prioris generis Municipibus, quibus suffragium non dabatur, suæ Leges permittebantur, ita posteriores Municipes, quia suffragio ornabantur, suis Legibus spoliantur; Romanis verò obstringebantur.* Rosin. *ant. Rom.* lib. 10. cap. 22.

Magistrati vi erano ne' Municipj, la polizia del governo, che in essi osservavasi a seconda delle leggi, colle quali regolavansi, ed in somma, disse uno Storico, regolavasi il tutto a guisa di Roma, e vedeasi anche in essi come un Simulacro della Dominante (*a*). Se in Roma distinguevasi in tre ordini il Popol tutto, in Senatori, Cavalieri, e Plebe; anche in tre ordini Decurioni, Cavalieri, e Plebe dividevasi il Popolo di un Municipio (*b*); I Decurioni erano quanto in Roma i Senatori, e dal corpo di questi eligevansi i Magistrati (*c*). Il Dittatore (*d*), i Duumviri, che era-

(*a*) *Etenim quemadmodum in Coloniis eodem modo in Municipiis quamdam Reip. speciem, atque imaginem fuisse animadvertimus.* Sigon. *de ant. Jur. Ital.* lib. 2. cap. 8. Si legga pure su ciò nel Tomo decimo degl' Opuscoli Scientifici il *Ragionamento intorno alcune Iscrizioni della Città di Treviso*, ed in esso si troverà bene spiegata la differenza, che vi era tra le Colonie, ed i Municipj.

(*b*) *Quæret aliquis quæ municipalis Reip. forma fuerit? difficile est de singulis dicere, universum autem genus temperatum ex omnibus propè rebus publicis, & pæne Romanæ videtur fuisse; nam si ordines quæramus, Decuriones, Equites, & Plebem inveniemus.* Sigon. loc. cit. e Rosino lib. 10. cap. 22. *Ordines in Municipiis, quemadmodum Romæ, fuerunt tres Decuriones, Equites, & Plebs.*

(*c*) Che i Decurioni ne' Municipj erano lo stesso, che in Roma i Senatori, e che da essi si eleggevano i Magistrati, ben lo dice Rosino al luogo cennato: *Decuriones iidem erant, qui Romæ Senatores*, e dopo lui il chiarifs. Sig Dott. Giovanni Lami nelle sue osservazioni sulla Tavola di Metallo del Museo Riccardi pag. 15. *Decuriones*, dice questo Letterato, *igitur in Coloniis, & Municipiis erant qui Romæ Senatores; Romani Senatus simulacrum, ad imitatationem Urbis Dominantis, uti loquitur Justinianus novell. 38. atque ut hic ex Senatoribus, ita in illis ex Decurionibus eligebantur Magistratus, eratque in illis Decurionum decretus, quam Romæ Senatus Consultum; quare Municipiorum, & Coloniarum Senatores vocabantur.*

(*d*) Oltre all' esempio da me già più sopra recato, che Tito Annio Milone era Dittator di Lanuvio Municipio, e oltre l' autorità di tanti Scrittori, che potrei addurre per pruovare, che il Dittatore anche ne' Municipj era un sommo Magistrato, e che a guisa di Roma anche alle volte eligevasi; mi contento in compruova di ciò solo accenna-

re,

erano quanto i Consoli di Roma, i IV. Viri, i Censori, che al par di Roma ogni cinque anni perfezionavano il censo; gli Edili, che curavano alle fabbriche pubbliche, al mantenimento de' Tempj, e ad altre particolari incombenze, i Pontefici, i Sacerdoti, ed i Flamini erano i Magistrati, che si eligevano ordinariamente in un Municipio; ma il Magistrato de' Decemprimi, o come altri dice, Decemviri era un peculiare impiego, che vedeasi ne' Municipj. Eran questi incaricati della presidenza all' esazioni de' tributi; ed in ciò era notabile, che se per cagion di morte di alcuno il Fisco veniva a restare creditore di quel tributo dal defunto dovuto, doveano i Decemprimi a loro interesse rimplazzarlo (*a*).

Con simile polizia, e adorna di questi Magistrati sia probabile il credere essersi Alesa governata in questi tempi, già divenuta Municipio; Comprender però non posso, come Strabone (*b*), il quale in questi tempi stessi fioriva, di essa parlando nella sua Geografia la nomini come una picciola, e meschina Città. Dalla causa contro Verre, che fu agitata nel 683. di Roma, alla morte dell' Imperadore Augusto, che successe nel 766. si frappose uno spazio di soli anni ottanta tre; ne' tempi di Verre era Alesa per confessione di Cicerone una ricca, e magnifica Città; Non è dun-

---

re, che l' Imperadore Adriano fu da tutti i Municipj a Roma soggetti creato per loro Dittatore, Edile, e Decemviro, come si ha da *Sparziano* lib. 7. cap. 15.

(*a*) *Ex Decurionum autem ordine Decemprimi legebantur, qui ut scriptum est apud Hermogenianum, tributorum exationi ita praerant, ut si qua detrimenta Fiscus mortuorum caussâ contraheret, ipsi suis sumptibus resarcirent*. Sigon. loc. cit.

(*b*) Strabone nativo dell' Isola di Creta oggi Candia, visse sotto Augusto, e Tiberio. Nella sua descrizione di Sicilia così egli dice di Alesa: *A Milis ad Tyndaridem millia sunt 25. hinc Agatirsum 30. inde Halæsam totidem, aliqua inde 20. Cephalædium, quæ omnia sunt oppidula*, e poscia, *Halæsa, ac Tyndaris, ac Cephalædium oppidula sunt*.

dunque credibile, che scorso appena lo spazio di anni ottanta sia divenuta un picciolo, e meschino villaggio; spezialmente se si considerano attentamente tutte quelle ragioni, che ci spinsero a credere esser ella decorata del Municipio ne' tempi appunto d'Augusto, ne' quali visse Strabone. Non è questo però alla fine il primo, ed unico errore, in cui sia cascato questo per altro non dispregevole Scrittore; degli altri spettanti alla nostra Sicilia ne potrei rapportare, se non temessi d'incontrar la taccia di maldicente contro un Autore sì accreditato. Lascio dunque che altri Storici Siciliani con accuratezza descrivendo le particolari Storie delle loro Città disaminassero attentamente ciò, che di esse ci rapporta Strabone, e si vedrà allora non essere la sola descrizione della Germania piena di errori, come vuole il Corringio (a).

Da quì innanzi la nostra Sicilia andò sensibilmente decadendo dal primiero suo lustro, e per le continue mutazioni, e cambiamenti, che nel governo politico vi faceano gl' Imperadori Romani, e per le incursioni de' Goti, e Vandali, quali la ridussero ad una estrema miseria, e finalmente per il nuovo dominio degl' Imperadori d' Oriente, a' quali fu per alcuni secoli soggetta. In tutti questi tempi non mi s'incontra notizia alcuna d'Alesa, per cui mi fosse permesso il continuare le di lei memorie, salvo che il vederla registrata nel novero delle Città Siciliane nella celebre Carta Peutigeriana (b), descritta, come ognuno ben sa, sulla fine del quarto secolo, vale a dire sotto il governo di Teodosio il grande; qual carta smarritasi da prima, e poi fatte più diligenti ricerche rinvenuta tra m. s. di Corrado Peutigero passò ad ornare la celebre libraria del Principe Eugenio (c). Po-

(a) *Thesaur. Rerumpubl. vol. 1. p. 27.*
(b) Bertius *Theatrum geographiæ veter. Tabul. Peutiger. segment. 4.*
(c) Il celebre P. Niceron nell' elogio da lui fatto al Signor Peutigero ci

Poco dopo questo tempo si fa della nostra Città di Alesa menzione nella cotanto famigerata donazione di Tertullo Patrizio Romano fatta al gran Patriarca S. Benedetto, ed al suo Monistero di Monte Casino. In essa dunque, che porta la data de' 17. Giugno del 522. si dice, che tra le 18. Corti della Sicilia concesse a quel Monistero vi erano ancora cinquantasette moggi di terra vicino di Alesa. Egli è ben noto quanto l'Eminentissimo Baronio già scrisse contro questa donazione fatta da Tertullo, e molto più contro la conferma, che di essa ne fece l'Imperadore Giustiniano, seguitato in questi ultimi nostri tempi dal chiarissimo Monsignor di Giovanni, che tutte queste carte con accuratezza ci registra nell'Appendice del suo Codice diplomatico di Sicilia (*a*). Confesso con ischiettezza non potersi ammetter per vera la conferma fattane da Giustiniano, comecchè però alcune delle ragioni contro di essa rapportate dal Baronio, siano apertamente false (*b*), e molto meno deg-

---

ci spiega colla maggiore accuratezza lo scoprimento di sì pregevole monumento, l' acquisto fattone da quello Letterato, le varie impressioni, che se ne son fatte, e l' ultimo suo passaggio nella libraria del Principe Eugenio. *Memoires pour servir al' Histoire des hommes illustres Tom. 3. pag.* 328.

(*a*) Di Giovanni *Appendix ad Codic. diplom. Siciliæ diplom.* 11. *e segu.*

(*b*) Tra le tante ragioni addotte dal Cardinal Baronio contro la conferma fatta da Giustiniano alla donazion di Tertullo, due son degne anzicchè di plauso, di essere rigettate. Si è la prima la sottoscrizione di quell' Imperadore da lui stimato ignorantissimo, ed *Analfabeto*. Fu cagione però d' aver preso un sì grave sbaglio quel dottissimo Uomo l' essersi servito d'una scorretta edizione di Svida, nella quale in vece di Giustino si leggea Giustiniano, siccome avvertono il P. Natale d' Alessandro *Histor. Eccles. Tom.* 5. *sæcul.* 6. *cap.* 7. *art.* 2. Nicolò Alemanno *in notis ad Historiam Arcanam Procopii Cæsarien. fol. mihi* 18. Francesco Guineto *in vita Justiniani Magni* cap. 3. num. 12. & cap. 15. n. 5. Guglielmo Cave, l'Abbate Dupin ed altri. Il secondo errore si fù lo spacciare per invenzione di sfaccendati, e per termini da burla quei, che si leggono nella sottoscrizione, cioè *Aquilifer*, *Draconifer*, *Leonifer*, *Lu-*

deggiamo noi credere alle lettere de' Monaci di Sicilia, e del Papa Vitaliano per i tanti errori manifesti, e chiarissimi, che in esse lettere si contengono; ma non perciò crederei potersi per lo meno difendere la sola donazione di Tertullo, nella quale di altro non si fa menzione, se non se di que' piccioli feudi da lui posseduti in Sicilia, e poi concessi al Monastero di Monte Casino. Non è punto improbabile, che un Patrizio Romano in que' tempi sia per ragion di dote, sia per altra cagione avesse potuto avere degli effetti nel nostro Regno, essendo assai chiaro l'esempio in questo stesso secolo sesto del gran Pontefice San Gregorio, quale, per testimonianza di San Gregorio Turonese, e di Giovanni, e Paolo Diaconi, fabbricò nella nostra Sicilia sei Monasteri, in que' luoghi appunto ne' quali aveva il suo Patrimonio. Mi spinge oltre ciò a creder per vera questa donazione l'autorità di Leone Ostiense chiamato in più luoghi dall'Eminentissimo Baronio, e da molti altri accreditati Scrittori cennati dal Signor Muratori (*a*): *Sincerissimæ fidei Auctor, & magnæ eruditionis vir*. Egli dunque ce ne dà notizia nella sua Cronica Cassinese (*b*): e ci conferma ancora l'istesso un antico Calendario riferito dal celebre Padre Mabillone (*c*). Assai chiare sembrandomi, e

L de-

Lupifer; e pure il celebre Giusto Lipsio *de Militia Romana* lib. 4. dial. 5. il P. Abbate la Noce *adnotat. in lib. 4. cap. 37. Cronici Casinensis*, il Signor Dufresne *in glossar. mediæ, & infimæ latin.* e Carlo d' Aquino *in Lexico Militari* in più luoghi ci rapportano innumerabili esempj, e monumenti su di ciò, spezialmente di questi stessi secoli quinto, e sesto.

(*a*) *Rerum Italicar. Scriptor. Tom. 4. in Prefat. Cronici Casin. Leonis Hostiensis*.

(*b*) *Beatum etiam Placidum discipulum suum vir Domini Benedictus ad Siciliam misit, ubi Pater ejusdem Placidi Tertullus Patricius decem, & octo patrimonii sui curtes eidem Beato Benedicto concesserat*. Leo Ostiens. *Cronic. Casinen. lib. 1. cap. 1.*

(*c*) *Hunc Sancti Martyris cultum, simul & missionis ejus causam indicat vetus ejusdem Monasterii Kalendarium, in quo aureis literis ejus memoria con-*

degne insieme d'ogni credenza queste autorità, siccome con la possibile schiettezza rigettai tutti quei monumenti, che confermando questa donazione di Tertullo sono ripieni di molte altre menzogne, così per quello si tratta della sola donazione delle 18. Corti di terre son di parere potersi a buona equità da chiunque ammetter per vera; quindi, per ritornare alla nostra Alesa, da essa si ritrae, che detta Città nel sesto secolo pur anche era esistente, mentre Tertullo concesse quei cinquantasette moggi di terra ad essa vicini.

L' ordine Cronologico, a cui mi sono appigliato, vorrebbe, ch' io facessi ora menzione di alcuni Concilj, e della Costituzione di Leone il Filosofo, trascritta da Nilo Dossopatrio, e d'Andronico Imperadore, ne' quali si fa menzione del Vescovado di Alesa; rimetto però la disamina d' un tal punto ad una particolare dissertazione, che sarà rapportata nel fine di questa Storia; mentre per ora è dovere che questo Capitolo io chiuda coll' indagare il tempo, in cui Alesa potè esser distrutta, e da chi mai ricevè essa l'ultimo eccidio.

Sono ben noti nell' Istoria i motivi, che spinsero i Saraceni, Popolo feroce dell'Africa, a tentare l'acquisto della Sicilia. L'ultima spinta, per quanto noi leggiamo, fu quella, che gli diede Eufemio Generale dell'armi dell' Imperador d'Oriente. Costui avendo rapita da' sacri Chiostri una Vergine a Dio consecrata, temendo, che l' Imperadore avrebbe a suo danno potuto i condegni gastighi ordinare; mentrechè i Fratelli della violata Donzella erano già in

consignata fuit, ante sexcentos annos in hæc verba. Tertio Nonas Octobris apud Siciliam Natale S. Placidi Beatissimi Martyris cum Sociis suis Eutichio, Victorino, & aliis triginta, pro quo Pater ejus Tertullus Patricius decem, & octo Patrimonii sui curtes Beatissimo Patri Benedicto obtulit. Mabillon. *Musei Italic. Tom. 1. in Itinere Italico n. 17. fol. mihi* 123. *& in Annal. Benedict. Tom. 1. lib. 3. n. 25. ad ann. 534.*

in Costantinopoli andati, per domandarne giustizia; ribellatosi dal suo Padrone, pretese farsi in Sicilia acclamar per Augusto. Ben conosceva però non potere le sue forze resistere a' risentimenti, che l'Imperadore ne avrebbe fatto; onde appigliossi alla disperata risoluzione di chiamar gl'Infedeli in suo soccorso, e secoloro contratta lega, gli promise di rendergli tributaria la Sicilia, se a lui l'avessero acquistata, e di concedergliela poi di tutto punto, quando riuscito gli fosse di arrivare al Trono di Costantinopoli.

Correa allora l'anno 827. di Cristo, come da più autentici monumenti osserva l'Abate Gio: Battista Caruso, il più diligente Scrittore della Storia Saracenico-Sicula, che abbiamo avuto (*a*), e su la di cui scorta ho stimato bene di tessere il seguente discorso.

Il Principe Saraceno, e tutt' i suoi Popoli, volentieri una tale offerta abbracciando, come quegli a' quali sempre stava a cuore la conquista della vicina Sicilia, spedirono di lancio una ben poderosa armata sotto il comando di Adelcamo, che sbarcato nelle marine di Mazara, e posto quindi a Selinunte l'assedio (*b*), dopo averla superata di assalto uccise barbaramente tutti coloro, che furono di sentimento di non renderla volontariamente. Ricercherebbesi molto tempo, e sarebbe un uscir oltra al proprio assunto, se parlar quì volessi di tutte le spedizioni, che dopo questa prima vittoria fecero i Saraceni; onde contentomi sol di notare, che intimorite molte Città di Sicilia delle crudelta-

(*a*) Caruf. *Epit. rer. Saracen. in* 1. *Tom. Bibliot. Hist. Sicul.*

(*b*) Selinunte una delle più antiche celebri Città di Sicilia ergevasi nel luogo, che ora si chiama Terra delli Pulci a sentimento di *Fazello Dec.* 1. *lib.* 6. *cap.* 4. di Cluverio *Sicil. antiqua lib.* 1. *cap.* 18. di Massa *Sicil. in prosp. v. Selinunte*. Ma un nobile Mazarese qual si fu il Dottor Gaspare Sansone in una sua Dissertazione data alle stampe in Palermo nel 1752. sforzasi provare, che Selinunte sia stata ove al presente si vede la Città di Mazara.

tadi di Adelcamo, volontariamente si resero al di loro comecchè tirannico giogo; e che dopo di essere stato ucciso Eufemio da due nobili nel mentre che volea forzar la Sicilia a riconoscerlo per Sovrano, intestaronsi i Saraceni di seguitar per loro conto la conquista dell' Isola, nella quale aveano già posto il piede. Poca o nessuna resistenza poterono fare all' inondazione di quei Barbari gl' Imperadori di Costantinopoli, sì per esser toccato in questi tempi il Trono a persone di spirito debole; sì anche per trovarsi allora fieramente conturbato lo stato Politico, e Sacro dell' Impero e dall' Eresia degl' Iconoclasti favorita dagli stessi Imperadori, e dallo scisma di Fozio, che volle, come a tutti è ben noto, erger Sede in Costantinopoli indipendente da quella di Roma; quindi da per tutta la Sicilia correndo senza ritegno alcuno que' Barbari, mandavano a ferro, e a fuoco tutto ciò, che loro faceva anche menoma resistenza. Non possono a sufficienza descriversi le rovine, e le stragi, alle quali fu la Sicilia sottoposta in questi tempi, e per darne una picciola idea basterammi cennare, che pochissime furono quelle Città serbate illese, e che tutte le altre dopo di aver veduti sacrificar indistintamente al furore di quei Tiranni i loro Cittadini di qualunque sesso, età, o condizione fussero stati, restaron finalmente esposte al sacco; nè anche perdonandosi alle fabriche ed alle muraglie, furono questi stessi monumenti di loro trasandate grandezze uguagliate al terreno.

Nel novero di queste Città senz' alcun dubbio dobbiamo porre la Città d'Alesa, non già perchè ce lo dice Pietro Diacono nell' Appendice al Cronico Cassinese (*b*), ma

(*a*) Pietro Diacono, Monaco del gran Monastero di Monte Casino non contento delle scritture da lui senza alcun dubbio inventate della conferma fatta da Giustiniano alla donazion di Tertullo, nella quale au-

ma perchè di essa non si fa menzione alcuna ne' Scrittori, che la conquista fatta del nostro Regno dagl' invitti Principi Normanni diffusamente ci registrarono ne' loro libri; e pure descrivon eglino non pochi piccioli villaggi rimasti in piede nel tempo de' Saraceni. E' dunque necessario il credere, che resistendo essa alle forze de' Barbari per non piegare il collo al loro odioso giogo, l' abbia di tal sorte irritati, che espugnandola a forza d' armi, la demolirono da' fondamenti, non ne lasciando in piede nè anche una picciola parte.

Il Terreno, in cui Alesa ne' secoli più vetusti gloriosamente fiorì è ingombro tutto al presente di ulive, ed i villani o coll' aratro, o colla zappa hanno contribuito a non lasciarne menomo vestigio; se non se ad ora ad ora si sono scoverte soltanto non poche Iscrizioni o in basi di pietra, o in tavole di marmo, alcune statuette di Deità, ed un buon numero di medaglie, quali monumenti da me a buona sorte raccolti, saranno rapportati nel decorso di questa Storia. Appartiene questo Terreno alla Chiesa Vescovile di Patti, ad essa Chiesa da principio donato da' primi Padroni Normanni, siccome ne fa fede un Diploma del Re Roggiero dato in Palermo nell' Aprile dell' anno 1134., e riportato dal celebre Abbate Pirri nella sua Sicilia sacra (*a*).

Chia-

numerò moltissime Città, e Terre di Sicilia come proprio Patrimonio di Tertullo, e da lui donate al gran Patriarca San Benedetto, volle pur anche inventare essere state tutte queste Città destrutte da' *Saraceni*, nella sua storia, che formò del martirio di S. Placido. Da' nomi però, che ci rapporta di esse Terre, e Città ben si rilieva il grossolano suo errore; mentrecchè di esse la gran parte sono corrotte, e sformate, alcune erano di sicuro destrutte anche pria del Martirio di S. Placido, ed altri nomi alla fine sono di Città, che unque mai fiorirono in Sicilia.

(*a*) Not. 4. Eccles. Pactensis.

Chiamasi di presente questo Terreno il Feudo di Santa Maria le Palate; e perchè altrove cennai l'origine da onde mai un tal nome le provenga, ne fui modestamente ripreso dall' erudito Padre D. Vito d' Amico nella sua ristampa dell' opera di Tomaso Fazello (a).

Dice bene questo letterato, ed io volentieri glielo accordo, che ne' Diplomi leggesi *S. Maria de Palatio*, ma dovea egli anche considerare, che io non dò ragione del nome, con cui chiamavasi allorchè fu scritto il diploma; ma come appellasi di presente. Or che ne' nostri giorni si chiami S. Maria delle Palate può bene persuadersene col domandarne agli convicini abitanti; e potrebbe lui stesso co' proprj occhi leggerne l'etimologia, e la ragione, per cui un tal nome gli fu imposto, qualora si pigliasse la pena di viaggiare, ed arrivato in quelle contrade, entrando nella detta Chiesa vi troverebbe a man destra un Altare dedicato a S. Gregorio; sotto il Quadro di questo Santo si legge ancora fatta a pittura la seguente Iscrizione parte in Latino, e parte nel più rozzo Siciliano linguaggio.

Hoc opus fieri fecit Populus Thusanus mediante Reverendo Præsbitero Francisco lo Mugavaro stante Cappellano, regnante Dño Illiño Rño D. Bartolomeo Sebastiano Epũs Pattarum Patronus dictæ Ecclesiæ S. ctæ M. Virginis die 3. *mensis Decembris* 10. *Ind.* 1566.

In quista Ecclesie cui chi veni a fari orazioni hoi cu manu consegià tanti anni di Indulgenzie quanto coccia di rina potissi pigliari cu una pala per chissu chi si chiama Sãcta M. di li Palati.

Sa-

(a) Ecco le parole di questo erudito Religioso prodotte dopo d' avere letto la mia Dissertazione su la Statua di Tusa: *Vulgi error est ingens, Templo nomen a Palatis esse ex nescio qua ridicula interpretatione. In Diplomate enim cujus memini S. Mariæ de Palatiis nuncupatur. Annot. ad Dec.* 1. Fazel. *t.* 1. *f.* 386. *n.* 2.

Sarei dopo tutto ciò ben ſicuro, che in leggendo queſta Iſcrizione il mio erudito contradittore, non ſpaccerà più all' impiedi per ridicola la mia interpetrazione; o almeno conoſcerà, che ſon già quaſi due ſecoli, che coſtantemente non ſi chiami la Chieſa, come il Diploma la nomina, ed egli la vuole.

Ma per finire una volta, ſi raccoglie ſicuramente da quanto ho eſpoſto, che queſta Chieſa eſſer dovea ricca di molte indulgenze, locchè di leggieri creder poſſiamo, in rifletendo eſſer ivi ſtato ſino a' tempi di Fazello un Monaſtero dell' Ordine di San Benedetto (a). Fu ella ſon già pochi anni reſtaurata nelle ſue fabriche, che minacciavan rovina, dalla ſingolare pietà, e zelo di Monſignor D. Giacomo Bonanno Chierico Regolare Teatino Veſcovo di Patti, ed Inquiſitor ſupremo di Sicilia. Il luogo ſino al preſente è di gran devozione, vi concorre la gente delle Terre vicine, ed ottiene dalla mediazione di Maria Santiſſima qualunque grazia, che le domanda.

(a) *In Urbis medio Ædes Sacra divæ Mariæ cognomento a Palatiis dicata, & Monaſterium Ordinis S. Benedicti illi conjunctum extat.* Fazel. *Dec.* 1. *lib.* 9. *cap.* 3.

Di queſto Monaſterio ſono anche coſtanti le reliquie; mentre che appreſſo la Chieſa vedeſi quaſi illeſo il Chioſtro; e attorno di eſſo le rovine di tutto il reſto della fabrica, che componea il Monaſterio.

CAP.

C A P. VI.

Del maraviglioso Fonte di Alesa.

TRA le più singolari antiche meraviglie della Sicilia dee annoverarsi pur anche un Fonte, che nelle Campagne della nostra Alesa ci venne descritto nella *Periegesi* di Dionisio Alessandrino, tradotta da Prisciano, o sia Rennio Fannio, e da Solino nella sua raccolta delle cose maravigliose. L'acque di questo Fonte, al riferire di questi Autori, nel tempo, che placidamente scorreano, se per avventura suonando, o cantando taluno se le avvicinava, cominciavano allora a bollire, e gorgogliavano a segno di trabboccar con empito dalle sponde (*a*).

Molti de' nostri antichi, che secondo scrive uno de' più dotti Francesi (*b*), appena intesa una cosa sorprendente, inarcando le ciglia senza fermarsi a ricercare se vero, o falso fosse stato il racconto, davansi subito alla ricerca delle cagioni, perchè mai detta cosa accadeva, studiaronsi nello scorso secolo a ritrovare la causa, che muover potea quelle acque ad una tal meraviglia, e fuvvi tra tanti chi credè trovarvi delle ragioni naturali, e filosofiche (*c*); ma

---

(*a*) *Hic & Alæsinus fons est mitissimus undis,*
Tibia quem extollit cantu saltare putatur
Musicus, & ripis lætans excurrere plenis.

Dionis. Alexandr. *in Periegesi interpetre* Rhemnio Fannio.

In Alæsina regione fons alias quietus, & tranquillus cum siletur; si insonent tibiæ exultabundus ad cantum elevatur, & quasi miretur dulcedinem vocis ultra margines intumescit. Solinus *Polyhistor. Cap.* XI.

(*b*) Fontanelle *Histoire des Oracles.*

(*c*) Piuttosto per far divertire il mio Lettore, che per altro ragionevol motivo, piacemi quì portare le parole di Vincenzo Cimarelli nelle

ma io ſiccome vergognomi rapportar quì sì ſtrampalati argomenti, così ſdegno egualmente il trattenermi ſu di eſſi per confutarli; la gran parte però de' Scrittori Siciliani fu di opinione di attribuir queſto prodigio ad opera del Demonio, ed ad un invaſamento nelle acque di queſto Fonte (a).

Sia non pertanto con buona pace di queſti Letterati, e di tutti gli altri, che a chius'occhi ànno voluto a tali opinioni ſoſcriverſi; pigliando la coſa noi da altri principj, non averem poi motivo di farvi entrare la filoſofia, nè di

---

le ſue *Riſoluzioni Filoſofiche al cap. 6. Nell' acque di queſto fonte, o vero ne meati, da cui ſcaturiſcono, ſi trovano meſcolati vapori eſalati da minerali freddi, ed aduſti, che dalle medeſime acque aſſorbite, divengono ad eſſe all' intutto connaturali, e non alterate da qualità contrarie, ſi ripoſano come nel centro della propria quiete; ma ſe da qualità nemiche vengono punte, per far loro reſiſtenza ſi uniſcono in modo, che eſtraendo la virtù da' principj dell' attività propria, eſcono in campo inferiti alla pugna. Il ſuono del canto ben concertato indolcendo l'aria, ſiccome a' giocondi apporta giubilo, e contento, così a' melanconici rabbia, e triſtezza, come ſi oſſerva nelle Tigri, ed altri Animali, con queſta ſomiglianza l' acque di queſto fonte, a concerti di muſica voce, o ſtrumento non eſſendo valevoli a contenerſi nel proprio letto con ſtrepitoſi dibattimenti sboccano fuori con violenza, quaſi dotate di ſenno per azzuffare coloro, che per accarezzare l' offendono.* Si truova bravamente confutata queſta ſtrana opinione dal celebre Mongitore nella ſua opera *Sicilia ricercata t. 2. pag.* 140.

(a) L' eruditiſſimo P. Ottavio Gaetani moſtroſſi forſe più del dovere credulo di queſti prodigj; e ſenza aver riguardo alla verità della coſa aſcriſſe a dirittura ad opere del Demonio molte popolari tradizioni degli Autori di Storia Siciliana, in guiſa che non ebbe difficoltà di dire parlando di queſt' Iſola nella ſua *Iſagoge ad Hiſtor. Sacr. Siculam cap.* 30. *pag.* 213. *Cui nam fonti, cui fluvio, cui lacui Demones non inſedere, & in inſidiis non incubuere?* Ed in particolare del noſtro fonte di Aleſa pigliò al ſolito il portento per opera del Demonio; eccone appunto le ſue parole al f. 61. della ſteſſa opera: *Ad has Dæmonum præſtigias refero æſtuationem, exultationemque fontis Halæſini*: ed alla pag. 213. *Planè verò in Halæſino fonte Dæmon tibicinem, & ſaltatorem agebat.*

di accagionare il Demonio di un delitto da lui non commesso.

Non può mettersi in dubio, che Dionisio Alessandrino, o Caraceno, così detto dal luogo ove sortì la nascita, Scrittore contemporaneo all' Imperio di Cesare Augusto, scrisse la sua *Periegesi* scevra da tutte le favole, e fondata su quelle verità, ch' egli nel giro fatto vidde co' proprj suoi occhi; sarebbe un defraudare il celebre antico Autore di quella fede, che sempre da tanti grand' Uomini si è meritato, se osassimo noi contrastare un tal fatto. Scrisse egli la sua opera in versi Greci, ma posteriormente due Latini Poeti tradurre la vollero nel loro linguaggio; furono questi Festo Avieno, e Prisciano; il primo contentossi di tradurre fedelmente la *Periegesi* come appunto trovolla nell' originale; ma Prisciano o per supplirla di alcune cose, che la trascuragine de' copisti vi avea lasciato, o per abellirla di altre, ch' egli credette dovervi entrare; raccolte molte cose della *Polistora* di C. Giulio Solino quà, e là nell' opera di Dionisio le frappose. Conobbe già ad occhi aperti questa verità il celebre Alberto Fabricio, e con formole assai precise ce lo spiegò, qualora della versione di Prisciano fece parola (a). Da ciò dunque ne venne, che non corrispondono fra di loro poste al confronto le due versioni di Festo Avieno, e di Prisciano, trovandosi in questa molte cose di più, che non si leggono in quella del primo.

Il terzo antico Interpetre di Dionisio fu Eustazio Arcivescovo di Tessalonica, che visse intorno all'anno 1160. della nostra Era comune, ed egli non contento della sola greca versione, l'arricchì di un copioso Commentario, che

(a) *Prisciano interpetre, qui e Solino nonnulla hinc inde intertexuit.* Albert. Fabric. *Bibliothæca Græca lib.4.cap.2.*

che tradotto la prima volta in Latino assieme colla *Periegesi* da Abele Matteo, uscì dalle stampe di Parigi l'anno 1556.; ed in questa terza versione, e suo Commentario niente truovasi di tutto quello, che Prisciano vi aggiunse.

Queste tre sono le fonti delle versioni latine di Dionisio, e dalle quali poi sono originate le tante edizioni fattesi per l'Europa, enumerate tutte ad una per una dal dotto Alberto Fabricio nel luogo già da me sopra accennato; dalle quali edizioni manifestamente si vede, che in quelle pigliate dalle versioni di Festo Avieno, e di Eustazio mancano molte cose, che sono per lo appunto le aggiunte da Prisciano, che leggonsi nella sua traduzione, e nelle edizioni sopra di essa formate. E di fatto per scendere al particolare del nostro fonte di Alesa, la descrizione, che di esso si vede frapposta nella *Periegesi* di Dionisio, secondo la versione di Prisciano, non trovasi in conto alcuno nelle altre di Festo Avieno, e di Eustazio; dal che bisogna conchiudersi, che tra il numero delle cose aggiunte, vi fosse stata anche quella del nostro fonte Alesino. Purgata così da questa menzogna la *Periegesi* di Dionisio; e sapendosi, come sopra abbiam detto, che Prisciano tutto quel, che vi aggiunse lo ricavò dall' opera di Solino (*a*), a lui solo devesi rigettare un tal fatto; restando a me l'obbligo di far cono-

(*a*) Ecco un secondo esempio di una descrizione fatta da Solino di un' altro maraviglioso Fonte di Sicilia, fatto entrare da Prisciano nella *Periegesi* di Dionisio; il che aggiunge molto peso alle mie ragioni; scrisse Solino: *Dianam, quæ ad Camarinam fluit, nisi habitus pudicæ hauserit, non coïbunt in corpus unum, latex vineus, & latex aquæ*: ed ecco come Prisciano ciò copiò nella *Periegesi*.

Diana fons est, Camarina gignitur unda,
Quam si quis manibus non castis hauserit unquam,
Lætifico tristis non miscet pocula Baccho.

Versi sono questi, de' quali vestigio alcuno non appare nell' altre versioni della *Periegesi* fatte da Festo Avieno, e da Eustazio; e nelle edizioni ricavate sopra di questi originali.

noſcere qual fede meritar debba queſto Scrittore.

Solino è ſtato ſempre creduto da più dotti Critici per un autore di poca fede (*a*); Il ſopra lodato Alberto Fabricio conobbe beniſſimo, che niuno degli antichi mai lo lodò; e ch' egli la maggior parte de' ſuoi racconti da Plinio ricavato avea (*b*). Baſta rammentar queſto nome nella Repubblica delle Lettere per comprenderſi, che ove entrano i ſuoi racconti, non può più farſi caſo di ritrovarſi verità (*c*), nè contento Solino di traſcrivere non poche menzogne trovate in Plinio, ne volle anche aggiungere delle ſue, come riflette l'erudito Salmaſio (*d*). Fra tutte queſte coſe o copiate da Plinio, o di ſua teſta da Solino inventate; ſenza cercare altri eſempj fuori della Sicilia poſſiamo pur anche regiſtrare quel fonte di Camarina rammentato di ſopra; Il ſale di Agrigento, che ſi ſcioglieva nel fuoco, e ſtrepitava nell' acque (*e*); i due fonti di Gela, che rendeano le ſterili feconde, e le feconde faceano ſterili (*f*); ed i legni ſovrapoſti all'Ara nel colle Vulcanio, che da ſe ſoli brugiava-

---

(*a*) Scaliger. *de Emendat.temp.lib.*4. *& in Euſebii Chronic.pag.*262. Voſſius *de Hiſtoricis latin. lib.*3. *par* .2. *f.*646. Salmaſius *exercit. Plinian. in Solinum in præfat.*

(*b*) *E veteribus nemo Solinum laudat ..... Plurima quæ habet petiit ex Pliniano opere*. Fabric. *Biblioth. Latina lib.*2. *cap.*13.

(*c*) In queſto ſecolo dopo il P. Arduino ſi è impegnato l'eruditiſſimo Sig. Gioannone di S. Lorenzo a tutta poſſa di porre in credito la veracità di Plinio nella ſua Diſſertazione *ſopra le pietre prezioſe degl' Antichi*, che va ſtampata nel Tom. 5. *delle Diſſertazioni dell' Accademia Etruſca.* Io non voglio però decidere, ſe non oſtante le ſue plauſibiliſſime pruove ottenghi egli preſſo la Repubblica letteraria il fine da lui preteſo.

(*d*) Salmaſ. *exerc. in Solin. pag.*236. *edit. Pariſ.*1629.

(*e*) *Salem Agrigentinum ſi igni junxeris, ſolvitur uſtione, cui ſi liquor aquæ proximaverit crepitat veluti torreatur*. Solin. *PolyStor.*1.*cap.*XI.

(*f*) *Gelonium Stagnum tetro odore abigit proximantes; hi, & fontes duo, alterum ſi ſterilis ſumpſerit fœcunda fiet, alterum ſi fœcunda hauſerit vertitur in ſterilitatem*. Solin. *Polyſtor. cap.*XI.

vano (*a*) ; cose tutte, che in Solino lessero con stupore, e sorprendimento i nostri maggiori ; e delle quali noi oggi, come di prette favole, ed invenzioni bizzarre ci ridiamo a ragione.

Ridiamoci adunque nella stessa maniera del fonte di Alesa, ed aggiunghiamo questo racconto al Catalogo de' Farfalloni del P. Lancellotti, siccome da molto tempo già spacciato lo avea il dotto Padre Atanasio Kirkerio (*b*), non avendo così necessità di far entrare a parte in questo supposto miracolo o la filosofia naturale, o pure il Demonio in altri casi, ma non in questo operator di prestigj.

(a) *Nec longè inde collis Vulcanius, in quo qui divinæ rei operantur, ligna vitea super aras struunt, nec ignis apponitur in hanc congeriem, cum porricias intulerint. Si adest Deus, si sacrum probatur, sarmenta licet viridia ignem sponte concipiunt, & nullo inflagrante, a litato Numine fit incendium. Ibi epulantibus alludit flamma, que flexuosis excessibus vagabunda, quem contigerit non adurit nec aliud est quam imago nuncia perfectè rite voti.* Solin. ut supra.

(b) *Lacum vero, quem ad Cytharæ, instrumentorumque musicorum sonum, concitare solitum veteres recensent, fabulis verius, quam naturæ mysterio adscribendum puto.* Athanas. Kirker. *de Mundo subterran.* tom. I. lib.5.cap.6.pag.311.

CAP.

C A P. VII.

Delle fabbriche principali, ch' esistevano in Alesa.

SE l'ingiuria de' tempi, ed il furore de' Barbari ci avessero lasciato all' impiedi la nostra Città di Alesa; o se per lo meno stata fosse riabitata dopo la sua fatale rovina, come di molte Città al pari di essa distrutte seguì, averiamo gran campo di poter discorrere delle sue magnifiche fabbriche, che tali appunto esser doveano, ove si riguardi o l'ampio circuito di tre miglia, e anche più, ch' essa abbracciava, o l' idea, che di essa ne' loro scritti ce ne lasciarono quegli Autori, che negli antecedenti capitoli abbiamo inteso discorrere; ma la disgrazia ha voluto non esservi di essa al dì d' oggi pietra sopra pietra rimasta; essendo tutto dall' aratro solcato quel vasto campo, in cui ella ne' vecchi tempi fece di se ammirevole degna comparsa; talchè per rintracciare qualche cosa delle sue antiche magnificenze non trovando cogli occhi ove potermi appoggiare, mi è convenuto o dagli antichi Scrittori, o d' alcuni de' suoi monumenti rintracciarne la notizia. Da essi dunque ho avuto la sorte di trovar memoria di alcuni Tempj, de' Bagni, delle Torri, dell' Erario, degli aquedotti, e di altre cose, delle quali quì sotto partitamente farò per ragionare.

Dovea, a mio credere, essere assai sontuoso il Tempio di Apolline, e da ciò lo argomento, ch' egli è il più noto nella Storia di questa Città. Della sua esistenza ci dà piena cognizione primieramente la ben lunga, quanto celebre Greca Iscrizione della divisione de' campi, che intera sarà al suo luogo riportata, le di cui parole quì a proposito, nella traduzione latina son le seguenti: *A Canali penes fa-*

num

num Apollinis, qui est prope Ærarium, secus Culinam &c.

Ci conferma Diodoro l'istesso Tempio, anzi ce lo dà a comprendere per uno de' più magnifici, ed al sommo rispettato dagli Alesini; mentrecchè dopo aver notato le differenze degli Alesini cogli Erbitesi, già di sopra descritte, ci afferma esservi a' suoi giorni tutta la corrispondenza fra questi due Popoli, e che unanimemente colle stesse cerimonie facean sacrifizj nel Tempio di Apolline (*a*).

Questo bugiardo Nume era molto in Sicilia venerato; in Gela, Palermo, Siracusa, Agrigento Tavormina, Nasso, Catania, ed in fine presso che in ogni luogo dell' Isola aveva e Simulacri, e Tempj. Si adorava sotto diverse denominazioni or di *Arcageta*, come in Nasso, ed in Tavormina (*b*), or di *Temenite* (*c*), e *Dafni-*

(*a*) *Hodieque inter has duas Urbes Halæsam, & Herbitam familiarum, gentiumque consanguinitates permanent, & in Apollinis fano iisdem utrinque ritibus sacra peragunt.* Diod. *lib.* 14.

(*b*) Famoso era in Nasso il culto di Apolline *Arcageta*. Narra Tucidide al lib. 7. che Teocle co' suoi Calcidesi, il primo de' Greci a passare in Sicilia l'anno terzo della seconda Olimpiade; secondo l' Epoca del celebre marmo di Oxford, dopo d'essersi stabilito in Nasso dedicò un Altare, ed una picciola Statua ad Apolline, a cui di Arcageta *nomen indè manavit; quia Coloniæ Naxum deducendæ Dux, & suasor extiterat*. Stimavasi per un punto di religione, e tenevasi come per un augurio di buon viaggio il far sacrificj a questo Altare da chiunque dovea porsi in viaggio maritimo. Destrutta Nasso da Dionisio il maggiore, Tiranno di Siracusa, restò la stessa religiosa divozione verso Apolline *Arcageta* a' vicini Tauromenitani, e questo appunto si è il motivo, per cui molte medaglie di Tavormina vedonsi improntate col volto di Apolline, e lo scritto ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ attorno.

(*c*) Della Statua di Apolline *Temenite* in Siracusa ci dà notizia Cicerone *Act.* 6. in Verr. *Signumque Apollinis, qui Temnites vocatur, pulcherrimum, & maximum, quod iste si portare potuisset non dubitasset auferre.* Fu questa Statua nel tempo dell' Imperadore Tiberio trasportata in Roma, secondo ci lasciò scritto Svetonio nella vita di questo Imperadore al num. 74. *Supremo natali suo Apollinem Temenitem, & amplitudinis, & artis eximiæ adductum Syracusis, ut in Bibliotheca novi Tem-*

nite (*a*), come in Siracusa; or di *Libistino*; come nel suo Tempio situato nel Promontorio Pachino (*b*), ed in fine sotto diverse altre denominazioni, siccome nelle Storie, e negli altri avanzi di erudita antichità può agevolmonte vedersi.

In

pli poneretur, viderat per quietem affirmantem sibi, non posse se ab ipso dedicari. Sul nome di Temenite, che nelle edizioni di Cicerone variamente trovasi scritto or *Tennite*, or *Tesmote*, or *Temenite*, or *Temite*, hanno parlato Lilio Gregorio Giraldi nel *Sintagma 7. de Diis*, e il Mirabella nella *Dichiarazione della Pianta di Siracusa n. 186.* Credono entrambi la genuina voce essere stata *Temite*, e sel persuadono provenire da *Themis*, adattando a ciò un luogo di Strabone, che scrisse: *Olim Apollo, & Themis humano generi utilitatem afferre cupientes oraculum simul comparare decreverunt*. Meglio di loro però sembrami averla indovinato l'erudito Bonanni Duca di Montalbano, che riconoscendo per sincera la voce *Temenite* pruova derivar essa, dal Greco Τεμενος, che può significar Bosco Sacro, ed adattando la Statua al luogo di Campagna, ove era situata, adduce quindi molte autorità, per le quali fa vedere, che a ragion contradice le opinioni del Giraldi, e Mirabella.

(*a*) Il nome di *Dafnite* dato ad Apolline o vogli alludere alla notissima favola de' suoi sfortunati Amori colla Ninfa Dafne, o all' albero dell' Alloro, in cui ella cambiossi, a lui tanto grato; onde Virgilio cantò nell' Egloga 7.

Populus Alcidæ gratissima, vitis Jacco,
Formosæ Mirtus Veneri, sua Laurea Phœbo.

o pure alla invenzione di questa pianta ad Apollo da' Greci attribuita, come notò Diodoro al lib. 1. parlando di Osiride, e del fratello, che fu da' Greci chiamato Apolline. *Tum ipse promotis ex Ægypto castris cum exercitu militiam suscepit fratre comitatus, quem Græci Apollinem vocant, idem lauri monstrator ab ipsis perhibetur, quam huic Deo præcipuè omnes dedicant*. Sia dunque come si voglia, egli è certo, che questa di *Dafnite* è una denominazione propriissima ad Apolline, i di cui simulacri sempre veggiamo o col capo ornato d' Alloro, o con corone di queste foglie alle mani.

(*b*) Adoravano i Popoli vicino il Promontorio Pachino, oggi Capopassaro, Apolline col titolo di *Libistino*; perchè una volta minacciata da quella parte la Sicilia da una squadra di Africani, i Paesani avendosi raccomandato ad Apolline, attribuirono ad un miracolo operato da questa Deità la pestilenza, che sopravvenuta all' armata nemica quasi

tutta

In Alesa sicuramente esser egli dovea il Nume Tutelare, e Protettore della Città; mentrechè oltre al Tempio, e a' sacrificj, che in esso facevansi, vediamo il di lui volto, ed anche il di lui simulacro effigiato in molte medaglie ad essa Città appartenenti, e delle quali ne' seguenti Capitoli saremo per ragionare. Era da per tutto un religioso costume raccomandare la custodia di una Regione, di una Città, di una Famiglia ad una particolare Deità: così senza uscir fuori della Sicilia, sappiamo da Cicerone, che quest' Isola era consecrata a Cerere (*a*), e dalle medaglie, e dalle Iscrizioni vediamo qual Nume Tutelare di Nasso il Dio Bacco, di Tindari Mercurio, di Eraclea Ercole, di Messina Marte, di Enna Cerere, di Erice Venere, e di altre finalmente varie Deità, che quì nojoso sarebbe lo arringare (*b*).

Non

tutta l' estinse. Li ha ciò da Macrobio *ne' suoi Saturnali* lib. 1. cap. 17. *Apollinem, ideSt Solem modo sospitatorem, modo pestem significantibus cognominibus adoramus, cum tamen pestis, quæ ab eo noxiis immittitur apertè hunc Deum bonis propugnare significet; hinc est quod apud Pachinum Siciliæ Promontorium Apollo LybiStinus eximia religione colebatur; nam cum Lybici invasuri Siciliam classem appulissent ad id Promontorium, Apollo, qui ibi colitur, invocatus ab incolis immissa hoStibus peSte, & pene cunctis subita morte interemptis LybiStinus cognominatus est.*

(*a*) *Vetus est hæc opinio, Judices, quæ constat ex antiquissimis Græcorum litteris, atque monumentis Insulam Siciliam totam esse Cereri, & Liberæ consecratam, hoc cum cæteræ gentes sic arbitrantur tum ipsis Siculis tam persuasum est, ut animis eorum insitum, atque innatum esse videatur.* Cicer. *Act.* 5. *in Verr. n.* 48.

(*b*) Di questo costume oltre agli esempj addotti della Sicilia, ne abbiamo ancora memoria nelle Storie forastiere. Allorchè Vejo fu espugnata dal celebre Dittatore M. Furio Camillo nell' anno 357. di Roma, questo Generale pria di dar l' ultimo assalto alla piazza già per dieci anni assediata fece secondo il costume un evocazione a Giunone, Deità protettrice del luogo, pregandola a trasferire la sua abitazione in Roma, ove incontrato avrebbe lo stesso culto, che godea presso i Vejenti. Nella stessa maniera il secondo Scipione Africano allorchè

di-

Non apparisce in oggi vestigio alcuno di questo Tempio di Apolline, onde qualche altra più distinta notizia rintracciar se ne potesse della sontuosità delle sue fabbriche; quindi passo a descrivere gli altri Tempj.

Del Tempio di Milichio in Alesa, ci rende anche notizia la già detta Iscrizione:

A via Hospitali post viam ad Funum Milichii ad Fluentum &c.

Giorgio Gualterio nella spiegazione delle addotte parole, abonda nel sentimento, che sotto nome di Milichio intender devesi Bacco (a), adducendo un testo di Ateneo, in cui dicesi, adorarsi da' Nassi Bacco col nome di Milichio, per essere stato il primo, che insegnò agli Uomini il mangiar fichi; e che per questa ragione appo loro il simulacro di Bacco Milichio avea la faccia di legno di fico, quando in quello di Bacco Dionisio era di legno di vite (b). Osmanno accordasi anche ad una tale opinione, soggiungendo di più, non solo la invenzione de' fichi, ma anche di tutte le sorta di frutti attribuirsi dagl'Antichi a Bacco.

---

distrusse Cartagine fè prima la stessa preghiera a' Numi tutelari di quella grande, e magnifica Città. Di queste evocazioni, che i Generali Romani mai omettevano di fare alle Deità protettrici di quei luoghi, che stavano per assalire, de' motivi, per cui usavasi un tal rito, e delle ceremonie, che in simili congiunture praticavansi, parlano lungamente i PP. Catroù, e Rovillè nella loro *Storia Romana* tom. 3. lib. 12. e pria di loro eruditamente il Signor di Coccej nella sua opera intitolata *Dissertatio Juridica de Evocatione Sacrorum*.

(a) *Quare hic sub Meilichio malo Bacchum, quàm Jovem; hunc enim non memini hoc vocabulo Siciliæ notum*. Gualter. *edit. Messan. animadv. ad tab.* 182. *f.* 94.

(b) *Naxiis Bacchus Meilichius appellatur, quòd mortalibus ficum dederit, ob eamdem rationem apud Naxios Dei Bacchi, quem Dionysium vocant e ligno vitis facies est, illius enim quem Meilichium nuncupant e ficu; ficus enim μειλιχα Naxii vocant*. Athen. *lib.* 3. *cap.* 3.

co (*a*) . Noi però lasciar non possiamo di dire, che sotto questo nome intendevasi anche Giove, e che vi era un'Altare di lui nelle vicinanze di Atene (*b*); celebravansi quasi da per tutta la Grecia le sue feste fuori il recinto delle Città, e in tal occasione si faceano i sacrificj con delle finte vittime al riferir di Tucidide (*c*).

Siasi però in questo luogo Giove, o pur Bacco, che sotto questo specioso titolo avea Tempio in Alesa: di ambedue queste Deità abbiamo de' monumenti, che ci fan noto il culto in essa Città. Tra le medaglie di Alesa portano non poche effigiato il viso, e l'aquila di Giove, ed una ha la figura di Bacco coronato di Edera, siccome sarà da noi ne' seguenti Capitoli rapportato.

Adrano aveva anche il suo culto, ed il suo Tempio in Alesa; la stessa Iscrizione, che ci dà lume di tante cose, ci rende di ciò non men chiara testimonianza in due luoghi: ..... *& a Topano versus viam, quæ est ad Hadranieum ad Oleam, in qua terminus &c.* e più sotto:

Et post Palos usque ad terminum XI. *fortis, post terminos* XI. *fortis præbebit accessum planum ad Hadranieum, &* XX. Π *distabunt a Templo ubique.*

Fu questo Adrano un Dio particolare della Sicilia, non essendovi memoria di altrove essere stato adorato. Era egli, secondo Esichio ci scrisse, il Padre de' tanto celebri Dei Palici (*d*); nè è inverisimile la congettura di

 Bo-

(*a*) *Item Bacchus sic dictus, quòd non solùm vini, sed ficuum, & fructuum prope omnium inventor fuerat; nam Meilica ficus olim significabat*. Joan. Jacob. Hofmannus. *Lex. Univers. v. Milichiis*.

(*b*) Pausanias *lib.* 1.

(*c*) Thucidid. *lib.* 1. Si legga quanto di Giove Milichio ne scrisse il Giraldi *syntag.* 2. *f.* 88.

(*d*) Tuttochè Esichio voglia essere stato Adrano il Padre de' Dei Palici, è da

Bochart (*a*), che questo sognato Nume stato fosse uno di quegli Uomini antichissimi, che o per l' invenzioni di alcune cose utili al commerzio civile, o per benefico genio dimostrato verso i loro contemporanei, vennero poscia da' posteri nella loro Patria, o dalla loro nazione riguardati per Semidei, e venerati come Deità. Ebbe Adrano un' altro Tempio in Sicilia nelle vicinanze dell' Etna, reso celebre non meno per la magnificenza delle sue fabbriche, che per il numero, e qualità di quei Mastini, che religiosamente vi si nutrivano. Racconta Eliano (*b*), che non erano eglino meno di mille, e che mostrandosi fuori dell' ordinario placidi, e mansueti co' Paesani, e Forastieri, che venivano a visitare il Tempio, si scagliavano però furibondi contro quei Ladroni vagabondi, che scorrevano nel convicino Paese; ma lasciando a'più creduli l' indagamento di questa favolosa proprietà, è solo da notarsi, che Dionisio il Maggiore Tiranno di Siracusa, in detto luogo edificò una Città, che trattenendo il nome del Dio ivi adorato, venne Adrano chiamata (*c*), e che in questo Tempio suc-

---

è da considerarsi, che Macrobio *ne' Saturnali* lib.5. cap.19. assistito dalle autorità di altri antichi, riferisce l' origine loro al non legitimo commercio di Giove colla Ninfa Talia seguito sulle rive del fiume Simeto. Giunta al termine di partorire Talia, dice egli, supplicò il Signor degli Dei, che aveva attentato contro la di lei pudicizia, di sottrarla a' gelosi furori di Giunone, piegò Giove alle istanze di Talia, la Terra si spalancò, e ricevè ne' suoi abissi la Ninfa, che più non ricomparve, se non dopo di avere dati alla luce due Gemelli, a' quali i Poeti imposero nome di Palici, termine Greco, esprimente la singolarità, ed il maraviglioso loro nascimento: può sù di questo punto consultarsi il Fazello *de reb. Sicul.* dec. 1. lib. 3. cap. 3. Cluverio *Sicil. antiq.* lib.2. cap. 9. e Giraldi *Syntagm.* 1. *de Diis gentilium* fol. 69. che riportano con molte altre autorità le parole dello stesso Macrobio.

(*a*) Bochart. *Geogr. Sacra* p. 1. lib. 28.

(*b*) Elian. *de natur. Animal.* lib. 11. cap. 20.

(*c*) *Inter hæc gesta Dionysius in Sicilia Oppidum sub Etnæ collem extruxit, quod*

ſucceſſe il celebre fatto raccordato da Plutarco (a), quando due aſſaſſini erano andati per comando d' Iceta Tiranno di Leontini, e di Siracuſa a trucidare il celebre Timoleonte diſtruttore de' Siciliani Tiranni. Se in queſto Tempio di Adrano, ch' era in Aleſa, oſſervavanſi le ſteſſe religioſe ſuperſtizioni, come nell' altro, e ſe per eſſo può anche aver luogo la favola di quei groſſi Cani, che a guiſa di quelli ſopracennati ſi lanciavano a sbranare i vagabondi, e gli aſſaſſini, egli è a noi ignoto, ſiccome del pari lo ſono tutte l' altre notizie a queſte Deità appartenenti.

La medeſima Iſcrizione ci fa preſenti i Bagni di Aleſa:

Aquà ex Fonte, & Balneo defluens.

Di qual' uſò erano fra gli Antichi i Bagni, non è neceſſario ſpiegarlo a chi ſia mediocremente nelle Storie verſato. Provavano i noſtri Maggiori dalle frequenti bagnature, oltre il giovamento, e profitto alla propria ſalute, anche un particolare piacere, e ce lo addita chiaramente il noſtro Diodoro, qualora parla de' Bagni di Lipari (b), ed è una opinione, preſſochè da tutti abbracciata, eſſere ſtato l' uſo de' Bagni naturali pria di ogni altro luogo nella Sicilia ritrovato (c); locchè, ſe pure a' Foraſtieri ſembraſſe troppo, è egli almeno incontraſtabile, che niſſun' altro Paeſe può vantare per l' uſo de' Bagni memorie di tante antichità, quanto la Sicilia: chiunque abbia letto Diodoro vi ha trovato, che i Bagni d' Imera, e Segeſta erano in

---

quod ab inſigni quodam fano Adranum vocavit. Diodor. *lib.* 14. Ritiene anche in oggi Adernò qualche ſomiglianza del ſuo antico nome di Adrano, ed è un feudo appartenente alla coſpicua Famiglia Moncada.

(a) Plutarc. *in Timol.*

(b) *Balneæ enim iſtæ, non modò ad bonam valetudinem ægrotantibus multùm conferunt, ſed pro ſingulari aquarum genio, non mediocrem voluptatis fructum præſtant*. Diod. *lib.* 5.

(c) *Ex quibus in hanc equidem adducor ſententiam: primum Thermarum naturalium inſtitutum ad Siculos extitiſſe*. Baccius *de Thermis* lib. 4. cap. 5.

in uſo ſin da quei tempi, in cui Ercole venne in Sicilia (*a*). Che ſe pure taluno creder voglia ciò ; malgrado le ragioni, che l' aſſiſtono, per una favola, non può almeno negarſi, che Minos Rè di Creta, eſſendo in Sicilia venuto per ripetere a forza d' armi da Cocalo il fugitivo Dedalo, fu dallo ſteſſo Cocalo fatto uccidere in un Bagno dopo di averlo ricevuto in ſua caſa con ſegni di ſimulata pace (*b*).

Erano celebratiſſimi ne' tempi antichi in Sicilia i Bagni d' Imera, quei di Selinunte, quei di Segeſta, Palermo, Catania, Lipari, e di altri luoghi; nè vi è ſicuramente Paeſe, ch' egualmente della Sicilia poſſa vantarſi di sì gran numero di Bagni, ed acque minerali. Che però a ragion diſſe il dotto P. Kirkerio, che nella ſola Sicilia può unitamente ammirarſi quanto di preggevole ſparſe la natura in tutto il reſto del mondo (*c*): difatto egli ſteſſo dopo di aver

---

(*a*) *Poſt id Hercules totam circuîre Inſulam cupiens, a Peloride ad Erycem iter intendit, littuſque, peragrante ipſo, calidas a Nymphis balneas ferunt apertas eſſe, quibus contractam ex itinere laſſitudinem allevaret. Iſtas Himæreas, has Egeſtanes (binæ nunc exiſtunt) a locis nominarunt.* Diod. *lib.* 4. La venuta di Ercole in Sicilia è uno di quei punti, che non bene ancora può ſtabilirſi, ſe tra le vere Storie, o tra le favole debba avere il ſuo luogo: ma biſogna nel tempo ſteſſo confeſſare, che queſta tradizione era anche ne' tempi antichiſſimi divolgata per tutta la Grecia; poichè ſecondo Diodoro, ed Erodoto laſciarono ſcritto, Dorieo uno degli Eraclidi venne a bella poſta in Sicilia per riavere il Paeſe di Erice guadagnato un tempo dal ſuo Progenitore Ercole.

(*b*) *Cæterùm Minos Rex Cretenſium, qui mari tunc imperabat, cùm de Dedali in Siciliam fuga cognoviſſet, bellum Inſulæ faceſſere decrevit. Cum magna ergo, & inſtructiſſima Claſſe egreſſus, ad eam Agrigentini tractus oram appulit, quæ Minoa inde vocatur: expoſitis autem copiis per nuncios ad Cocalum miſſos, Dedalum ad ſupplicium expoſcit. Cocalus, vocato ad colloquium Minoe, omnia ſe facturum promittens hoſpitalibus eum officiis demulcet; cùmque balneum ingreſſus eſſet, nimis diu in Thermis detentum, caloris æſtu hominem ſuffocavit.* Diodor. *lib.*4.

(*c*) *Sed in Siciliam calamum convertam, in qua quas natura alibi ſparſim oſtendit divitias, eas in hac Inſula, veluti in parvam quamdam Epitomen contraxiſſe videtur.* Kirker. *mund. ſubter.* t. 1. lib. 5. *de Therm.* §. 8.

aver enumerato tutte le acque minerali, che servono ad uso di Bagni nelle costiere della Sicilia, confessa, che le mancherebbe il tempo, se tutto il rimanente volesse notare (a).

Ne' tempi più antichi contentavasi la modestia, e frugalità degli Uomini di un'oscuro, e picciolissimo bagno, come lo impariamo da Seneca (b); ma quindi da per tutto cominciandosi a tralignare da que' primi sacrosanti costumi, ed introducendosi il lusso nemico della virtù, non contentaronsi più i nostri Antichi di luoghi così piccioli, e ristretti per le loro lavande, ma cominciarono ad edificarli con magnificenza, e lusso non ordinario: sia testimonianza di ciò nella nostra Sicilia l' ordine di colonne, che ne' Bagni di Catania ammiravasi (c), e quelli, che in Siracusa si hanno, secondo assicura il Bonanni, disotterrato (d).

I Bagni di Alesa, che dovettero necessariamente esser fatti in quei tempi, ne' quali gl'Uomini avean già cominciato a sentire il gusto per le magnificenze, erano di una maravigliosa Struttura; se ne vedean le rovine nel decimo sesto secolo, e ritenevano fino in quei tempi il nome di Bagni, secondo scrisse il Fazello, che personalmente li vidde:

(a) *Tempus me deficeret, si omnes lacus, fontes, flumina, charonticas schrobes, lacunasque sulphureas in mediterraneis Siciliæ locis recensere attentarem; sed hæc Lectori, quæ egomet vidi, dicta sufficiant.* Kirker. *loc. cit.*

(b) *Balneolum angustum, tenebricosum ex consuetudine antiqua non videbatur majoribus nostris calidum, nisi obscurum.* Senec. *Epist.* 87.

(c) *Thermæ Catanæ eo loci extitere, ubi templum Urbis majus inædificatum, sex columnæ reliquæ indicant, unde earum vetus magnitudo scintillat.* Gualt. *Edit. Messan.* f. 21. Della magnificenza di questi Bagni discorre eruditamente il P. Amico *nella Catan. Illustr.* lib. 9. cap. 2.

(d) I Bagni di Siracusa, che doveano essere ornati colla maggiore magnificenza, ove riguardar vogliasi la Città tanto celebre, non che in Sicilia, ma in tutto il Mondo allor conosciuto, richiederiano un' Illustratore, e che fossero scoperti nella miglior maniera possibile; il Bonanni ne discorre pochissimo al n. 15. della prima Tavola di Siracusa.

de (*a*): egli ci descrive adunque la magnificenza delle loro rovine, e dopo lui il P. Ottavio Gaetano Scrittore del passato Secolo (*b*), che di sicuro anch' egli l' avea osservato. Il luogo ove erano questi bagni in quel piano vicino al mare a cinquecento passi da quel torrente dopo il Castello di Tusa, riconoscesi bene anche al dì d' oggi; i Paesani di quel luogo chiamano *Piano de' bagni* questo stesso terreno, ed in una Casina, ivi non da gran tempo fabbricata, comunemente detta *Casa di Gravina*, in una stanza bassa tutt' ora si osserva il buco, da dove sgorgava l' acqua, qualche vestigio de' sedili, e per testimonianza di un' antico abitatore di quel luogo non ha molto, che l' acqua minerale si perdette, forse per trascuragine, e perchè non curarono mai di mantenerla.

Gli aquedotti, che per lungo tratto conducevano l' acqua alla Città, mostrano anche in oggi di se memorabili vestigia. Fazello, ne' cui tempi esser doveano meglio conservati, ce ne lasciò una onorevole descrizione (*c*); di essi se ne fa pure memoria nella stessa Iscrizione.

Subtus aquæductus usque ad fontem Ipyrram non colet, & circuitum relinquit.

Si

(*a*) *Post arcem Thusæ ad jactum fundæ torrens ejusdem appellationis sequitur, quo transacto ad pass. 500. in littore mira diruti cujusdam ædificii vestigia passim occurrunt, quæ ab accolis Balneæ vocantur.* Fazel. *dec. 1. lib. 9. cap. 4.*

(*b*) *Alæsa urbs vetus fuit in Siciliæ littore ad septentrionem; illic ejus ruinæ spectantur, balneorumque vestigia, & aquæductus qua integri, qua disjecti, humove obruti, quibus aqua ad urbem, arcemque, & Balnea perducebantur.* Gaetan. *Isagog. cap. 29. f.* 210.

(*c*) *Supra Urbem ad pas. m. 3. meridiem versus collibus fons est ingens, aqua Civitatis adhuc vulgò appellata; unde aquæductibus cementitiis miris, quorum quidam integri sunt, plerique disjecti, sed & multi obruti, ac fistulis lateritiis aquæ ad ipsam arcem primùm, deinde ad Urbem subjacentem, & illius regiones, ac demùm ad ipsas Balneas littore deducebantur.* Fazel. *loc. cit.*

Si fa anche in essa menzione dell' Erario.

A canali penes fanum Apollinis, quod est prope Erarium secus culinam sub turri &c.

Era questa sicuramente una fabbrica fatta per esservi riposto il publico danaro, e nella guisa appunto che Roma servivasi a quest' uso del Tempio di Saturno, molte altre Città, e Colonie Romane tennero l'istesso costume; le antiche Iscrizioni ànno a noi tramandata questa notizia; così per Milano si è ricavato da una rapportata dal Pitisco (*a*), e ne potrei quì enumerare tant' altre, che volentieri tralascio per amor della brevità: dovendo più largamente far menzione di questo Erario, qualora di proposito spiegherò al suo luogo questa celebre Iscrizione di Alesa.

In più di un luogo della medesima lapida sentonsi nominate delle Torri, e dallo stesso termine greco πύργος intender si deono non Torri dentro la Città, ma per quelle, che fabricavansi ne' confini del Territorio; mentrecche è composto questo nome dalle parole πέρας γῆς, *terminus Terræ*, o *Territorii.*

(*a*) Pitisc. *verb. Ærarius.*

C A P. VIII.

Rapporto di alcuni antichi monumenti trovati nelle rovine di Alesa.

UNo de' maggiori argomenti, che ci confermano essere stata ne' tempi da noi lontani la nostra Alesa una Città illustre, e magnifica, si è lo ritrovarsi in essa degli avanzi pregevoli di antichità. Il terreno, ove fu ella piantata, è stato sempre fecondissimo di ogni sorta d' anticaglie; l'essere però abitato da persone, che non ne conoscono il pregio, ha fatto, che i più belli pezzi ivi trovati o sono passati ad arricchire forastieri Paesi, o sono andati a rinchiudersi ove non mi è stato possibile lo rintracciarli; di una infinità di Statue, Idoletti, ed altri monumenti, secondo le relazioni datemi da persone meritevoli d' ogni credenza, non altri, che pochissimi ho potuto vederne, sopra de' quali quì appresso discorreremo.

Rappresentasi nella Tavola quì esposta una Statua piccola di Saturno ignudo in atto di divorarsi un fanciullo. Trovossi questo sigillo marmoreo tra le ruine di essa Città, sono già pochi anni; passò poscia a mie mani, ed io volli ornarne il nobile Museo del Monastero di San Martino ove di presente si vede. L'uso per cui potè esser fatta questa Statuetta si fu senz' alcun dubbio o per riporlo in qualche Larario di casa particolare (*a*), o per offrirsi come donario in qualche Tempio (*b*). Di Sa-

(*a*) Sa benissimo ognuno, che non vi era nell' antichità Pagana casa particolare, che non raccomandasse la sua custodia a questa sorte di Numi, quali *Lares* per lo più, o *Penates* qualche volta venivan detti, e che in una specie di Sacrario, o Cappella *Lararium* chiamata, venivano con grande religiosità custoditi.

(*b*) Era costume tra gli antichi l' offerire agli Dei ne' loro Tempj le ima-

Tab:I:Pag: 106.

SATURNI SIGNUM EX MARMORE, INTER RUINAS HALÆSÆ INVENTUM; EXTAT IN MUSÆO MONASTERIJ S.n MARTINI EX DONO DNI PRINCIPIS TURRISMUTIJ.

Saturno molte favole spacciarono i stolti antichi. Lascio io quì di discorrere delle cerimonie, colle quali veniva adorato, degli empj sacrificj di umane vittime, che ad esso offerivansi, (a) e di quanto sulla sua nascita, suo reame, e sua venuta in Italia o finsero i Poeti, o almeno per

imagini de' medesimi Dei di qualunque materia, o grandezza formati; in guisa che ne' Tempj più frequentati innumerabili saranno state le Statuette, le quali a riserva della principale si chiamavan Donarj; l'uso di moltiplicare i Simulacri de' Numi nacque da un principio di religione, che aveano in mente i Gentili; accrescendosi il numero delle Statue delle Deità, s' accresceva anche il di loro culto. L' erudito Tomasini al cap. 2. del suo Trattato *de Donariis, & Tabellis votivis*, appoggiato sulle autorità di Plinio, Seneca, Giovenale, ed altri antichi Scrittori, tratta diffusamente un tal punto. Il dottissimo Monf. Passeri lume, e decoro della nostra Italia, in una sua *dissertazione sopra alcuni monumenti Etruschi*, che va stampata nel primo Tomo delle *Memorie della Società Colombaria di Firenze*, colla sua grande erudizione, molto anche sù questo discorre; al che se un' esempio tratto dalle memorie di Sicilia si vuole aggiungere, raccontasi da Cicerone nella sesta azione contro il Pretore Verre, che non potendo riuscire a' suoi Ministri lo svellere dal Tempio di Agrigento la celebre Statua di Ercole, allorchè dagli Agrigentini ne furono impediti a colpi di bastoni, ed a sassate, per non tornar dal Pretore colle mani dell' intutto vuote, recarono seco due piccioli sigilli, o statuette, ch' erano nel Tempio, e che doveano essere di questi donarj: *Repente Agrigentini concurrunt, fit magna lapidatio, dant sese in fugam istius præclari Imperatoris nocturni milites; duo tamen sigilla parvula tollunt, ne omnino inanes ad istum prædonem religionum reverterentur*. Innumerabili sono i donarj rappresentanti varie Deità, o altri simboli così di creta, come di metallo, che nella nostra Sicilia ad ora ad ora si scuoprono, e di essi ne son pieni a dovizia i Musei della mia Palermo, e di altre Città del nostro Regno.

(a) Di questi Sacrificj, spezialmente di fanciulli uccisi, o brugiati all' Idolo di Saturno, se n' ebbero a lagnare non che i nostri primi Campioni, e difensori della Catolica Religione, ma l' istesso Plutarco nel suo libro *de superstitione*: *Nonne magis expediebat*, dic' egli, *Gallis istis, & Scytis numquam in mentem venisse aliquid de Diis, nihilque eos de Numine imaginatos fuisse, aut auditu percepisse, quàm opinari Deos esse, qui sanguine jugulatorum hominum gaudeant, idque esse perfectissimum sacrificium statuant? Nonne utilius erat Carthaginensibus jam inde ab initio*

per cose certe alcuni crederono; il solo motivo per cui in atto di divorarsi un fanciullo lo scultore volle mostrarlo è quì degno di esser chiamato ad esame. Fu opinione di Esiodo, ch' essendo stato a Saturno predetto, ch' egli dovea essere da un Figliuolo discacciato dal Regno, risolse per prevenire questa minaccia divorarsi tutt' i Figliuoli, che la di lui moglie Rea partorito avesse (*a*); e che

tio Critia, & Diagora ad condendas leges adhibito, decernere nullum esse Deum, nullum genium, quàm talia sacra facere, qualibus illi Saturno operabantur? Si leggano Gregorio Giraldi *syntag. 17. de Diis pag. mihi* 524. Hendreich *Respublica Carthaginens. lib. 2. sect. 1. cap. 4.* ed il Signor Rollin *Histoire ancienne des Egyptiens, & des Carthaginoies tom. 1. liv. 2. par. 1. §. 2.* e presso loro si troveranno più esempj di queste crudelissime inumanità esercitate da' Cartaginesi anche nella nostra Sicilia. Appresero detti Popoli quest' empio infanticidio da' Tirj loro progenitori, secondo ci assicura Quinto Curzio *lib. 4. cap. 3. Quod sacrilegium potiùs, quàm Sacrum, Carthaginenses a Conditoribus usque ad excidium Urbis suæ fecissent, ac nisi seniores obstitissent, humanitatem dira superstitio vicisset.* I Tirj però ricavato aveano questo scelleratissimo culto dagli Ammoniti, quali al di loro Moloc non che degl' animali, ma de' fanciulli ancora brugiavano. Diffusamente di ciò trattarono il Seldeno *syntag. 1. de Diis Syris cap. 6.* il suo annotante Beero *f. 256.* Vossio *de Idololatria lib. 2. cap. 5.* il Calmet *Dissert. in Levit. de Moloc Deo Ammonitarum*, il Signor Iurieu *Histoire des Dogmes pag. 564.* il P. Hartzeim *Explicatio gentilium fabularum, & superstitionum &c. in cap. 18. Levitici v. 21. pag. mihi 49. & sequ.* ed altri Autori, che per brevità si tralasciano. Nè restò solamente un sì empio culto nell' Africa, passò ancora ad infettare la Grecia, e per mezzo de' Popoli Pelasghi scese in Italia, e di tal sorta fu abbracciato da' Romani, che v'abbisognarono più leggi per sterminarlo: da' più antichi Autori assai dottamente ciò tratta il celebre Marsamo *in Canone Cronico ad sæculum 11. pag. mihi 317. & seq.* a' quali Autori però da lui citati potrà aggiungersi Lattanzio Firminiano, che così scrisse nel suo libro *de falsa religione: Siquidem Saturnus in Latio eodem genere sacrificii cultus est, non quidem, ut homo ad aram immolaretur, sed ut in Tiberim de Ponte Milvio mitteretur.*

(*a*) *Audiit ex Terræ dictu, & stellantis Olympi*
Se fore vincendum a nato, sic fata revolvi:
Quare observabat natos non segniter omnes,
Atque vorabat eos genitos; Rhea at ipsa dolebat.
Hesiod. *de Deor. ortu.*

e che poi trafugatone uno dall' amorosa cura della Madre, e dato ad allevare fuori di casa, verificossi il presagio, e da questo, che fu Giove, venne spogliato del Regno. Dissero su di ciò altri, che regnando assieme i tre Fratelli Saturno, Titano, e Giapeto, e non potendosi unire in tre volontà un solo dominio, accordaronsi gli altri due di cedere il Regno a Saturno sotto la condizione, ch' egli non avesse ad allevar de' Figliuoli, acciò dopo la di lui morte avesse potuto a loro il Regno passare, dal che ne venne, che Saturno uccideva tutti i Figliuoli, che la moglie gli partoriva (*a*).

Tutte le favole degli antichi, come sa benissimo ogni uno, racchiusero un midollo di verità, o una figurazione morale; in questa crederono molti ritrovarvi l' immagine del Tempo consumatore di tutto; altri però, e forse con più fondamento a mio credere, vi conobbero un barlume, che i Gentili aver poteano delle divine verità della sacra Storia da loro, o per meglio dirla, dal Demonio guasta, e trasmutata in tante sciocchissime favole. E di fatto pensarono taluni per Saturno potersi intendere il nostro primo Padre Adamo, il quale per gustare il vietato cibo nel Paradiso Terrestre si può dire, che divorò ad una volta tutti i suoi descendenti col renderli soggetti alla morte (*b*); o pure sentendo parlare di Saturno, come Padre di tre Figliuoli, a' quali avea divisa la terra, lo supposero Noe Padre ancora di tre Figli Sem, Cam,

(*a*) *Deinde cùm regnum unum tres Reges perferre non posse videretur, a Matre Vesta, sororibusque Ope, & Cerere præcantibus impetratum est, ut solus Saturnus imperaret, ea tamen conditione, ne Saturnus mares filios educaret &c. . . . . . . Propterea quòd jurasset Titanibus, se nullos mares educaturum, Saturnum filios necare solitum. Tanta fuit & Patrui crudelitas in nepotes, & Patris feritas in filios ob furiosam regnandi cupiditatem*. Natal. Conti *Mitholog. in Saturnum*.

(*b*) Vossius *de Idololatria lib.* 1. *cap.* 18. Huetius *Demonstr. Evangel. tom.* 1. *propos.* 4. *cap.* 10. *n.* 6. Bianchini *Istor. Univers. dec.* 1. *pag.* 89.

Cam, e Jafet, quali riempirono il Mondo; e perchè sapeano, che si era stata cura particolare di questo Patriarca l'agricoltura, e l'uso del vino cambiavano la falce di Saturno ora in picciola falce per mietere il grano, ed ora in un ronciglio per putare le viti (*a*); L' indegna azione poi fatta da Cam nel dimostrare a' suoi Fratelli la nudità del di loro Padre Noe, spacciata dal falso Beroso, e d'alcuni antichi Giudei con formole diverse da quelle descritteci nelle sacre carte, vale a dire, che abbia tagliato Cam a suo Padre in tempo, che questi dormiva, le parti, che servono alla generazione, conferma l'idea, che si fecero gli antichi di Saturno, quale un simile opprobrio ebbe a provare per mano del suo figlio Giove (*b*), ed a queste ragioni non poche altre ne aggiunge Samuele Bochart per comprovare, che il Noe della Scrittura sia il Saturno de' Gentili (*c*); Non mancano però degli altri Autori, quali nella disposizione, in cui era stato Abramo di sacrificare il suo proprio Figlio, e nell' offerta d'una vittima umana, che ogn' anno si faceva a Saturno credettero nascondersi questo gran Patriarca sotto figura di quel Nume bugiardo, che per relazione di Sanconiatone, e Porfirio: *Filium suum unigenitum in holocaustum obtulit, & pudenda circumciditur, & commilitones suos eo adigit, ut idem præstent*. (*d*)

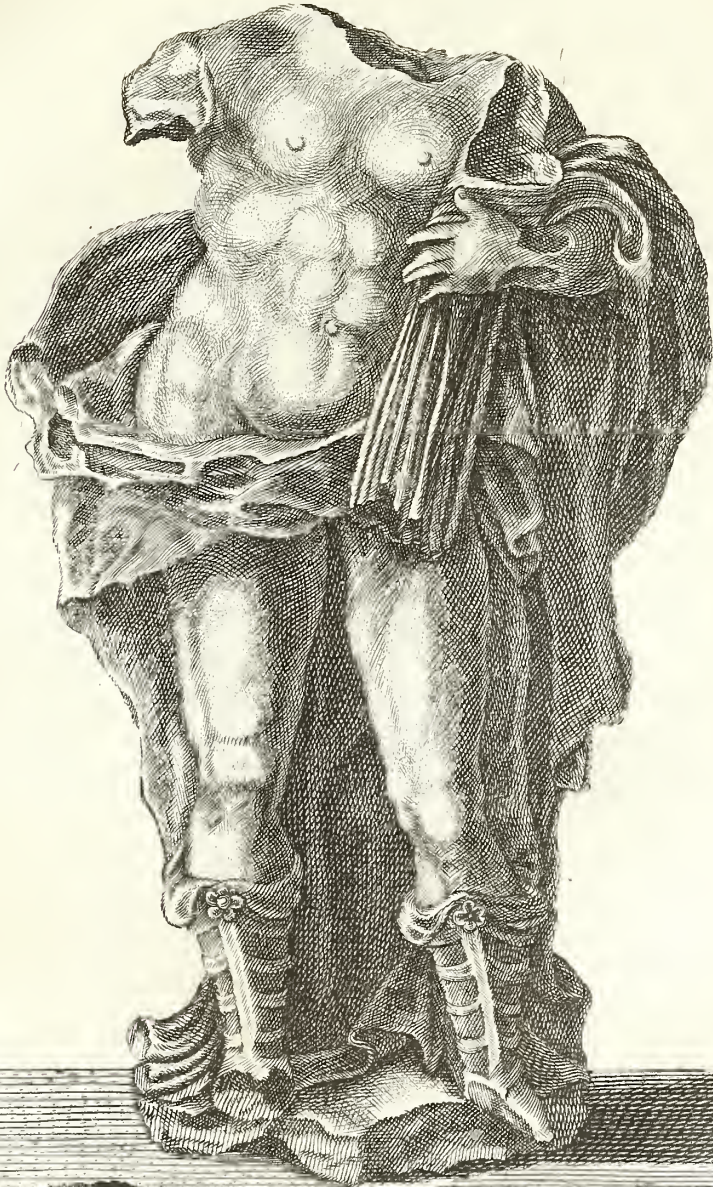
Del culto di Saturno in Sicilia nessuna memoria a noi oggi è rimasta, ma non perciò creder deggiamo, che non altra Statua siasi a questo Nume consecrata dagli antichi Siciliani se non se la nostra d' Alesa. Se pure non fu cer-

---

(*a*) Pluche *Histoire du Ciel tom.* 1. §. 38. *pag.* 354.

(*b*) *Storia Universale tradotta dall' Inglese tom.* 2. *par.* 1. *osserv.* 41. *e seg. Edit. Venet.*

(*c*) Bochart *Geograf. Sacra lib.* 1. *cap.* 1.

(*d*) Eusebius *de Præparat. Evangel. lib.*4. Bochart *Geograf. Sacra lib.*2. *cap.* 2. *in fine*.

TRIPTOLEMUS
Ex marmore ejusdem magnitudinis
in Museo Monast. Mart. Ord.
Cass. Pan.

certa la morte di Saturno nella nostra Isola, come volle Filocoro rapportato da Clemente l'Alessandrino (*a*), universale alcerto si era l'opinione de' Mitologi gentili, che dopo aver commesso Saturno l' inumano attentato contro suo Padre, (e del quale fu lui poscia costretto provarne la pariglia per mano del suo figlio Giove), abbia gettata la falce in Sicilia in quel luogo, che dalla detta falce *Drepano* venne chiamato; così ce l'assicurano Servio, Pomponio Sabino, e Zeze rapportati dal Cluverio (*b*), e Macrobio ci dice: *Falcem volunt Fabulæ in Siciliam decidisse, quod sit terra ista vel maximè fertilis* (*c*). Per lo meno addunque, tutto ciò posto, dovea senz' alcun dubbio Saturno esser venerato in Trapani, e ne' luoghi ad essa vicini.

Le due seguenti figure ci rappresentano l'effigie di Trittolemo con in braccio un fascio di spighe, ed una ne ha dinanzi non poche, che colla mano destra raccoglie. Furono anch' esse disotterrate nelle rovine di Alesa, e da me acquistate passarono con quella di Saturno ad ornare il Museo Martiniano. Comecchè tutte e due fussero privi della Testa io non dubbito punto, che ci rappresentino Trittolemo; mentrecchè il fascio delle spighe, che portano, chiaramente per desso ce le addita (*d*).

Trittolemo figlio di Celeo Re d' Eleusi fu mandato, secondo credettero gli antichi, da Cerere per tutto il Mon-

(*a*) *Philocorus autem dicit in Thenocoli Neptunum, Saturnum autem situm esse in Sicilia, & eum illic fuisse sepultum*. Clemens Alexandr. *Hortat. ad gentes*: sopra il qual luogo così scrisse il suo annotante Genziano Erveto: *Quòd autem in Sicilia sepultus sit Saturnus, solus dicit Philocorus*.

(*b*) Cluverius *Sicilia antiqua lib. 2. cap. 1. f.* 235. e 36.

(*c*) Macrobius *Saturnal. lib. 1. cap. 8. in fine*.

(*d*) Un' altra Statuetta di Trittolemo intiera con in mano anche un fascio di spighe, a cui vi è attaccata una picciola falce fu scoverta nell' anno scorso in Siracusa, e di presente si vede nel ragguardevole Museo de' PP. Gesuiti di Palermo.

Mondo, affin d'insegnare agl' uomini, che fino a quel tempo si pascevan di ghiande, l'uso del frumento. Sia ciò stato una favola, come la credette il gran Padre S. Agostino (*a*), sia un vero istorico racconto, siccome sostengono non spregevoli Autori; egli è certo, che quest' antica tradizione era in tanto credito tenuta nella Grecia, che fino a' tempi di Pausania si osservavano ancora in Eleusi un gran Tempio consegrato a Trittolemo, la sua gran Statua, ed il suo Altare (*b*); ne di ciò pur contenti gli Ateniesi ne vollero eternare pur anche la memoria ne' sepolcri (*c*), e nelle iscrizioni, tra le quali basta a me rapportarne il celebre marmo d'Oxford, ivi trasportato dalla Grecia per le diligenti laudevoli cure del Signor d' Arundel (*d*).

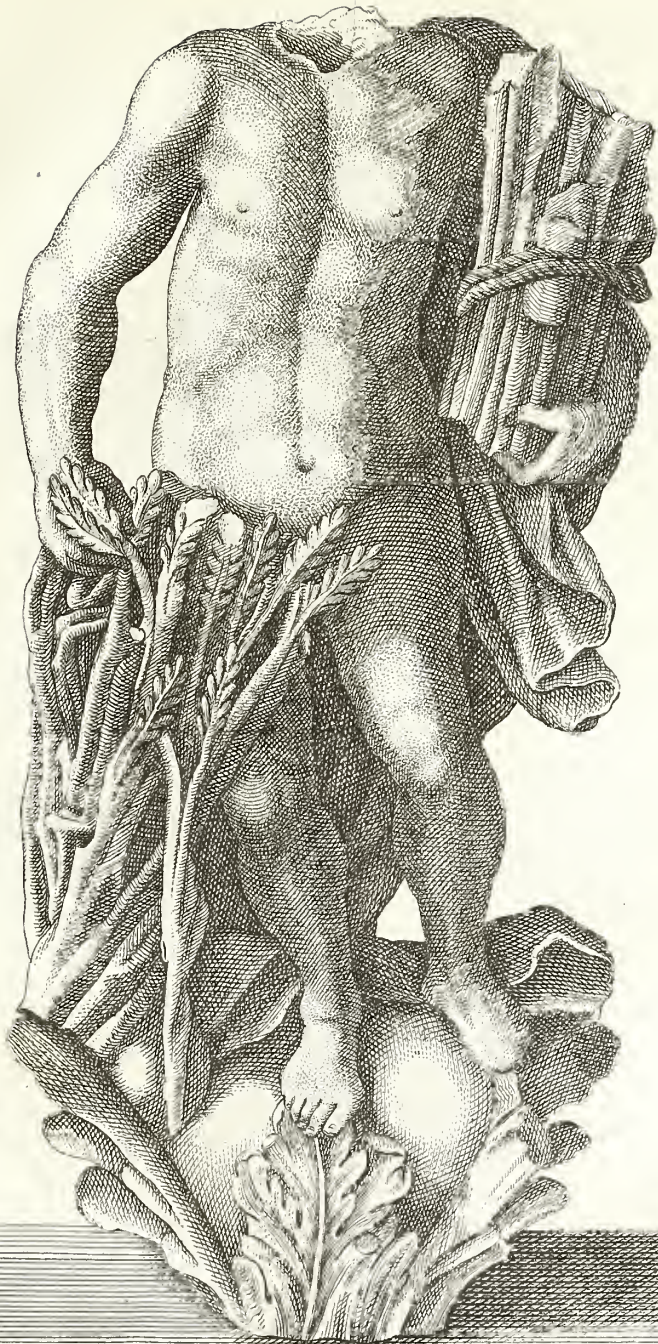
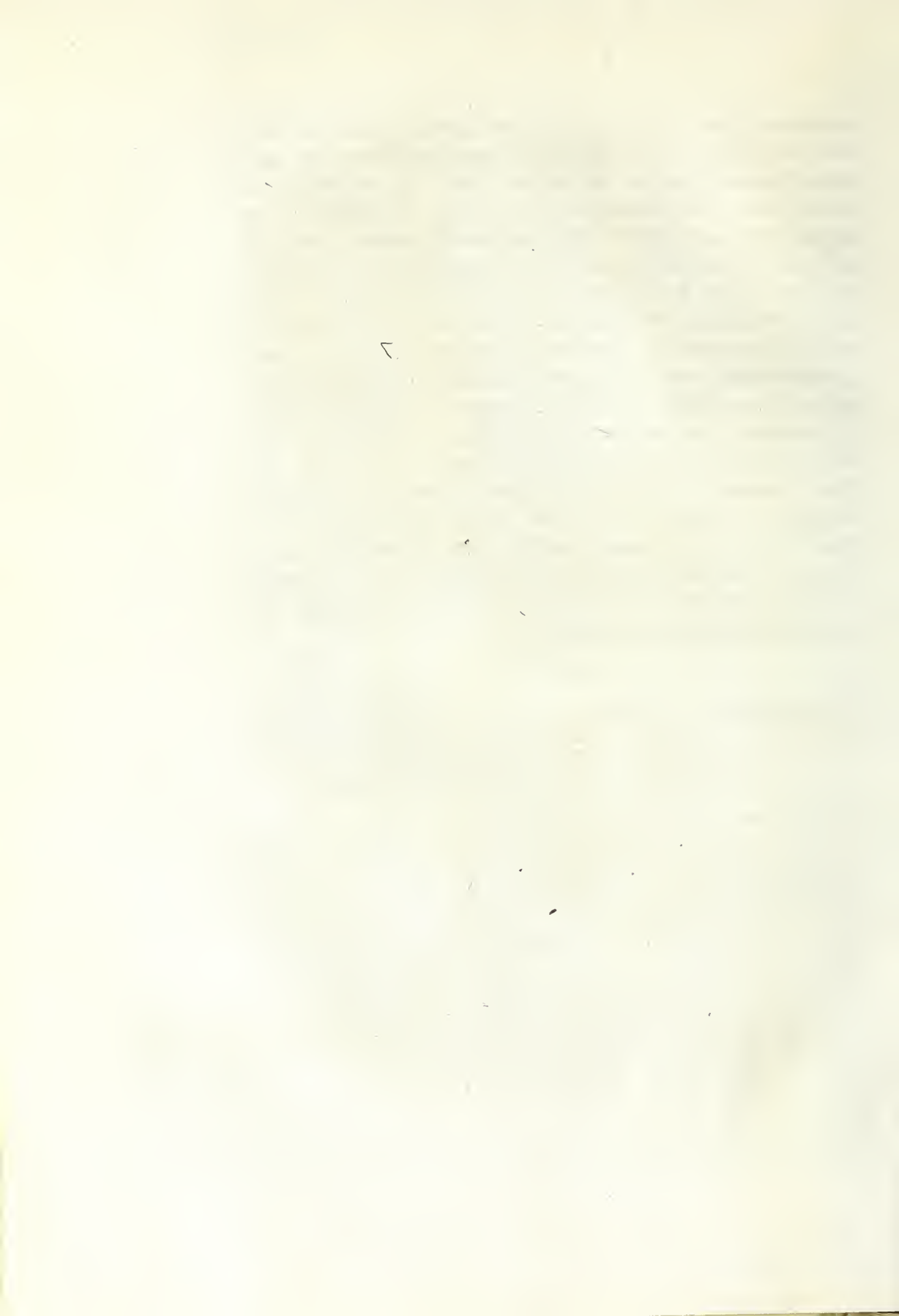
Finsero i Poeti, e gli antichi Mitologi, essere stato Trittolemo trasportato sopra un carro guidato da serpenti alati; ma se fu mai vero un tal fatto deve spiegarsi, come ap-

---

(*a*) *Temporibus Jesu Navæ fabulæ fictæ sunt de Triptolemo, qui jubente Cerere anguibus portatus alitibus indigentibus terris frumenta volando contulerit*. S. Augustinus *de Civ. Dei lib.* 18. *cap.* 13. *in princ.*

(*b*) Pausanias *lib.* 1.

(*c*) Il Signor di Boze nel *tomo* 4. *delle Memorie dell' Accademia d' Iscrizioni, e belle lettere pag.* 648. spiega assai dottamente un' antico sepolcro di marmo portato in Parigi dalla Grecia, nel quale si vede scolpito il Giovane Trittolemo in atto di porsi sul carro tirato da' Serpenti ricevendo il frumento da Cerere per farlo seminare pel mondo tutto.

(*d*) L' Epoca 12. del celebre marmo Arundelliano, così ci spiega in brieve un tal fatto. ΑΦ ΟΥ ΔΗΜΗΤΗΡ ΑΦΙΚΟΜΕΝΗ ΕΙΣ ΑΘΗΝΑΣ ΚΑΡΠΟΝ ΕΦΥ ... ΥΕΝ ΚΑΙ ΠΡ .... ΠΡΑ .... ΩΤΗΔ .... ΤΡΙΠΤΟΛΕΜΟΥ ΤΟΥ ΚΕΛΕΟΥ ΚΑΙ ΝΕΑΙΡΑΣ ΕΤΙ ΧΗΔΔΔΔΠ ΒΑΣΙΛΕΥΟΝΤΟΣ ΑΘΗΝΙΣΙΝ ΕΡΙΚΘΕΩΣ. *Ex quo Ceres Athenas advenit, & frumentum plantavit, mittens eum ad alios Populos per Triptolemum filium Cælei, & Neeræ ann:* 1145. *regnante Athenis Eritteo.* Si legga quanto in spiegazione di quest' epoca ne scrissero i celebri Seldeno *Marmora Arundelliana pag.* 94. il Marsamó *in Canone Chronico sæcul.* 10. *pag.* 252. *e segu.* e i Signori Prideaux, e Lidiato *Marmora Oxoniensia pag.* 183.

TRIPTOLEMUS
ex marmore
in Musæo Monast: S. Mart: Ord: Cass: Panor.

appunto l'ànno ſpiegato i più dotti moderni, vale a dire; che ſiaſi imbarcato Trittolemo ſopra una Nave, la quale o per la ſua figura curva raſſomigliava ad un ſerpente, o che avea un ſerpente per inſegna (*a*). Degno è poi da ſoggiungerſi ciò, che ſcriſſe il celebre Meurſio, non eſſere ſtato l'oſpite di Cerere il Re Celeo Padre di Trittolemo, ma il ſuo Avolo Rario Padre di Celeo (*b*). Potrei quì ancora rapportare le leggi pubblicate da Trittolemo, raccolte in parte da Filocoro, e da Senocrate (*c*); ma per non dilungarmi tant' oltre, ritornando alle noſtre Statuette dir poſſiamo, che ſe in Atene fu cotanto venerato Trittolemo, non minore fu il culto da lui ottenuto nella noſtra Sicilia, e per eſſer ella conſecrata a Cerere, e per eſſere ancora il granajo del Popolo Romano, al dire di Cicerone. Oltre queſte picciole Statue di Aleſa, e di Siracuſa da noi rapportate, una ben grande ve n'era dinanzi il Tempio di Cerere nella Città di Enna, oggi Caſtrogiovanni, a cui fu di difeſa la ſua particolare grandezza per non eſſere rubbata da Verre (*d*).

Nel-

(*a*) Scaligerus *ad Euſebii Chronicon n.* 169. Vives *adnot. ad S. Auguſtinum de Civ. Dei lib.* 18. *cap.* 13. Bochart *Hieroz. tom.* 2. *lib.* 3. *cap.* 14. Banier *Mitholog. tom.* 1. *liv.* 1. *chap.* 2. e *Metamorphoſes d'Ovide tom.* 2. *liv.* 5. *pag.* 65. Prideaux *ad Canonem Chronicum Arundellianum epoc.* 13. *pag.* 183.

(*b*) *Triptolemus Celei filius Rarhii nepos. Tempore hujus Rarhii Ceres Eleuſim advenit, & benignè ab ipſo excepta, gratitudinis cauſa Nepoti Triptolemo frugum, & ſegetum arationem edocuit, unde & Ceres Rarhia, & Campus Rarhius, & ædes Triptolemi in ipſo Campo*. Meurſius *de Regibus Athenienſ. lib.* 1. *cap.* 14. *pag.* 71.

(*c*) Trattano diſteſamente di queſte leggi di Trittolemo il lodato Meurſio *lib. cit. lib.* 2. *cap.* 3. *pag.* 90. ed il Signor Giovan-Clerico *Bibliot. Univerſal. tom.* 6.

(*d*) *Ante ædem Cereris in aperto, ac propatulo loco ſigna duo ſunt Cereris unum, alterum Triptolemi & pulcherrima, & perampla; his pulchritudo periculo, amplitudo ſaluti fuit, quod eorum demolitio, atque aſportatio perdifficilis videbatur*. Cicero *act.* 6. *in Verrem*.

P

Nella Tavola che ora ci si presenta, si vede una Statua di marmo di misura di sette palmi, che di presente è situata nella Piazza della Terra di Tusa, ivi trasportata sin dagli ultimi anni del secolo scorso, in qual tempo a buona sorte venne trovata, scavandosi il terreno nelle ruine di Alesa assieme con altra Statua di Donna, ma tutta in pezzi, e piccoli frantumi ridotta.

Questa Statua è di un Personaggio Romano vestito della gran Toga, che Pretesta fu detta; a canto a' suoi piedi sta posato il fascio delle verghe, e nella sinistra mano porta una scure. E' già noto nella Repubblica Letteraria, che su di essa pubblicai io, sono già pochi anni, una Dissertazione (*a*), nella quale mi accinsi a pruovare sulla scorta di bravissimi Autori, che la toga, i fasci delle verghe, e la scure erano le insegne, colle quali da tutti gli altri inferiori Magistrati si distingueva il Pretore, sotto qual nome era conosciuto quel Personaggio, che ogni anno veniva dal Romano Popolo in Sicilia mandato, per reggere questa Provincia, mentrecche la Romana Repubblica fu di essa Padrona. Passai dopo di ciò a far riflessione a qual Pretore si avrebbe mai potuto attribuire la Statua, e riandando le memorie di Alesa, da me allora in buona parte raccolte, ad altro Pretore non mi parve applicabile, se non se a quel C. Claudio Pulcro, che governò la Sicilia nell' anno 658. di Roma; e come a suo luogo quì raccontai (*b*), per commissione del Romano Senato sedò le gran controversie insorte in Alesa per l'elezioni de' Senatori. Pruovai dopo ciò con esempj, e con autorità es-

(*a*) *Dissertazione sopra una Statua di marmo scoverta nelle rovine dell' antica Città d' Alesa in Sicilia &c. in Palermo 1749. presso Pietro Bentivegna.*

(*b*) Vedasi sopra al Cap. IV. pag. 50.

Tab:IV:Pag:114:

ROMANI PRÆTORIS STATVA
E RVDERIBVS ANTIQVÆ HALÆSÆ EFFOSSA
EXTAT IN OPPIDO THVSÆ

ominicus Boxia Mottensis del. G.L.C.P.T. edidit A.1748. Sac. Ant. Bova Pan. Sc.

eſſere ſtato da per tutto un univerſale coſtume nelle Provincie l'innalzar Statue a' Pretori.

Tutto queſto fu da me detto in tal Diſſertazione, la quale eſſendo corſa non ſolo per la Sicilia tutta, ma anche per l'Italia, e forſe ancora fuori di eſſa, per amor della brevità, e per non ridire le ſteſſe coſe non ſtimo proprio il tutto quì nuovamente portare. Reſtami però ſolamente difendere queſta mia Diſſertazione colla brevità poſſibile ſopra due coſe, delle quali da più letterati ſi diſcorſe dopo che fu pubblicata. Crederono alcuni, che la ſcure in eſſa deſignata ſtata foſſe una mia invenzione, ma che veramente nella mano ſiniſtra, in oggi rotta, tutt' altro, che una ſcure eſſervi dovea. L'eruditiſſimo P. Priore Amico avendo riſtampata, ed illuſtrata colle ſue dotte fatiche l'opera di Tomaſo Fazello, trovò in eſſa luogo d'inſerirvi queſta Statua, e ſtimò appigliarſi a queſta opinione, comecche informato della mia Diſſertazione, della quale dà nello ſteſſo luogo contezza; dice egli dunque, che portava la Statua nelle mani un baſtone, che ſi perdè, in luogo del quale vi ànno in oggi accomodata una ſcure (a). Se veramente come queſto Letterato credè, ciò che la Statua teneva in mano, perduto ſi foſſe, egualmente meriterebbe la taccia d' impoſtore chi v' inventò il baſtone, e chi v' inventò la ſcure, ma ove le coſe ſono di fatto non occorrono nè argomenti, nè parole; vada ſe pur lo vuole il Padre Amico nella Terra di Tuſa, facciſi moſtrare da' Cappellani della Chieſa maggiore, che ben conſervati li tengono, i pezzi rotti

P 2 del-

(a) *Thuſæ in foro elegantiſſima marmoris Parii Statua talari veſte conſpicitur, virgarum faſces ad pedes habens, ſiniſtra verò baculum, qui periit, oſtentans, cujus loco ſecurem ſubrogarunt. Hanc inter rudera proximæ dirutæ urbis inventam, tanquam inſigne vetuſtatis monumentum Cives cuſtodiunt, de qua Caſtellus mox laudatus diſſertationem edidit.* Amico *addit. ad Fazel. tom. 1. pag. 386. n. 5.*

della mano, e di ciò che in essa teneva la Statua; confronti marmo con marmo, ed il pezzo rotto col luogo da ove staccossi, e poi son sicuro, che confesserà la Statua aver tenuto in mano una scure della stessa, stessissima maniera, come nella Tavola da me fatta incidere sta delineata.

Trovarono altri, dopo già pubblicata la mia Dissertazione, campo larghissimo da sofisticarvi di sopra; e vedendo la Statua colla scure alle mani l'attribuirono più tosto ad un Littore, che ad un Pretore, scartabellarono molti libri di antiquaria, e trovando per sorte nel Museo Romano di Michelangelo la Chausse una Statua di Littore togato, con in spalla il fascio delle verghe, e la scure, crederono aver dato nel segno, e spacciarono da per tutto, che la Statua di Alesa non potea ad altri appartenere, che ad un Littore. Si risponda adunque per un poco a costoro: non è da negarsi, che in Roma i Littori in alcune notabili occasioni si mettevano in dosso una sorte di Toga, la quale però *Togula* veniva chiamata; irrefragabile testimonianza rende di ciò Cicerone (*a*); che questa però stata sia diversissima dalla gran Toga Pretesta, ch' era l'insegna delle Magistrature, non porta della gran pena il pruovarlo; la Togula infatti era strettissima, e picciola, quando la magnificenza della gran Toga era lo essere ben grande, e larga (*b*); questa era di pregio a chi la portava, quella però era tenuta per cosa vile, e da niente, in guisa che Marziale non averebbe speso tre denari per comprarla (*c*). Posta così adunque questa differenza fra la Toga de'

(a) *Togulæ ad portam lictoribus præsto fuere, quibus illi acceptis sagula rejecerunt*. Cicer. *orat. in Pison. n. 23.*

(b) Era la Togula, come la definì Samuele Pitisco: *Toga arcta, & adstricta, quæ tenuiorum.*

(c) *Trita quidem nobis togula est, vilisque putisque:*
Denariis tamen hanc, non emo Basse tribus.
Martial. *Epigram. lib. 9. n. 103.*

de' Magiſtrati, e la Togula de' Littori, reſta a vederſi qual delle due abbia indoſſo la noſtra Statua; ſe ſi oſſervano bene, e la Statua del Littore portata dal Signor la Chauſſe (*a*), e tant' altre figure di Littori togati in molti baſſirilievi del celebre P. Montfaucon (*b*), ſi conoſcerà a chius' occhi portare in doſſo la ſtrettiſſima Togula, a differenza della ben larga, ed ampia Toga, che porta la noſtra Statua, e tant' altre Statue togate, che agevolmente veder ſi poſſono in tanti Muſei di Europa, e nelle Opere di tanti grandi Uomini (*c*).

Conoſciutoſi adunque da quanto ho detto, che la noſtra Statua non ha indoſſo la picciolíſſima Togula de' Littori, ma la Toga grande de' Magiſtrati, e vedendo ad eſſe unite l' altre inſegne di ſcure, e faſci di verghe proprie tutte di un Pretore, a chi altro mai, che ad un Pretore può ella attribuirſi? Credano finalmente di ciò, quello, che vogliono coloro, che nè anche da queſte nuove ragioni reſteran perſuaſi, che io contentiſſimo della mia primiera opinione, ridomi tanto meglio di loro, quanto ho veduto approvato il mio penſiero dalla parte migliore de' Letterati d' Italia, de' quali le lettere ſu queſto propoſito fattemi, potrei agevolmente un giorno pubblicar colle ſtampe.

(*a*) La Chauſſe *Muſæum Romanum tom. 2. tab. ultima*.
(*b*) Montfaucon *antiquiteè expliqueè Tom. . . . . Tab. . . . .*
(*c*) Montfaucon *antiquiteè expliqueè tom. 3. par. 1. cap. 5. 6.* e *nel ſupplemento tom. 3. cap. 1.* Lupi *Diſſertat. de Epitaph. Severæ Mart. tab. 19. pag. 155.*

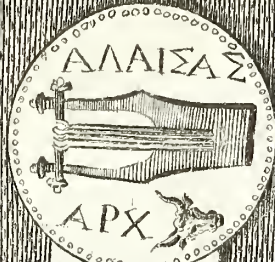
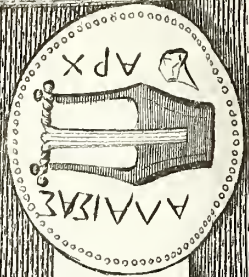
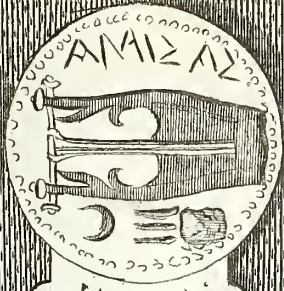
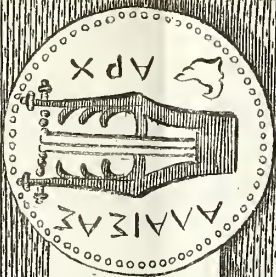
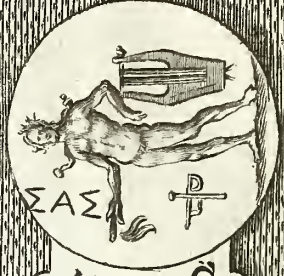
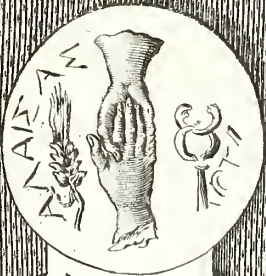
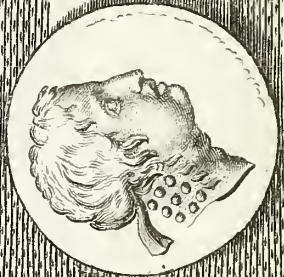
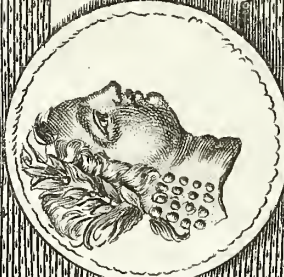
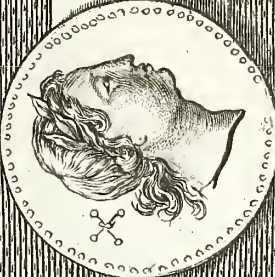
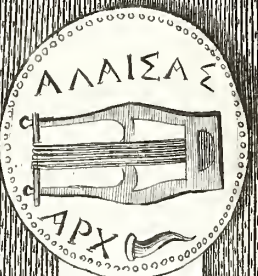
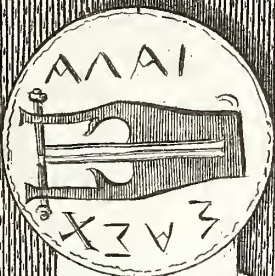
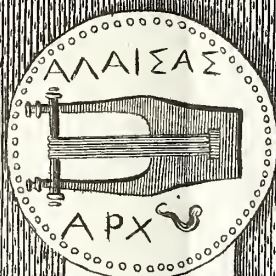
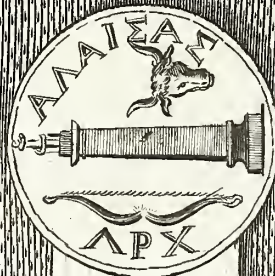
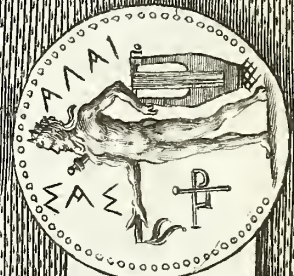
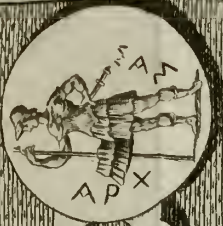
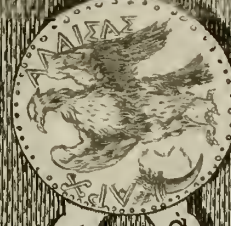
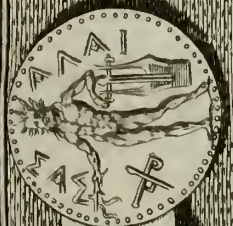
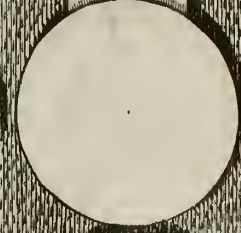
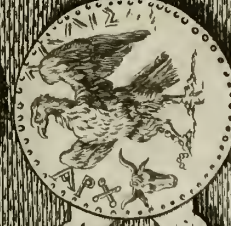
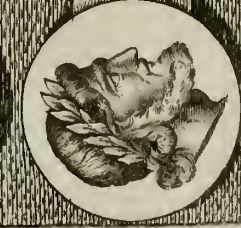
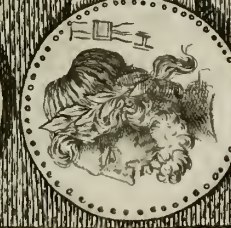
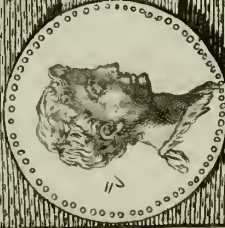
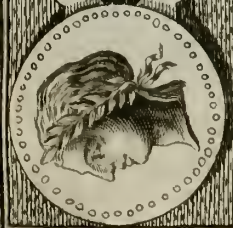
CAP.

C A P. IX.

Delle Medaglie di Alesa.

FRA le antiche Città di Sicilia, le di cui Medaglie, o siano Monete adornano a' dì nostri i Gabinetti de' Letterati, Alesa tiene ancora il suo luogo; e sebbene nella gran raccolta delle Siciliane Medaglie prodotta nello scorso secolo dal celebre nostro Palermitano Filippo Paruta nessuna di essa Città se ne vegga, è egli da credere, che scoverte ancora, o almeno conosciute non fossero ne' tempi di questo Letterato. L'eruditissimo Sigisberto Avvercampio nelle giunte da lui fatte alle Medaglie già dal Paruta raccolte due ne attribuisce ad Alesa (*a*); ma conoscesi bene da chiunque, avere ciò proceduto da una poca pratica delle Siciliane Medaglie; avvegnacchè le due cennate in verun conto possono appartenere ad Alesa, sì per non vedervisi cosa alcuna, che colle Medaglie della nostra Città abbia che fare; sì ancora per esservi in una di esse il Cavallo Pegaso, e una testa coverta d'elmo, proprio il tutto delle Medaglie di Siracusa; nè le lettere ΑΛ, che in essa vi sono, possono indicare il principio del nome di Alesa; poichè nel gran numero delle Medaglie di Siracusa molte lettere, o sigle vi si vedono forse iniziali de' nomi de' Magistrati, o de' Governatori delle Zecche; locchè non voglio per ora decidere, rimettendomi a quanto sarà per dirne il degnissimo P. D. Giuseppe Pancrazij, qualora spiegherà dette Medaglie di Siracusa.

A' nostri tempi adunque si sono conosciute le Medaglie di Alesa, e riscontratone io un buon numero ne' loro ori-

(*a*) Avvercamp. *Numism. Sicil. par.* 3. *tab.* 112.

ΑΛΑΙΣΑΣ
ΑΡΧ
ΑΛΑΙ
ΣΑΣ
R. 1.
R. 2.
R. 3.
R. 4.
R. 5.
R. 6.
R. 7.
R. 8.
R. 9.
R. 10.
R. 11.
R. 12.

Dominicus Bazin incid.

originali quì ne rapporto i diſegni colla maggiore accuratezza delineati, ed inciſi.

La prima medaglia della prima Tavola che è in rame, da me conſervata moſtra da una parte la Teſta di un Giovane coronato di Alloro con dietro poſte in cifra le lettere, ΑΡΧ, e dall' altra parte due mani aſſieme congionte, un caduceo, una ſpiga di grano, e la parola ΑΛΑΙΣΑΣ.

Per ben comprenderſi di chi mai foſſe il volto in detta medaglia effigiato è neceſſario, che ſi richiami alla memoria quello, che diſſi altrove della venerazione, che portarono gli Aleſini ad Apolline, e del Tempio a di lui onore da eſſi inalzato, ſiccome ſulla teſtimonianza della grande Iſcrizione greca, e dal teſto di Diodoro mi riuſcì di provare. Le Statue, che di queſta favoloſa Deità ſono a' noſtri giorni rimaſte, lo moſtrano tutte per un bello, e sbarbato Giovane, ed il fatto ſacrilego di Dioniſio, rapportato da Valerio Maſſimo (*a*), che tolſe in Epidauro alla Statua di Eſculapio la barba d'oro, moſtra aſſai chiaro, eſſere ſtato un invariabil coſtume de' Scultori Greci ſempre Giovane effigiarlo. Oltre ciò moltiſſime autorità di antichi Poeti io quì potrei recare (*b*), ma baſti ſolo il ſaperſi, che attribuivaſi comunemente ad Apolline una gioventù perfetta, e non ſoggetta alle vicende dell' età, cioè a cambiarſi in virilità, e vecchiaja, perch' eſſendo egli lo ſteſſo, che il Sole, ſiccome il Sole rinaſce della ſteſſa manie-

(a) *Dionyſius Epidauri Euſculapio barbam auream demi juſſit, quod affirmaret non convenire Patrem Apollinem imberbem, ipſum vero barbatum conſpici.* Valer. Maxim.

(b) . . . . *Sed enim non ſuſtinet ultra*
Perdere blanditias juvenis Deus . . . .
E poco appreſſo:
Uſque meum intonſis caput eſt juvenile ca[illegible]
Ovid. *Metamorph. lib.* I.

niera ogni giorno ſenza perdere mai del ſuo vigore, così ſpiegar credettero gli antichi queſta proprietà di Apolline eſprimendolo ſempre Giovane, ed avvenente (*a*).

L' Alloro, di cui Apolline ha cinta la chioma, chi non sà quanto a lui ben ſi convenga; ſiaſi per la nota favola della Ninfa Dafne in queſt'albero traſmutata, qualora le violenze di queſto creduto Nume fuggir volea, e nella cui bocca poſe Ovidio la promeſſa di ſempre ſeco portarlo (*b*); ſiaſi, come vuole Diodoro, che abbia lui il primo poſta in uſo queſta Pianta (*c*), egli è certo, che gli antichi Pittori, e Scultori eſpreſſero ſempre Apolline inghirlandato di Alloro. Perciò i Poeti di alloro coronavanſi, gl' Indovini di eſſo andavano adorni, ed a tanta ſtolidezza, e credulità arrivarono ſu di ciò i tapini Gentili, che mangiando delle foglie, o bacche di alloro credevano acquiſtar la virtù dell'indovinare, e di accreditarſi fra più dotti della nazione (*d*); ſiccome ancora quando mai tirar voleano prognoſtico della ubertà, o ſcarſezza degli raccolti, coſtumava-

(*a*) Aleand. *Tabulæ Heliacæ explicatio in Tomo V. Theſaur. Antiq. Roman. Grævii.*

(*b*) *Cui Deus, & quoniam conjux mea non potes eſſe,*
Arbor eris certe, dixit, mea, ſemper habebunt
Te coma, te cithara, te noſtra laure pharetra.
Ovid. *Metamorph. lib.* I.

(*c*) *Tum ipſe Oſiris promotis ex Ægypto caſtris, cum exercitu militiam ſuſcepit fratre comitatus, quem Græci Apollinem vocant; idem lauri monſtrator ab ipſis perhibetur, quam huic Deo præcipue omnes dedicant.* Diod. Sicul. *lib.* I.

(*d*) A queſt' uſo di mangiar dell' alloro volle ſicuramente alludere Tibullo II. 5. 63. qualora diſſe:
. . . . *Sic uſque ſacras innoxias laurus*
Veſcar . . . .
Ma Iſaaccio *in Licophron. n. 6.* aſcrive ciò a favola: *Ex quo vates fabulantur propter delectationem Apollinis lauros comedere, ſed hæc quidem nugæ ſunt, & fabulæ.* E poi appreſſo: *Unde illinc autti fabulati ſunt lauros comedere.*

vano brugiar dell' Alloro (*a*) ; e finalmente nel dormire mettevano sotto il guanciale di queste foglie, lusingandosi favorevoli cose sognare (*b*).

Le figure del rovescio non altro, che uno stabilimento di amicizia, ed una conchiusione di pace vogliono significare. Le mani assieme congionte chi mai ignora, che a ciò vogliono alludere (*c*)? I Romani per legge di Numa Pompilio qualora doveano stabilire confederazioni, o conchiudere pace facean toccare scambievolmente la mano destra a coloro, che i due Popoli giunti in alleanza rappresentavano (*d*). Le cerimonie, che praticavansi in queste funzioni da' Feciali sono descritte da Tito Livio, allorchè parla dell' unione tra gli Albani, ed i Latini, e da Polibio ove descrive la pace tra Roma, e Cartagine stabilita; raccolse tutto ciò con somma erudizione il Rosino (*e*), il quale ci dà bastante idea di tutti i sacrificj, riti, e cerimonie, che perciò praticavansi.

E' opinione dell' eruditissimo Signor Proposto Gori ave-

(*a*) Il modo di pigliare augurj dall' alloro si era, che quando ardendosi facea rumore, era buono il prognostico, e quando al contrario lentamente, e senza strepito consumavasi ne attribuivano cattivo l' augurio; a ciò alluder vollero Tibullo, e Properzio, scrivendo il primo:
Laurus ubi bona signa dedit, gaudete Coloni.
Ed il secondo:
Et tacet extincta laurus adusta foco.
E' rimasta fino a' nostri giorni questa sciocca credenza presso la minuta gente, e presso i bifolchi della nostra Sicilia.

(*b*) *Laurum si dormienti ad caput posueris bona somnia esse visurum.* Antiphan. & Serap. Escalon.

(*c*) *Multo vero manifestius duæ manus junctæ fidei sunt hieroglificum.* Pier. Valerian. *Hierogliph. lib.* 35.

(*d*) *Numa Romanorum Rex constituit, ut manus, eæque fidei sacra facerent ad digitos usque involverentur, quod fidei tutandæ indicium esset, cujus præcipue sedem in dextera esse docuit, vel ut arcana in abdito habeantur.* Pier. Valer. *Hierogliph. lib.* 35.

(*e*) Rosin. *Antiq. Roman. lib. x. cap.* 2.

avere i Romani appreſo dagli Etruſci l'uſo di ſtringer la deſtra in queſta cerimonia, e che gli Etruſci pigliata l'aveano da' Perſiani (*a*). S' è vero però quanto ſcriſſe il celebre Signor Canonico Venuti noi dir poſſiamo, che così i Romani, come gli Etruſci ricevettero un tal coſtume da' Greci (*b*). Univerſalmente poi il toccarſi la deſtra era un ſegno di pace, di concordia, e di amicizia, aſſicurandocelo tanti Storici, e Poeti (*c*), che lungo quì ſarebbe rapportarli. Nello ſtringerſi in amicizia due famiglie era anche uſo di reciprocamente regalarſi delle Teſſere di bronzo, di avorio, o di altra materia, che il ſimbolo delle mani congionte moſtravano. Gli eruditi raccoglitori di coſe antiche parecchie ne' loro libri ne portano, per provar queſto coſtume fra i Greci, e Romani; Non è però da tralaſciarſi in queſto luogo un ſingolar monumento ritrovato nella noſtra Sicilia, e tra le campagne dell' antico Libeo; mentrecchè ci dà notizia eſſerſi ciò anche ne' tempi antichi coſtumato fra Barbari, quali ſi furono i Cartagineſi (*d*).

Il

(*a*) *Feciales eorumque in bellis indicendis, paceque firmanda cerimonias, Romani ab Hetruſcis accepere, ac dextras jungere ad fidem declarandam, Etruſcos a Perſis didiciſſe pronius eſt credere.* Gori *Muſ. Etruſc. tom.* 2. *claſ.* 3. *tab.* 178.

(*b*) Muſeum Cortonenſe *Tab.* 52.

(*c*) *Centurionemque Syſennam dextras concordiæ ſigna Syriaci exercitus nomine ad Prætorianos ferentem variis artibus eſt aggreſſus.* Tacit. *Annal. lib.* 17.

Nec vos arguerim Teucri, nec fœdera nec quas
Junximus hoſpitio dextras . . . .

Virgil. *Æneid. lib.* 11.

Utque fide pignus dextras utraſque popoſcit,
Interſeque datas junxit . . . .

Ovid. *Methamorph. lib.* 6.

(*d*) E' queſta una Teſſera di avorio trovata nell' anno 1750. nelle campagne di Marſala, paſſata poi nel nobile Muſeo del Gregoriano Monaſtero di S. Martino; Vedeſi in eſſa da una parte il ſimbolo delle

due

Il Caduceo presso i Greci, e Romani era anche il simbolo della Pace; si formava d'una verga, alla quale due serpi se le attorcigliavano con più giri. Finsero Apolloro, Igino, ed altri Mitologi, che Apolline avesse dato il Caduceo a Mercurio in riconoscenza della lira a sette corde, che gli avea questo regalata; aggiungono ancora, che andando Mercurio in Arcadia sedò il furore di due serpi inviperite l'una contro l'altra gettando questa verga in mezzo di loro, e per questa favolosa tradizione le medaglie, ed altri antichi monumenti rappresentano sempre Mercurio con alle mani il Caduceo; senza allontanarci dalla nostra Sicilia, noi veggiamo molte medaglie d' Imera, e di Palermo rapportate dal Paruta, ed Avvercampio, ed una Statua di Mercurio, che in Palermo sta situata nel Real Palazzo. Questa appunto si fu l'origine, per cui s'introdusse l'uso tra diverse nazioni di prendere il Caduceo come geroglifico della Concordia (*a*), e da quì ancora ne nacque il costume di mettere questo simbolico contrasegno nelle mani de' Deputati d'un Popolo, qualora andavano a domandar la Pace, o a conchiudere trattati di alleanza col nome di

due mani; e dall'altra la seguente Greca Iscrizione, che mostra i nomi di due Cartaginesi Imilcone, ed Annibale, quali per la libertà datasi al Servo Diogneto contrassero amicizia. Lascio, che un Virtuoso nostro Concittadino ne portasse intera la spiegazione, contentandomi soltanto rapportarne le greche parole:

ΙΜΥΛΧΙΜΙΛΧΩΝΟϹ
ΙΝΙΒΑΛϹϹ ΧΑΛΩΡΩϹ ΞΕΝΙΑΝ
ΕΠΟΗϹΑΤΟ ΠΡΟϹ ΛΥϹΩΝ
ΔΙΟΓΝΗΤΟΥ ΚΑΙ ΤΩΝ ΕΓΓΟΝΩΝ.

(a) *Verum si quid in longa hujusmodi rerum indagine ariolari licet, putarim ego, picturationem hanc in pacis, & concordiæ significatum inde sumptam, quod serpentis effigiem plerisque locis pro bello, & odio, funestaque alia quavis clade poni solita est; osculum autem & pacis, & concordiæ signum esse negarit nemo.* Valerian. *Hierogliph. lib.* 15.

Caduceatori; mentrecchè in esso essendovi ravvolti in segno di Concordia due serpi, riconobbero molti Popoli, al dire di Plinio un allegorico argomento della pace (*a*). Nel Caduceo si supponeano da' Gentili maravigliose virtudi, e credeano, che Mercurio acquistava la sua potenza, quando teneva questa verga alle mani (*b*). La spiga di Frumento incontrastabilmente disegna l'abbondanza, ch' è uno de' principali effetti della Pace. In tante, e tante medaglie, ove vedesi il simulacro della Pace vi si vedono anche accanto delle spighe, e Tibullo ce la disegna, come il di lei proprio ornamento (*c*).

Scendendo ora a disaminare le lettere ΑΛΑΙΣΑΣ, che sono in questa parte della medaglia, ben conosce chiunque, esser questo un genitivo in dialetto Dorico, che in quei vecchi tempi si parlava in Alesa, ed in varie altre parti della Sicilia, siccome sulla scorta di queste medaglie, e delle Iscrizioni bastantemente si pruova. I Dorici slargan-

(*a*) *Hic complexus anguium, & efferatorum concordia caussa videtur esse, quare exteræ gentes caduceum in pacis argumentis circumdata effigie anguium fecerint*. Plinius *lib.* 29. *cap.* 3.

(*b*) Omero il più antico Poeta fra Greci al libro quinto dell' *Odissea* così dice, parlando di Mercurio:

Cœpit autem virgam, qua virorum oculos demulcet
Quorumquumque vult; eos autem ipsos sopitos excitat;
Hanc in manibus tenens dilabitur fortis Mercurius.

Virgilio *nell' Eneide quarta.*

Tum virgam capit, hac animas ille evocat Orco,
Pallentes alias ad tristia Tartara mittit,
Dat somnos, adimitque, & lumina morte resignat;
Illa fretus agit ventos, & turbida tranat
Nubila . . . .

E finalmente Orazio nell' *Ode* x. del libro primo:

Tu pias lætis animas reponis
Sedibus virgaque levem coerces
Aurea turbam.

(*c*) *At nobis pax alma veni, spicamque teneto.*
Tibullus *lib.* I. *Eleg.* 10.

gando l'I in A nel parlare, e scrivendo poi come parlavano di ΑΛΑΙΣΙΣ, che avrebbero dovuto e scrivere, e pronunziare, facevano ΑΛΑΙΣΑΣ.

La cifra finalmente, ch' è posta al di dietro della testa di Apolline, è composta delle tre lettere ΑΡΧ iniziali del nome di Arconide. Volle chi presedeva al conio mettervi questo distintivo per sapersi, che la medaglia apparteneva alla nostra Alesa Arconidia a differenza delle altre Alese, che vi erano in Sicilia; richiamisi di grazia quanto sulla fondazione di Alesa alla pag. 10. rapportai, e si conoscerà, che Arconide suo fondatore volle darle il sopranome di Arconidia per distinguerla dall'altre Alese. Una tal distinzione, e un tal sopranome conservandosi sempre nel decorso del tempo fu anche alla posterità nelle medaglie tramandato, e servì già a me, come a suo luogo moltrai, per far conoscere erronea la opinion di coloro, che dissero Alesa essere stata da' Cartaginesi edificata.

Questa medaglia oltre di essere rarissima, è anche per più capi pregevole; fu ella sicuramente battuta in que' tempi, ne' quali avendosi Alesa volontariamente soggettato all' Esercito Romano nella prima Guerra Punica, fece il suo trattato di confederazione con Roma, dalla quale immune, e libera fu lasciata. Ed in vero chi ciò potrebbe contendere, essendosi già prima veduto, che le mani congionte sono un simbolo della Concordia, ed il Caduceo il segno della Pace, nè noi sappiamo altra concordia, ed alleanza conchiusa ne' tempi della Republica, in cui al certo fù battuta detta Medaglia, tra la Città di Alesa, ed altra Nazione? Una Medaglia quasi simile a questa si coniò anche in Palermo, e della quale l'erudito Vincenzo Auria (a) scrisse, che necessariamente dovette esser battuta quan-

(a) Auria *Discorso dell'Officio, e Dignità del Pretor di Palermo.*

quando Palermo facendo il ſuo trattato di pace co' Romani fu Città libera, ed immune egualmente di Aleſa dichiarata, ed il celebre Sigisberto Avvercampio niente da queſta opinione allontanandoſi, diſſe voler eſprimere detta medaglia di Palermo la confederazione, e la perpetua amicizia ſtabilita tra Roma, e Palermo (*a*).

Le ſeguenti medaglie 2. 3. 4. 5. 6. e 7. ſono tutte quaſi di una ſteſſa maniera così nel dritto, come nel roveſcio a riſerba di alcune picciole differenze, poſte ne' roveſci forſe per marca de' Governatori della zecca. La Teſta coronata di Alloro è di Apolline per quanto abbiamo eſpoſto al di ſopra; la principal figura del roveſcio in ognuna è la cetra; quanto queſto muſicale ſtromento ſia proprio di Apolline non vi è chi l'ignori. Se fu coſtume de' più vetuſti Mitologi di porre in mano de'loro bugiardi Numi la cetra, o altri ſtrumenti muſicali (*b*), con molto più di ragione l'appropiarono ad Apolline, che ſi è l'iſteſſo col Sole, da cui proviene l' armonia di tutto l' orbe terreſtre (*c*). Finſero i Poeti, eſſere ella ſtata una di lui invenzione allorchè bandito dal Cielo ſtavaſene in terra a guardare gli armenti del Re Admeto, per così in parte col ſuono di eſſa rilevarſi l'angoſcia, in cui il ſuo eſilio tenealo immerſo; fu opinione di Fulgenzio, che la cetra di Apolline ſtata ſia a dieci corde (*d*), ma convengono per lo più tutti quelli, che

(a) *Prout fidelitatem exercituum paſſim in Romanis Nummis, & concordiam Principum dexteræ junctæ denotare ſolent, ita & hic altera pars ſocietatem Pop. Panormitani, atque Romani celebrari videtur, fidemque perpetuam.* Avercamp. *Numiſm. Sicul. p.*1. *tab.*1-2.

(b) *Veteres Theologi Philoſophorum antiquiſſimi ſtatuis Deorum muſica inſtrumenta in manus poſuerunt, non quaſi eas lyrâ tantum, & tibiâ inſignire velint, ſed ut oſtenderent nullum eſſe opus, quod Diis magis conveniat, quam harmonia, & concentus.* Plutarcus *de Animæ procreat.*

(c) *Apollinis ſimulacrum fingunt citharam manibus tenens, quaſi Sol ſit harmonia Univerſi.* Guidas v. *Apollo.*

(d) Fulgentius *Mitholog.* I. 14.

che ne han parlato, esser ella formata di sette (*a*).

Nella Medaglia al num. 2. si vede accanto alla cetra una Testa di Bue, o Toro; se non è questa la marca, o suggello del Monetiere, come sopra cennammo, possiamo noi dire, che ci denoti il sacrificio, che di questo Animale faceano gli antichi ad Apolline (*b*); Pausania ancora ci assicura nel lib. 7. esservi stata in Olimpia una statua di Apolline ignuda, che col piede calpestava il cranio di un bue (*c*). Oltre a questo a chi mai resta ignoto, che gli Egizj avevano per il Bue, o Toro una grande Religione, e due spezialmente ne adoravano uno ad Iside, cioè alla Luna, e l'altro ad Osiride, overo al Sole consecrati (*d*). L'Osiride poi degli Egizj era lo stesso che

(*a*) Della cetra di Apolline a sette corde ce ne lasciaron memoria Sidonio *Epital. Polemii & Araneolæ.* Euripide *Iphigen. in Taur.* Callimaco *himn. in Belum.* Macrobio *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 19. e tanti altri antichi, e moderni Scrittori, che riuscirebbe tedioso il nominarli. Credo però mio dovere soggiungere, non doversi confondere la lira colla Cetera, giacchè Pausania nel 5. libro chiaro ce l'à distinto: *Succedit comunis Apollinis, & Mercurii (signum), ob eam præcipuè causam, quod liræ inventum Mercurio, Cytharæ Apollini Græcorum sermo attribuit.*

(*b*) *Vel si quando tibi pingues coxes cremavi*
Taurorum. Omer. *Iliad. st.* 40.
Taurum Neptuno, Taurum tibi pulcher Apollo.
Virgil. *Æneid. lib.* 3.

(*c*) *Dei nudum est ex ære signum, pedibus tantum calceatis, quorum altero bovis calvæ insistit. Delectatum verò bobus Apollinem in hymno, quem in Mercurium fecit, docet Alcæus, boves ereptas Apollini a Mercurio memorans.* Pausanias *lib.* 7.

(*d*) Sentasi sopra ogn'altro Macrobio ne'suoi *Saturnali* al lib. 1. cap. 21. *Taurum verò ad Solem referri multiplici ratione Ægyptius cultus ostendit, vel quia apud Heliopolim Taurum Soli consecratum, quem Neton cognominant, maxime colunt, vel quia Bos Apis in Civitate Memphis Solis instar accipitur, vel quia in oppido Hermanthi magnifico Apollinis Templo consecratum Soli colunt Taurum Pacin cognominantes, insignem miraculis convenientibus naturæ Solis.* Confrontano su di ciò con Macrobio, e fan memoria delli due Bovi ad Iside, ed Osiride consecrati

che l'Apolline de' Greci; ne mi meraviglio che la Teologia dell' Egitto tanto si vegga propagata nella nostra Sicilia; poichè ciò ascrivere si deve alle Colonie Fenicie, che in essa vennero ne' secoli rimotissimi a stabilirsi (*a*).

Il Cornucopio, che vedesi nella medaglia 3. accanto alla cetra ci dichiara abbastanza l'opinione di alcuni antichi, che finsero Apolline colle corna (*b*), o pure alludendo alla nota favola della Capra Amaltea, il di cui corno fu simbolo dell' abbondanza, vollero ancora attribuire la stessa abbondanza non che a Giove, ma al suo figlio Apolline ancora; mentrecchè il Sole co' suoi raggi, siccome scrisse Macrobio, ogni cosa fomenta, e produce (*c*).

Da questa credenza spinti gli antichi Gentili qualora abbondanza, e fertilità voleano nelle medaglie dimostrare, il simbolo della Cornucopia vi scolpivano; e tutti gli eruditi raccoglitori di antiche medaglie in questo senso la spiegano (*d*); onde io credo, che in Alesa tal medaglia si fos-

crati Plutarco in *Isid.* & *Osirid.* Strabone *lib.* 17. Ammiano Marcellino *lib.* 22. Eusebio *Demonstr. Evangel. lib.* 3. *cap.* 3. ed altri ancora rapportati dal dotto P. Kirkerio *in Obelisc. Pamphil. pag.*261.

(*a*) I Fenicj impegnati alla mercatura, facevano de' continovi viaggi nella Sicilia, ed in essa inviarono le loro Colonie in tal numero, che al dir di Tucidide al lib. 6. occupavano quasi tutto il littorale della Sicilia, e le Isole ad essa adjacenti. Allorchè poi i Greci vennero in quest' Isola a stabilirsi furono i Fenicj a forza d'armi da loro discacciati, dalle parti meridionali, e a buona sorte si poterono ricovrare nelle Città di Palermo, Solanto, e Mozia già molto prima da gente della loro stessa nazione occupate. I riti, e la Teologia de' Fenicj non si mette da veruno in contesa essere stata la medesima di quella degli Egizj. Quindi non ci dee punto sorprendere se tanti monumenti Egizj ad ora ad ora si scuoprono nel nostro Regno, e che lungo quì sarebbe registrarli.

(*b*) Huetius *Demonstrat. Evangel. Tom.* 1. *prop.* 4. *cap.* 8. *n.* 3.

(*c*) Aleander *Antiquæ Tabulæ marmoreæ explicatio.*

(*d*) Tra gli altri Autori l'Avvercampio *tom.* 1. *tab.* 4. *pag.* 59. spiegando una Medaglia di Palermo: *Cornucopia itaque vel abundantia rerum omnium, quas Insula hæc profert, vel præter lapsi anni significat fertilitatem, pro qua Diis gratias hoc pacto habere voluerunt.*

fosse coniata per ringraziare Apolline di qualche ubertosa raccolta.

Quello, che voglia significare l'Elmo posto appresso la lira nella medaglia 4. se non è il segno del Monetiere, confesso non poterlo di leggieri indovinare; Il dotto Avercampio spiegando una medaglia di Siracusa, che ha pure un Elmo dietro la Testa di Pallade, dice poter ciò significare spoglie di nemici vinti, e dedicate a quella sognata Deità, di cui è l'effigie (*a*); non rinvenendo io però tra le memorie di Alesa vestigio alcuno di Guerra particolare, o vittoria da essa ottenuta non ardisco cosa alcuna su ciò affermare.

Nella Medaglia 6. vedesi una mezza Luna accanto alla cetra, e di sotto vi è un' altro simbolo, che non ben si distingue, essendo la Medaglia in parte corrosa. Non potrei da chiunque esser tacciato di ardimentoso, o bizzarro, se mai spiegassi questo simbolo per allusivo a Diana spacciata da'Mitologi sorella di Apolline.

La Medaglia 8. differisce dalle di sopra descritte dalla sola parte della testa, rappresentando essa un vecchio con lunga barba; credea per la prima volta, che l'osservai, non poter questa attribuirsi in conto alcuno ad Apolline, per le ragioni da me sopra addotte circa la giovinezza di questo preteso Nume; ma avendo poscia ritrovato ne' libri, che dipingevasi esso non che giovane, ed avvenente, ma vecchio ancora, ed ornato di folta barba, ed acuminata, per Apolline ancora lo spiegheremo in appresso, disaminando per ora la seguente 9. Medaglia.

In questa addunque, ch' è nel Museo Martiniano tante volte lodato, e nell' altro ragguardevole ancora

R de'

(*a*) *Ita signa victoriarum, & trophaeorum hic extare existimo dedicatis Diis exuviis hisce, hostilibusque spoliis.* Avvercamp. *Numism. Sicul.* t. I. tab. 47. in *Syracus.*

de' Padri Gesuiti di Palermo si rappresenta nel dritto il solito bello, e giovanile volto di Apolline ornato colla corona di alloro; nel rovescio poi si vede una colonna con sua base, e capitello, alla destra parte di essa un arco da tirar saette, alla sinistra una testa di Toro, ed attorno le lettere ΑΛΑΙΣΑΣ ΑΡΧ.

Spiegatosi già da me quello, a cui alluder possa il cranio bovino, mi resta solo a disaminare l'arco, e la colonna. Il celebre Monsignor Uezio su la fede d'un antico Poeta rapportato da Clemente Alessandrino ci dice, che Apolline nel suo gran Tempio di Delfo era espressato in forma di colonna, e ci soggiunge egli stesso questa ragione. Essendo Apolline il Mosè della Scrittura si effigiava alle volte in forma di colonna per dinotare quella colonna di fuoco, che di notte tempo servì di guida al Popolo Israelitico (*a*). Che che sia della sua ragione egli è certo, che Apolline fu effigiato ora in figura d'un Erma colla testa radiata, come ce lo rapporta l'Aleandro (*b*), ed ora in figura d'una pietra piramidale, come si vedeva in Megara ne' tempi di Pausania (*c*). Si esponevano queste colonne, o piramidi consecrate ad Apolline nelle pubbliche strade, per dinotare, ch'egli co' suoi raggi l'illumina, e così aver di continuo presente per mezzo di quei segni il benefizio del Sole illuminatore. Per questa stessa ra-

(*a*) *Narrat vetus Poeta apud Clementem Alexandrinum Statuam Apollinis in Delphico Templo esse columnam; propterea quod Moises per Arabiæ deserta Israelitas duxit, præeunte Domino per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis.* Huetius *Demonstr. Evangel. Tom.* 1. *propos.4.cap.8.num.3.*

(*b*) Aleander *Antiquæ Tabulæ marmoreæ explicatio f.42.*

(*c*) *Ad portas, quas Nimphadas appellant, in veteri gymnasio lapis est, qui non magnæ pyramidis formam præsefert; Lapidem eum Apollinem Carinum nominant.* Pausanias *lib.1.*

ragione si denominava comunemente Apolline da' Greci Ἀγυιεὺς presedendo più che ogni altro alle strade, ed alle pubbliche piazze (*a*). Non sarà fuori del verisimile il credere, che dinanzi il Tempio di Apolline in Alesa, o in altra sua piazza, o luogo pubblico vi fosse collocata qualche colonna simile a quella nella nostra Medaglia espressata.

Scendendo ora a quell' arco, che si vede accanto la colonna. Furono attribuiti da più vecchi tempi ad Apolline l'arco, e le saette, colle quali si finse da Orfeo aver egli ucciso i Ciclopi, per così in parte vendicarsi di Giove, a cui essi servivano (*b*); ed Ovidio (*c*), ed Igino (*d*) ci dicono aver sconfitto con esse il serpente Pitone. Queste stesse saette concesse poscia Apolline ad Ercole al dire di Apollodoro (*e*), e Macrobio ancora ce lo dipinge colle grazie nella destra mano, e coll' arco, e le saette nella sinistra, locchè significava esser egli tardo a punire, ed assai liberale nel beneficare gli Uomini (*f*). Ma lasciate da parte le favole, la più naturale ragione, per cui Apolline si dipingea coll' arco, e le saette, ce l'

 asse-

(*a*) Huetius *loc.cit.* Giraldus *de Diis Syntagm.7.f.231.*

(*b*) *Indè Pheris Admetus adest, servivit Apollo,*
Huc olim cuperet vitare is cum Jovis iram;
Cyclopas quoniam confecerat ille sagittis,
Atque neci dederat Asclepi pignoris ergò.
Orpheus *in Argonauticis apud Natalem Comitem Mythol.lib.4.cap.10.*

(*c*) Ovidius *Metamorph.*

(*d*) Hyginus *Mytholog. cap.* 150.

(*e*) *Hercules per Euritum sagittandi peritiam antea consequutus ensem a Mercurio, ab Apolline sagittas, a Vulcano thoracem aureum, & a Minerva peplum accepit. Nam clavam ipse sibi in Nemæa sylva cæsam comparavit.* Apollodorus *lib.2.de Diis.*

(*f*) *Apollinis simulacra manu dextera gratias gestant, arcum cum sagittis sinistra; quod ad noxam sit pigrior, & salutem manus promtior largiatur.* Macrobius *Saturnal.lib.1.cap.17.*

assegnano Luciano (*a*), Fulgenzio (*b*), Marziano Capella (*c*), ed altri Autori; vale a dire, per i raggi del Sole, che rassomigliano tante saette dal Cielo discese sino alla nostra terra; o per la ragione addotta dall' istesso Macrobio, che il Sole descrive sul nostro Orizonte un arco d' argento (*d*), e perciò da' Greci ἀργυρότοξος anche fu detto (*e*).

Tempo è ora di dir qualche cosa dell' Apolline barbato espresso non che nella 8. Medaglia sopracennata, ma nelle seguenti pur anche 10. 11. 12. 13. e 14. in tutte le quali cinque Medàglie si vede la Statua ignuda di Apolline, che tiene colla sinistra mano la cetra, in figura però di vecchio, ed in alcune oltre ciò ha la testa coronata di raggi. Nell' ampia descrizione, che ci lasciò Luciano del gran Tempio della Dea di Siria, ci rapporta pur anche una Statua di Apolline presso al Trono del Sole (*f*). Questa Statua non era for-

---

(*a*) *Solis jacula quæ sanè ego radiorum ictus esse conjicio*. Lucianus *de Astrolog.*

(*b*) *Arcum verò huic, sagittasque conscribunt, quod de circulo ejus radii in modum sagittarum exiliant.* Fulgentius *Mythol. lib.* 1.

(*c*) *Hinc quoque Saggittarius, hinc quoque vulnificus; quod possit radiorum jaculis icta penetrare.* Martianus Capella *de nuptiis Philolog. lib.* 1. Si legga ancora l' Aleandro sopra lodato; che porta delle altre autorità su questo proposito.

(*d*) *Quia per summum orbis ambitum discurrens, velut arcus quidam, qui grece* τόξος *dicitur, figuratur alba, & argenti specie*. Macrobius *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 17.

(*e*) Giraldi *de Diis Syntagm.* 7. *f.* 238.

(*f*) *Post solium hoc signum Apollinis positum est, non quale vulgò consuevit fieri. Nam cæteri quidem omnes Apollinem & juvenem putant, & cum prima lanugine effingunt; Soli autem isti Apollinis barbati simulacrum effigiant atq; hoc facientes sibi ipsi laudi ducunt; Græcos autem reprehendunt, & alios quicumque Apollinem puerum fingunt, & colunt. Causa verò ipsis videtur inscitia magna esse, cur imperfectæ Deorum formæ, ac species fin-*

formata in ſembianze giovanili, ſiccome univerſalmente dipingevaſi quell'idolo, ma con una lunga barba, non ſapendoſi indurre gli Aſſirj di ricorrere ad un Dio, che foſſe giovane, e queſt' Idolo ſteſſo avea veſti, a diſtinzione di tutti gli altri, che erano nudi. Secondo il noſtro Autore Apollo era il ſupremo oracolo del Tempio, e ſon degne d'ammirazione le varie maniere de' ſuoi movimenti, qualora dovea proferire qualche riſpoſta. Gli Autori Ingleſi della Storia univerſale (a), riflettono eſſer coſa facile il ſoſtituire ſotto le veſti della Statua qualche perſona, che l'aveſſe fatta muovere; Luciano però quantunque non ſoglia di leggieri inghiottirſi ogni fatto, benchè ridondato foſſe in onore di qualche Nume, pure ci aſſicura di eſſere ſtato preſente ad un volo, che la detta Statua di Apolline fece in aria, e lo ſcrive con formole così preciſe; onde dà a divedere di crederlo per coſa ſopranaturale. Comunque però la coſa ſi foſſe, per ritornare alla barba di Apolline, poſſiamo ſoggiungere, che Macrobio ci deſcrive nella ſteſſa Città di Jerapoli, in cui vi era il Tempio della Dea Siria, una ſtatua di Apolline veſtita, e colla barba acuminata; ma ci aggiunge delle altre coſe, che teneva detta Statua, delle quali niſſuna menzione fece Luciano, onde fa dubbitare, ſe ſia la medeſima Statua, o pure ſe la prima ſi veneraſſe nel Tempio della Dea Madre, e queſt' altra in altro Tempio della ſteſſa Città; molto più che niente egli parla di quei portenti, de' quali fece tanto chiaſ-

---

fingantur. Nam juvenem eſſe ipſi adhuc imperfectum exiſtimant. Cæterum & aliud quiddam novum Apollini ſuo affigunt; ſoli enim Apollini veſtibus exornant. Lucianus *de Dea Syria*.

(a) *Storia Univerſale tradotta dall' Ingleſe Tom. 5. part. 1. cap. 5. f. 62. ediz. Venez.*

chiaſſo Luciano (*a*) ; Comunemente però gli Autori de' noſtri tempi confondono queſte due Statue , come ſi può vedere in leggendo le opere di Natal Conti (*b*) , del Cartari (*c*) , di Monſignor Uezio (*d*), e del Pangeſtechero (*e*); e molta meraviglia ci ha recato, che il Seldeno tanto accurato inveſtigatore delle Deità proprie della Siria, nel tempo ſteſſo in cui diffuſamente raccolſe quanto ſi apparteneva alla Dea Madre , niſſuna menzione abbia fatto di queſta Statua di Apolline barbato , che ſi venerava in Jerapoli . Io non ſo oltre di queſto , che vi ſia ſtata altra figura di Apolline vecchio , ſe non ſe una ſolamente menzionata da Pauſania (*f*) ; ma non perciò mi luſingo aver baſtante pruova alle mani per poter ſpiegare la Statua eſpreſſa nelle noſtre Medaglie di Aleſa . Il ſopralodato Seldeno ampiamente ci ſpiega eſſere ſtata la Dea Madre venerata non che in Jerapoli , ma in molte parti ancora di Europa (*g*) ; di ſovente pur anche ſi vedeano nell' iſteſſo Tempio l' effigie

così

(*a*) *Hieropolitani præterea , qui ſunt gentis Aſſyriorum , omnes ſolis effectus , atque virtutes ad unius ſimulacri barbati ſpeciem redigunt ; eumdemque Apollinem appellant; hujus prolixa in acutum barba figurata eſt, eminente ſuper caput calatho, ſimulacrum thorace munitum eſt , dextera erectam tenet haſtam ſuperſtante victoriæ parvulo ſigno , ſiniſtra floris porrigit ſpeciem , ſummiſque ab humeris gorgoneum velamentum anguibus tegit ſcapulas.* Macrobius *Saturnalium lib.*1*.cap.*17*.circa finem.*

(*b*) Natal.Comes *Mytholog.lib.*4. *cap.*10*.circa finem.*

(*c*) Cartari *Imagini delli Dei pag.mihi* 53.*e* 54.

(*d*) Huetius *Demonſtr.Evangel.Tom.*1 *prop.*4 *cap.*8*.num.*3 *.e cap.*10*.num.*2.

(*e*) Pangeſtecherus *de barba Theſ.* 48 *pag. mihi* 236. *e* 37. *edit. Lengoviæ* 1715.

(*f*) *Apollini cognomento Cano Taurum priſcis temporibus immolabant Thebani , ſed cum ita accidiſſet , ut ſtato feſtoque die hoſtiam cædendi tempus inſtaret , qui verò, ut taurum adducerent miſſi fuerant , non venirent, de plauſtro pretereunte bovem alterum arreptum mactarunt, ex quo inſtitutum, domito bove facere* . Pauſanias *lib.* 9.

(*g*) Seldenus *de Diis Syris Syntag.*2*.cap.*2 *.pag.mihi* 182*.& ſequ.*

EXIMIVM ALÆSÆ MARMOR DE AGRORVM TERMINATIONE IN TABVLA FRONTE MVTILA OBLONGA P.III.D.IV. LATA P.II.D. INVNC MELIORI CVRA MENDIS EX PVRGATVM REIP: LITTERAR: RESTITVTVM

COLVMNA DEXTERA

. . . . ΤΟΝΥΠΟΚΑ
. . . . ΤΑΤΟΥΡΙΟΥΕΣΤΟΝΠΟ
. . . . ΑΤΟΥΠΟΤΑΜΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙ
. . . . ΑΤΟΝ.ΒΚΛΑΡΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟ
. . . . ΑΝΕΠΙΤΑΝΙΠΥΡΡΑΝΑΙΕΛΑΙΑΙΑΙΕ
. . . . ΑΥΤΑΙΑΚΟΛΟΥΘΕΟΝΤΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
. . . . . . ΤΟΥΠΟΤΟΝΟΧΕΤΟΝΑΧΡΙΠΟΤΙΤΑΝΚΡΑΝΑΝ
ΙΡΑΝΟΥΚΕΡΓΑΞΕΙΤΑΙΚΑΙΡΕΡΙΣΤΑΣΙΝΑΦΗΣΕΙΤΑ
|ο| ΟΠΑΝΤΑΤΑΔΕΔΕΝΔΡΕΑΚΑΡΠΕΤΣΕΝ
ΑΠΟΤΟΥΤΕΤΟΥΠΟΤΙΤΑΚΡΑΝΑΤΑΙΠΥΡΡΑΚΑΤΑΤΑΣΟΔΟΥΕΣ
ΤΑΝΕΛΑΙΑΝΤΑΝΚΟΛΟΒΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑ
ΤΕΚΑΙΤΑΟΔΩΕΣΤΟΝΠΟΤΑΜΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΠΟΤΑΜΟΥΕΣ
ΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥ.Δ.ΚΛΑΡΟΥΚΑΙΩΣΤΑΟΡΙΑΤΟΥ.Δ.ΚΛΑΡΟΥΑΙΕΛΑΙ
ΑΙΑΥΤΑΙΑΙΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙΕΠΟΝΤΑΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
Ϛ ΑΠΟΤΑΣΟΔΟΥΤΑΣΞΕΝΙΔΟΣΚΑΤΑΤΑΣΟΔΟΥΤΑΣΠΑΡΑΤΟ
ΜΕΙΑΙΧΙΕΙΟΝΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣ
ΤΑΝΣΥΜΒΟΛΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΑΝ
ΟΔΟΝΤΑΝΞΕΝΙΔΑΑΚΟΛΟΥΘΕΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩΤΟΥ
ΔΩΡΤΟΕΚΤΑΣΚΡΑΝΝΑΣΚΑΙΤΟΥΒΑΛΑΝΕΙΟΥΤΟΑΠΟΡΡΕΟΝ
Ϛ ΑΠΟΤΟΥΟΡΙΟΥΤΟΥ.ΖΚΛΑΡΟΥΚΑΤΑΤΑΣΟΔΟΥΤΑΣΑΓΟΥΣΑΣ
ΕΠΙΤΟΤΑΠΑΝΟΝΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΤΑΝΠΑΡΑΤΑΝΘΕΜΑΤΕΙ
ΤΙΝΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΠΑΡΑΤΑΝΑΛΟΝΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑ
ΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥ
ΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΑΝΟΔΟΝΤΑΝΕΝΙΤΟΤΑΠΑΝΟΝΑΙΕΛΑΙΑΙΑΙ
ΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙΑΥΤΑΙΕΠΟΝΤΑΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
Η ΑΠΟΤΑΣΣΚΑΦΙΑΣΤΑΣΠΑΡΑΤΑΝΘΕΜΑΤΕΙΤΙΝΕΣΤΟΡΟ
ΕΙΔΙΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΕΣΤΟΝΑΓΡΙΕΛΑΙΟΝΕΝΩΤΕ
ΚΑΙΕΠΙΣΤΡΕΜΜΑΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙ
ΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝ
ΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΟΝΠΕΤΡΟΝΕΝΩΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑ
ΤΕΚΑΤΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΕΣΤΟΝΤΕΟΝΠΟΤΙΤΑΙΠΥΡΡΑΚΑΙ
ΚΑΤΑΤΑΣΟΔΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥ
ΕΣΤΕΠΟΤΙΤΑΝΕΛΑΙΑΝΤΑΝΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝΩΣΤΑΟΡΙΑ
ΤΟΥ.Ζ.ΚΛΑΡΟΥΑΙΕΛΑΙΑΙΑΙΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙΑΥΤΑΙΕΠΟΝ
ΤΕΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
Θ ΑΠΟΤΟΥΑΓΡΙΕΛΑΙΟΥΕΝΩΤΕΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝ
ΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΠΙ
ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ ⩍ ΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΠΑΡΑΤΟΥΣΠΑΣΣΑΛΟΥΣ
ΚΑΙΚΑΤΩΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΚΑΙΟΙΠΑΣΣΑΛΟΙΑΧΡΙΕΣΤΑΝΣΚΑΝΑΝ
ΚΑΙΕΚΤΑΣΣΚΑΝΑΣΑΝΤΟΥΤΟΙΧΟΥΚΑΙΩΣΤΟΙΧΟΣΕΣ
ΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΟΝΤΕΤΟΝΥΠΕΡΤΑΣΟ
ΔΟΥΚΑΙΑΝΤΑΣΟΔΟΥΕΣΤΟΝΤΕΤΟΝΠΟΤΙΤΑΙΠΥΡΡΑΚΑΙΩΣ
ΤΑΟΡΙΑΤΟΥ.Η.ΚΛΑΡΟΥΑΣΚΑΝΑΚΟΙΝΑΠΟΤΙΤΟΝΜΙΣΘΩΣΑ
ΜΕΝΟΝΤΟΝ.Ι.ΚΛΑΡΟΝΑΙΕΛΑΙΑΙΑΙΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ
ΑΥΤΑΙΕΠΟΝΤΑΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
Ι ΑΠΟΤΑΣΣΚΑΝΑΣΚΑΤΩΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΚΑΙΟΙΠΑΣΣΑΛΟΙ
ΕΣΤΟΝΤΟΙΧΟΝΚΑΙΩΣΟΤΟΙΧΟΣΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΩΣ
ΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΟΝΠΟΤΑΜΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΠΟΤΑΜΟΥΕΣ
ΤΕΠΟΤΙΤΑΝΟΔΟΝΤΑΝΟΡΙΖΟΥΣΑΝΤΟΝ.Ζ.ΚΛΑΡΟΝΚΑΙ
ΩΣΤΑΟΡΙΑΤΟΥ.Ζ.ΚΑΙ.Θ.ΚΛΑΡΟΥ
ΑΙ ΑΠΟΤΟΤΟΡΙΟΥΤΟΥ.Θ.ΚΛΑΡΟΥΚΑΤΑΤΑΣΟΔΟΥΤΑΣΕΠΙΤΟΤΑ
ΠΑΝΟΝΕΣΤΑΝΓΩΝΙΑΝΤΑΝΑΝΩΤΑΤΑΝΤΟΥΠΕΡΙΤΕΙΧΙΣΜΑΤΟΣ
ΤΟΥΤΑΠΑΝΟΥΚΑΙΕΚΤΟΥΤΑΠΑΝΟΥΚΑΤΑΤΑΣΠΟΘΟΔΟΥΤΑΣΕΣΤΟ
ΑΔΡΑΝΙΕΙΟΝΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΣΣΙΔΕΑΣΚΑΙ
ΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΥΠΟΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑ
ΕΣΤΟΡΟΕΙΔΙΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΤΑΝΠΑΡΑ
ΤΑΝΘΕΜΑΤΕΙΤΙΝΚΑΙΕΣΤΑΝΟΔΟΝΤΑΝΑΓΟΥΣΑΝΕΠΙΤΟΤΑΠΑΝΟΝ
ΑΙΕΛΑΙΑΙΑΙΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙΑΥΤΑΙΕΠΟΝΤΑΙΤΩΚΛΑΡΩΤΟΥΤΩ
ΒΙ ΑΠΟΤΟΥΤΑΠΑΝΟΥΚΑΤΑΤΑΣΟΔΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΡΟΕΙΔΙΟΝΚΑΙΚΑΤΑ
ΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΠΑΣΣΑΛΟΝΤΟΝΠΑΡΑΤΟΡΟΕΙΔΙΟΝΚΑΙ
ΩΣΟΙΠΑΣΣΑΛΟΙΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥ.ΑΙ.ΚΛΑΡΟΥΚΑΙΩΣΤΑΟΡΙΑ
ΤΟΥ.ΑΙ.ΚΛΑΡΟΥΠΑΡΕΞΕΙΠΟΘΟΔΟΝΕΞΑΠΕΔΟΝΠΟΤΙΤΟΑΔΡΑΝΙΕΙ. . .
ΟΝΑΙ.Κ. ▣ ΑΠΟΣΤΑΣΕΙΑΠΟΤΟΥΝΑΟΥΠΑΝΤΑ
ΓΙ ΑΠΟΤΑΣΣΚΑΦΙΑΣΤΑΣΠΑΡΑΤΟΝΟΠΙΚΑΝΟΝΚΑΤΑΤΟΥΟΠΙΚΑΝΟΥ
ΕΣΤΟΝΠΟΤΑΜΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΠΟΤΑΜΟΥΕΣΤΕΚΑΤΑΤΟΝΤΕΤΟΝ
ΕΝΤΩΚΛΑΡΙΩΚΑΙΑΝΤΩΝΤΕΕΣΤΟΝ.ΤΕΤΟΝΠΟΤΙΤΑΣΥΚΕΑΤΟΝΥΠΟ
ΤΑΝΟΔΟΝΚΑΙΩΣΑΟΔΟΣΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥ.ΓΙ.ΚΛΑΡΟΥΤΟΥΜΕ
ΓΑΛΟΥΔΡΥΜΟΥΚΑΙΩΣΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥ.ΓΙ.ΚΛΑΡΟΥΤΟΥΜΕΓΑΛΟΥΔΡΥΜΟΥ
ΕΛΑΙΟΚΟΜΙΟΝ ΔΙΚΛΑΡΟΝ
ΠΕΡΙΣΤΑΣΙΣΤΩΕΛΑΙΟΚΟΜΙΩΕΙΤΙΣΕΣΤΙΙΕΡΑΕΠΕΤΑΙΟΥΠΟΙΗΣΟΥΝ
ΤΙΔΕΒΥΡΣΟΔΕΨΙΟΝΟΥΔΕΜΑΓΕΙΡΙΚΟΝΟΙΜΙΣΘΩΣΑΜΕΝΟΙΤΟΕΛΑΙΟΚΟΜΙΟΝ

LATVS SINIXTRVM

. . . . ΥΚΑ
. . . . Τ ΤΑΝΥΠΟΤΟ
. . . . ΕΣΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑ
. . . . ΙΟΝΤΟΥ ΘΚΛΑΡΟΥΚΑΙ
. . . . ΟΥΚΑΤΑΤΟΥΡΟΟΥΤΟΥΟΠΙΚΑΝΟΥ
. . . . ΑΙΕΣΤΟΝΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΤΑΝ
. . . . ΑΙΩΣΟΤΕΡΜΩΝΚΑΙΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΝ
. . . . . . ΕΣΤΟΡΙΟΝΤΟΥ.ΙΚΛΑΡΟΥΚΑΙΑΝΤΟΤΟΡΙΟΥΤΟΥ
ΤΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥΠΙΚΑΤΤΟΥΚΑΙΩΣΤΑΟΡΙΑΤΟΥ
ΠΙΚΑΤΤΟΥΤΟΥΤΩΤΩΚΛΑΡΩΕΠΟΝΤΑΙΑΙΕΛΑΙΑΙΑΙΕΠΙ
ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙΑΥΤΑΙ
ΒΙ ΑΠΟΤΟΥΤΕΡΜΟΝΟΣΤΟΥΥΠΟΤΑΝΑΣΠΙΔΑΕΣΤΟΝΠΛΑΤΑ
ΜΟΝΕΙΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝ
ΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΝΑΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΟΔΟΝ
ΤΑΝΑΠΟΤΑΠΑΝΟΥΚΑΙΑΝΤΑΣΟΔΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝ
ΤΟΥ.Ζ.ΚΛΑΡΟΥΚΑΙΩΣΤΑΟΡΙΑΤΟΥ.Ζ.ΚΛΑΡΟΥΕΣΤΟΝΤΕΡΜΟ
ΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΩΝΑΧΡΙΚΑΤΑΤΟΝΠΛΑΤΑΜΟΝΤΟΥΤΩ
ΤΩΚΛΑΡΩΕΠΟΝΤΑΙΑΙΕΛΑΙΑΙΑΥΤΑΙΑΙΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΙ
ΓΙ ΑΠΟΤΟΤΟΡΙΟΥΤΟΥ.ΑΙ.ΚΛΑΡΟΥΚΑΤΑΤΟΥΟΠΙΚΑΝΟΥΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝ
ΤΑΝΠΑΡΑΤΟΝΟΠΙΚΑΝΟΝΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΑΙΥΠΟΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑ
ΕΣΤΑΝΟΔΟΝΤΑΝΑΓΟΥΣΑΝΕΠΙΤΟΤΑΠΑΝΟΝΚΑΙΑΝΤΑΣΟΔΟΥ
ΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΟΡΙΟΝΤΟΥ.ΒΙ.ΚΛΑΡΟΥΚΑΙΩΣΤΑΟΡΙΑΤΟΥ.ΒΙ.ΚΛΑΡΟΥ
ΤΟΙΣΠΑΡΑΤΟΝΡΟΥΝΤΟΝΑΛΑΙΣΟΝΔΑΙΘΜΟΥΣΙ.Ι
Α ΑΠΟΤΟΥΡΟΟΥΤΟΥΑΛΑΙΣΟΥΕΣΤΟΝΤΕΤΟΝΕΝΤΩΠΕΤΡΩΤΟΝΠΑΡΑΤΑΣ
ΠΥΛΟΥΣΚΑΙΑΝΤΟΥΡΑΧΑΕΣΤΟΝΠΕΤΡΟΝΕΝΩΤΕΚΑΙΕΣΤΑΝΟΔΟΝΚΑΙ
ΑΝΤΑΣΟΔΟΥΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝ
ΤΑΝΥΠΟΤΩΤΕΡΜΟΝΙΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΩΝΟΥΠΕΡΤΑΣΣΚΑΦΙΑΣΕΣ
ΤΕΠΟΤΙΤΑΝΑΛΟΝΚΑΙΥΠΕΡΤΑΣΑΛΟΥΩΣΟΤΕΡΜΩΝΥΠΕΡΤΑΝ
ΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΤΑΝΠΑΡΑΤΑΝΕΛΑΙΑΝΚΑΙΥ
ΠΕΡΤΑΣΕΛΑΙΑΣΩΣΟΤΡΙΒΟΣΚΑΙΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝ
ΤΑΝΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ ⩍ ΚΑΙΕΚΤΑΣΕΛΑΙΑΣΩΣΟΤΕΡΜΩΝ
ΥΠΕΡΤΑΝΕΛΑΙΑΝΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΑΝΩΕΣΤΑΣΡΑΜΝΟΥΣ
ΚΑΙΩΣΑΙΡΑΜΝΟΙΠΕΡΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΕΣΤΑΝΣΚΑΦΙΑΝ
ΚΑΙΑΝΩΕΣΤΟΝΤΕΤΟΝΕΝΤΩΛΑΘΩΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΩΝΥΠΟ
ΤΑΝΑΛΟΝΚΑΙΕΣΤΟΝΤΕΤΟΝΕΝΤΩΠΥΡΓΩΚΑΙΥΠΟΤΟΝΠΥΡ
ΓΟΝΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΝΥΠΟΤΑΝΡΙΝΑΤΑΝΕΝΤΩΠΥΡΓΩΕΙ
ΤΕΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΟΝΡΟΥΝΤΟΝΑΛΑΙΣΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥ
ΑΛΑΙΣΟΥΕΣΤΑΝΑΡΧΑΝΤΑΣΠΕΡΙΩΡΕΣΙΑΣΕΝΤΟΥΤΩΑΓΡΙΟΥ
Β ΑΠΟΤΑΣΡΙΝΟΣΤΑΣΕΝΤΩΠΥΡΓΩΕΙΤΕΥΠΟΤΟΝΠΥΡΓΟΝΕΣΤΕ
ΠΟΤΙΤΟΝΤΕΤΟΝΕΝΤΩΠΥΡΓΩΚΑΙΑΠΟΤΟΥΤΕΚΑΤΩΩΣΑΙΣΚΑΦΙ
ΑΙΕΣΤΑΝΑΧΡΑΔΑΤΑΝΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ ⩍ ΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑ
ΦΙΑΙΕΣΤΑΝΕΛΑΙΑΝΤΑΝΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ ⩍ ΚΑΙΕΣΤΑΝ
ΣΥΚΕΑΝΤΑΝΕΠΙΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑΝ ⩍ ΚΑΙΩΣΤΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΕΠΟ
ΤΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΩΝΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥ
ΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΟΝΡΟΥΝΤΟΝΑΛΑΙΣΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΑΛΑΙΣΟΥΠΟΤΙΤΟ
ΟΡΙΟΝΤΟΥ.Α.ΚΛΑΡΟΥΕΝΤΟΥΤΩΕΛΑΦΕΟΣ
Γ ΑΠΟΤΟΥΤΕΤΟΥΕΝΤΩΠΥΡΓΩΤΟΥΟΡΙΖΟΝΤΟΣΤΟΝ.Β.ΚΛΑΡΟΝΕΣΤΕ
ΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΝΕΚΤΟΥΔΙΑΠΑΥΜΑΤΟΣΡΕΟΝΤΑΚΑΙΚΑ
ΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΑΝΣΥΜΒΟΛΑΝΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟ
ΕΙΔΙΟΥΕΣΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΤΑΟΡΙΑΤΟΥ.Β.ΚΛΑΡΟΥ
ΕΝΤΟΥΤΩΕΛΑΦΕΟΣ
Δ ΑΠΟΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΤΟΥΕΚΤΟΥΔΙΑΠΑΥΜΑΤΟΣΥΠΟΤΟΝΠΥΡΓΟΝ
ΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΝΡΕΟΝΤΑΕΚΤΑΣΡΙΝΟΣΤΑΣΚΑ
ΤΑΤΟΙΕΡΟΝΕΙΤΑΧΑΛΚΙΑΚΑΤΑΤΟΜΑΓΕΙΡΙΚΟΝΚΑΙΚΑΤΑ
ΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΕΙΣΚΑΦΙΑΚΑΙΩΣΟ
ΤΕΡΜΟΝΑΧΡΙΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΝΡΕΟΝΤΑΕΚΤΟΥΔΙΑΠΑΥ
ΜΑΤΟΣΤΟΝΟΡΙΖΟΝΤΑΤΟΝ.Γ.ΚΛΑΡΟΝ
Ε ΑΠΟΤΟΥΤΕΡΜΟΝΟΣΕΙΑΣΚΑΦΙΑΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΑΝ
ΣΚΑΦΙΑΝΚΑΙΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΟΝΡΟΥΝΤΟΝΑΛΑΙΣΟΝΚΑΙΑΝ
ΤΟΥΑΛΑΙΣΟΥΕΣΤΕΕΣΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝΤΟΝΟΡΙΖΟΝΤΑΤΟΝ.Β.ΚΛΑ
ΡΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΕΕΣΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΤΟΝΟΡΙΖΟΝ
ΤΑΤΟΝ.Δ.ΚΛΑΡΟΝ
Ϛ ΑΠΟΤΑΣΡΙΝΟΣΤΑΣΚΑΤΑΤΟΙΕΡΟΝΤΟΥΑΠΟΛΛΩΝΟΣΤΑΣΚΑ
ΤΑΤΑΧΑΛΚΙΑΤΑΠΟΤΙΤΩΜΑΓΕΙΡΙΚΩΥΠΟΤΟΝΠΥΡΓΟΝΕΣ
ΤΕΠΟΤΙΤΑΝΡΕΙΝΑΤΑΝΠΕΛΑΣΤΑΤΑΝΠΟΤΙΤΟΠΥΡΡΙΔΙ
ΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΑΧΑΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΑΛΟΝΚΑΙΕΣ
ΤΟΝΤΕΚΑΙΚΑΤΩΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΟ
ΤΕΡΜΟΝ/ ΚΑΙΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΟΝΒ.ΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙ
ΣΚΟΥΕΣΤΟΝΡΟΥΝΤΟΝΑΛΑΙΣΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΑΛΑΙΣΟΥΕΣΤΟ
ΟΡΙΟΝΤΟΥ.Ε.ΚΛΑΡΟΥ
Ⲍ ΑΠΟΤΟΥΠΥΡΓΟΥΚΑΤΑΤΟΥΒΑΘΕΟΣΡΟΟΥΕΣΤΟΝΡΟΥΝΤΟΝΑΛΑΙ
ΣΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥΑΛΑΙΣΟΥΑΧΡΙΠΟΤΙΤΟΝ.Α.ΡΟΙΣΚΟΝΚΑΙΑΝΤΟΥ
ΡΟΙΣΚΟΥΑΧΡΙΠΟΤΙΤΟΝΠΥΡΓΟΝΕΝΤΟΥΤΩΗΡΑΚΛΕΙΔΑΑΠΟΛ
ΛΩΝΙΟΥΚΑΙΦΙΛΟΞΕΝΟΥΜΕΝΙΣΚΟΥ
ΣΚΥΡΕΩΝΟΙΣΔΑΙΘΜΟΥΣ.ΙΙΙ
Α ΑΠΟΤΑΣΡΕΙΝΟΣΚΑΘΩΣΟΠΥΡΓΟΣΑΧΡΙΠΟΤΙΤΑΡΕΙΝΑΤΑΝΕ
ΧΟΜΕΝΟΝΤΟΥ.Β.ΤΥΡΡΙΔΙΟΥΚΑΙΑΠΟΤΑΣΡΕΝΟΣΚΑΤΑΤΟΥΡΟΕΙ
ΔΙΟΥΑΧΡΙΠΟΤΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΩΝΥΠΕΡΤΑΣΑ
ΛΟΥΚΑΙΑΝΤΟΥΡΑΧΑΩΣΑΙΣΚΑΦΙΑΙΕΣΤΑΝΡΕΙΝΑΕΝΤΟΥΤΩ
ΙΣΤΙΕΙΟΥΘΕΣΤΩΝΟΣΚΑΙΠΕΛΑΥΙΟΥ
Β ΑΠΟΤΟΥΤΕΡΜΟΝΟΣΚΑΤΑΤΟΥΡΟΙΣΚΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑ
ΕΙΣΚΑΦΙΑΚΑΙΤΩΤΕΡΜΟΝΙΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΡΟΕΙΔΙΟΝΓΟΡΕΟΝΑ
ΝΑΜΕΣΟΝΤΩΝΓΑΕΩΝΩΝΚΑΙΑΝΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΕΣΤΕΠΟΤΙ
ΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΟΝΕΣΤΟΡΟΕΙΔΙΟΝ
Γ ΑΠΟΤΟΥΤΕΡΜΟΝΟΣΚΑΤΑΤΟΥΡΟΕΙΔΙΟΥΤΟΥΑΝΑΜΕΣΟΝΤΩΝΓΑ
ΕΩΝΩΝΕΣΤΕΠΟΤΙΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΕΙΣΚΑΦΙΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΩΝ
ΚΑΙΑΙΣΚΑΦΙΑΙΑΝΤΟΥΡΑΧΑΕΣΤΟΝΤΕΚΑΙΥΠΕΡΤΑΣΑΛΟΥΚΑΙΕΣ
ΤΟΝΤΕΡΜΟΝΑΚΑΙΩΣΟΤΕΡΜΩΝΑΧΡΙΠΟΤΙΤΟΝΡΟΙΣΚΟΝ

così della Dea Siria, come pure del noſtro Apolline (*a*), nella ſteſſa maniera appunto, in cui erano aſſieme nel gran Tempio di Jerapoli. Or eſſendo egli certo, che la Dea Siria ſia ſtata venerata in Sicilia ne' vecchi tempi in varj luoghi, e tra gli altri nella Città di Engio poco diſtante della noſtra Aleſa (*b*); facilmente dunque ne poſſiamo arguire, che col culto della Dea Madre ſia paſſato ancora in Sicilia quello di Apolline barbato. Egli è certo, che le Statue effigiate nelle noſtre Medaglie ſono in gran parte colla barba acuminata, come ſi è la teſta nella 8. Medaglia, e così ſomiglianti a quella di Jerapoli; è certo ancora, che nel di loro capo ſi vede o una corona radiata, o pure è tutta intorno la teſta circondata di raggi (*c*), ha pure nella deſtra mano varj fiori; ſiccome ancora

ra

(*a*) *Ad Apollinis dexteram ſignum eſt non utique magnum Deum Matris.* Pauſanias *lib.* 8. Altra imagine della Dea Madre, e di Apolline ci deſcrive ancora nel libro 1.

(*b*) La Situazione dell'antica Engio è ſtata ſempre creduta dagli Scrittori delle coſe Siciliane preſſo la preſente Terra di Gangi Feudo della famiglia Valguarnera, le ragioni che han moſſo queſta credenza poſſono vederſi in diverſi Autori, vale a dire nel Fazello *de rebus Siculis* dec. 1. lib. x. cap. 2. e preſſo il ſuo commentatore P. Amico pag. 419. nella *Sicilia antiqua* di Filippo Cluverio lib. 2. cap. x1. pag. 365. e finalmente preſſo l' Autore della *Sicilia in proſpetto* t. 2. pag. 56. E veramente Diodoro al libro quarto aſſegna una preciſa diſtanza da Agira ad Engio di cento Stadj. *Templum enim eis conſtruxerunt non modo mole tantum auguſtum, ſed ædificationis quoque ſumptu admirabile. Namque cum dignus ſtructura lapis in natione illa non ſuppeteret, a vicinis illis Agyrineis tranſportarunt. Hæ tamen Urbes C. Stadii diſtabant &c.* La diſtanza da Aleſa ad Engio poteva eſſere da circa ventidue miglia, tanti appunto contandoſene oggi da Gangi a S. Maria le Palate.

(*c*) La corona radiata d' Apolline allude appunto a' ſuoi raggi, e comunemente ſi formava di dodeci punte, per dinotarci i dodeci meſi dell' anno, in cui il ſole compiſce il ſuo giro; Così ce lo dipinge per laſciare altri antichi, Marziano Capella *lib.* 2.

. . . . *radiiſque ſacratum*.

Biſ-

ra l'altra l'avea, per dinotarci secondo Macrobio, essere il Sole, quello, che co' suoi raggi fomenta, produce, e nudrisce tutti i fiori, l'erbe, e le piante (*a*); La principal differenza dunque si riduce nell'essere questa ignuda, e l'altra coverta di lunga veste. E' degno in secondo luogo da notarsi, che le teste effigiate nel diritto della 10. 11. e 12. Medaglia ànno nel collo un gioello sull' andare delle antiche monete di Spagna, confuse alle volte coll' Etrusche. Non poche Medaglie di queste ho veduto appunto colla collana di gemme al collo ne' due sopra lodati gabinetti di Palermo de' Padri Benedettini, e de' Padri Gesuiti, e presso alcuni particolari; non essendomi però giunta a tempo opportuno la bella opera del Lastanosa *De las Medaillas desconoscidas* non ardisco proferire cosa alcuna sopra questa collana attribuita ad Apolline. Mi resta solo a disciferare una difficoltà, che da chiunque potrà farsi in osservare questeMedaglie. Veggendosi in esse nel diritto la testa di Apolline giovane, e senza barba, e nel rovescio la di lui Statua intera colla barba, quale di queste due figure si venerava nel Tempio di Alesa da noi al di sopra descritto, dove parlammo de' Tempj di essa Città. A dire il vero non è sì leggiera la proposta difficoltà, essendovi per l'una, e per l'altra parte a mio credere delle non spreggievoli ragioni. Ed in vero inveggendo la Statua intera espressa in tante Meda-

---

Bissenis perihent caput aurea lumina ferre
Quod totidem menses, totidem quod conficis horas.

Chi maggiori notizie su ciò ricercasse potrà leggere lo Choul *de Religione romana*. Madera *de Corana in Thesaur. antiqu. roman.* Grevii *Tom.* 8. *pag.* 1409. L' Aleandro *explic. Tabul. Heliac. in Thes. cit. Grevii Tom.* 5. *pag.* 709. ed il Buonarroti *Medaglioni del Museo Carpegna f.* 178.

(*a*) *Sinistra floris porrigit species . . . . . . floris species florem rerum protestatur, quas hic Deus inseminat, progenerat, fovet, nutrit, maturatque* Macrobius *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 17. *in fine.*

daglie sempre colla barba, e nell' ottava di tal forma pur anche disegnata la sola testa mi fa credere, che la stessa Statua in tale atteggiamento, e figura si venerasse in quel Tempio; mentrechè noi sappiamo scolpirsi comunemente nelle monete, o siano Medaglie le stesse Deità, che ne' Tempj, ne' Luchi, e nelle pubbliche piazze si adoravano da' Gentili. Senza allontanarmi dalla nostra Sicilia potrei con più esempj confermare un tal punto, se non fossi sicuro, che mi sarà accordata buonamente la proposizione da me stabilita; Diodoro però qualora fece menzione del Tempio di Apolline in Alesa se mai avesse saputo essere la di lui Statua colla barba, e quindi singolare in tutta l' Isola, anzi ancora in tutto l' Imperio Romano, non avrebbe lasciato di notarci questa singolarità, come ce la notarono con distinzione per quella di Jerapoli Luciano, e Macrobio. Per conchiudere alla fine, e per conciliare queste due opinioni, se sia lecito in sì fatte oscure cose indovinare, io direi, che tutte e due le Statue di questo Nume si custodivano in quel luogo, uno di forma giovanile per così uniformarsi i nostri antichi Alesini a tutti i Greci, e Romani, l'altra poi colla barba in memoria di quello venerato in Jerapoli, siccome ancora quelli di Engio, e quei di Tindari (mentrecche in questa Città un altra bella Statua della stessa Deità si custodiva) veneravano la Dea Madre in memoria pur anche della gran Statua alla stessa Deità in Jerapoli dedicata.

Forse di vantaggio ci siamo intrattenuti nella spiegazione di queste Medaglie, passiamo ora alle altre disegnate ne' numeri 15. 16. 17. e 18. In tutte e quattro queste Medaglie si vede un soldato, che colla destra impugna un' asta, e colla sinistra ci dimostra il parozonio, che ha cinto al fianco. Punto non diversi da questi rovesci non pochi ve ne sono nelle Medaglie Palermitane, non senza ragione interpetrati dal Signor Avercampio *nella*

ſpiegazione delle Medaglie Siciliane, e nel ſuo *Teſoro Morelliano* in molti luoghi per quei Cavalieri Romani, che piantarono la loro abitazione in Palermo per ordine dell' Imperadore Ottaviano; ſiccome dunque nelle monete Palermitane ci denotano queſti Soldati la Colonia Auguſta, così ancora in queſte di Aleſa poſſiam noi argomentare, che ſi alluda al Municipio Auguſto della detta Città da noi ſopra abbaſtanza deſcritto (*a*). Nel diritto della 15. ſi raffigura la ſolita teſta di Apolline giovane, della quale non ci conviene più far parola, avendone diffuſamente al di ſopra parlato. Nella 16., e 17. ſi oſſervano non già due teſte di Deità, ma due ritratti di qualche ragguardevole Eroe poichè nè da corona alcuna ſon cinte, nè altro indizio a Deità appartenente vi ſi ravviſa. L'uno, e l' altro, ſe pur luſinga alcuna travveder non mi à fatto, poſſono ſignificare il famoſo Arconide fondatore di Aleſa. Non è nuovo nell' antica Storia, che i fondatori delle Città paſſavano per Semidei, ed avevano anche culto, e venerazione, conſecrando loro de' Tempj, e degli Altari, ed eternandone la memoria nelle monete (*b*). Se ne leggano le opere del Golzio, del Vaillant, del P. Arduino, e ſi troveranno più eſempj di queſta incontraſtabile verità. Nelle noſtre Siciliane Medaglie noi abbiamo effigiato in quelle di Segeſta ad Enea, creduto appunto il ſuo fondatore (*c*), ed in quelle di Siracuſa ſi oſſerva il Cavallo Pegaſo per alludere a Bellerofonte fondator di Co-

(*a*) Vedi ſopra cap. V. fogl. 71.
(*b*) *Nequè immerito, Coloniæ enim ſuæ Ductores, Antiqui Heroum more & Templis, & aliis divinis ritibus ſunt venerati, ſuæque inprimis monetæ inſculpſere*. Avercampius *Sicil. Numiſm. Tom* 1. *pag*. 690.
(*c*) Si legga ſu ciò il Cluverio *Sicilia antiqua lib*. 2. *cap*. 2. *f*. 255. *e ſequ*.

Corinto, della quale Città si vanta Colonia la nostra Siracusa per mezzo d'Archia (a); imitando in ciò i Siracusani i di loro antichi Progenitori, quali nelle Medaglie di Corinto rappresentavano l'istesso Bellerofonte cavalcato sul Pegaso (b). Prima di passar oltre devo avvertire, che la Testa della 18. Medaglia è sicuramente di Bacco, assicurandocelo la corona di edera, che assai chiara sul di lui capo si fa distinguere dalla corona di alloro, che sin ora abbiam veduta in tante Medaglie di Apolline; Niuno di fatto può non sapere, che gli antichi Scultori, e Pittori esprimevano sempre questo Semideo coronato di ellera per uniformarsi a quello, che ne lasciarono scritto i gentili Poeti, e Mitologi più vetusti (c). Già di sopra mi trovo aver fatta menzione di un Tempio innalzato in Alesa in onore di Bacco Milichio; Ivi dunque rimetto il Lettore, che da questa Medaglia vedrà comprovato vieppiù il culto di Bacco in Alesa (d).

Finalmente le ultime quattro Medaglie cioè la 19. 20. 21. e 22. appartengono a Giove non solo per la Testa di vecchio coronata di ulivo, che si vede nel diritto

 di

(a) Thucidides *lib.6.* Marmor Arundellianum *epoc.32.*
(b) Goltius *Numism. Graeciae Tab.12. e 13.*
(c) *Haedera coronatum Baccum valdè sonantem*
Incipio canere. Homerus *Himn. in Baccum.*
Candide Liber ades, sit tibi mystica vitis.
Sic haedera semper tempora vincta feras.
Tibullus *lib.3. eglog.6.*
Antiquitus corona nulla nisi Deo dabatur, feruntque Liberum Patrem primum omnium imposuisse capiti suo ex haedera. Plinius *lib.17. cap.4.*
Chi dell'altre notizie su di ciò mai volesse potrà leggersi l'opera di Carlo Pasquale *de Coronis lib.1. cap.16. e 17.* ed il Sig. Buonarroti nel *Trionfo di Bacco* in fine de' suoi *Medaglioni del Museo Carpegna f.445.*
(d) Vedi sopra cap. VII. f.98.

di esse, ma per l' Aquila espressata in tutti e quattro i rovesci. Quanto la corona d' ulivo sia sempre stato l' adornamento del Capo di Giove non v' è alcuno, a cui giunga nuovo; Così dipingeansi per lo più le sue immagini, e spezialmente quelle di Giove Vincitore, Liberatore, e Pacifico (*a*). Innumerabili Medaglie tra le nostre Siciliane raffigurano la testa di Giove sempre vecchio, e coronato d' ulivo (*b*), e nelle nostre Palermitane alquante sono poco diverse da queste di Alesa, rappresentando nel rovescio un Aquila. Fu questo uccello attribuito anche a Giove, sia per la ragione addotta da Lattanzio Firmiano (*c*), vale a dire, che uscendo Giove in campagna contro i Titani, e facendo sacrificj le apparve un Aquila, da lui interpetrata per buon augurio, e che poi, ottenuta già la vittoria, volle questo uccello sotto la sua protezione; sia per quello, che scrisse Servio (*d*), aver l' Aquila somministrato a Giove le saette, qualora volle fulminare i Giganti; sia finalmente, per lasciare altre opinioni, per quello credeano i Tebani, esser l' Aquila un uccello proprio della maestà di Giove (*e*); egli è certo, che sempre mai le statue, e le figure di questo sognato Nume coll' Aquila accanto veniano formate.

In due di queste Medaglie cioè nella 19. e 20. si vede accanto delle Aquile un Tripode. Era desso consecrato

---

(*a*) Inveges *Palermo antico Era prima eroica f.*198.

(*b*) Comecchè Giove vecchio comunemente da' Greci, e Romani si dipingesse, gli Etruschi lo formarono anche giovane, ed avvenente. *Si* vegga *il Museo Cortonese Tav.*4. *pag.*9. e troverasi quanto sopra una Statuetta di Giove in età giovanile formato rapporta l' eruditissimo Signor Proposto Anton Francesco Gori.

(*c*) Lactantius Firmianus *de falsa religione lib.*I. *cap.*II.

(*d*) Servius *ad Æneid.*9.

(*e*) *Aquilam Thebæi colunt, quod Avis hæc regia, & digna Jovis maestate videatur.* Diodorus Sicul. *lib.*I.

to ad Apolline, ma non perciò qualche volta a Giove pure venne offerito, siccome ce ne fa piena testimonianza Pausania, che ce ne rapporta uno nel Tempio di Giove Olimpico (*a*). Potrei anche dir qualche cosa del corno di dovizia posto accanto dell' Aquila nella 22. ed ultima Medaglia; conchiudo però come incominciai sul principio, spiegando questi piccoli segni espressi nelle nostre monete d' Alesa. Nel veder replicato ben quattro volte il corno d' Amaltea, tre volte la testa del Toro, e questi nelle Medaglie di diverse Deità, e due volte in fine il tripode; io son sicuro, che non appartengono questi simboli alle Deità effigiate nelle stesse monete, ma siano più tosto la marca del Monetiere. Mi ho ingegnato di spiegarle per quanto mi è stato possibile seguitando le vestigia di altri bravi Antiquarj, e con sommo desiderio aspetto, che ci apra su ciò il suo pensiero l' eruditissimo Padre D. Giuseppe Pancrazio commentandoci prima le Medaglie di Girgenti, e poi quelle delle altre Siciliane Città.

(a) *Ibi etiam positi sunt e marmore phrygio Persæ æneum tripodem sustinentes, tam ipsi, quam tripos, qui spectentur, digni.* Pausanias *lib.* 1.

CAP.

CAP. X.

Delle antiche Iſcrizioni trovate tra le rovine di Aleſa.

LE antiche Iſcrizioni ſono ſtate quelle, che hanno arricchito la ſtoria de' lumi di tanti ſucceſſi, che o erano sfuggiti agli antichi Scrittori, le di cui opere oggi ci reſtano, o che per la lontananza de' tempi erano andati in dimenticanza. A coloro che ſi han preſo il lodevole, comecche faticoſo, incarico di andarle raccogliendo, e poi publicarle, profeſſar deve ſicuramente la Republica delle lettere obligazioni grandiſſime. Ne' principj dello ſcorſo ſecolo un dotto Tedeſco qual ſi fu *Giorgio Gualterio* venne in Sicilia, e tutta di luogo in luogo giratala piglioſſi la fatica di raccogliere quante antiche Iſcrizioni, che vi eran rimaſte, e poi di ſue rifleſſioni arricchitele, publicolle colle ſtampe prima in Palermo, e dopo con migliore, e più corretta edizione in Meſſina (*a*).

L' opera di queſto grand' Uomo, che va in oggi verſandoſi per le mani de' Letterati, è ſtata da più valenti Antiquarj commendata, e ſeguita; e perchè cominciava già a farſi rara, tutto che riſtampata nella gran raccolta de' Scrittori delle coſe di Sicilia fatta dal Grevio, e dall' Avercampio, il Signor Muratori credette a buona ragione inſerire la maggior parte di queſte Iſcrizioni nella ſua grande raccolta.

Ale-

(*a*) *Siciliæ adjacentium Inſularum, & Bruttiorum antiquæ tabulæ cum animadverſionibus Georgii Gualterii. Meſſanæ apud Petrum Bream* 1624.

Alesa deve molto a quelle poche Iscrizioni, che di essa si leggono nell' anzi lodata opera del Gualterio, sulla scorta delle quali si ha potuto provare il suo sito, e rintracciarsi tante sue perdute memorie. Quali elleno sieno quì unitamente con qualche mia breve riflessione saranno rapportate.

I.

ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ
ΔΑΜΟΣ ΤΩΝ ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ
ΔΙΟΓΕΝΗΝ ΔΙΟΓΕΝΕΟΣ
ΛΑΠΙΡΩΝΑ
ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ.

Diis omnibus
Populus Alæsinorum
Diogenem Diogenis F.
Lapironem
Beneficii caussa.

Questa Iscrizione scritta in dialetto Dorico si vede al presente nel muro della Chiesa di Santa Maria le Palate dirimpetto alla Tramontana; fu ella rapportata dal Gualterio al numero 138. della edizione di Palermo, e 298. in quella di Messina, ed ultimamente dal celebre Signor Muratori nel suo *Nuovo Tesoro delle Iscrizioni class. 8. pag. 554. n.* 3. benchè per errore de' suoi copisti, come ebbe bontà di assicurarmi egli stesso, attribuita alla Città di Termini.

Rilievasi da essa, che il Popolo di Alesa volle lasciare questo monumento di sua benevolenza a favor di Diogene Lapirone figliuolo di un altro Diogene. Fu opinione del Gualterio, che questo Diogene, di cui quì si tratta, stato fosse della stessa famiglia, anzi forse figliuolo di colui, che col nome di Dione tante, e tante volte vien

vien nominato nelle orazioni di Cicerone contra Verre (*a*), che il cognome di Lapirone si fosse nella famiglia de' Diogeni adottato dopo di averle venuto la eredità lasciatale da Apollodoro Lapirone (*b*), e che finalmente abbia potuto correre nell' edizioni di Cicerone per errore o degli antichi copisti, o de' stampatori il nome di Dione in luogo di Diogene (*c*).

Il titolo ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ. *Diis omnibus*, col quale la Iscrizione comincia era una formola molto usata nelle Greche Iscrizioni, ed altresì nelle Latine colle parole DIIS· DEABVSQ· OMNIBVS· Alcune se ne possono riscontrare nella grande raccolta del Grutero ultimamente ristampata colle note del Grevio (*d*); alcune altre ne riporta l' erudito Signor Canonico Marangoni (*e*); una ancora se ne vede in Sicilia nella Terra di S. Fradello, rapportata già da Gualterio (*f*), ed altra finalmente se ne conserva in Palermo nel Museo del Collegio nuovo de' PP. della Compagnia di Gesù publicata la prima volta dal dottissimo P. Lupi (*g*).

Subintrata in Italia, e nelle più colte Provincie di Europa al ridicolo culto di tanti sognati Dei la vera Religio-

(*a*) *Auguror non inanibus inductus argumentis hunc Diogenem filium, aut illius progeniei esse, qui vitio exscriptorum in secunda Verrina Dio dicitur.* Gualter. *animadv. ad tab. 298. edit. Messan.*

(*b*) *Statuarum sedes, titulique constanter Diogenes Lapirones denominant numquam sic Diones, divinandum exinde Lapironum appellationem Diogenibus ritu ævi adoptatam fuisse, inque gentis Diogenum coalvisse ob relictam ab Apollodoro Lapirone pergrandem pecuniam.* Gualter. ut supra.

(*c*) *Pugnat in hanc opinionem facilitas erroris cum binæ tantum ab exscriptore literæ* ΓΕ *omissæ sint.* Gualter. *ibidem*.

(*d*) Jan. Gruter. *Inscript. cum notis* Grævii tom. I. *pag.* 11. *n.* 1. 3. 7.

(*e*) Marangoni *delle cose gentilesche ad uso di Chiesa cap.* 39.

(*f*) N. 307. edit. Mess.

(*g*) Lupi *Dissert. de Epitaph. Severæ Mart.* §. 11. *pag.* 90.

gione di Gesù Cristo, sottentrò a questa superstiziosa formola nelle pubbliche Iscrizioni quella pia, e religiosa osservanza di mettersi da per tutto D. O. M. *Deo optimo maximo*.

II.

. . . . . ΝΟΝ ΤΩΝ ΙΕΡΩ
διογΕΝΕΟΣ ΛΑΠΙΡΩΝΑ
ΕΝ ΚΑΙΕΡΓΕΣΙας ενεκεν.

. . . . . . Sacerdotem
Diogenis F. Lapironem
Beneficii ergo.

Dallo stesso Gualterio abbiamo notizia di questa Iscrizione, che oggi più non esiste; la riporta egli al numero 140. dell' edizion di Palermo, e 302. dell' edizione di Messina; appartiene alla stessa Famiglia de' Diogeni Lapironi, ed è notabile in essa quel ΤΩΝ ΙΕΡΩ; ma per essere stata rotta la pietra, non può sapersi se il Sacerdote stato sia questo Lapirone, o se piuttosto per decreto de' Sacerdoti in di lui memoria si fosse scolpita la pietra.

III.

ΓΑΙΟΝ ΟΥΕΡΓΙΛΙΟΝ ΓΑΙΟΥ ΥΙΟΝ ΒΑΛΒΟΝ
ΑΝΤΙΤΑΜΙΑΝ ΔΑΜΟΣ ΤΩΝ ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ
ΕΥΝΟΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ.

Cajum Virgilium Caji Filium Balbum
Proquæstorem Populus Alæsinorum
Benevolentiæ caussa.

Trovasi di presente in Napoli di Romania questa Iscrizione, Dio sa come passatavi, venne rapportata dal

 ce-

celebre Signor Muratori nel ſuo Teſoro , e fu ſaggio di lui penſiero , che alla noſtra Siciliana Aleſa debba appartenere (*a*) . Il Popolo di Aleſa la dedicò a C. Virgilio Balbo Proqueſtore ; la Famiglia Virgilia oltre di eſſere ſtata illuſtrata dal gran Poeta , che portò queſto nome , ſi reſe celebre nella Republica per varj impieghi , che ſoſtenne . Nell' anno 666. di Roma vi fu un M. Virgilio Tribuno della Plebe ; nell' anno 691. un C. Virgilio fu Pretore di Roma , e lo ſteſſo poi nell' anno ſeguente Propretore in Sicilia ; e quindi per due anni 694. , e 695. Pretore nella ſteſſa noſtra Provincia (*b*) . Io crederei che a queſto ſteſſo C. Virgilio dedicata foſſe l' Iſcrizione , ed eccone le congetture , che a ciò credere mi ſpingono ; egli è certo fra le memorie Romane , che niuno poteva paſſare alla Pretura ſenza che prima aveſſe la Queſtura eſercitato ; or leggendo noi ne' Faſti Conſolari ſopra cennati queſto C. Virgilio per Pretore più di una volta , neceſſariamente lo dobbiam credere anche prima Queſtore ; e ben può eſſere che lo foſſe ſtato in Sicilia , nell' amminiſtrazione del ſuo impiego fec' egli qualche gran beneficio ad Aleſa , in riconoſcenza di che meritò , che gli foſſe dedicata un Iſcrizione , e forſe innalzata una Statua .

IV.

. . . IMN . . . ΥΑΤΟΝΔΕΠΟΙΚΙΑ
. . . IXIII . . . . COΥCΑΠΑΝΤΟCΚΙ .

Queſta Iſcrizione ſi vede anche in oggi nel muro del-

(*a*) *Hanc etiam Siciliæ reſtituendam puto , ubi olim Halæſa , ſive Alæſa Civitas* . Muratori *Theſaur. Inſcript. tom. 2. pag. MXXII.*
(*b*) Si riſcontrino di ciò i *Faſti Conſolari di Vinando Pighio* .

della Chiesa di S. Maria le Palate, da qual luogo l'avea forse copiata il Gualterio, che la rapporta al numero 143. dell' edizione di Palermo, e 297. in quella di Messina; la pietra è da per tutto rotta, nè ci può dare bastante lume per interpetrarla.

V.

ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ
ΟΙ ΣΤΡΑΤΙΟΡΙΟ...... ΜΕΝ
ΕΝΕΙΩΝΙ
ΕΚΙΙΩΝΖΕΟΙΜΩΝ
ΤΟΝ Σ. Τ. ΒΟΝΙΙΕΤΕΙ
ΜΕΝ...... ΤΟΓΙ
ΗΡΑΚΛΕΙΟΝ... ΤΟΔΩΡΟΤ
ΚΑΙ
ΧΙΛΙΑΡΧΙΣ ΑΝ... ΕΝ ΕΡΤΚΙ
Ν...... ΕΚΕΝ.

Diis omnibus
Terminatores Castrorum .... cum
....
ex duabus quibusve viis
.... *secundo anno*
....
Templum Herculis posuerunt doni
&
Tribunus consecravit in Eryce
memoriæ caussà.

Trovasi di presente questa Iscrizione nella menzionata Chiesa di S. Maria le Palate, e fu veduta, e rapportata da Gualterio al numero 300. dell' edizion di Messina; l' essere però malmenata, ed assai corrosa, non può farcene avere una sincera traduzione; e soltanto da alcune parole rimaste intere qualche cosa può argomentarsene; da quelle

parole addunque ΟΙ ΣΤΡΑΤΙΟΡΙΟΙ, che poſſono ſignificare quegli Officiali deputati all' ordinare i confini di un Eſercito, e dall' altra ΧΙΛΙΑΡΧΙΣ, che vuol dire Capitano di mille Soldati, ſi argomenta aſſai chiaro, eſſere queſta Iſcrizione militare fatta in onore di Ercole, il di cui nome ſi legge così ſcritto ΗΡΑΚΛΕΙΟΝ, che Tempio d' Ercole potrebbe ancora ſignificare, ſcorgendoſi in fine il nome di Erice ΕΝ ΕΡΙΚΙ, può andarſi congetturando, che alcuni Soldati forſe di Aleſa abbiano offerto, o dedicato qualche coſa al Tempio di Ercole in Erice, o pure che gli Ufficiali della Milizia reſidente in Erice abbiano qualche memoria laſciato in onore del Tempio di Ercole, che era forſe in Aleſa. Sul principio di queſta Storia, qualora rapportammo i furti fatti in Sicilia, ed in Aleſa dal Pretore Verre, parlammo delle Statue per teſtamento laſciate al Tempio di Venere Ericina da Apollodoro Lapirone Aleſino (*a*); onde per queſta ragione ſarei per credere, che i Soldati di Aleſa mandato aveſſero al Tempio d' Ercole in Erice qualche donario; il ritrovarſi non per tanto la lapida nella noſtra Aleſa mi fa con più veriſimiglianza congetturare, che i Soldati di Erice, e forſe quelli deſtinati, ſecondo il noſtro Diodoro (*b*), alla cuſtodia del Tempio di Venere abbiano rimeſſo all'Ercole Aleſino qualche memoria; ſe così foſſe come io l' ò penſato, avriamo un altro Tempio in Aleſa d' aggiungerſi agli altri ſopra deſcritti.

IMP.

(*a*) Vedi ſopra Cap.IV. *f*.53.

(*b*) *Ac Senatus Romanorum ſingulari quadam in honoris Deæ propenſione, decreto ſuo ſtatuit, ut fideliſſimæ per Siciliam Civitates XVII. aurum Veneri conferant, & duæ Militum Centuriæ pro Templi cuſtodia ſtationem agant*. Diodor. Sicul. *lib*. 4.

VI.

IMP. CAESAREI.
DIVI. F.
AVGVSTO. PO . . . .
MVNICIPIVM.

Anche questa Iscrizione rapportano l' erudito Gualterio al numero 299. dell' edizion di Messina, e nel suo Tesoro il celebre Signor Muratori, benchè per errore de' suoi copisti a Termine falsamente attribuita (*a*). Fu dedicata ad Augusto, e leggesi in essa il nome di MVNICIPIVM; parlai bastantemente a suo luogo di quest' onore accordato ad Alesa, ed andai allora congetturando il tempo, in cui ciò potè avvenire; onde quì solo resta da soggiungere, esser degno di riflessione in questa lapida quel CAESAREI scritto in luogo di CAESARI; ortografia si era questa propria di quei tempi, come Gualterio stesso avvertisce, e come agevolmente può vedersi in tante Iscrizioni, e Medaglie rapportate già da bravi Scrittori (*b*).

VII.

MVNICIPIVM
ALAESINVM.

Vedeasi in un grande intaglio di marmo ne' tempi andati fra le ruine di Alesa scritta a grosse lettere questa Iscrizione, la brevità di essa non merita altra riflessione ol-

(*a*) Muratori *Thesaur. Inscript. Clas.* 4. *pag.* 220. *n.* 4.
(*b*) Spanhem. *De usu & præstant. Numism. dissert.* 2. *pag.* 30. Cellario *Orthographia Latina pag.* 10.

oltre delle già fatte ove si parlò del titolo di Municipio accordato ad Alesa.

VIII.

ITALICET . . . .
L. CORNELIVM SCHIZIAM
. . . .
. . . .
HONORIS CAVSSA
. . . .
. . . .

Riportò anche questa Iscrizione Gualterio al numero 303. della edizion di Messina, ma in vece di trascrivere ITALICET, come io attentamente ho veduto nella Iscrizione originale, scrisse egli ITALICEI. Viddi, ed esaminai io nell' anno 1744. questa Iscrizione in una gran base di pietra con macchie rosse, e bianche giacente allora nelle rovine di Alesa, ed in un luogo da dove malagevole si era il trasportarla; dal senso interrotto di essa altro non può cavarsi di certo, se non che fosse stata una memoria di onorificenza fatta a Lucio Cornelio Schizia: le varie parole, ed intere linee, che sono mancanti conobbi bene, siccome lo notò sin da suoi tempi il Gualterio (a), non averle corroso il tempo, ma a bella posta essere state scancellate dallo scalpello; conteneano sicuramen-

(a) *Ara Crucis signo supposita, bis denis circiter passibus a Templo recedens. Lapis ex rubentibus & albis crustulis, iisque negligenter a natura consutus; quo fit cum tot hiatus tarde literæ oppareant, & quæ artis sunt naturæ esse videantur. Hinc illas nonnisi a solitario homine loci accola edoctus investigavi, cum quippe Sol suis radiis rimulas ingrederetur prius ipse litteras abrasas esse persuaserat.* Gualt. *ad tab.* 303. *p.* 47. *ædit. Messan.*

mente esse o nomi di Personaggi, o di Magistrati, o altre memorie si fossero, che poi si stimò bene di cancellare. Non mancano nell'antica Storia degli altri esempj di questi particolari decreti. Così fecesi in Atene, allorchè si volle abolire ogni memoria de' Monarchi Macedoni un tempo di quella Repubblica Protettori (*a*), così praticossi in Roma, quando le memorie tutte dell' Imperadore Domiziano si vollero abolire (*b*), e quelle ancora di Comodo (*c*), e finalmente tanti grand' Uomini memoria ci ànno lasciata ne' loro scritti di questo costume tanto posto in pratica fra gli Antichi (*d*).

IX.

M. LIMBRICIVS M. F.
FAL. RVFVS
V. SIBI. ET. HELVIAE. ARVRAE
VXORI. SVAE.

Il tante volte già lodato Gualterio al numero 301. portò questa Iscrizione, che si è un titolo sepolcrale, che Marco Limbricio ancor vivente fece a se stesso, ed alla sua Moglie Elvia Arura. La Famiglia Limbricia della qua-

---

(*a*) Catroù, e Rovillè *Stor. Rom. lib.* 38.

(*b*) *Senatus adeo lætatus est, ut repleta certatim Curia non temperaret, quin mortuum contumeliosissimo, atque acerbissimo acclamationum genere laceraret; scalas etiam inferri clypeosque, & imaginès ejus coram detrahi, & ibidem solo affigi juberet; novissimè eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam.* Svetonius *in Domitian.*

(*c*) Spartianus *in Commodum*.

(*d*) Codex Theodos. *l.*17 *de pœnis*. Volfangus Latius *de Rep. Rom. pag.* 73. Noris *Epistol. Consular pag* 51. Fabretti *Inscript. antiq. cap.*4. *f.*274. Noto *Iscrizioni antiche di Palermo pag.* 3.

quale queſt' unico monumento ſi vede in Sicilia, è nota per altre Iſcrizioni in Italia (*a*).

La parola FAL. Gualterio l' attribuiſce alla Tribù Falerina iſtituita nella Campania l'anno di Roma 435. ſotto il Conſolato di L. Plauzio Vennone, e M. Foslio Flaccinatore (*b*), che pigliò il nome dal Monte Falerno, ivi vicino; ben può eſſere, che queſta Famiglia Limbricia alla Tribù Falerina foſſe ſtata aggregata, e molto più a ciò credere mi ſpinge il ſapere, che la Iſcrizione regiſtrata dal Fabretti appartenente a queſta ſteſſa Famiglia nella Campania fu diſotterrata (*c*), ove, come ſi è detto, fu queſta nuova Tribù piantata. Da per tutto nella Romana antichità trattandoſi di memorie lapidarie vediamo il nome della Tribù dopo quello del Perſonaggio, in di cui memoria ſi è fatta la Iſcrizione. Era ciò fra di loro per giuſta neceſſità a fin di diſtinguerſi l' uni dagli altri; accadendo di ſovente eſſervi due di uno ſteſſo nome, e della ſteſſa Famiglia, non però della ſteſſa Tribù. La Moglie di queſto Libricio era della Famiglia Elvia, aſſai nota fra le memorie Romane; ſpezialmente dopo aver dato a Roma un Imperadore nella perſona di Elvio Pertinace.

TA-

(*a*) Una ne riporta il celebre Monſ. Fabretti nella *Raccolta d' Iſcrizioni antiche cap. 9. n.* 245.

M. LIMBRICIO M. L. BARN . . . . .
M. LIMBRICIO M. L. LYSI . . . . .
PRACILIAE . . . . CON . . . . .
LIMBRICIVS M. L. BARNAEVS
SIBI ET SVIS.

(*b*) Tit. Liv. *lib.* 9. *cap.* 12. Camillo Pellegrino *Antichità di Capua diſcorſo* 2. *pag.* 455. *e ſeq.*
(*c*) *Extat in Vico Priſci agri Campani*. Fabretti ubi ſupra.

X.

TABVLA CLERICORVM.

Queſta Iſcrizione vedeaſi pochi anni addietro tra le rovine di Aleſa, come ò da teſtimonj ſicuri. Non v'ha egli dubio, che appartiene a quei tempi, ne' quali introdottaſi già la Criſtiana Religione in Sicilia, furono diputati gli Eccleſiaſtici al reggimento delle Anime de' Fedeli. Il non eſſerſi da me veduta queſta Iſcrizione nel ſuo originale privami di poter fare più minuto giuſto rifleſſo ſopra di eſſa, e ſono tutti dubj, e ſemplici congetture quelle, a cui ho potuto penſare; ſe mai per ragion di eſempio nella parte rotta di eſſa eranvi ſcritti i nomi di Eccleſiaſtici a qualche coſa diputati? ſe mai i nomi di tutto il Clero ſi eſponeano alla pubblica notizia per ognuno ſaperli? o ſe mai finalmente eſſer poteva queſto un catalogo di Preti, addetti a qualche Chieſa particolare.

XI.

Ho voluto riſerbare l' ultimo luogo alla più celebre, e famoſa Iſcrizione di quante altre ſe ne ſiano diſotterrate ſino a giorni noſtri in Sicilia, e per maggior comodo de' ſtudioſi l'ò fatta a bella poſta incidere in rame. Ritrovata ella fu tra le ruine di Aleſa nel ſecolo decimoſeſto (*a*); paſsò

(*a*) *At dum hæc mea ſcripta ſub prælo eſſent Tabula quædam marmorea vetuſtiſſima latitudinis palmorum circiter trium, longitudinis verò ſex, multis litteris græce inſcripta, & inter cadavera hujus urbis reperta Cæſaris Manni mercatoris Piſani ſtudio ad manus meas pervenit, in qua leges plures de agrorum, vinetorum, ac olivetorum terminis ſunt præſcriptæ, ubi ſepe de fluvio Alæſo, at nulla tamen de Alæſa urbe fit mentio.* Fazellus *de reb. Sicul. dec.* 1. *lib.*9. *cap.*4.

allora a mani di Cesare Manni Mercadante Pisano per testimonianza del celebre Tommaso Fazello; Fu poi acquistata da Alfonso Ruiz Conservatore del Regno, e dal dotto Palermitano di lui nipote Giovanni Ventimiglia; la rapportò poscia il famoso Giano Grutero nella sua vasta Collezione di antiche Iscrizioni, e quindi la vidde Giorgio Gualterio nel Collegio de' PP. Gesuiti di Palermo, per cui fu acquistata dal celebre P. Ottavio Gaetano (*a*); Nello scorso secolo finalmente per quella tradizione, che viva è rimasta presso gli stessi Padri Gesuiti, ricercandola un Vicerè di Sicilia seco la condusse in Spagna, e Dio sa al presente dove si ritrovi.

Il dottissimo P. Eduardo Corsini avendo preso occasione di parlare di questa nobile Iscrizione nella sua eruditissima Opera *de Notis Graecorum* non lascia di celebrarla; vi trovò egli tanta, e sì varia raccolta di note, contrazioni, e breviature Greche, che nel suo libro fece farvi una delle principali figure (*b*), e sebbene il degnissimo Autore nel crederla incisa in rame preso avesse un equivoco (*c*), giacchè a dir vero era in marmo, per rapporto del Fazello, che co' proprj occhi la vidde (*d*); tutta via mol-

(*a*) *In Collegio Soc. Jesu &c. Inventa fuit infra Thusas secundum D. Mariam de Palatio. Alphonso Roisio Reg. Consiliario antiquitatum amantissimo, & Joanne Vintimillia non disparis genii nepote tutelaribus servata Panormi, donec Octavio Cajetano Soc. Jesu cesserit inter Collegii ornamenta adoptanda, quo denato diu latuit; recens tandem diligenti disquisitione investigata, & e tenebris in lucem, ex carcere libertati & oblectantium animis revocata fuit.* Gualter. *antiq. Tabul. Sicil. pag.* 28. *edit. Mess.*

(*b*) *Nullibi tamen aut plures, aut varietate magis insignes notae reperiuntur, quam in Sicula agrorum terminatione, quae apud Gualterium, & Gruterum ipsum occurrit.* Corsini *de Not. Graecor.* §. 11. *pag.xx.*

(*c*) *Ideoque nec ab illa, nec a quavis alia voce, quae in hac ÆREA lamina Alaesae ut opinor Urbi, Alaeso fluvio proximae, tribuenda reperitur &c.* Corsini *ut supra.*

(*d*) *Tabula quaedam marmorea vetustissima &c.* Fazellus *ut supra.*

molto se gli deve per averla in qualche cosa illustrata.

Essendo stata ritrovata questa Iscrizione rotta nel suo principio, e mancante per conseguenza del Prologo, non può sì agevolmente dedursi l'occasione per cui fu fatta, per ordine di qual Magistrato, e finalmente nè pure un epoca sicura può darsele; da molte congetture però, e da varie ragioni addotte dal sopra lodato P. Corsini può credersi, esser ella più antica della venuta de' Romani in Sicilia, o per lo meno anteriore alla nascita di Gesù Cristo; poichè come riflette quel dotto Autore, non dovendosi arguire d'alcuni termini latinizanti essere ella incisa ne' tempi Romano-Sicoli, essendo li stessi termini usati in altri monumenti della Grecia, e sapendosi ancora, che acquistata da' Romani la Sicilia, e la Grecia si viddero da per tutto tralucere ne'monumenti fatti in questi tempi nomi Romani, e contrazioni di voci all'uso Latino, deesi con maggior sicurezza affermare essere stata scolpita la Iscrizione più tosto prima, che dopo la venuta de' Romani nella Sicilia (a). Fu essa scritta in due colonne, nelle quali si fa menzione di quat-

 tro

(a) *Quamvis autem vox illa ad Latinam vocem terminus proxime accedat, illa tamen non e Siculis modo, sed a cæteris etiam Græcis eodem plane sensu usurpata conspicitur, ideoque nec ab illa, nec a quavis alia voce, quæ in hac ærea lamina Alæsæ, ut opinor, Urbi Alæsò fluvio proximæ tribuenda reperitur, inferri poterit ipsam post Romanorum in Sicilia adventum exaratam fuisse. Itaque licet ejusmodi monumentorum ætas accuratè definire non possit, perspicuum est tamen ipsorum singula Christianam Epocham antevertere, adeoque in æreis etiam monumentis vocum compendia, vel antiquis etiam temporibus usurpari consuevisse. Atque ista quidem de antiquioribus monumentis illis, quæ a variis Græciæ Populis excitata fuerunt, dum adhuc incolumi libertate suis legibus, ritibusque utebantur. Ubi verò Romanis parere, adeoque Romana nomina tabulis, decretisque suis inscribere illi cœperunt, eadem quoque contractionum, vel notarum genera usurparunt, quæ jam pridem a Romanis ipsis adhibere consueverunt. Ideoque plurimæ contractiones, aut notæ in recentioribus illis Græcorum tabulis observantur.* Corsini *ubi supra.*

tro divisioni di campagne, ed oliveti; entrava nella prima colonna il Prologo, di cui in oggi vestigio alcuno non resta, siccome ancora delle prime quattro sorti di divisioni; poichè la prima divisione, o ripartimento, conteneva quattordeci altre suddivisioni di campagne; l'altra colonna conteneva la seconda divisione in tredici altre sorti, ma di queste le prime dieci mancano tutte, e della undecima poche linee ne restarono. La terza divisione delle campagne vicine al Fiume Aleso seguita in questa colonna distribuita in sette sorti, e termina finalmente colla quarta divisione dello *Scireone*, che conteneva tre sorti di divisioni, se pure il marmo non è tronco anche da questo verso, dello che ne resto in gran dubio, sembrandomi che non finisca quì il di lui senso. Fu da per tutto un costume l' incidere o in marmo, o in bronzo queste leggi de' confini, e delle campagne, chiarissime di ciò ne abbiamo le testimonianze in Frontino (*a*), Siculo Flacco (*b*), Igeno (*c*), Aggeno Urbico (*d*), Niccolò Rigalzio (*e*), e in fine in tutti gli altri Scrittori, che trattano di confini. Ma più chiaro esempio ce ne danno quei monu-

(*a*) *Hujus autem Territorii forma* (parlandosi del Territorio di Vejo) *in tabula æris ab Imperatore Trajano jussa est describi*. Frontin. de Coloniis.

(*b*) *Quidam formas, quorum mentio habita est, in ære scalpserunt, idest æreis tabulis scripserunt*. Sicul. Flac. *de agror. condit.*

(*c*) *Hæ deinde agrorum divisiones lapidum inscriptionibus tam variis continentur*. Hygenus *de limitibus constituendis*.

(*d*) *Omnes significationes & formas æreis tabulis inscribemus, data, assignata, concessa, excepta, reddita, commutata, pro suo veteri possessori, & quæcumque alia inscriptio singularum litterarum in usu fuerint, & in ære permaneat*. Aggen. Urbic. *Comment. in Frontin. de limitibus agrorum*.

(*e*) *Æreæ tabulæ publicæ, quæ formas agrorum continebant, & singularum acceptarum modum declarabant*. Nicol. Rigaltius *Glossæ agrimensoriæ in Auctor. finium regund. fol. mihi* 163. *edit. Lutetiæ* 1614.

numenti Greci, e Romani rimasti per buona sorte sino a' nostri giorni, e raccolti con tanto studio dal celebre Monsignor Agostini (*a*); la celebre Iscrizione di Eraclea, nella quale si tratta della misurazione delle campagne di Bacco (*b*), la Legge Mamilia (*c*), e la famosa Tavola Piacentina dell' obbligazione delle campagne (*d*), quando altre non ne volessimo nominare, confermano appunto quanto da' sopracennati Scrittori fu detto. E se a questi, degli esempj più antichi aggiunger vogliamo, ci assicura Erodoto (*e*) aver Sesostri fatto esenti, ed immuni i Sacerdoti, e i Soldati da quelle terre, che a loro benignamente avea egli accordato, descrivendosi con distinzione dallo stesso Scrittore non che la quantità del terreno loro con-

---

(*a*) Agostini *de Legibus, & Senatus Consultis in appendice*.

(*b*) Questa celebre Iscrizione in bronzo, che tratta de' confini delle campagne di Bacco fatta per ordine de' Magistrati di Eraclea, trovasi di presente in Inghilterra in potere del Cavalier Fairfaix, e viene rapportata dal celebre Sig. Marchese Maffei alla pagina 435. del suo *Museo Veronese*.

(*c*) Della Legge Mamilia promulgata in Roma da C. Mamilio Tribuno della Plebe nell' anno 588., ne resta in oggi un frammento rapportato prima da Adriano Turnebio, e poi da Nicolò Rigalzio nella sua Collezione *de Auctoribus finium regundorum*. L' Autore di questa Legge riportò il sopranome di *Limetano*, che si distese a' suoi descendenti.

(*d*) La celebre Tavola di bronzo trovata nelle campagne di Piacenza l' anno 1747. passata in potere de' Conti Antonio Costa, e Giovanni Roncovieri Canonici della Chiesa di Piacenza, è un singolar monumento di antichità; si tratta in essa di un obbligazione di campagne fatta fare dall' Imperadore Trajano, acciò colla rendita di alcuni capitali impiegati da lui su questi fondi si fossero poi alimentati i fanciulli, e le fanciulle per l' Italia. Rapportò già questa Iscrizione il Sig. Marchese Maffei alla pag. 381. del suo *Museo Veronese*, quindi l' immortale Ludovico Antonio Muratori l' arricchì di un ben dotto commentario, che va stampato nel Tomo V. delle *Simbole Letterarie* del celebre Signor Proposto Anton Francesco Gori.

(*e*) Herodotus *lib. 6. cap. 60.*

conceſſo, ma le leggi pur anche per ovviare i diſturbi, che mai poteano accadere, ſe per qualche improvviſa alluvione, o per altra cagione ſi foſſero quelle terre framiſchiate, e confuſe. Non ſi ricava però ſe foſſero queſte leggi ſolamente in qualche libro regiſtrate, o pure ſcolpite in pietra, onde più facile ſe ne foſſe a' poſteri tramandata la cognizione. Che ſe credito alla perfine preſtar ſi poſſa al Talmud de' Rabbini, anche loro rapportano diſteſamente nel Gemara le leggi agrarie compoſte da Gioſuè (*a*).

La noſtra Tavola di Aleſa, niente meno pregevole di tutte l'altre, fu ſicuramente inciſa per togliere ogni controverſia, che aveſſe mai potuto inſorgere tra i Padroni delle campagne per ragion de' confini, e per ſtabilirſi inſieme con una pubblica legge tutto ciò, che al particolare delle campagne aveſſe potuto appartenere.

Rapporterò io quì appreſſo la verſione Latina fatta a queſta Iſcrizione da Giorgio Gualterio, ed anderò tratto tratto notando quei paſſi, che meritano o una migliore rifleſſione, o una ſpiegazione particolare.

Colonna Destra.

. . . . *termini ad flu*
. . . . *a fluvio ad ter*
. . . . *ſecundam ſortem ex flu*
. . . . *ad Ipyrram oleæ*
. . . . *hæ ſequuntur ſortem hanc*
. . . . . . *ſubtus aqueductus uſque ad fontem*
Ipyrram (*b*) *non colet & circuitum relinquit*

O *ad*

(*a*) Seldenus *de Jure Naturæ*, *& Gentium ſecundum ritum Hebræorum lib.* 6. *cap.* 2. Marshamus *in Canone Chronico ſæcul.* 10. §.4. *pag.*236.

(*b*) Si accenna in queſto luogo, ed in altri ancora nel decorſo, una fonte col nome *Ipirra*, che coſtituiva confini alle campagne; quale in og-

[o] *ad capiendum fructum ex his cunctis arboribus*
a loco ad fontem Ipyrræ versus viam ad
oleam mutilam in qua terminus (a), *& ad oleam in qua*
(*terminus.*
& in via ad fluvium, *& a fluvio ad*
terminum IV. *sortis*, *& ubi sunt termini* IV. *sortis oleæ*
hæ descriptæ sequuntur sortem hanc
VI. *A via*

---

in oggi sia questa fonte non può veramente indovinarsi. Cluverio *al lib. 2. cap. 3.* parlando di quel fonte maraviglioso descritto da Solino, e da Rennio Fannio interpetre di Dionisio dubita, se forse sia questo l' Ipirra; ma io non riconosco il motivo di tale dubbio, nissuna congettura potendosi su di ciò rapportare.

(a) Fu universale costume presso gli Antichi porre de' Termini, o de' confini alle campagne; altri ne diede la natura, ed ove mancò essa vi supplì l' arte; i monti, i fiumi, il mare furono quei confini, che nacquero colle stesse campagne, se mai questi non vi erano, l' industria de' Possessori vi supplì con fossate, con mura, con siepi di spine, con bronchi d' alberi, e finalmente con delle pietre. Da principio è da credere, che non apportava scrupolo alcuno lo rompere i limiti delle possessioni altrui, poichè leggiamo, che Numa Pompilio secondo Re de' Romani evitollo col pretesto della Religione; ordinò, che ognuno circoscrivesse con de' Termini le proprie terre, ed allora le pietre dedicate a Giove Terminale si resero venerabili in tutta la campagna. Era un sacrilegio smuovere questi Termini, o il trasferirli, sul punto stesso era votato a Dei Mani il Profanatore, proscritta la sua testa, ed ognuno avea la facoltà di togliergli la vita. *Numa Pompilius*, ci lasciò scritto Festo, *statuit eum, qui Terminum exarasset, & ipsum, & Boves sacros esse.* Affin di costituire vieppiù inviolabili questi limiti fu istituita una festa ad onore degli Dei Termini intitolata *Terminalia*, e celebravasi con ogni sollennità nelle campagne alla fine di Febbrajo, perchè appunto quel dì era allora il termine, o il compimento dell' anno. Questi Termini, che da principio altro non erano, che tronchi d' alberi, o quadrate pietre, ebbero poi nel decorso anche la loro magnificenza. Si formavano delle Statue rappresentanti figure umane, ma dal cinto in sù, e di queste moltissime ne veggiamo in oggi sparse ne' Musei di Europa Collocandosi nel suo luogo un Termine si facevano de' Sacrificj, si ungevano essi, e si coronavano di ghirlande, praticandosi in fine moltissime altre cerimonie descritte minutamente dal Gutero *de Vet. Jur. Ponfic. pag. 256.*

VI. *A via hospitali* (a) *post viam ad*
fañum Milichii (b) *ad fluentum, & a fluento ad*
locum, in quo conjungitur rivus, & a rivo
ad viam hospitalem sequuntur sortem hanc
Aqua ex fonte, & balneo defluens

VII. *A termino* VII. *sortis post viam, quæ ducit*
ad Tapanum (c) *ad fossam juxta Themati-*
tim, & post fossas (d) *juxta aream ad oleam, in qua*
(terminus
& ad oleam in qua terminus, & ad fluentum, & a
fluento ad viam, quæ ducit ad Tapanum oleæ
descriptæ hæ sequuntur sortem hanc.

VIII. *A fossa juxta Thæmatitim ad flu-*
violum, & a fluvio ad oleastrum, in qua terminus
& ad regressum versus oleam, & ad oleam,
in qua terminus, & ad oleam, in qua terminus, & ad
(oleam
ubi

(a) Ciò, che intender debbasi in questo luogo col nome di via Ospitale non può sicuramente definirsi; non essendo da Autore alcuno descritto, se prese ella il suo nome da qualche fabrica a bella posta mantenuta per ricovero de' forastieri, o se altra occasione le avesse dato una tale dinominazione.

(b) Del Tempio di Milichio in Alesa già diffusamente si ha parlato al Cap.VIII. fogl. 98.

(c) Questi nomi di *Tapano*, *Tematiti*, ed altri, che vi sono nel decorso come *Scireone*, *Aspide*, *Picatto*, *Opicano*, *Diapaumate*, *Caeone*, *&c.* imbrogliano la intelligenza della Iscrizione, i Traduttori l'han creduto nomi proprj, de' quali in oggi se n'è perduta ogni memoria; difatto il Gualterio fin da' suoi tempi ci scrisse alla pag. 94. delle spiegazioni: *Quesivi hæc loca neque inveni usquam.*

(d) Anche gli antichi circondavano di fossati i loro Poderi, così per guardarli dagli animali di pastura, come anche per dividerli dalle terre altrui; lasciò memoria di questo costume Siculo Flacco nella sua opera *de agrorum conditionibus*, dic'egli parlando delle campagne, *his tamen finiuntur terminis, & arboribus notatis, & antemissis, & superciliis, & vepribus, & viis, & rivis, & fossis.*

ubi terminus & ad ſaxum ubi terminus & ad oleam ubi (terminus
& ad foſſam & ad locum & ad Ipyrram &
a via uſque ad fluentum & a fluento
uſque ad olivam deſcriptam poſt terminos
VII. *ſortis olivæ deſcriptæ hæ ſequun-*
tur ſortem hunc

IX. *Ab oleaſtro ubi terminus & verſus fluentum ad oleam*
in qua terminus & ad oleam in qua terminus & ad oli- (vam de-
ſcriptam [A] (*a*) *& poſt foſſas juxta palos* (*b*)
& ſubter poſt foſſas & palos uſque ad ſcenam (*c*) *vel ta- (bernam, & a*

(*a*) Gli alberi di Ulivo, o di Ogliaſtro erano poſti per termini nelle campagne di Aleſa; ed eſſendo queſti ſicuramente in gran numero, per non equivocarſi nello aſſegnamento di detti confini, ſi diſtingueano tutti con qualche marco differente; a ciò deve al certo alludure la formola: *& olivam deſcriptam* [A]. Abbiamo memoria in più Autori delle Olive, ed Ogliaſtri poſti per termini, o confini; parlando Frontino della Colonia mandata dall' Imperadore Veſpaſiano in Palermo, dice: *Territorium Panormitanum Imperator Veſpaſianus aſſignavit militibus veteranis, & familiæ ſuæ; ager ejus finitur terminis Tiburtinis pro parte ſcriptis; nam ſunt & cippi oleaginei, qui loco termini obſervantur*; Per non confonderſi poi queſti termini, ſiccome in quelli di pietra vi s' incidevano delle parole, e de' numeri; così anche in queſti alberi vi ſi facevano de' contraſſegni; eccone fatta memoria da Siculo Flacco: *Si verò notatos arbores in regionibus finales obſervantur intuendæ ſunt notæ*; ed ancora più chiaramente in Aggeno Urbico nel ſuo Commentario in Frontino *de quæſtionib. Agror. Si arboribus notatis fines obſervabuntur, videndum quæ partes arborum notatæ ſint*.

(*b*) Il ſervirſi di Pali per termini delle campagne fu coſtume di molte Nazioni, ce l' aſſicura l' iſteſſo Siculo Flacco: *In quibuſdam regionibus palos pro terminis obſervant: alii iliceos, alii oleaginos, alii verò junipereos*.

(*c*) Col nome di σκηνὴ ſignificavano i Greci quei ricoveri coverti di frondi d' alberi, pelli, o altro di ſimil genere, che fanno i Contadini nelle campagne, ove mancano le caſe, per pigliare ne' tempi di cal-

& a scena ad murum (a), & post murum ad fossam & post fossas ad locum super viam & a via ad locum Ipyrram, & post terminos VIII. *sortis scena communis est ei qui conduxit* X. *sortem (b) olivæ descriptæ hæ sequuntur sortem hanc*

X. *A scena deorsum post fossas & palos ad murum, & post murum ad fossam & post fossas ad fluvium, & post fluvium usque ad viam terminantem* VII. *sortem & post terminos* VI. *&* IX. *sortis*

XI. *A termino* IX. *sortis versus viam quæ est ad Tapanum ad angulum supremum muri circumdantis Tapanum & a Tapano versus viam quæ est ad Hadranieum (c) ad oleam in qua terminus & malos*

(punicas &

ad

---

caldo un poco d' ombra, e così difendersi da' cocenti raggi del Sole; tutte le campagne ne erano ripiene, e ne' giorni festivi si univano i Contadini sotto di essi, ove godeano de' più onesti divertimenti di suoni, giuochi, canti &c. Anche sotto questi boscarecci alloggi celebravano gli Ebrei una delle loro feste principali, da' Greci poscia chiamata festa delle *Scenopegie*; ed i Latini, che chiamavan *Taberna* questa sorta di luoghi, la dissero festa de' *Tabernacoli*. Da essi prese il suo nome una delle principali parti del Teatro fra i Greci, e Romani; di fatto dinominarono *Scena* la fronte del Teatro: *Frons Theatri Scena dicitur ab umbra luci densissima, ubi a Pastoribus inchoante verno tempore diversis sonis carmina canebantur. Ibi actus musicus, & prudentissimi sæculi dicta floruerunt*. Varrone 4. 51.

(a) Anche di muraglie facevansi i confini delle campagne, come da per tutto fra noi in oggi si costuma.

(b) *Scena communis est ei, qui conduxit* X. *sortem*. Chi affittava la X. sorte di olive potea servirsi della Scena, o Taberna, comunemente con quello, che affittava la IX. sorte; ecco resi necessarj nelle campagne questi alloggi, mentre se ne dà l' uso nella nostra Iscrizione agli Affittadori.

(c) Del Tempio di Adrano in Alesa più sopra alla pag. 99. si è dato bastante ragguaglio.

ad olivam , & post fossas subtus terminum
ad fluviolum & a fluviolo ad fossam juxta
Thematitim & ad viam quæ ducit ad Tapanum
oleæ descriptæ hæ sequuntur sortem hanc

XII. *A Tapano versus viam usque ad fluviolum, &*
post palos usque ad palum qui est juxta fluviolum, &
post palos usque ad terminum XI. *sortis post terminos*
XI. *sortis præbebit accessum planum ad Hadranie-*
um (*a*), & XX. [o] (*b*) *distabunt a Templo ubique*

XIII. *A fossa quæ est juxta Opicanum post Opicanum*
Ad fluvium , & post fluvium usque ad locum qui est
in ea sorte & hinc usque ad locum juxta ficeta qui est (*subtus*
viam, & post viam usque ad terminum XIII. *sortis ma-*
gnæ silvæ, & post terminum XIII. *sortis magnæ silvæ*

Olivetum XIV. sortium

Circuitus oliveti si quis est jacer sequitur non facient
au-

(*a*) Al Conduttore , o Padrone di questa duodecima sorte di campi , o oliveti s' impone la obbligazione di lasciare un entrata piana al Tempio di Adrano , e che gli alberi fossero distanti venti piedi , o altra misura dal Tempio , come sotto si esaminerà , avvertendo quì , che quel παντε tradotto dal Grutero , e Gualterio *ubique* io lo tradurrei *omnia*, facendo dire alla Iscrizione : & XX. [o] *distabunt a Templo omnia* .

(*b*) Questa sigla [o] viene dal sopra lodato P. Corsini *de Notis Græcor.* §. II. *pag.* XXI. interpetrata per πόδων , come la interpetrarono altresì Grutero , e Gualterio nella versione della nostra Iscrizione , e così verrebbe a significare una misura chiamata sì da Greci, come da noi *Piede* ; Il celebre Sig. Marchese Maffei però rapportando nel suo *Museo Veronese pag.* 437. la celebre Iscrizione in bronzo di Eraclea , che trovasi in Inghilterra presso il Milord Fairfaix , ove si fa menzione di una misurazione fatta per ordine de' Magistrati di Eraclea delle campagne consecrate a Bacco , avendo occasione di parlare di questa nostra Iscrizione di Alesa , dice su questo particolare : *Ibi* [o] *interpetrationem adhuc expectat* .

autem opera coriaria nec culinaria conducentes olive-
(tum (a)

Colonna Sinistra.

. . . .
. . . . *eam quæ sub*
. . . . *ad terminum*
. . . . IX. *fortis &*
. . . . *versus fluentum Opicani (b)*
. . . *ad*

(a) Si proibisce quì, che i Conduttori del sacro Oliveto non siino Artefici di Cucina, o Conciapelli; La causa, che diede motivo a questa legge, dice Gualterio alla pag. 95. o si fu un punto di religione, o pure una prevenzione di economia; entrar vi può la religione, se mai consideròssi per indecenza l' essere Affittadori di cosa sacra Uomini, che per loro istituto dovevano di continuo maneggiare o le pelli, o i corpi stessi degli animali già morti; Di fatto i Conciapelli erano dagli antichi stimati come gente degna di essere segregata dal commercio del rimanente degli Uomini, e fuori le Città facevan tener le loro Botteghe. *Coriariam exercere malum omnibus, corpora enim mortua tractat Coriarius, ideoque ab urbe secluditur*. Artemidor. *lib.1. cap.*53. Potè essere per prevenzione di economia quando si consideri, che la puzza, che esce dalle Botteghe de' Conciapelli dannifica gli alberi; e che un Cuoco non sarebbe andato altrove a cercar delle legna quando abbondevole provvisione gliene averia somministrato l' affittato oliveto. Ma con buona pace del celebre Gualterio niuna delle due riflessioni punto mi persuade; poichè se parlar si voglia della prima, cheche ne dica Artemidoro, il gran Filosofo Platone nel secondo libro della sua Repubblica tra le arti necessarie per una Città, e tra gli artisti, che in essa devono a ben pubblico dimorare tra primi nomina appunto i Conciapelli; e se vera fosse la cennata ragione del Gualterio non questi soli, ed i Cuochi, ma degli altri artisti pur anche doveano essere esclusi da quel sacro oliveto. Non meno debole si è la seconda ragione; anche molti altri operaj averebbero potuto recar del danno a quel bosco; e pure quì di altri non si parla che de' Conciapelli, e de' Cuochi; dunque altro motivo fu quello, che diede causa a questa legge, che noi per la lontananza de' tempi non possiamo più assicurare.

(b) Si fa menzione in questo luogo di un picciol fiume col nome di *Opi-*

ca-

. . . . *ad illum & ad fossam*

. . . . *post terminum & fossas ad oleam*

. . . *& ad terminum* X. *sortis, & a termino* X. *illius qui est usque ad terminum Picatti & sic sunt fines Picatti hanc sortem sequuntur oleæ descriptæ hæ*

XII. *A termino qui est subtus Aspidem ad platanum ubi terminus & ad olivam in qua terminus, & ad (fossam & post fossata (a) ad oleam in qua terminus & usque (ad viam quæ ducit Tapano & a via usque ad terminum* VII. *sortis, & post terminos* VII. *sortis ad terminum & ubi est terminus usque ad Platanum hanc sortem sequuntur olivæ hæ descriptæ*

XIII. *A termino* XI. *sortis versus Opicanum usque ad fossam quæ est juxta Opicanum, & post fossas subtus terminum ad viam quæ ducit ad Tapanum & a via usque ad terminum* XII. *sortis. & ita sunt termini* XII. *(sortis*

Iis qui sunt juxta Halæsum flumen (b) divisio-(nes XII.

1. *A fluvio Halæso ad locum qui est in petra quæ juxta bal-*

---

cano; dovette questo essere uno di quei tanti torrenti, che scorrono nelle campagne di Alesa; sarebbe però un voler giocare all' indovinello lo andare escogitando qual mai esso si fosse, e che nome in oggi portasse.

(a) *Fines verò his signis inter se dividebant, fossis manu factis, arboribus antemissis &c.* Aggen. Urbic. *Comment. in Frontin. de limitibus Agrorum.*

(b) Il fiume Aleso, come altrove mostrossi, è quel fiume, che in oggi si getta nel mar Tirreno col nome di fiume di Tusa; resta tuttavia indeciso se la Città pigliò il nome da questo fiume, o se il fiume più tosto lo diede alla vicina Città; siccome sembra forse più credibile per l' esempio di altre non poche Città della nostra Sicilia. . . .

balnei solia (a) & a stipite ad petram in qua terminus & ad viam &
a via ad fluentum & a fluento ad fossam
quæ est sub termino, & post terminum qui est supra fossas & us-
que ad aream & super aream post terminum supra
fossam quæ juxta oleam & su-
pra oleas post semitam & fossas ad oleam
descriptam [A] & ab olivis post terminum
supra oleam ad fossam & supra ad rhamnos vel spinas (b)
& post spinas circa terminum & ad fossam
& supra ad locum qui est in saxo & ubi terminus subtus
aream & ad locum qui est in turri & infra tur-
rim ad rivulum qui est sub canali qui est in turri si-
ve infra fluentum ad fluvium Halæsum & ab
Halæso ad initium circa montes in hoc sors Agrii (c)

II. *A canali qui est in turri sive sub turrim usque ad*
locum qui in turri & hinc deorsum post fos-
sas usque ad pirum sylvestrem descriptam [A] post fos-
sas ad olivam descriptam [A] & ad
ficum descriptam [A] & post fossas usque ad lo-

cum

(a) De' bagni di Alesa ho diffusamente parlato alla pag. 101.

(b) *Ad spinas*, luogo designato per confine, a cagion forse di esservi uno spineto; molti altri termini di simil natura si nominano nella nostra Iscrizione; *ad olivam*, *ad oleastrum*, *ad ficum*, *ad pirum sylvestrem*. nè è punto nuovo per altro presso i Scrittori *de Finibus* il porsi per termine, o confine delle spine, Siculo Flacco ce lo dice assai chiaro: *In quibusdam verò regionibus sæpe per longum spatium, & inter multos possessores rigones, dumique sunt*; ed in altro luogo: *Vepres si finem facient videndum quales, & si tantummodo in extremis finibus sint*.

(c) Questa prima sorte apparteneva ad Acrio o che egli ne fosse stato il Padrone, o che l'avesse avuto in affitto; così anche nella seconda, e terza si nomina Elaseo; nella settima Eraclide figlio di Apollonio, e Filosseno figliuol di Menisco, e in un' altra più sotto vengono nominati Istieo figliuol di Testone, e Pelagio.

cum ad terminum & post terminum ad fluentum & subtus fluentum ad fluvium Halæsum, & ab Halæso usque ad (locum terminum I. *fortis in hoc sors Elaphei*

III. *A loco qui est in turri dividente* II. *sortem & ad usque fluentum quod defluit ex Diapaumate & subtus fluentum ad confluentem fluvioli & a fluviolo ad terminum & post terminos* II. *sortis in hoc est sors Elaphei*

IV. *A fluento qui est in Diapaumate sub turri usque ad fluentum quod defluit ex canali qui est juxta templum sive ærarium* (a) *juxta coquinam, & post fluentum usque ad terminum sive fossam & post terminum usque ad fluentum quod fluit ex Diapaumate terminante* III. *sortem*

V. *A termino ad fossas sub fluentum ad fossam & post fossas ad fluvium Halæsum & ab Halæso ad fluentum finiens* II. *sortem & a fluento ad terminum definientem* IV. *sortem*

VI. *A canali penes fanum Apollinis* (b) *qui est prope ærarium secus culinam sub turri usque ad canalem proximum versus turriculam a stipite post fossas ad aream & ad locum & post fossas ad terminum & post terminum & fossas ad* II. *fluentum & post fluentum ad flumen Halæsum & ab Halæso ad*

ter-

(a) Non fu solamente Roma, che servivasi per pubblico Erario del Tempio di Saturno; anche nella nostra Alesa riponevasi in un Tempio il pubblico denaro: *ad Templum sive Ærarium*.

(b) Del Tempio di Apolline in Alesa si ànno delle altre memorie, che al proprio luogo sono state da me riferite; sol quì mi conviene notare la sua vicinanza coll'Erario in questo luogo descritta.

terminum V. *ſortis*

VII. *A turri ſecus profundum rivum ad rivum Halæſum & ab Halæſo uſque ad* I. *fluentum, & a fluento uſque ad turrim in hoc eſt ſors Heraclidæ Apollonii & Philoxeni Meniſci*

Scyreonis Diviſiones. III.

I. *A canali poſt turrim uſque ad canalem contiguum* II. *turriculæ & a canali poſt fluviolum uſque ad terminum & poſt terminum ſupra aream & a ſtipiti poſt foſſas ad canalem in hoc eſt ſors Hiſtiei Theſtonis & Pelagii*

II. *A termino penes fluentum uſque ad terminum foſſaſque & in termino uſque ad fluviolum per medium Gaeonem & a fluviolo uſque ad terminum & poſt terminum ad fluviolum*

III. *A termino poſt fluviolum fluentem per medium Gaeonem uſque ad terminum foſſaſque & poſt terminum & foſſas a palo ad locum tum ſupra aream & ad terminum & poſt terminum uſque ad fluentum*

CAP.

CAP. XI., ED ULTIMO.

Lettera sul preteso Vescovado dell'antica Città di Alesa, dirizzata dal Sac. Dottor Domenico Schiavo Palermitano, Socio Colombario di Firenze al Signor Principe N. N.

VOlete dunque, Eruditissimo Signor Principe, che io vi spiegassi schiettissimo il mio parere sul preteso Vescovado della vostra cotanto diletta antica Città di Alesa? Un tal vostro comando più volte, mentrecchè solo mi ritrovavo, mi à fatto scoppiar delle risa. Che bella parte sarò per fare, meco stesso dicevo, in un libro ripieno tutto, ed adorno delle più singolari erudizioni con sommo studio raccolte in vantaggio di quell' antica Città da un Letterato di tanto credito, quale per arricchirla delle prerogative, e de' privilegi in que' vetusti secoli commendevoli à scartabellato i migliori Autori, e per lo spazio di più anni con tanto impegno si è affaticato, io anzicchè confirmargliele con un preggio a quelle punto non inferiore, vale a dire, col suo antico Vescovado, m' impegni a tutta possa niegarglielo? Ma buon per me, che dovrò indirizzar questa lettera ad un Soggetto cotanto versato nella lezione de' più accreditati Scrittori, e nella critica più giudiziosa, e più saggia appieno istruito; onde possa a buon diritto lusingarmi, che le ragioni, che sarò per addurgli, incontrar deggiano il di lui gradimento; e dall' altra parte, che in quel terreno, in cui un tempo fece di se nobile maestosa comparsa l'antica Città di Alesa, nè pure in oggi vi sian rimaste delle picciole mal' acconcie capanne; mentrecchè que' villani, se mai ve ne fossero, scorrucciati oltre il dovere per la mia nuova opinione, la farebbero meco a sas-

 sa-

fate , per io accordare la Vescovil Dignitade alla di loro , comecchè desolata , Città . Senza tema addunque d'incontrare l' altrui rimbrotti , anzi colla sicura speranza di ottenere la vostra approvazione , con quella serietà , che a sì gravi cose conviensi , mi accingo a rispondere a que'monumenti , che in difesa dell' anzidetto Vescovado voi mi passaste a mano , facendovi assai chiaro conoscere esser ben degno di censura , e di obbrobrio , anzicchè di lode , e di plauso chiunque osasse a quelle autorità prestar fede .

E di grazia , Signore , chi sono mai questi , che vogliono coll'ideale pretesto di commendazione , e di onore avvilire la vostra Città di Alesa , se non se un Leone detto il Filosofo Imperador di Oriente , un Nilo Dossopatrio , e un Andronico di Oriente Imperadore pur anche , quali con stolta jattanza s' ingegnarono la sede di Costantinopoli arricchire con delle Chiese o che mai al mondo comparvero , ovvero con insoffribile anacronismo ne' di loro tempi non più esistevano , o alla persine erano certamente all'universale Romano Pontefice obbedienti , dandosi con ciò a divedere non che empj Scismatici , ignorantissimi pur anche della Geografia insieme , e della Cronologia , locchè sarà mio obbligo a parte a parte dimostrarvi .

E per farmi dal primo , permettetemi , Signore , di fare una breve digressione , quale anzicchè allontanarmi dal diritto sentiero , mi aprirà di sicuro più agevole il cammino a quanto farò per dire di Leone il Filosofo . Lo studio della Ecclesiastica Storia , che sì lodevolmente avete accoppiato all' erudizione greca , e romana , vi à reso già esperto del grande zelo addimostrato sul principio degli anni suoi da Errigo VIII. Re d' Inghilterra verso la Santa nostra Chiesa Romana nel libro in difesa de' Sacramenti da lui pubblicato contro l' empio Eresiarca Lutero ad insinuazione di Monsignor Fisher Vescovo di Ronchestre celebre per la sua singolare pietà insieme , e dottrina , e che molto

con-

contribuì alla perfezione di detta opera. Accasato si era quel Re con Caterina d' Austria Principessa adorna d' ogni virtù singolare, per attestato di Errigo stesso, dopo di esser dimorato con essa per lo spazio di più di anni venti, con quell'amore trattandola, che ad una Sposa da Dio stesso concessa conviensi; quando invaghitosi di Anna Bolena dopo il suo ritorno da Francia, cotanto dalla sfrenata indegna passione di possederla acciecossi, che ponendo in non cale a quanto da principio avea scritto sulla perpetua custodia del talamo nuziale vivente la prima moglie (*a*), all'abbominevole incesto, che sarebbe per commettere nello sposarla, essendo Anna sua figlia illegitimamente ottenuta dalla moglie di Tommaso Boleno (*b*), e alla persine a' giusti rimproveri, che incontrar dovea dal Sommo Romano Pontefice, siccome in simili casi praticato si era (*c*); si discioglie da Caterina, e da un empio Ministro assistito, qual si fu Tommaso Crammero, da lui intruso Arcivescovo di Cantorberì, unissi colla sua Amata. Punto però non pago di questa prima scelleratezza, andossi ogni giorno facendo peggior di se stesso, passa dalle nozze d' una donna a quelle di un'altra, o per meglio dirla, moltiplica di continuo gli adulterj, delle rendite ecclesiastiche s'impossessa, strugge le Chiese, fa porre in pezzi gli Altari, bruciare le sacre ceneri di tanti illustri Santi Campioni (*d*), e di-

 mo-

(*a*) *Veritate referente dicimus, quicumque legitimo conjugio copulantur, eos non temerè, neque mortalium dumtaxat cæremoniis, sed ipso Deo invisibiliter assistente, & insensibiliter cooperante conjungi. Atque ideò vetitum ne quos Deus junxit ullo separentur ab homine. O verbum non admiratione magis, quam gaudio pariter, & timore plenum.* Henricus VIII. *adversus Lutherum f. mihi* 78. *edit. Neapol.*

(*b*) Sanderus *Histoire du Schisme d'Angleterre liv.* 1. *pag. mihi* 17. *e sequ.*

(*c*) Si legga il cap. 7. del *Trattato dello Scisma*, e si troveranno varj esempj su questo proposito.

(*d*) Trattano di ciò oltre innumerabili Scrittori Monsign. Bossuet *Histoire*

mostrandosi alla per fine più di ogn' altro nemico dell' Ecclesiastica Gerarchia fa perire con esecrandi supplizj, o per lo meno in prigione innumerabili zelantissimi Vescovi, e Sacerdoti, che non avea potuto ottenere mallevadori delle sue inumane ribalderie, e tra questi il piissimo Vescovo di Ronchestre, che tanto per la prima avea avuto a cuore; dichiarandosi doversi egli solo riconoscere da' Vassalli per Capo della Chiesa Anglicana, meritevole perciò di esser tacciato dall' istesso suo difensore Gilberto Burneto per un Uomo cattivo, e per un Principe severo, e crudele (*a*). Or di grazia, Signore, non sarete Voi per deridere quanto mai follemente ingegnossi di stabilire il Re Errigo per abbattere la nostra Chiesa Cattolica, non essendo degno, che di vitupero, e di biasimo ciò, che da un Uomo infernale per così dirlo, abbj origine? Che se pure riuscirammi in questa lettera darvi chiaro a conoscere non essere stato Errigo nelle accennate sue gesta, se non se un picciol disegno di Leone Sapiente, credo, che la vostra ingenuità da contraria passione ben scevra sarà per accordarmi, non meritare alcuna credenza quanto mai dal detto Imperadore ordinossi in pregiudizio della nostra Chiesa Romana. Nacque Leone da Basilio Imperador d' Oriente, e da Eudossia sagis-

stoire des Variations des Eglises Protestantes liv. 7., il P. Niceron *la Conversion d'Angleterre comparèe avec sa pretendue reforme disc. 3. e 4.*, e l'incomparabile Sig. Card. Quirini nel 1. Tomo delle Pistole di Cardinal Polo nelle sue dottiss. *Animadvers. ad Epistolam Schelornii f. 53. e sequ.*, e nel cap. 3. della *Diatriba*.

(*a*) *Son esprit chaud, & emportè le rendit severe, & cruel; il fit comdanner a mort un bon nombre de ses sujets pour avoir niè sa Primautè Ecclesiastique; entre autre Ficher, & Morus dont le premier etoit fort vieux, & l'autre pouvoit passer pour l'oneur d'Angleterre soit en probitè, ou en scavoir; ce qui merite le plus de blame, il donna l'exemple pernicieux de fouler aux pieds la justice, & d'opprimer l'innocence la plus manifeste en faisant juger des personnes sans les entendre.* Burnet *Histoire de la reformat. de l'Eglise d'Angleterre dans la preface pag. 15. edit. Genev. 1693.*

gissima Augusta, entrambi della Cattolica vera Chiesa di Gesù Cristo zelantissimi cultori; quindi fu di loro primiero impegno, arrivato, che fu Leone al dodicesimo anno dell'età sua, consegnarlo sotto la disciplina di Fozio, per allora Cattolico almeno nel portamento, acciò istruito l'avesse non solo nelle morali cristiane virtù, ma anche negli ecclesiastici studj (*a*); di fatto andò sì oltre nella dottrina sotto di un tal Maestro il Fanciullo, che divenuto al sommo eloquente, e nella Storia di Santa Chiesa appieno versato, potè nell'età sua giovanile più omilie rappresentare in lode di varj Santi nelle pubbliche cristiane sollennità (*b*). Rimasto dopo privo de' Genitori, e da' suoi Vassalli per Imperadore acclamato, sposossi con Teofanone non che nobile per origine, ma santissima ancora, e che nella sua gloriosa morte, compianta dall'istesso Leone con una orazione funebre, meritossi di esser collocata ne' Menologj Greci tra il numero de' Beati (*c*). In questo tempo diede saggio Leone del suo ferventissimo amore verso l'ecclesiastica disciplina, e venerazione a' stabilimenti de' più antichi Sacrosanti Concilj, ristabilendo l'antico Canone del Concilio di Neocesarea, in cui vietavasi potersi gli Uomini la terza volta ammogliare (*d*), e rimovendo dalla Se-

(*a*) Martinus Hanchius *de Bizantinorum rerum Scriptoribus Græcis part.* 1. *cap.*23. *pag.*414. *edit. Lipsiensis* 1677. Gulielm. Cave *de Scriptoribus Ecclesiast. sæc.* 9. *in Leone pag.* 475. *edit. Genev.* 1720.

(*b*) Ci formano un lungo Catalogo delle orazioni, ed altre opere composte da Leone Sapiente l'Eminentissimo Cardinal Baronio *tom.* 10. *ad ann.* 911. Gulielmo Cave *loc. cit.* L'Abbate Dupino *Biblioteque des Auteurs Ecclesiastiques tom.*7. *pag.*196.

(*c*) Curopolates, Simeon Logotheta, & Leo Grammaticus apud Paggi *in Critica Baronii tom.* 3. *fol.* 781. *edit. Antuerpiens.* 1727.

(*d*) Concil. Neocesariense *can.* 3. *relatum a Grat. Can.* 31. *qu.* 1. *de his, qui frequenter*. Fu rinovato questo Canone dall'Imperadore Leone nella sua Costituzione 90., rapportata dal Sig. Cardinal Baronio *tom.* 10. *ad ann.* 901. *n.* 2.

Sede Patriarcale di Costantinopoli il suo Maestro Fozio già divenuto Scismatico, innalzò poco dopo a quel Trono il Santo Monaco Nicolò col consenso non che del suo Clero, ma del Romano Pontefice (*a*). Morta addunque la sua illustre Moglie Teofanone, passa egli alle seconde nozze con Zoe figlia di Stilione, della quale prima servito si era per concubina (*b*); quando appena questa poco dopo spirata, trasgredisce prima di ogn'altro la sua stessa legge già pubblicata, sposandosi la terza volta con Eudossia, e poi ancora la quarta con Zoe Carbopsina detta. Non potè in conto alcuno soffrire il zelante Patriarca Nicolò simili matrimonj, e ripreso l'Imperadore con quello spirito, che al suo autorevole apostolico ministero si conveniva, vedendolo sempre più nel di lui perverso impegno ostinato, dal commerzio de' Fedeli Cattolici allontanandolo, di più entrare in Chiesa vietogli (*c*). Non si arrese perciò quell' indegno estimatore della sua femina anzicchè d'ogni grazia celeste, e rivoltando le sue furie contro del Patriarca, esiliollo da Costantinopoli con molti altri Cattolici, spinto a ciò fare da Samone Patrizio, di cui servissi per iscorta in ogni sorta d'infamie da lui poscia commesse (*d*). Antivedendo però i giusti rimproveri, che

(*a*) Baronius *ad ann.* 886., & 890. Paggi *in Critica ad ann.* 886. *n.* 4., & *ad ann.* 890. *n.* 1.

(*b*) Paggi *ad ann* 901. *n.* 2. *e* 3.

(*c*) *Fuere Leoni uxores omnino quatuor, quas ordine duxit . . . . . . Sed enim hoc Leonis factum Dei Ministris absurdissimum videbatur, progredi videlicet Imperatorem quartas ad nuptias, & incorruptam, puramque Christi Sponsam Ecclesiam polluere. Quamobrem Pastorum Princeps Nicolaus os aperit, libertatem loquendi usurpat, vatis verbum implet, Dei testimonium coram Regibus exponens, nec minas ullas eo nomine reformidans.* Constantinus Manasses *in Leone ex versione Meursii.* Baronius *ad annum* 901. *n.* 4. Paggi *ad idem annum n.* 2. *e* 3.

(*d*) *Imperator Samonem Accubitorem præficit, quo videlicet adjutore, ac socio ad omne scelus, ac nequitiam uteretur, amboque adversus Ecclesiam* mo-

che avrebbe dovuto ricevere dall'univerſale Romano Pontefice, volle ſcuoterne il giogo, dichiarandoſi egli ſteſſo diſpoſitore degli affari eccleſiaſtici in tutto l'Oriente (*a*). Ed ecco con quella ſincerità, che in sì fatte coſe convienſi, deſcrittavi brevemente la ragione, da cui fu ſpinto l'Imperadore Leone a pubblicare quell' ordine, nel quale per vieppiù ampliare la podeſtà dello Sciſmatico Trono di Coſtantinopoli, ingegnoſſi di aſcrivergli molte Provincie fideliſſime al Romano Paſtore (*b*), e tra queſte la noſtra Iſola di Sicilia. Laſciò ora, Signore, al voſtro purgato ingegno il decidere, ſe meritar deggia credenza alcuna un Uomo dalle sfrenate ſue voglie ſpinto ad un sì eſecrando furore contro la noſtra Cattolica Chieſa Romana, o ſe al contrario di deriſione, e di ſcherno ſia degno; come appunto un meſchino, che nel più forte di ſua follia ſpacciar voleſſe eſſer lui ſolo aſſoluto padrone del mondo tutto, e tutti gli Uomini, reſi già ſuoi vaſſalli, dovere col capo chino anche ogni minimo di lui cenno ciecamente obbedire.

Di

moliri incipiunt. Accerſentes enim Nicolaum Patriarcham etiam, atque etiam rogant, ut quartarum nuptiarum lex recipiatur. Simeon Logotheta *in Leone*.

(*a*). *Extant Leonis centum, & treſdecim Novellæ Conſtitutiones diverſorum argumentorum ad res, vel perſonas eccleſiaſticas pertinentes; voluit enim imitari Juſtinianum, ut pro arbitrio ſicut de prophanis ita de ſacris æquè decerneret, ſibi ſumens quod Summorum Pontificum eſt.* Baronius *ad ann.* 911. *n.* 1. Si legga pure ſu ciò il Berterio *diatriba* 2. *de Eccleſiaſt. Politia cap.* 1. *fol. mihi* 149., ed il noſtro Abbate Pirri *diſqu.* 1. *de Patriarcha Siciliæ* §. 5.

(*b*) Fu queſta Coſtituzione di Leone Sapiente pubblicata la prima volta dal Leuclavio *lib.* 2. *Juris gr. rom. f.* 88. poſcia dal Mireo *Notitia Archiepiſcop. Orbis Chriſtiani pag.* 102., dallo Schelſtrate *Antiquit. Eccleſiæ tom.* 2. *in Append. f.* 672., dal P. Abbate Carlo a S. Paulo *Geograph. Sacra in Append. f.* 6., dal P. Goar *in Notitia Epiſcopatuum post Codinum f.* 351. *edit. Pariſ.*, e dal P. Orlendio *Orbis Sacer tom.* 1. *in Append. f.* 18.

Di gran lunga oltrepassa l'empietà di Leone Sapiente quella Relazione Patriarcale, che sotto nome di Nilo Dossopatrio pubblicossi da più eruditi Scrittori (*a*); conciosiachè la Sede di Costantinopoli non solamente al Patriarca di Alessandria, di Antiochia, e di Gerosolima antepose, ma di più al Trono Romano, asserendo con insoffribile tracotanza, che *avendo Roma il primato ottenuto ne' primi tempi apostolici per essere della terrena universal polizia la Città Capitale, in oggi, che una tal prerogativa non vanta, possessa solo, e dominata da barbari, trasferissi la sua primiera podestà alla Sede di Costantinopoli*. Potrei da innumerabili Santi Padri, e Sacri Teologi assistito con facilità smentire simil baldanza, ma solcar tanto mare non mi è permesso da più altri viaggi ben faticosi, che mi rimangono a fare entro a' pochi fogli di questa lettera. Potrete a vostro bell'agio, Signore, leggere locchè contro quest' empio Scismatico ci lasciarono scritto i due celebri Uomini Emmanuele Schelstrate, e Francesco Orlendio (*b*); mentrecchè per non tant' oltre dilungarmi, passo a disaminare il carattere di Andronico Paleologo.

Quanto sia stato mai il livore, e la rabbia contro la nostra Chiesa Cattolica da' Scismatici Greci nudrito, basterebbe solo a compruovarlo il testè cennato Imperadore, quale fatto radunare un Conciliabolo di ubbriachi, per servirmi della frase di Niceforo Gregora (*c*), per altro

tro

(*a*) Il celebre Leone Allazio rapportò nella sua opera *Concordia Ecclesiæ Orientalis, & Occidentalis lib.* 1. in più capi varj frammenti della Relazione di Nilo Dossopatrio, intera però pubblicolla la prima volta Stefano le Moine *Varior. Sacror. tom.* 1. *pag.* 211., e da lui la copiarono lo Schelstrate *tom. cit. in Append. f.* 721., ed il P. Orlendio *tom. cit. in Append. f.* 59.

(*b*) Si leggano questi due Autori ne' luoghi citati, in cui ad evidenza dimostrano gli empj errori del Dossopatrio.

(*c*) Nicephorus Gregora *Annal. lib.* 6. *cap.* 2. *n.* 5.

tro, ch' egli scismatico, tanta libertà loro permise contro i Cattolici, che discacciato da essi dal suo trono Patriarcale il virtuosissimo Giovanni Becco, ed in una orribil prigione con altri Santi Monaci ristrettolo (*a*), intrusero in di lui vece a Georgio, o sia Gregorio Ciprio, proseguendo tutt' ora a disseminar mille errori, e sciocchezze contro l'apostoliche sante nostre credenze, e finalmente nè meno la perdonarono all' istesso Imperadore Micaele Padre di Andronico, lasciandolo di già morto disotterrato nella pubblica piazza, e così esposto agl' insulti di qualunque bestia feroce, di leggieri acconsentendovi Andronico, che con spietata inumana barbarie non degnossi onorare il paterno cadavere con solenne maestoso funerale, come ad un suo pari si conveniva, ma nè pure in quella guisa trattandolo, che alla stessa plebe concedesi, al riferire del Gregora (*b*), e del Giordano (*c*), spettatore di sì empia scelleratezza; e ciò non per altra ragione, se non se per essersi Micaele negli ultimi anni dell' età sua impegnato alla riunione della Chiesa Greca colla Latina. Or vi sarà tra di noi, eruditissimo Signor Principe, chi voglia a chiusi occhi aderire a quanto mai si sognarono pubblicare ne' loro libri mostri sì empj d' ingratitudine inverso la propria madre, la santa Romana Chiesa Cattolica? Scrivano pure con mentita

Z sciocc-

(*a*) Georgius Pachimeres, & Joannes Chamata apud Allatium *Concord. Ecclesiæ Orient. & Occident. lib.2. cap.15.* Gregoras. *lib.6. cap.2. n.2.*

(*b*) *Filius ejus Imperator Andronicus, qui tunc aderat, Patrem Imperatoria sepultura adeò non honoravit, ut ne vili quidem, qualis opificibus, & fossoribus tribuitur, dignatus sit . . . . . . In causa erat, quod ille dum viveret a recta Ecclesiæ disciplina descivisset, ut supra innuimus.* Nicephorus Gregora *lib. 5. cap. 7. n. 6.*

(*c*) *Tunc factus est tumultus magnus in Constantinopoli per Calogeros, acclamantes Palæologum non debere sepeliri in cœmeterio, qui Latinis adhæsit, & usque nunc insepultus manet.* Jordanes *M. S. Vatic. sign. 1960.* apud Raynaldum *ad ann. 1283. n. 73.*

fciocca baldanza effere ftata la noftra Ifola di Sicilia, e tra le fue Chiefe quella ancora di Alefa, dalla legitima Romana fede difgiunta, e allo fcifmatico trono di Coftantinopoli unita, che tutti i faggi noftri nazionali Scrittori (*a*) gli daranno una giufta mentita, anzicche gli prefteranno credenza, non meritandola in conto alcuno uomini di fimil fatta caparbj infieme, e ignoranti, fe pure dire non li vogliamo, come in vero lo fono, maliziofi bugiardi, non potendo in conto alcuno la noftra Chiefa Siciliana effer foggetta a quella di Coftantinopoli in quei tempi, in cui tutti e tre i noftri Avverfarj ànno fcritto.

Viffe Leone fulla fine del nono fecolo, e nell' Impero a fuo Padre fucceffe nell'anno 886. pubblicando pofcia dopo alcuni anni il fuo Ordine, o fia Coftituzione delle Sedi Patriarcali, e fuoi fuffraganei. Ricordar però vi dovrete, Signore quello, che più volte avrete pur letto nella noftra Storia Siciliana (nella quale Voi, poffo dirlo fenza tema di adulazione, andate sì avanti, ed ottener dovete uno de' pofti migliori, baftante pruova a chiunque porgendone quella fteffa eruditiffima voftra opera), effere ftata la noftra Ifola nell' anno 830. invafa da' barbari Saraceni, quali comecchè ful principio di tutte le Città Siciliane non fi foffero refi Padroni, fe ne impoffeffarono non per tanto affai prima, che Leone foffe ftato Imperadore acclamato (*b*).

Ciò

(*a*) Pirri *difqu. 1. de Patriarcha Siciliæ.* Cajetanus *Ifagoge ad Hiftoriam Sacram Siculam cap.38.* P. Francifcus Scorfo *in Proœmio 2. ad Homelias Theophanis Ceramei* §. 7. Aprile *Cronologia Univerfale della Sicilia anno. 867. ed anno 911.* Michael Scavo *de Subject. Sicil. Patriarc. Romano Differtat.*

(*b*) Le due ultime Città foggiogate da' Saraceni fi furono Siracufa nell' anno 880., e Tavormina nell' anno 893. locchè diduce il P. Ottavio Gaetano dalla lettera di Teodofio Monaco, e dal martirio di S. Procopio Vefcovo di Tavormina, fcritto da Giovanni Diacono.

Ciò essendo vero, come appunto è verissimo, ricercherei da taluno, se pur vi fosse, mallevadore della Costituzione di Leone Sapiente, quai Vescovi mai ritrovavansi in Sicilia qualora pubblicossi quell' ordine? Permettevano forse i barbari Saraceni, che gli eletti Vescovi portati si fossero in Costantinopoli per colà farsi consecrare dal Patriarca, e ritornarsene poscia per governare il di loro gregge? Da' monumenti però della nostra Storia sin adesso pubblicati noi pur sappiamo, che se mai spietati, ed inumani si addimostrarono quei Tiranni contro de' miseri antichi nostri Cristiani, vieppiu formidabile, e sanguinolento sfogarono il lor furore in veggendoli uniti co' Greci (*a*), contro de' quali eterno odio nudrivano sul riflesso di poter essi un giorno o l'altro nuovamente ristabilirsi nell' antico dominio del nostro Regno. Sappiamo al contrario, che di leggieri accordavano i Saraceni al sommo Romano Pontefice la consecrazione de' Vescovi Diocesani di quelle Città, e Provincie al di loro dominio soggette (*b*); quindi sia lecito più tosto credere, che se mai nuova consecrazione de' nostri Vescovi abbiano essi permesso, al Romano Pontefice abbiano i nuovi eletti indirizzato, anzicche al Patriarca di Costantinopoli. Io però a dirla pur francamente, porto ferma opinione, che in quei lagrimevoli tempi non permettendosi da' Maomettani pubblico culto della nostra Cristiana Religione non vi poteano essere Vescovi di sorte alcuna se non se qualcheduno rifugiato, e nascosto; nè di fatto menzione alcuna di Vescovi si ritrova in tutta la

(*a*) Ciò ad evidenza raccogliesi dalle Croniche Saracenico-Sicule, pubblicate dal Sig. Abbate Caruso, e dal martirio di S. Procopio Vescovo di Tavormina.

(*b*) Si legga di ciò il nostro Abbate Pirri *in Notit.* 1. *Ecclesiæ Panormit. ad ann.* 1071. *f.* 59. *& seq. edit.* 2.

Storia Saracenico - Sicula, se eccettuar non ne vogliamo il solo Nicodemo Arcivescovo della nostra Città di Palermo, quale assistito da pochi Ecclesiastici fuori della Città sua amara vita menava rinchiuso nella piccola Chiesa di Santa Domenica (*a*).

Io ben sò, che taluno degli Oltremontani Scrittori, e tra questi il dotto P. Cantelio (*b*), han creduto non provarsi soltanto essere stata la Sicilia soggetta al Trono di Costantinopoli dalla Costituzione di Leone Sapiente, e di Andronico, e dalla Relazione di Nilo Dossopatrio, ma dalla Storia di Leone Isaurico qualora fu Padrone della Sicilia, dalla fuga di Gregorio Asbesta in Costantinopoli, e non in Roma, dalla consecrazione di Zaccaria in Arcivescovo di Tavormina fatta da Fozio, e da altre simili pruove; quindi non stimano doversi punto deridere, anzi a buon diritto doversi abbracciare l'autorità di quei tre Scrittori testè cennati, comecchè scismatici stati fossero; non avendo eglino alla perfine altro scritto se non se quello, che pria di loro trovato aveano già posto in pratica. Se fosse mio obbligo in questa lettera tutte difendere le nostre Chiese Siciliane dalla nera macchia di aver aderito allo scismatico Trono di Costantinopoli, mi lusingherei, e non senza leggier fondamento, potere a chiunque fare a dito toccare l'insussistenza delle pruove già addotte, (e son pronto eseguirlo se mai alcun dotto meco si cimentasse su questo particolare); essendo però principale anzi unico mio dovere diciferarvi, Signore, se mai fu Alesa dipendente dal Greco Patriarca, giacchè Leone la numera tra le altre Città Siciliane al Metropolitano di Siragusa sog-

---

(*a*) Gaufridus Malaterra *Historia lib. 2. cap. 45.*
(*b*) Cantelius *de Eccles. Metropolitis part. 3. dissert. 5. cap. 3.*

soggetta, io mi contento appellarmi all' istesso vostro saggissimo Tribunale, e da Voi stesso ricavarne chiarissima la ragione in difesa del mio proposto sistema. Provaste Voi in questa eruditissima opera essere stata la vostra Alesa distrutta da' barbari Saraceni sul primo loro ingresso in quest' Isola; quale Chiesa addunque, qual Vescovo vi potea mai essere in una Città da molti anni già demolita, e posta in conquasso? Non possiamo noi rassomigliare questo Vescovado d'Alesa ne' tempi di Leone Sapiente con quell' altro, di cui fu onoráto dal di lui Maestro Fozio Teodoro Santabareno, *quem ipse* (Photius), *dum in exilio sederet, Patinorum Metropolitam constituerat, quem jam pridem ejus familiares Aphantopoleos Episcopum nuncupabant, idest civitatis invisibilis, quæ nusquam appareret* (a)?

Or se nell' anno 886. in cui scrisse l' Imperadore Leone era da prima distrutta la vostra Alesa, cosa noi dir deggiamo de' tempi, in cui si vuole aver scritto la sua Relazione Nilo Dossopatrio, vale a dire ne' tempi di Ruggiero primo Re tra Normanni, a cui il Dossopatrio indirizza quella sua Relazione Patriarcale, protestandosi ancora averla composta per ordine di quel Principe? Forse che Ruggieri, discacciati già i Saraceni, rifabbricò nuovamente l' antica Città di Alesa? Forse che ritrovatala in parte sol demolita, la volle di bel nuóvo ristabilire nell' antica sua gloria con farla riabitare da altre Colonie di Cittadini a bella posta colà spediti? Dovrebbesi però un tal fatto leggere o in Goffredo Malaterra, o in tant' altre Croniche di quei tempi pubblicati dall' Abbate Gio: Battista Caruso nella sua Biblioteca Storico-Sicula, e dal Signor Proposto Muratori ne' suoi Scrittori delle cose

---

(a) Baronius *ad ann.* 878. *n.* 54.

cose d' Italia; e pure in tutti questi Scrittori, ed in tant'altre Croniche M. S. in lingua nostra nazionale fin da que' vecchi secoli scritte nissuna menzione ritrovasi della Città di Alesa; argomento assai chiaro esser ella rimasta così demolita, e distrutta ne' tempi del Re Ruggieri, come da prima si era. Permettetemi però, Signore, giacchè di Nilo Dossopatrio vi ho fatto parola, che io vi spiegassi un mio pensiero, quale son sicuro, che non riusciravvi discaro. Io porto ferma opinione, che questa Relazione, che si spaccia composta dall' Archimandrita Nilo Dossopatrio, sia una pretta impostura inventata da qualche Greco scismatico quanto perfido, ed ardito, altretanto ignorante della Storia nostra Siciliana. Si dice sul principio di essa Relazione essere stata scritta per ordine del nostro Re Ruggieri nell' anno dell' era Greco-Sicula 6551. vale a dire nel 1043. di Gesù Cristo. Si conchiude alla fine: *Explicit hoc opus 23. Martii anno 1011. Salvatoris nostri Jesu Christi in Joannis manu Christoduli filii Demetrii Michaelis*. Quanti, e poi quanti anacronismi in queste supputazioni di anni si osservano! E per primo voi ben sapete, Signore, non esservi nel 1043. nel nostro Regno non solo Ruggieri il Re, ma ne pure suo Padre il Conte Ruggieri, proseguendo allora a dominare pur anche i barbari Saraceni. Il primo sbarco, che fecero i Principi Normanni in Sicilia fu nell'anno 1051., e la Coronazione del Re Ruggieri nella nostra Città di Palermo nel 1129. o 30. quindi in ogni sua parte è falsissima questa prima epoca; non men falsa è ancor la seconda, mentrecchè essendo segnata coll' anno 1011. e così anteriore all' anno 1043. ci dà manifestamente a conoscere, che lo Scrittore di essa pago sol tanto di spacciare le più esecrande bestemmie contro la Santa Romana Chiesa Cattolica, e di arrecare grave sfregio, e vergogna alle nostre Chiese Siciliane punto poi

non

non cura di avanzare qualunque altro, comecchè groſſolano ſpropoſito, ſiccome in appreſſo farò più chiaramente oſſervarvi. Di tal fatta eſſendo l' errore di queſto finto Nilo Doſſopatrio gran meraviglia a dir vero mi ha recato in riflettere, che tanti dotti Scrittori, quali hanno pubblicata queſta Relazione, quantunque aveſſero altri di lui sbagli corretti, punto però non ſi ſiano accorti di queſt' epoche tanto ſtrane, e tra di loro contrarie. Egli è pur vero, che il dotto Padre Maeſtro Orlendio ſolo tra tanti avvertì (a): *Error manifeſtus irrepſit in poſtremum annorum computum ad calcem ejuſdem notitiæ deſignatum; Numerus enim ille annorum minimè reſpondet alteri initio expreſſo; quare legendum puto anno* 1101. *eo ſiquidem anno Rogerius poſt Ricchardi mortem Siciliæ imperabat, non quod hoc anno hæc notitia edita ſit, ſed quia ex Nili prototypo a Chriſtodulo Demetrii Michaelis filio tunc deſcripta fuit*. Sia detto però con buona pace di sì accreditato Scrittore, per quanto ingegnoſa ſia la ſua propoſta ſpiegazione non corriſponde nè pure colla giuſta Cronologia della noſtra Storia Siculo-Normanna. Crede egli eſſere ſtata copiata nell' anno 1101. da Criſtodulo Demetrio la Relazione già prima fatta da Nilo Doſſopatrio al Re Ruggieri; ma ſe nell' iſteſſo anno 1101. non ſi ſognava pur anche quel Principe di farſi coronare, ed acclamare per Re della noſtra Sicilia, contentandoſi dopo la morte del Conte Ruggieri ſuo Padre (che fu appunto in queſt' anno 1101.), per l' intero corſo di anni 28. del titolo di Duca, come potraſſi mai dire, che prima dell' anno 1129. in cui fu Re coronato, foſſe ſtato chiamato Re, e Monarca della Sicilia da chi che ſia, ſiccome indiſpenſabilmente confeſſar deggiamo, mentre al Re Ruggieri è indiriz-

(a) Orlendius *tom.* 1. *cit. in notis ad relat. Nili Doſſopatrii f.* 74.

rizzata la Relazione di Nilo Doſſopatrio. Meglio ſarebbe riuſcito a quel dotto Padre, ſe quel ſecolo, che aggiunſe alla copia fatta dal Criſtodulo aggiunto lo aveſſe all'originale compoſto da Nilo, e così in vece del 1043. letto aveſſe 1143. nel qual' anno governava pur anche la noſtra Sicilia il Re Ruggieri, e poi nella copia fatta dal Criſtodulo in vece di un ſecolo ne aveſſe aggiunti due, e letto 1201. Plauſibile per lo meno ſarebbe riuſcita la ſua invenzione, ma non perciò da critici più ſeveri, e più dotti abbracciata; non eſſendo alla perfine in noſtra libertà l' accomodare a capriccio le antiche ſcritture, e leggervi a diſpetto della verità quello, che a noi ſembra più favorevole (*a*). Confeſſiamo dunque con più ragione, Signore, quello che al di ſopra vi ho ſcritto, che l'impoſtore di queſta carta, e forſe l'iſteſſo Criſtodulo Demetrio ſe fu empio ardito ſciſmatico fu niente meno ignorante della Cronologia Siculo-Normanna, e per queſto ſteſſo io mi ſpingo a credere non aver egli potuto ſcrivere ne' tempi aſſai vicini a' Principi noſtri Normanni, ma nel ſecolo decimoquarto, e forſe ancora nel decimoquinto. Baſterebbero queſte ragioni a convincere non che l'adequato purgatiſſimo voſtro ingegno, ma chiunque mai per l'innanzi creduto aveſſe per ſincera, ed autentica ſcrittura del dodiceſimo ſecolo quella Relazione; voglio non pertanto con un altra non men rilevante ragione vieppiù comprovarvi la ſua falſità, e così vieppiù confermare il mio aſſunto. Se fuv-

---

(*a*) *Si enim liceret in contextu, quod diſplicet illico mutare inſcitiâ, audaciâ, aut feſtinatione criticorum doctorum, & indoctorum, vulnera paſſim graviſſima veteribus inferrentur; & paulatim eo deveniremus, ut quid ab optimorum Scriptorum manu eſſet, quid ab interpolatorum audacia neſciremus; attamen nulla major eſt tyrannis, quam quæ non modo non patitur id fieri, quod æquum cenſeas, ſed nequidem modeſtè dici.* Joannes Clericus *in Arte Critica tom. 2. part. 3. ſect. 1. cap. 18. n. 45. f. 299. & 300. edit. mihi Amſtelodam.* 1730.

fuvvi mai tra' Sovrani alcun Principe ubbidientissimo figlio della Cattolica nostra Chiesa Romana, non dee tra questi ottenere l'ultimo luogo il piissimo Conte Ruggieri, quale dopo aver promesso al Pontefice Nicolò II., che se Dio concedeagli l'acquisto della Sicilia, la terza parte di essa averebbe di buon grado accordato a' sacri Ministri dell' Altare, e al divin culto, nell'erezione delle Chiese Vescovili, e de' Monasterj già demoliti (a); eccedendo di sicuro con singolarissima liberalità nelle promesse già fatte, possiam Noi dire, che buona parte dell' Isola nostra abbia alle sacre Chiese donato. Ristabilite dunque le antiche Cattedrali fu suo primo pensiero col consenso del Romano Pontefice eleggervi i primi Vescovi, e farli da lui consecrare. D'un tal fatto a ragione in più diplomi si gloria l' istesso Conte Ruggieri (b): *Per diversa Siciliæ loca idonea Ecclesias ædificavi jussu Romani Pontificis, & Episcopos ibidem collocavi ipso eodem Romanæ Sedis Apostolico & laudante, & concedente, & ipsos Episcopos consecrante.* Or ciò posto, se il Conte Ruggieri sino dal primo suo ingresso nella nostra Sicilia avea di già eretto le Chiese Cattedrali, ed in esse vi avea fatto consecrare dal Romano Pontefice i nuovi Vescovi; sapea egli dunque quali Città di Sicilia l'orrevole Vescovil dignitade ne' secoli trasandati aveano goduto; che se ciò era stato ben noto al Conte Ruggieri, assai più distinta notizia doveane avere dopo lo spazio di molti anni il Re Ruggieri suo figlio. Qual necessità dunque spinse mai questo Principe a ricercare un Greco scismatico delle antiche Chiese Vescovili del nostro Regno, e se fossero

A a state

(a) Anonymus Scriptor *in Historia liberationis Messanæ* edita primum a Baluzio *in tom. 6. Miscellan. pag.* 174., & postea a Muratorio *Rerum Italicar. Scriptor. tom. 6. pag. 616.*

(b) *In donat. Ecclesiæ Catanensis ann.* 1091., *& in donat. Ecclesiæ Pattensis ann.* 1094., *& alibi apud* Pirrum.

ſtate da prima ſoggette all' Univerſale Sommo Paſtore della Chieſa Romana, o pure al Patriarca di Coſtantinopoli? Fec' Egli forſe qualche, comecche picciolo, cambiamento nell' eccleſiaſtica polizia? Fece mai conſecrare i noſtri Veſcovi ſe non ſe dal Romano Pontefice, o da Perſone a ciò da eſſo deſtinate? Eh che ſon tutte impoſture, farò coſtretto la terza volta ridirlo, della tracotanza de' Greci ſciſmatici, quali a diſpetto della più certa incontraſtabile verità ànno ſpacciato le noſtre Chieſe Siciliane ſoggette allo ſciſmatico Trono di Coſtantinopoli (*a*). E di grazia, Signore, ſi è unque mai poſto in diſputa, che nell' anno 1250. erano le noſtre Chieſe Veſcovili, non che nella Conſecrazione de' ſuoi Paſtori, ma in ogni parte dell' eccleſiaſtica polizia dipendenti dal Romano Ponteſice? E pure in una ſanzione fatta in queſto tempo per ordine dell'Imperadore Manuele II. ſi legge tra gli altri Veſcovi, *& locum Epiſcopi Syracuſani obtinente Phoca* (*b*); e così ancora nella ſpoſizione fatta dal vecchio Imperadore Andronico delle Metropoli ſuffraganei del Patriarca di Coſtantinopoli nel 57. luogo ſi legge: *Catanæ, hæc fuit quinquageſimus quartus, & ad quinquageſimum ſeptimum deducta eſt* (*c*), e pure regnò Andronico Seniore ſulla fine del ſecolo deci-

mo-

(*a*) *Quemadmodum Jannes, & Mambres reſtiterunt Moyſi, ita & hi reſiſtunt veritati, homines corrupti mente. . . . . Sed ultra non proficient; inſipientia enim eorum manifeſta erit omnibus, ſicut & illorum fuit.* S. Paulus 2. *ad Timot.* 3.

(*b*) *Juris Græco-Romani lib.* 3. *apud* Pirrum *diſqu.* 1. §. 7. *n.* 9.

(*c*) Vien rapportato queſt' Ordine di Andronico Seniore dal Mireo, dal P. Goar, dallo Schelſtrate, dal P. Orlendio, e da altri Autori ſopra citati; il Piccolo però, e l' Abbate Pirri ci aſſicurano, che in un M.S. di Meſſina dopo l'Ordine ſuddetto ſi leggono i nomi delle Città Siciliane regiſtrate pur anche nella Coſtituzione di Leone Sapiente; e le ſteſſe Città noſtre Siciliane ſi leggono dopo l'Ordine di Andronico ſtampato in fine del Cronico della Chieſa Greca di Filippo Ciprio da Errigo Ilario *edit. Lipſienſis* 1687.

moterzo, e per molti anni ancora nel decimoquarto. Mi sembrano quest'empj scimuniti caparbj come i perfidi Ebrei, quali per quanto chiara apparisca l' Incarnazione del Divin Verbo, assai oscura all' acciecata di loro mente rassembra, lusingandosi sempre della venuta, che non sarà mai per compiersi, del di loro indarno aspettato finto Messia; così appunto quegli arroganti Nemici della Chiesa Romana, o con stolte menzogne spacciano la nostra Sicilia dalla sua vera Madre già allontanata, o si lusingano per lo meno, che ritornerà qualche giorno alla soggezione del Trono Patriarcale di Costantinopoli. Uditene appunto l' espressioni sagrileghe di Teodoro Balsamone (a): *Jam verò Sicilia certis ab hinc annis Urbis Constantinopolitanæ Throno subjecta tyrannicis manibus ab ea avulsa est, eamque ad jus suum pristinum redire cupio, tamquam quæ in servitutem abacta filia ad liberam Matrem revertatur*. Siccome però benigno favorevole il Cielo alle preghiere, ed a' voti di tutti noi ci ha accordato sin ora la per noi troppo fortunata soggezzione alla Cattedra di S. Pietro, così dobbiamo sperare, che sarà sempre per accordarcela, e farà smentiti, e scorrucciati restare quegli Scismatici. Da tutti questi esempj sinora addotti potete argomentarne, Signore, s'ebbe pur ragione il nostro eruditissimo Abate Pirri di scriverci (b): *Vide ergo quam cautè incedendum sit in his Græcorum monumentis, & quam diligenter circumspicienda sint omnia, ne ex eorum levitate gravis Siciliæ irrogetur injuria; quamobrem hic non aliud video, quàm, ut ajunt, jus ad rem Græcorum opinioni subnixum, ita ut dicebam esimili jure profectum arbitror, ut Leo suæ Dispositioni Siculos inseruerit Antistites*.

 Di

(a) *In Canon. 2. Niceni Concilii.*
(b) *Disqu. 1. cit. §. 7. n. 9. in fin.*

Di vantaggio mi ſono intrattenuto, Signore, in dimoſtrarvi l'ignoranza non men di Leone, che del finto Nilo Doſſopatrio, e di Andronico per quello ſi riguarda la Cronologia de' tempi, reſta alla perfine a me l'obbligo di farveli conoſcere aſſai più ignoranti nella Geografia, framiſchiando nelle Chieſe Veſcovili del noſtro Regno molte Città o di ſicuro deſtrutte in quei tempi, in cui ſcriſſero quegli Sciſmatici, o che dalla bizzarra ſtralunata lor fantaſia furono ideate.

Il ſopra lodato Padre Maeſtro Orlendio parlando appunto della Coſtituzione di Leone Sapiente ci ſcriſſe (a): *Interdum Urbium nomine Provincias comprehendit, nec ſuis aptat locis; præcipuas Italiæ propriè dictæ Provincias omittit; Urbes nonnumquam corruptè nominat, & ſuſdeque confundit*; locchè egli va comprovando in più luoghi della ſua eruditiſſima opera. Io però ſenza allontanarmi punto dalla noſtra Sicilia mi luſingo abbaſtanza potervi comprovare una tal verità, riferendovi i nomi delle Città da lui ſuppoſte Veſcovili; ed eccovene il Catalogo rapportato da più moderni accreditati Scrittori (b): *Inſulæ Siciliæ: Syracuſæ, Catana, Tauromenium, Meſſana, Cæphaloedis, Thermæ, Panormus, Lilybeum, Trocalis, ſive Triocola, Agragas, ideſt Agrigentum, Tyndarium, Camarina, Leontium, Aletæ, ſivè Aleſa, Gaudos, Melita, Lipara, Vulcani Inſula, Didyme, Uſtica, Onaria, Baſiludium*. A queſte però in altri antichi M. S. ſi aggiunge *Cronium*, o *Acronium* (c). Or di grazia, Signore, in qual luogo mai della noſtra Sicilia vi furono queſte due Città *Baſiludium*, ed *Ona-*

(a) *Tom. I. cit. part. I. lib. 4. cap. I. n. 6. fol. 237.*
(b) *Schelſtrate, & Orlendio loc. cit.*
(c) Preſſo il Mireo lib. cit. f. 115. ed in altri Codici rapportati dal Piccolo, dall'Abbate Pirri, e dal P. Ottavio Gaetano.

Onaria? e per quello al Cronio ſi appartiene poſſo io riſpondere col noſtro Storico Meſſineſe il P. Alberto Piccolo (*a*): *Cronienſem Eccleſiam, vel Urbem neque fictam, neque pictam, neque ſcriptam vidi unquam apud veteres, vel neutericos deſcriptores; vix in uno Diodoro in hiſtoria belli inter Dioniſium, & Chartaginenſes initi, Cronii nomen reperias; Atqui neque id nomen Civitatis, aut Oppidi, ſed loci tantum fuit, ut apertè docet Cluverius*. Le Città poi di Uſtica, Didime, Vulcano, Gozzo, Camerina, Tindaro, Triocola egli è pur vero, che ne' ſecoli più vetuſti ſi noveravano tra le Città Siciliane, ma ch' eſiſteſſero pur anche ſulla fine del nono ſecolo, in cui ſcriſſe Leone, avrei ſommo piacere di leggerlo in Autori degni di credito, e da poterſi a chiuſi occhi ſeguire; mentrecche ſin adeſſo ho delle pruove non diſpreggevoli, onde poſſa ſoſtenere il contrario; anzi poſſo pur anche francamente aſſerire, che la gran parte di eſſe Città giammai furono onorate della Veſcovil dignitade.

Io ben sò, che il P. Abate Carlo a S. Paolo tra Veſcovi della noſtra Sicilia vi ripone ancora quello di Camerina (*b*), ciò ricavando dalla ſottoſcrizione di Probo, che ſi dice *Camerinenſis Eccleſiæ Epiſcopus* nel 3. Concilio Romano ſotto il Pontefice Simmaco; ma il medeſimo Autore a ſe ſteſſo contrario avea ſpiegato poco prima (*c*) quel Probo ſottoſcritto nel Concilio Romano per Veſcovo non già di Camerina in Sicilia, ma per Prelato di Camerino Città dell' Umbria, cioè della Marca d' Ancona ſiccome ancora lo ſpiegano il dotto P. Labbè (*d*), e l' Abate Lucenti nelle ſue

---

(*a*) *De antiquo jure Eccleſiæ Siculæ cap.* 5. *in princ. f.* 11.
(*b*) *Geographia ſacra f.* 66. *edit. Amſtelod.* 1704.
(*c*) *Ibid. f.* 50.
(*d*) *In apparat. Conciliorum in Indic. geograph.*

ſue addizzioni all'Italia ſacra dell'Ughelli (*a*).

Or quanto abbiamo oſſervato ſulla Coſtituzione di Leone il Filoſofo, quale con pretta inſoffribile ignoranza aſcriſſe alla ſua Sede Patriarcale di Coſtantinopoli molte Città della noſtra Sicilia aſſai prima di già demolite, poſſiam anche, e con maggior libertade, ripeterlo della Relazione di Nilo Doſſopatrio, e dell' Ordine di Andronico Imperadore; mentrecchè, ſecondo al di ſopra vi ho detto, avendo queſti due Autori ſcritto aſſai dopo dell'Imperadore Leone, nè coſtandoci dalla noſtra Storia Siciliana, che quelle antiche Città ſiano ſtate nuovamente rifabbricate da' Principi Normanni, aſſai chiara appariſce la di loro goffaggine; quindi non altro alla perfine mi reſta, ſe non ſe conchiudere col gran Padre S. Girolamo (*b*): *Non debemus eorum auctoritati acquieſcere, quorum mendacia deteſtamur*.

Prima però di chiudere queſta lettera (quale ho aſſai tardato a rimettervi a cagione delle varie infermità, che da più meſi mi ànno moleſtato), giuſto è, che riſponda ad una difficoltà propoſtami da un noſtro comune Amico. Accolſe Egli benignamente le mie ragioni comunicategli contro quegli Scrittori Sciſmatici; ma non perciò, mi ſoggiunſe, non fondarſi il Veſcovado di Aleſa ſu l'autorità ſolamente di Leone, e di Andronico Imperadori, e del finto Nilo Doſſopatrio, ma nella ſottoſcrizione pur anche di più Veſcovi Aleſini, che ſi legge in varj Concilj celebrati in que' ſecoli, in cui ſenza alcuna dubbiezza eſiſteva quella ragguardevole antica Città. A dire il vero molto ſorprendente per la prima giudicai sì fatta oggezione, e mi rivolſi d' un ſubito a ſcartabellare le collezioni de' dotti PP. Labbè,

ed

(*a*) *Italia ſacra* 2. *edit. tom.* 1. *pag* 549.
(*b*) *In cap.* 27. *Ezechiel.*

ed Arduino; presso i quali mi riuscì diciferare l'equivoco, in cui era caduto il nostro buon Amico, di sicuro valendosi di qualche antica, e scorretta Collezione di Concilj. Essendovi varie altre Città, che poco si discostano dal nome della vostra Alesa, spezialmente ne' suoi Patronimici, in alcuni antichi Codici, ma scorretti, e sformati da' Copisti si leggea: *Episcopus Alesinus*, in vece di *Aletiensis*, *Alessanensis*, *Aletrinus &c.* siccome per l' appunto di presente si legge nelle più accurate ultime collezioni. Confesso però con ischiettezza, per procedere con quella sincerità, che in sì fatte cose conviensi, che nel Concilio Lateranense celebrato nell' anno 649. sotto Martino I. si legge sottoscritto: *Calumniosus Episcopus Alesæ*; e così appunto sta registrato in più raccolte di Concilj da me a bella posta riscontrate (*a*); quindi si potrebbe da questa sottoscrizione arguire la certezza di quel Vescovado; posso non pertanto rispondere a mio favore, che anche questa sottoscrizione non è dell' intutto esente di qualche interpolazione, mentrecchè in un antico M. S. greco pubblicato dal sopra lodato P. Labbè (*b*) in vece di Επισκόπυ Αλέσης si legge Καλέσις. Che se pure di nissun rimarco vi sembra la mia dubbiezza su ciò, giacchè l' istesso P. Labbè corregge alla margine Αλέσης, uniformandosi con tutti gli altri M. S. così greci, come latini, io vi prego soltanto a riflettere, essere molto debole, e snervato argomento il volerne inferire il Vescovado della vostra Alesa appoggiato soltanto a questa sem-

(*a*) *Conciliorum omnium tum general. tum provincial. Sixti V. felicissimis auspiciis Venet.* 1585. *Concilia generalia Ecclesiæ Catholicæ Pauli V. auctoritate edita. Concilia generalia, & provincialia opera, & studio Severini Binii Lutetiæ Parisiorum* 1636. *Collectio Regia Conciliorum Parisiis* 1644. *Conciliorum Collectio Regia Maxima studio P. Harduini Parisiis* 1715.

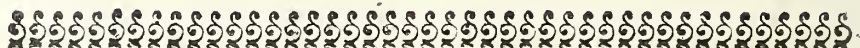
(*b*) Labbè *Collect. Concil. tom.* 7. *f.* 79. *edit. Ven.*

semplicissima pruova ; essendo pur vero quanto con franchezza ci scrisse il nostro celebre P. Ottavio Gaetano (*a*) : *Nullis ex siculis monumentis assequi potest Urbem Alesam Episcopali dignitate auctam fuisse.*

Comunque si fosse , basterammi l' avervi fatto a dito toccare qual fede meritar deggiano nella nostra Ecclesiastica Storia Siciliana que' tre empj Scismatici . Non lasciate , Signore , di comandarmi di sovente su questi punti , essendo abbastanza compenzata la mia fatica dalle nuove cognizioni , che ne ritraggo ; e da questa mia doverosa esibizione ne potrete per conseguenza argomentare , che in ogni tempo , e occasione mi pregerò di essere , e di comprovarmi qual mi raffermo

Palermo 15. Aprile 1753.

(*a*) *Isagoge ad histor. sacram Siculam cap. 38. n. 6. in fine.*

F I N E.

Si avverte il benigno Lettore , che dopo aver noi già stampata la spiegazione delle Medaglie , ce n' è giunta a mano un'altra col volto di Giove , e nel rovescio l'Aquila , e la solita cifra di Arconide . Comecchè non contenesse cosa alcuna di nuovo , l'abbiamo non pertanto fatto scolpire nella seconda Tavola delle Medaglie al numero 23.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI,

Che si contengono in questa Storia.

A

B

C

D

E

I

L

M

N

O

P

ci-

Stra-

FINE.